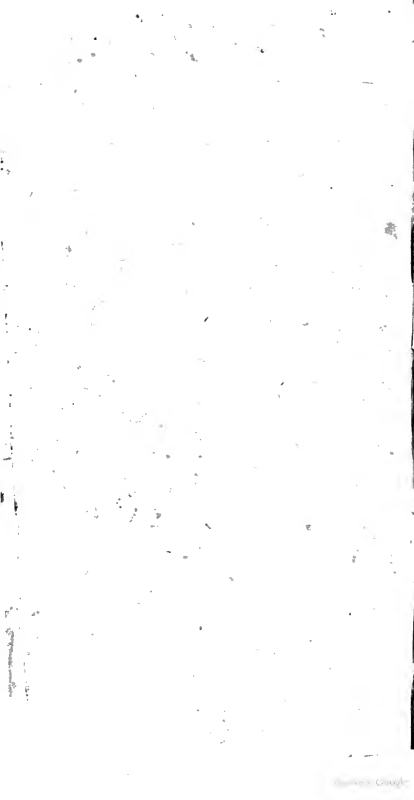




BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
II.^a SALA O.S.

SCAFFALE 23
PLUTEO V
N.^o CATENA 20

Pr. Sol. 23. v. 19.



Prospetto d'Alleanza
O P E R E

D I

REGISTRATO

D. DOMENICO PERRELLI

DUCA DI MONESTARAGE

FRA GLI ARCADI

FRONDESIO MARATEO.

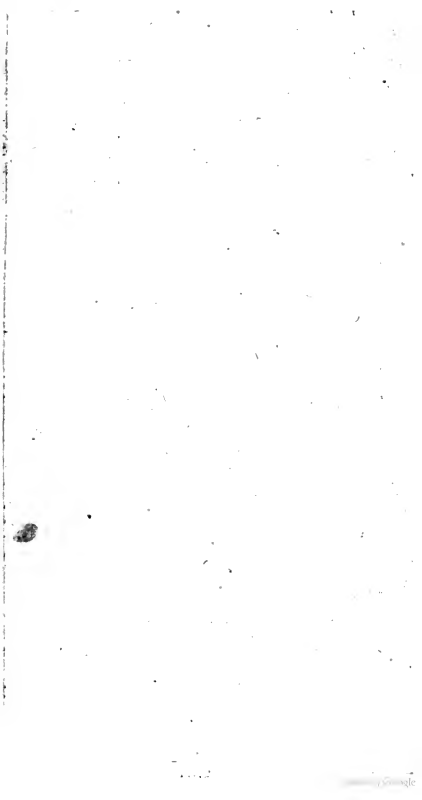
Tomo Primo



I N R O M A 1792.

PRESSO GIOACCHINO PUCCINELLI

Con licenza de' superiori.



Noi sottoscritti specialmente deputati avendo riveduto un Volume intitolato *Opere di D. Domenico Perrelli Duca di Monestarace fra gli Arcadi Frondesio Marateo*, giudichiamo che l'autore di esso possa nell'impressione servirsi del nome pastorale, e dell'insegna d'*Arcadia*.

<i>Abante Calcodontèo</i>	<i>P. A. Deputato</i>
<i>Artace Tesmiano</i>	<i>P. A. Deputato</i>
<i>Lariso Ismerio</i>	<i>P. A. Deputato</i>
<i>Canace Locrese</i>	<i>P. A. Deputato</i>
<i>Ildauro Pegèo</i>	<i>P. A. Deputato</i>
<i>Perelao Megaride</i>	<i>P. A. Deputato</i>
<i>Timete Olenio</i>	<i>P. A. Deputato</i>
<i>Chelinto Epirotico</i>	<i>P. A. Deputato</i>
<i>Teonte Eurotèo</i>	<i>P. A. Deputato</i>
<i>Demarete Focense</i>	<i>P. A. Deputato</i>

Attesa la suddetta relazione si dà licenza di pubblicare l'indicato Volume col nome *Arcadico*, e coll'*Insegna del Nostro Comune*. Dato in Collegio d'*Arcadia* alla *Neomezia di Targelione* stante *Olimpiade DCXLIII*. Anno II. ab A. I. *Olimpiade XXVII*. Anno II.

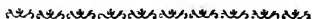
Cimante Micenio Custode Gen. d'Arcadia :

Loco † del Sigillo Cust.

Moronte Tespiense)
Retillo Battiliano) Sotto-Custodi.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magist.
Sacri Palatii Apostolici .
F. Xaverius Passeri Arch. Lariss. Vicefg.



I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Præd.
Sac. Pal. Apost. Magist.

POLI-

POLINICE

2 A R G O M E N T O

E Stinto Edipo Re di Tebe, Eteocle e Polinice figli di lui pattuirono di regnare un anno per ciascuno; a condizione però, che l'uno regnando, esule l'altro dalla patria ne gisse. Eteocle, cui toccò il primo a regnare, non solo ricusò di deporre il comando giunto il prefisso termine, che anzi mandò ambasciadori del germano in traccia, per farlo traditoriamente ammazzare, e torsi il competitore alla corona. Fu ritrovato nella reggia di Adrasto Re di Argo, ove col finto nome di Osmite era già accinto a combattere ne' giuochi nemei per la destra della reale principessa Argia. Scomiglio e disturbo produsse in Argo l'arrivo dell'ambasciadore tebano. Polinice già scoperto, Argia sollecita del costui fato, timido il Re delle forze di Tebe, il messo ostinato a sostener sue dimande. Ma le premurose istanze di Eurifile altra figliuola di Adrasto, e di Tideo principe di Etolia, che innalzato al comando delle guardie reali, era pur'anco di Eurifile amante, ridussero il Re a consultarne l'Oracolo. Fu la risposta „ Porgi a questa un cignale, e a quella un drago „ Insegne eran queste della casa di Tebe, e della casa di Etolia; ond'è che in comparire i due prenci nell'arena nemea, ravvisò Adrasto ne' loro scudi impresse ambe le fiere predette a se dall'Oracolo.

colo, e riconobbe in Polinice e Tideo delle sue figlie gli sposi. Fu all'istante negata ad Eteocle l'ardita dimanda, e licenziato il messaggio, con severa minaccia di risegnare l'impero, o di prepararsi a sostenere una sanguinosa battaglia.

Paus. in Bocet., Apoll. lib. 3., Diod. lib. 4.

La scena è in Argo.

A *

⁴
PERSONAGGI

ADRASTO *Re d'Argo*

ARGIA
EURIFILE } *sue figlie*

POLINICE *Re di Tebe , amante d'Argia*

TIDEO *principe d'Etolia , amante d'Eurifile*

GREONTE *ambasciadore di Tebe*

COMPARSE

Di sacerdoti

Di grandi del regno

Di soldati

Di gladiatori

Di larve

D' atleti

POLINICE⁵



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Reali giardini nella reggia d'Adrasto.
Alba nascente.

POLINICE, ed ARGIA:

Arg. **P**olinice mio ben....

Pol. Taci, potrebbe (a)

Udirci alcun; chiamami Osmite. Ah! sai
Che la sorte infelice

Ora Osmite mi vuol, non Polinice.

Arg. Oh tiranno destin! Ma quando al fine
Tu palesarti al genitor potrai?

Ei t'ama, a se dappresso

Ti brama ognor; perchè celargli, oh Dei!

Bell'idol mio, che Polinice sei?

Pol. Ma quante volte, Argia,

L'istoria de' miei casi

Io replicar dovrò? Sai, che di Tebe

Lo scettro a me si debbe, e che ricusa

Deporlo Eteocle; ovunque

Sai che messaggi invia

Di me in traccia il german; di lui t'è nota

A 3

(a) Guardando per la scena.

L'amistà con Adrasto; e vuoi, ch'io sveli,
Cara, un arcan, che risaputo adesso
Te perderei, e perderei me stesso?

Arg. E' ver; ma intanto il genitor decisi
In questo dì nella nemea palestra
D'Eurifile e di me vuol g'imenei.

Forse palese a lui

Se fosse il tuo natal, non esporrìa
La mia destra a tal pruova. Ah! caro Osmite,
Tu mi perdi così.

Pol. Così t'acquisto,

Non temerne, idol mio. Vedrai fra poco
Nell'arena nemea cader conquisi
Cento campioni e cento

Del mio braccio al valor: per te pugnando
In me l'ardir s'accrescerà. Paventi

Chi meco in questo dì pugna e contrasta:

Io per Argia combatto, e tanto basta.

Arg. Dal tuo valor, ben mio,

Molto lice sperar; ma dubbia sempre
Della pugna è la sorte.

Pol. E' ver; ma la vittoria è del più forte.

No, non è questo, Argia,

Il primiero cimento a cui m'espongo:

Vinsi più volte; ed or che pugno i dritti

A sostener di questo amante core,

Forza accresce al mio braccio il Dio d'amore.

Io vincerò, de' miei sudori in premio

Quando avrò poi della tua destra il dono,

Allora il padre tuo saprà chi sono.

Arg. Desiato momento! Ah! dunque brami

ATTO PRIMO 7

Esporti al campo? Io non m'oppongo: il cielo
Secondi i voti tuoi.

SCENA II
EURIFILE, e detti.

Eur. **A** Rgia. (a)

Arg. Numi! Che fu?

Pol. Parla. (b)

Arg. Che vuoi?

Eur. Misere noi! Del nostro

Sacrificio, germana, è giunto al fine
Il momento fatal. L'ara è già pronta;
A questa innante il genitor ne attende
Ambe a giurare.

Arg. E qual pretende mai
Giuramento da noi?

Eur. D'offrir la destra

Agli eroi cui la sorte

Nella pugna nemea darà gli allori.

Arg. Che ascolto? Ah! caro Osmite...

Pol. E non tel dissi?

Perchè temi, mio ben? Di possederti

Or più certo son'io. Mai nell'arena

Osmite impallidi: vanne sicura

Dinanzi all'ara, il cenno adempi, e giura.

Eur. Troppo, Osmite, presumi. Ah! sai che incerto

E' dell'armi l'evento. Arditi a fronte

Mille campioni e mille

A 4

(a) *Agitata.*

(b) *Ad Eurifile.*

Ti vedrai nell'arena: al tuo valore
Forse alcun cederà; ma forse ad altri
Resister non potrai: che se la palma
Avvien che tua non sia,
Giurando adesso, hai già perduta Argia.

Pol. Poco, Eurifile, ancora,
Poco Osmite conosci; al tuo bel sesso
I dubbj tuoi perdono.

Arg. E vuoi ch'io giuri?
Ma la germana intanto
Ama d'Etolia il prence, e pensa ancora?

Eur. Risolvermi non so. Del mio Tideo
Il coraggio m'è noto; in lui me tutta
Fidar dovrei; ma degli amanti avvezza
E' l'alma a palpitar.

Pol. Debole assai,
Principessa, sei tu: maggior costanza
Le spose degli eroi nudrono in seno,
E se forti non son, fingono almeno.

Arg. E' ver; tutta in Osmite
Io ripongo la speme: anco in Tideo,
Eurifile, tu fida. All'ara innanzi
Volo a giurar, seguimi pure... (a)

Eur. Oh stelle!
Sì affannoso Tideo..... (b)

(a) Incamminandosi verso la scena.

(b) Vedendo venir Tideo si arresta con sorpresa.

S C E N A III

TIDEO, *e dette.*

Pol. Rence, che rechi?

Tid. Di Tebe un messo in questa reggia è giunto.

Arg. Ebben, che chiede?

Pol. Il nome suo t'è noto?

Tid. Sì, Creonte s'appella.

Pol. Di Argenoe il figlio?

Arg. E che potrebbe mai
Questo in Argo bramar?

Tid. Forse la destra

D'Eurifile o d'Argia.

Pol. Tutt' altro io credo.

(Argia.) (a)...

Arg. (Compresi. Ah che farai, ben mio? (b)

Or di svelarti è d'uopo.

Pol. Anzi celarmi or più che mai degg'io. (c)

Arg. A gran rischio t'esponi.) (d)

Tid. Ah! quale ingombra

Tumulto, Osmite, il tuo pensier? L'arrivo

Del tebano messaggio

Sì grave affanno in te destò? Che pensi

Possa Eteocle bramar?

Pol. Brami qualunque

A 5

(a) Piano ad Argia, e perplesso.

(b) A Polinice in segreto.

(c) Come sopra agitato.

(d) Come sopra a Polinice.

Ardua impresa fatal, brami il mio bene,
 Il mio sangue, i miei dì: se il ciel pietoso
 Nella nemea palestra
 Alle mie brame arride,
 Un colpo sol la sorte mia decide.
 Gite, Eurifile, Argia, gitene all' ara
 Senza indugio a giurar. Se di Tideo,
 Se di Osmite le chiome Adrasto in Argo
 Oggi di lauri cingerà, spavento
 Più non faranno al mio felice stato
 Creonte, Eteocle, inumi, averno e il fato.
 Se mio sarà quel core,
 O stelle, vi perdona
 La vostra crudeltà.
 (Taci, non dir chi sono;
 Celami per pietà!) (a)
 Vado; per te, mio bene,
 Mi guida in campo Amor. (b)
 Prence, pietoso Imene
 Accresce il mio valor. (c)

S C E N A IV

ARGIA, EURIFILE, e TIDEO.

Arg. **A**ssistetelo, o Dei.
 Eur. Qual nuovo è questo

(a) *Piano ad Argia.*

(b) *Ad Argia.*

(c) *A Tideo, e parte.*

ATTO PRIMO

II

Impensato timor?

Tid. Ma l' improvviso

Turbamento d' Osmite, i suoi trasporti,

Le sue minacce, Argia,

Mi fanno dubitar. De' suoi natali

Ignara pur tu sei? Creder' degg' io

Che quale a noi celolli, a te pur' anco

Lì celasse finor?

Arg. Nò, a me palese

E' la real sua cuna: altrui svelarla

Però, Tideo, non posso.

Eur. E chi lo vieta?

Arg. Ei stesso.

Tid. In simil caso

Ubbidirsi non dee: forse tacendo...

Che pensar non saprei... Ma i tronchi detti

Temer mi fanno... Eurisile adorata,

Vezzosa Argia, deh! per pietà mi dite,

Chi si nasconde mai nel finto Osmite?

Arg. Ch' io manchi al giuramento

Pretendi invan.

Eur. Ma se giurasti, Argia,

A te palese è molto,

Che in casi estremi il giuramento è sciolto.

Arg. E' ver, del suo periglio

Caler mi dee più del divieto. Incontro

A gran rischio, Tideo, corre il mio bene:

Se al padre mio svelasse

Osmite il suo natal, felici entrambi

Forse saremmo.

Tid. E in tale stato indugi,

A 6

Principessa , a svelarlo ?

Eur. Al fin risolvi :

Più celarlo non lice .

Qual' è dunque il suo nome ?

Arg. E' Polinice .

Tid. D' Edipo il successor ?

Eur. Di Tebe il prence ?

Arg. Di Eteocle ingiusto usurpator del regno
L' infelice german .

Tid. Che narri , Argia ?

Eur. Dunque fia ver ?

Arg. Non dubitarne .

Tid. Oh stelle !

E irrisoluta ancor ? ... (a) Numi che penso ?

Di Polinice in traccia

Certo Eteocle inviò . Misero amico !

Quale aita apprestargli ? ... Io vado ... (b)

Arg. E dove ?

Tid. L' amico a consiliar .

Eur. Ma qual consiglio ?

Tid. Quel che il cielo ne additi in tal periglio .

Nelle più ree vicende ,

Non già ne' dì felici

Si scorgono gli amici ,

Si prova l' amistà .

M' ebbe finor compagno

Nel suo propizio fato ,

(a) *Ad Argia .*

(b) *In atto di partire , indi si arresta .*

ATTO PRIMO

M'abbia pur ora a lato
Nella calamità. (a)

SCENA V

ARGIA, ed EURIFILE.

Eur. **V** Ero amico fedel!

Arg. Dalla sua fede

Sperar potrem che l'idol mio nasconda?

Eur. Il dubitarne è oltraggio,

Germana, al suo bel cor; ma intanto...

Arg. E' d' uopo

Ch'io voli al genitor: tu pria del messo

I sensi esplora, indi a me torna...

Eur. E poi

Giurar dovremo?

Arg. Il tempo, il fato, il luogo

A noi daran consiglio; ora ogn' indugio

Troncar conviene; i sensi miei son questi:

Al genitor m'invio; vanne, intendesti? (b)

Eur. Vado ... Ah! maligna stella

Splende a' nostri imenei. Pietoso amore,

Vezzosa Citerea, voi che gli strali

Al nostro sen vibrare,

Movetevi a pietà, gli astri placate. (c)

(a) Parte .

(b) Parte .

(c) Parte .

S C E N A VI

Sala magnifica nella reggia d'Adrasto , con simulacro di Giove nel fondo , ara innanzi di esso , e trono da un lato con una sedia e due sgabelli .

ADRASTO , POLINICE , TIDEO ,

Grandi del Regno , Sacerdoti e ministri con fuoco sacro , tazze , profumi ed altri stromenti di sacrificj . Mentre da' sacerdoti si accende l' ara , e da Adrasto si ascende al trono , si canta il seguente

C O R O

Arda l' ara , la fiamma si desti ,
Ogni macchia quel foco consumi ;
Sien presenti , sien vindici i numi ,
E chi giura non sappia mentir .

Adr. **P** Opolo d' Argo , assai finor le inchieste
Fur sospese dell' Asia , e assai d' Europa
Fur le brame indecise :
Eurifile ed Argia mirare accanto
Voi pur bramaste a due campioni illustri ,
A cui dovesse nel regnar sagace ,
Dopo estinti i miei dì , Grecia la pace .
Ad appagarvi è giunto
Il sospirato istante . Io dell' eccelso
Merto de' pretensori esser non posso .

Giudice imparzial ; lascio al valore
 Il giudizio però . Quei ch' oggi in campo
 Degli allori nemei ne andran fastosi
 D' Eurifile e di Argia saran gli sposi .
 Ecco l' ara , al gran nume
 Di rispettar la scelta ognun qui giurì ,
 O sia di questi o di lontani lidi .
 Osmite intanto a me le figlie or guidi . (a)

C O R O

Sommo Giove , que' tuoni , que' lampi ,
 Quegli strali , que' fulmini affretta
 Per colui , che l' eroe non accetta
 Cui si doni nel campo l' allor . (b)

S C E N A VII

POLINICE , ARGIA , EURIFILE , e detti .

Adr. **F** Iglie , più bell'aurora
 Mai non surse per me ; troppo s' accese
 Finor tra mille prenci
 Per voi la gara : a tutti
 Concedervi non posso , ad alcun , figlie ,
 Di negarvi non oso . I giorni miei
 Mancano e gli anni ; ed Argo e Grecia intanto .
 Chieggon mirarvi a regj sposi accanto .
 Giusto giudice il fato
 Sia della scelta al fine ; oggi decida .

(a) Polinice parte .

(b) Cala Adrasto dal trono , e va incontro
 alle figlie .

Tanta gara il valor. Chi della pugna
Meriterà gli allori,
Quei lo sposo sarà. Due serti io stesso
A tal' uopo apprestai: (a) nel primo Argia
Il suo sposo rimiri, e nel secondo
Vegga Eurifile il suo. Prendili, Osmite; (b)
T' appressa all'ara: e voi le destre intanto (c)
Porgere a quei giurate, a cui le chiome
Que' lauri adoreran.

Arg. Ma pria di tanti
Valorosi campioni i nomi, o sire,
Udir ne giova.

Eur. E' giusto

Che sieno i forti atleti a noi palesi.

Adr. Compiacervi degg' io. Vergò Tideo
De' prenci il foglio: a lor si legga. (d)

Tid. Al cenno

Ubbidisco, signor. (e) *Di Creta il prence,*
Di Cipro il Re, Teucri di Colchi, il forte
Prence numida, il gran Leareo, il tanto
Rinomato Teseo. Fra questi, o sire,
Delle argive beltà nel suol nemeo
Contender si dovrà; ma se pietoso
Seconda Adrasto un marzial desio,

(a) *Vengono presentate al Re da una guardia due corone di alloro.*

(b) *Consegna a Polinice le corone, quali ricevute, si accosta Polinice all'ara, e le porge ad uno de' sacerdoti.*

(c) *Alle figlie.*

(d) *A Tideo.*

(e) *Cava il foglio, e legge.*

Saremo anco nel campo Osmite, ed io.

Eur. (Coraggioso mio hen?) (a)

Adr. M'è caro Osmite,
Amo Tideo; le vostre cune ignote
Benché mi sien, di regio sangue entrambi
Essere a me giuraste. Esporvi in campo
Bramate al gran cimento?
Il cielo e amor v'assista; io son contento.

Arg. (O me felice!) (b)

Pol. Un tanto onore, Adrasto,,
Forza al mio braccio accrescerà; che forse,
Se le lusinghe mie non van fallite,
Allor conoscerai qual'era Osmite.

Tid. Me pur....

Adr. Basta, comprendo. Ecco appagato,
Figlie, il vostro desio: chi sien gli atleti,
Udiste; all'ara innanzi
Gite dunque a giurar.

Arg. Pronta ubbidisco. (c)

Eur. Ed io ti seguirò. (d)

Tid. Di Tebe il messo
E' giunto, o sire; ed il tuo cenno attende.
Adr. Venga; (e) udirlo convien. Sospeso intanto
Resti, o ministri, il sacro rito. Argia,

(a) *Da se.* (b) *Da se.*

(c) *S'incammina verso l'ara.*

(d) *Vuol seguire Argia, ed intanto esce una guardia che parla in segreto a Tideo.*

(e) *Le principesse s'arrestano, e la guardia, ricevuto l'ordine, parte.*

Eurifile, nel soglio

Meco ascendete: il messo udir qui voglio. (a)

Arg. (Mio bene, che farai?) (b)

Pol. (Celar mi deggio;

A Creonte son noto.) (c)

Adr. Osmite, intanto

Di Tebe a te l'ambasciador consegno:

Alla tua cura affido

D'Argo l'onore: abbia reale albergo,

Servitude, accoglienza; e il Re di Tebe

Vegga e conosca poi

Quanto Adrasto rispetti i messi suoi.

Arg. (Misera me! che sento?) (d)

Eur. (Oh gran periglio!) (e)

Pol. M'è legge il cenno: ad apprestargli, o sire,

Stanza real m'affretto; ivi condurlo

Tideo potrà.

Adr. Non indugiar; da saggio

Pensasti, Osmite.

Pol. A me ti fida. In Tebe

Riporterà l'ambasciador tra poco

Le notizie gradite

Del cor d'Adrasto, e del valor d'Osmite. (f)

Adr. Oh, s'avanzi il messo. (g)

Eur. (Lode al cielo, partì!) (h)

Arg. (Rinasco adesso.) (i)

(a) *S'incamina per salire in trono, ed Argia s'arresta.*

(b) *Piano a Polinice.*

(c) *Piano ad Argia.*

(d) *Da se.*

(e) *Da se.*

(f) *Parte.*

(g) *Parte una guardia.*

(h) *Ad Argia.*

(i) *Ad Eurifile.*

S C E N A V I I I

Al suono di allegra marcia compariscono i doni del Re di Tebe portati da' soldati tebani , consistenti in gabbie d'oro con peregrini uccelli , vasellami ricchissimi ed armi risplendenti , con seriche vesti ; indi

CREONTE , e detti

Cre. **A**L Re d'Argo d'amor, di pace in segno
Questi per mano mia
Poveri doni il Re di Tebe invia.

Adr. Siedi. (a) Del tuo signore
I doni accetto , e l'amistà mi è cara.
D'Edipo impressa ancora
Ho l'immagine in mente. I sensi tuoi
Libero esponi.

Cre. A te , Signor , di Tebe
Note son le vicende . Edipo estinto
A' figli suoi del regno
Il dominio lasciò : fraterno amore
Di Eteocle e Polinice
Ogni hriga sedò ; l'un dopo l'altro
A vicenda regnar , durare il regno
D'un anno il corso , e girne
Esule l'altra intanto
Mentre che Tebe l'un governa , e regge ;
Fu del soglio teban questa la legge .

Adr. Fin qui m'è noto .

(a) *Si appresta da sedere a Creonte , e siede*

Arg. (Il cor mi trema .) (a)

Cre. Al trono

Eteocle ascese , ed il germano intanto
Esule andò . Compito è l'anno , e in vece
Di rieder Polinice

Il soglio ad occupar , fugge ramingo ,
Seguaci accoglie , e a conquistar coll'armi
S'accinge il trono : ogni ragione adunque
Ha di temerne Eteocle . A lui lo scettro
Chi mai negò ? Se in questa guisa al soglio
Pensa salir , dell'anno

Giunto il termine poi , come tranquillo
Il comando sovrano

Depor vorrà nella fraterna mano ?

Arg. (Ah mensogner !) (b)

Eur. (Misero Prence .) (c)

Adr. E intanto

Che pensa Eteocle ?

Cre. Ogni ragion di stato

Vuol che al suo crine il serto
Assicurar procuri , e in Polinice
Paventi il suo rival .

Adr. Dunque che chiede ?

Cre. Se in questa reggia , o sire , o in qualsivoglia
De' tuol dominj il reo german si cela ,
Perchè inganni al suo soglio ordisce e trama ,
O vivo o estinto in suo poter lo brama .

Arg. (Traditor ! Che faremo ?) (d)

Eur. (Io son confusa .) (e)

(a) *Da se.* (b) *Da se.* (c) *Da se.*
(d) *Ad Eurifile.* (e) *Ad Argia.*

Adr. Intesi. In Argo, amico,
 Polinice non è: di Tebe il prence
 Se nel mio regno fosse, a me palese
 Esser dovria. Forse?... chi sa?... Potrebbe
 Della pugna nemea venire anch'esso
 La vaghezza a mirar. Giovine audace!
 Troppo trascorse, è ver: mai non dovea
 Del regno suo la pace
 Incauto disturbar, farsi ribelle,
 Farsi nemico a un tratto,
 Violatore del fraterno patto.

Arg. Ma perdona, signor, di Polinice
 Il delitto qual'è?

Adr. Taci, del soglio (a)
 Le leggi ignori. Al Re di Tebe, amico, (b)
 Bramo esser grato, e oppormi
 Non posso al suo voler. Popoli, udite: (c)
 Ovunque Polinice
 Ne' miei regni si celi, io vuò fra ceppi
 Che a me sia tratto. Estinto, o vivo...

Tid. Ah! sire
 Sospendi il cenno, ed i miei detti ascolta.

Adr. Che vuoi?

Tid. Questo, in cui siedi
 Soglio è di premi e non di pene: al fianco
 Hai le argive beltà, per cui nel campo
 Oggi d'Asia il valore
 Risplenderà. Come tu stesso il fato
 Di un principe infelice

(a) *Ad Argia.* (b) *A Creonte.*
 (c) *S'alza in piedi.*

Ad affrettar t' accingi ?

Cre. Al regio aspetto

Tu difendi un ribelle ? (a)

Arg. E tu di un tanto (b)

Felice di pretendi

La gioja disturbar ? (c)

Adr. Non più . . . tacete : (d)

Mal non si oppon Tideo , compie il messaggio

Al suo dover : d' entrambi

Le brame appagherò . Giorno di pace

Questo esser debbe , e a parte

De' miei contenti anco Creonte io bramo :

De' campioni nemei , della più scelta

Gioventù generosa oggi il valore

Ammirerà . Se intanto (e)

Il fuggitivo prence in questi lidi

Incauto giunge , in tuo poter fra' ceppi

Io lo consegnerò .

Cre. Giuralo ,

Adr. All' ara (f)

Ecco m' appresso . . .

Arg. Ah ! ferma ; (g)

Questo è troppo , signor , fiamme profane

Quelle non son ; le accese Imene , a Giove

Non ha guari tu stesso

Le consecrasti già , vittime umane

(a) *A Tideo .*

(b) *A Creonte .*

(c) *Cala dal trono .*

(d) *Cala dal trono .*

(e) *A Creonte .*

(f) *S'incammina verso l'ara .*

(g) *Si frappone , e lo trattiene .*

Qui giurar tu non puoi. Di Tebe il messo

Omai troppo s'avanza: a dettar leggi (a)

Forse qui venne, o a minacciar ruine?

Che pretende? Che vuol? Sappiasi al fine.

Cre. Principessa, perdona; io mi credea

Che Adrasto in Argo, e non Argia regnasse:

Che se

Adr. T'accheta. Adrasto regna: impara,

Sconsigliata donzella,

De' principi alleati

I messi a rispettar. Che Polinice

Se qui mai giunge, a lui fra ceppi io renda,

Viva Eteocle sicuro;

Mia fede impegno, ed agli Dei . . . (b)

Arg. Non curo,

Padre, il tuo sdegno. A terra il rogo, a terra (c)

La sacra fiamma, il sacro nappo; e voi,

Ministri il rito intanto

Preparatevi altrove . . .

Adr. Olà (d)

Arg. M'ascolta

Anco un momento, e poi

Punisci il fallo mio, signor, se puoi.

In questo dì decisa

Ne la pugna nemea la nostra sorte,

Padre, sarà; sarà palese ancora

(a) Adirata verso Creonte.

(b) Si accosta, e stende la mano sull'ara, e Argia lo trattiene.

(c) Forsennata gitta a terra il fuoco, l'ara, e tutti gli stromenti che hanno in mano i ministri

(d) Sdegnato ad Argia.

In questo dì del regno
 L' crede , il successor : se a me lo sposo
 Nemico al Re di Tebe il ciel concede ,
 Il giuramento , o sire ,
 Come adempier potrai ? Dunque bramare ,
 Dunque sperar ne lice
 Tutto il mondo nemico a Polinice ?

Cre. E tale è il mondo

Arg. E tal non è . Deponi , (a)
 Scellerato vassallo , il tuo furore .
 Polinice è il tuo Re ; dovuto a lui
 E' di Tebe lo scettro : Eteocle usurpa
 Il sovrano poter

Adr. Che ascolto ? . . .

Arg. Invano (b)
 Speri che in Argo asilo
 Polinice non abbia . Alla mia destra
 Aspirar non potrà chi pria non giuri
 Renderlo al soglio avito . In testimoni
 Io chiamo voi de' giuramenti miei ,
 Vindici de' mortali , eterni Dei .

Adr. Figlia . . . Che dici ? . . . Ahimè ! (c)

Arg. Tormi la vita ,
 Signor , potrai . Da occulta forza in seno
 Agitata son' io ; così mi detta
 La ragion , la giustizia ,
 La pietade , il dovere : eccitatori
 Son dell' ardor che il sen m' accende e muove
 Ime-

(a) *A Creonte adirata .*

(b) *A Creonte .*

(c) *Confuso .*

Imene, Citerea, Cupido e Giove.

Non ho legge; di un misero oppresso

L'innocenza mi chiede mercé.

Caro padre, perdona l'eccesso. (a)

Va, ritorna, superbo, al tuo Re. (b)

Ah che pena! Che duolo! Che affanno!

Più riposo quest'alma non ha.

Dal mio sguardo t'invola, tiranno (c).

Padre, amico, germana, pietà! (d)

S C E N A IX

ADRASTO, TIDEO, EURIFILE e CREONTE

Adr. **U** Diste?

Cre. Io son di sasso.

Tid. Io son confuso.

Adr. E crederò, Tideo,

Che la mia figlia un mio nemico adori?

Eur. Già tuo nemico a un tratto

Polinice divenne?

Adr. Oh ciel! Che ascolto?

Tu pure in sua difesa? Ove son io?

Tideo

Tid. Signor, deh! placa

L'ira nascente, e una pietà che inspira

Natura istessa in un'imbelle seno,

Fellonia non chiamar.

Adr. Come? ragione

Dì sdegnarmi non ho?

B

(a) *Ad Adrasto affettuosa.* (b) *A Creonte adirata.* (c) *Come sopra.* (d) *Parte.*

Eur. L'hai tutta, o padre;

Mà in sì bel dì....

Cre. Comprendo. Io sol la vostra

Felicità disturbo? Al mio signore

Dunque ritorno, Adrasto; e Polinice

Dirò

Adr. No, resta; appien compresi ancora

I miei sensi non hai. Vanne, Tideo:

Dalle sue stanze Argia

Partir non csi, e il carcer suo sia quello.

Quindi sappia ciascun che Polinice

E' mio nemico, e che di lacci avvinto

In carcere lo bramò, o il bramo estinto.

Eur. Ah! padre, per pietà

Tid. Rifletti, o sire.

Adr. Più risletter non deggio: il cenno esegui.

Eur. E potrai genitor

Adr. Vanne. (a) Tu poscia (b)

Dalla germana ad esser saggia impara.

Tid. Ubhidisco, signor. (Placalo, o cara.) (c)

Cre. Tanto Eteocle non vuol. La Principessa

Rimanga in libertà.

Adr. No, compiacerti.

Non deggio, amico.

Eur. E che diranno i prenoi

Alla pugna concorsi?

Ed Argo che dirà?

Adr. Dirà, che Adrasto

Governa i regni, ed ha su' propri affetti

(a) *A Tideo.*

(b) *Ad Eurifile.*

(c) *Piano ad Eurifile, e partè.*

Un assoluto impero,
Giudice a un tempo e genitor severo.

Son Re, son padre: al soglio

E' questa destra avvezza:

Chi 'l mio rigor non prezza

Più figlia mia non è.

Tu apprendi in questi detti (a),

Se l'amistà mi è cara,

A moderar gli affetti (b)

Tu da quell'empia impara.

E voi d'averno, o furie,

Placatevi con me. (c)

S C E N A X

EURIFILE e CREONTE

Eur. **M**isera mel...T'arresta.(d) Ah! tanto sde.
Placa, se puoi. (cno

Cre. Tutto farò, vezzosa

Principessa, per te; ma troppo invero

Argia trascorse. A lei, ben veggo, ignoto

Polinice non è.

Eur. Signor, t'inganni;

Di Polinice il nome

Oggi la prima volta in Argo intese.

Tutta è pietà quella che altrui rassembra

Tenerezza ed amor. Nel dì prefisso

Alla pugna nemea proscritto alcuno

B 2

(a) A Creonte. (b) Ad Eurifile. (c) Parte.

(d) A Creonte, che vuol seguire Adrasto,
e si arresta.

Esser non può; libero a tutti il campo
Il padre destinò.

Cre. Ma non è d'Argo
Adrasto il Re?

Eur. Sì, ma in tal giorno a lui
E' vietato il punir: scelto l'erede,
Eletto il successor, torna al suo crine
Il serto, alla sua destra
Torna lo scettro: allor potrai le inchieste
Rinnovar del tuo Re; di Polinice
Allor potrai, se in questa
Reggia sarà, teco portar la testa.

Cre. Dunque tu vuoi che ottenga
La libertà di Argia? Non dubitarne,
Al padre io volo, e l'otterrò: compita
Oggi sarà la pugna, oggi lo sposo
Al fianco avrai.

Eur. Perché t'arresti? i passi
Segui del genitor.

Cre. Vado; ma intanto
Meco ritorna in pace.

(Il volto di costei quanto mi piace!) (a)

S C E N A X I

EURIFILE *sola*

A'lle tue nozze, o sventurata Argia,
Qual preludio funesto! Io già prevedo
Cento e mille sciagure. Un padre offeso,
Un'ostinato Re, sdegnato il messo,

(a) *Parte.*

Tideo confuso , Argo agitata , immersa
In mar d' affanni a disperar vicina
La germana infelice .

Quanto , quanto ne costi , o Polinice !

Un' improvviso turbine

Ogni virgulto atterra .

Robusto pin si naufraga

Se l' onda infuria , ed erra .

Troppo a cangiarsi é facile

In pianto il riso ognor .

Virgulti tenerissimi

Sono i nascenti affetti ,

Di gran naviglio ed agile

Siam noi nocchieri eletti ;

Spesso in tristezza il giubilo

Per noi si cangia ancor . (a)

S C E N A XII

Appartamenti delle reali principesse

POLINICE , indi ARGIA

Pol. **A** Rgia dov' é ? Non la rinveno . Oh stelle !
Che avvenne mai ? L' ambasciador tebano
Di me in traccia quà venne : almen sapessi ... (b)

Arg. Amato bene .

Pol. Alfine

Ti ritrovo , idol mio . Che fé , che disse
Di Eteocle il messo ? A sue dimande Adrasto
Che mai rispose ?

B 3

(a) Parte .

(b) Agitato per la scena s' in contra con Argia .

Arg. Ah Polinice , ah dolce

Unica mia speranza ! E che dir posso ,
E che posso narrar ? Tutto congiura ,
Tutto contro di te . Vuol la tua testa
Tropo ingiusto il german ; le inique inchieste
Favorisce , seconda
Tropo debole il padre , e in faccia a tutti
Suo nemico ti chiama : estinto o vivo
Ad Eteocle inviarti

Giurar volea ; ma . . .

Pol. Oh ciel ! ma che ?

Arg. Perdei

A tal atto ogni lume , ogni dovere
Di suddita obliai , fin d'esser figlia
Mi scordai , caro bene ; e l'ara a un tratto ,
Il nappo , il foco , i sacerdoti , e quanto
V'era di sacro a terra
Rovesciai forsennata : all'empio messo
Rinfacei la perversa
Scellerata dimanda ; al giuramento
Del genitor m'opposi , alcun frenarmi
Non tentò , non ardì . Che mai non dissi ,
Che non feci per te ?

Pol. Ma il Re qual diede

Risposta al fin ?

Arg. Confuso ,

E perplesso a' miei detti io lo lasciai ,
E di te in traccia , o caro ben , n'andai .

Pol. Miseri ! che faremo ? Ah ! troppo , Argia ,
Amor ti trasportò . Finger dovevi :
Dal tuo parlar ciascuno

Comprese già che amante

Di me sei tu, che in Argo io sono; e molto
Tardar non può che scoperto io sia.

Ah! che facesti. Ah! m'hai perduto, Argia,

Arg. Io perderti? Che dici? Ho in sen valore
Da difenderti in faccia al mondo intero.

E poichè il padre intenda

Che tu non già, ma il tuo germano è reo,

Allor vedrai

Pol. T'accheta Ecco Tideo.

S C E N A XIII

TIDEO con guardie, e detti

Arg. **P** Rence, che rechi?

Tid. E che recar poss'io?

Ad un sovrano impero

Deggio ubbidir. Sei prigioniera, Argia,

Quest'è il carcere tuo: custodi, a lei (a)

Da queste stanze uscir si vieti.

Pol. E come?

Arg. E il padre? . .

Tid. Egli l'impose. Ah! principessa,

Amico, io qui fermarmi

Con voi non posso, il Re m'attende. Al fianco

Del teban messo esser dovrebbe Osmite;

La sua mancanza, il tuo parlar (b) sospetti

Potrebbono destar . . . Con voi medesmi

Consigliatevi intanto:

B 4

(a) Alle guardie. (b) Ad Argia.

Il caso è fiero , e son confuso anch'io .

Ah principessa ! Ah Polinice ! Addio . (a)

S C E N A XIV

POLINICE ed ARGIA

Arg. **P**olinice .

Pol. Mio bene .

Arg. Io prigioniera ?

Pol. Oh stelle !

Arg. E a questo segno

Eccede il genitor ?

Pol. Tanto spietato

Dunque è meco il german ?

Arg. Pietoso alcuno

Non parla in mio favor ?

Pol. Di un empio il capo

Chi recida non v'è ?

Arg. Dunque perduta ,

Stelle , per noi sarà fin la speranza ?

Scuotiti , Polinice .

Pol. Argia , costanza .

Arg. Ma che faremo ?

Pol. Dalla pugna Adrasto

Me non escluse , a palesarmi io volo ,

Poscia al campo m'invio . Sappia ciascuno

Che Polinice io son , che il mio tesoro

Argia fu sempre , e che lei sola adoro (b) .

(a) *Parte .*

(b) *In atto di partire infuriato .*

Arg. Ferma . . . Che fai ?

Pol. Punirmi

Pria della pugna il Re non può . Se in campo
Io vincitor sarò , negarmi , o carà ,
Chi la tua man potrà ? Se sarò vinto ;
Se perdetti dovrò , hell' idol mio ,
Morro contento allor ; nè più le stelle
Io chiamerò proterve ,
Che a me senza di te viver non serve .

Arg. E credi , Polinice ,

Che d'altri esser poss'io ? Non dubitare ;
Se vincitor non sei ,
Nell'estrema sventura , anima mia ,
Ti seguirà fino agli elisi Argia .

Pol. Oh cari detti ! E come

Non amarti , ben mio ? Possibil forse
Saria che ingiusto Amore
Separasse il mio cor dal tuo bel core ?

Arg. Non temerne , mio ben ; vivi sicuro :

Di Stige ai numi e d'Acheronte il giuro .
Se non sarò tua sposa ,
Caro , di Lete il rio
Voglio varcar con te .

Pol. Nel mio valor riposa :

Nè dubitar , ben mio ,
Che regnerai con me .

Arg. Ed io fra' lacci intanto . . .

Pol. Soffri per poco ancor .

A 2. (Chi può frenare il pianto ,

(Barbaro Dio d'amor ?

34.

POLINICE

Arg. Ferma.

Pol. Che brami?

Arg. Ah ! forse

Mai più ti rivedrò.

A 2 Stelle tiranne, e perfide!

Astri crudeli, e barbari!

Intende queste smanie

Sol chi s'innamorò. (a)

Fine dell'atto primo

(a) *Partono per diverse parti, e le guardie seguono Argia.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze reali .

TIDEO e CREONTE

Cre. **S**ì , prence , il tuo desio
Compiacer non ricuso ; ancor lo stesso
Eurifile m' impose . Io poi di Adrasto
Volgere a mio talento
Già le voglie non posso .

Tid. Il so ; ma uniti
I nostri ai prieghi tuoi , facil d' Argia
Sarà disciorre i ceppi . Un cor malvaggio
Il Re non ha , fu lieve il fallo , e poi
L' autor tu fosti degli sdegni suoi .

Cre. Io ? T' inganni , Tideo ; compier credei
Al dover mio , quando al Re d'Argo esposi
Le inchieste del mio Re .

Tid. Ma tanto zelo
Contro chi forse un giorno
Tuo Re sarà

Cre. Prence , che dici ? Eteocle
Sarà sempre il mio Re : di Tebe al soglio
Polinice qual vanta
Dritto o ragion ?

Tid. Quella , che tu medesimo
Al Re narrasti ; il vicendevol patto
Tra' germani giurato .

Cre. E facil tanto

Puoi crederlo, Tideo? . . Vigor ti sembra
Che quel patto aver possa? Eteocle accorto
Ad evitare una civil contesa,
Cotal legge inventò, perchè regnando
Egli il primiero, esule intanto girne
Polinice dovea: così senz'armi
Il rival discacciò, che al soglio avito
Ascender tenta invano,
Poichè prima morrà. Questo è l'arcano.

Tid. Intesi: ed a tal' uopo

Qui sei, Creonte? Ma da buon germano
Eteocle non oprò, tu non oprasti
Da suddito fedel.

Cre. Serbarsi il trono

Ragion di stato insegna; e ad esser fido,
Non a chi spetta, ma a chi preme il soglio
La prudenza ne addita.

Tid. Un buon vassallo,

Creonte, in cotai sensi io non ravviso.

Cre. Agli eventi, ed al fato

Adattarsi convien. Tutto interesse,
Tutto privato oggetto è quella, amico,
Che fedeltade appelli. Oggi di eroi
Sterile è il mondo: allo splendor del trono,
Dello scettro al potere,
All'aura del diadema, alla reale
Sovrana maestà serbiam costanti
La nostra fedeltà; che se da un capo
Passi ad un altro il serto, il nostro zelò,
L'ubbidienza, la fedé ed il rispetto

Ancor passa con esso ad altro oggetto.

Tid. Basta, amico, non più. Questi gli eroi
Sono di Tebe? Io ché in Etolia nacqui
Nudro sensi diversi. O in umil sorte,
O fra l'aura del trono, al suo sovrano
Da' sudditi si dee la fede istessa.

Cre Bella semplicitade! (a)

Tid. Il Re s'appressa.

S C E N A II

ADRASTO, e detti

Adr. **T** Ideo, Creonte, a consolar venite
L'agitato mio spirto, i miei timori
Venite a dileguar. Come? Una figlia
Nemica di se stessa,
Dimentica di me....

Tid. Non incolpara,
Signor; calma ogni dubbio, è da Creonte
Le sue discolpe intendi.

Adr. E che sai dirmi? (b)

Cre. Più che d'incauta, o sire,
Altra taccia ad Argia render non puoi.
Se Polinice in questa reggia fosse,
Segni d'amor della tua figlia i sensi
Credere potresti, i suoi trasporti un segno
Foran d'occulta face:
Ma Polinice qui non è; di lui
Il nome sol la principessa apprese;
Di che dunque temer? Figli di zelo

(a) Con ironia. (b) A Creonte.

Furo gli sdegni suoi: vedea vicino
Già di sue nozze il sospirato istante,
E sorgere importuna ogni aura, ogni ombra
Della pugna nemea
Il gran cimento a disturbar temea.

Adr. Ma non perciò d'un padre
Sprezzar gli sdegni, e d'un sovrano opporsi
Alle leggi doveva.

Cre. Incauta dunque
A ragion la chiamai; di fellonia
Se però non è rea, tanto rigore,
Signor, non merta; in libertà la rendi.

Adr. E tanta cura a un tratto
Dove nasce, Creonte?

Cre. Ai caldi voti
D'Eurifile tua figlia e di Tideo
Chi resistere poteva?

Adr. Ah! dunque opporti
Sempre tu brami al mio rigor? (a)

Tid. No, sire:
Sono i nemici tuoi pur miei nemici;
Ma figlia è Argia: se la giustizia imprime
In te rigore, a me pietà, rispetto
Suggerisce il dover; me pur, rammenta,
Alla pugna ammettesti, ed or non posso
Per lei pregarti? Ah! tolerar mi dei
S'oggi m'oppongo al tuo sovrano editto
Anch'io sulla sua destra ho qualche dritto.
Cre. Riprenderlo non puoi: da saggio il prence
Opra e favella. Ah! non opporti, o sire,

(a) A Tideo.

Al comune desio !

Adr. Così volete ?

Resister più non posso ai vostri prieghi ;

Nulla di Tebe al messaggier si nieghi .

Tid. Oh clemente mio Re !

Cre. La principessa

M'affretto a consolar .

Adr. Lascia che il prence

A lei ne vada , e imponga ,

Che a compier venga il giuramento al tempio .

Tid. Volo a servirti . Oh di pietade esempio ! (a)

Adr. Tu poscia nell'arena

Mi seguirai , Creonte : il nume intanto

A consultar m'invio . Quai delle figlie

Sieno le sorti io di sapere anelo ,

Nè saperlo poss'io se non dal cielo . (b)

S C E N A I I I

CREONTE *sola*

Quanti, oh quanti diversi
Scorgonsi affetti in questo dì ! M' avveggio
Che importuno qua giunsi . Ognuno aspira
Le principessè ad ottener : son'esse
Oggi de' voti d' Argo unico oggetto :
Opporlesi fia troppo
Imprudente consiglio . Ogni altra cura
Che sospenda o ritardi
Della pugna nemea l'ordin prescritto
E' delitto maggior d' ogni delitto .

(a) *P arte .*

(b) *Parte .*

Di questa dunque il fin s'attenda , e poscia
 Si rinnovin le inchieste ; in cotal guisa
 D'Eurifile e d'Argia forse l'affetto
 Procacciar mi saprò ; che opporsi mai
 Ad ira femminil che impera e regna
 Non è dover : ciò la prudenza insegna .

Mietitor non dà di piglio

Alla falce agreste e dura ,

Se non vede ancor matura

Già la spica biondeggiar .

Non dà corso al suo naviglio

Il nocchier prudente e accorto ,

Né si muove ancor dal porto

Finché vede irato il mar . (a)

S C E N A I V

Porticato nella reggia .

EURIFILE e TIDEO , da diverse parti

Eur. **D**Ove Tideo ?

Tid. Della germana i lacci

Volo a disciorre .

Eur. Il genitor placasti ?

Tid. Non costò poco : alle preghiere , ai voti

Poi cedè di Creonte .

Eur. A lei l'avviso

Volo a recarne :

Tid. Attendi ; Argia fra poco

In questo luogo istesso

Fia mia cura inviarti . Al tempio entrambe

(a) Parte .

Girne dovete, il Re l'impone.

Eur. Ah! dunque

Giurar fia d'uopo?

Tid. E' necessario, o cara,

Il giuramento or più che mai: la palma

Se Polinice ottiene, opporsi invano

A lui potrà l'ambasciador tehanò.

Eur. E' ver; ma tu, ben mio,

Se non sei vincitor?... .

Tid. Dunque a tal segno

Tu vil mi credi?... .

Eur. Ah! no. Tidco, perdona,

So il tuo valor; ma se col crine adorno

Di lauro trionfal, ma tra gli applausi

Del volgo spettator, te della pugna

Se vincitor non vedo,

Al tuo coraggio, al tuo valor non credo.

Tid. Non dubitar, tra poco

Cesseranno i timori; i tuoi sospetti

Dileguerò. Qui la germana attendi,

Poscia al tempio con lei vanne sicura;

E lascia a me di trionfar la cura.

Frena, mio ben, le lacrime;

Non mi conosci ancor:

Vedrai, vezzosa Eurifile,

Nel campo il mio valor.

Adorno il crin di lauri

Se a te ritornerò,

Calmati allora i palpiti

Del tuo bel cor vedrò. (a)

(a) *Pa rte.*

S C È N A V

EURIFILE e poi POLINICE

Eur. **N**O, del valor di lui, timido core,
Non dubitar; proterve
Più non chiamar le stelle,
La debolezza oblia del sesso imbellè.

Pol. Eurifile, il mio ben... (a)

Eur. Giunge a momenti:
Perchè tanto furor

Pol. Nò, tu m'inganni,
E' prigioniera Argia;
Esecutor Tideo del regio cenno
Fu poc' anzi, io lo vidi: or come?...

Eur. Ignori

Dunque il resto, signor? Disciolse il padre
Della germana i lacci, e al tempio intanto
Ambe a giurar ne attende.

Pol. Oh lieto avviso!
E il teban messo...

Eur. Intercessor primiero
Fu costui presso il padre.

Pol. Oh cangiamento!
Intenderlo non so. Comunque sia,
Vadasi incontro a lei. (b)

Eur. Già viene Argia. (c)

(a) *Volendo proseguire il cammino.*

(b) *Volendo partire.*

(c) *Vedendo venire Argia.*

S C E N A VI

ARGIA e detti

Pol. **P** Rincipessa, idol mio...

Arg. Deh! Polinice,
Che farem? Son confusa: al giuramento
Il genitor ne invita.

Pol. E che v'arresta?
Gitene pur. Del militare incarco
Volo intanto a gravarmi. Incontro il primo
Ai coraggiosi atleti
Scenderò nell'arena, e il nostro fato
Là si deciderà, mio bene amato.

Eur. Vanne, d'Etolia il Prence
Precede i passi tuoi.

Arg. La mia speranza
All'amor tuo s'affida.

Pol. Ah! non parlarmi,
Cara, d'amore. Indebolir pretendi
Così gli sdegni miei; sol di trionfi
Parlami, e di valor: di te più degno
Tornarti a riveder mia fede impegno.

Arg. Ascolta...

Eur. E' fallo, Argia,
E colpa l'indugiar; ne attende al tempio
Impaziente il Re.

Pol. Corri, idol mio,
Di me non dubitar, corri, e vedrai,
Che ad onta del destin sposo m'avrai.

Arg. Oh felici speranze!

Eur. Andiam.

Arg. Ben mio,

Dammi la destra in pegno.

Pol. Eccola, addio. (a)

S C E N A VII.

CREONTE e detti

Cre. **P**olinice? (b)

Pol. Ah fellow! (c)

Arg. Che incontro, oh Dei! (d)

Pol. Osmite io son.

Cre. Tu Polinice sei.

Arg. Mentisci, audace. (e)

Eur. Empio, t'inganni. (f)

Cre. Assai

M'è palese il suo volto.

Pol. E ben, superbo,

Se il volto mio sì ben conosci e vedi;

Polinice son' io, da me che chiedi?

Cre. Mio prigionier sei tu.

Pol. Con chi favelli?

Cre. Teco, cedimi il ferro.

Arg. In me rispetta

La Regina, o Creonte.

(a) Partendo Argia ed Eurifile da un lato, e Polinice dall'altro, questi s'incontra con Creonte, che rimane sorpreso in vederlo, e si arrestano ambedue le suddette.

(b) Con sorpresa. (c) Come sopra.

(d) Ad Eurifile come sopra.

(e) A Creonte. (f) Come sopra.

Eur. In lui di Tebe

Ravvisa il Re .

Cre. Nè lui, nè Argia per tali

Riconoscer degg'io .

Pol. Dovuto il soglio

E' a me d'Eteocle, anima rea, t'è noto .

Cre. Ma ch'ei regni per or voglion gli Dei ;

E tu sei servo, e prigioner tu sei .

Pol. Ah ! soffrirti non deggio . . . (a)

Arg. Ferma, mio bene .

Eur. Ah per pietà t'arresta !

Pol. Prima del mio furor vittima è questa . (b)

Arg. Non più ; ma quante volte

Oggi morir degg'io ? D'empio sovrano

Scellerato ministro, al fin m'intendi .

Polinice è il mio bene ,

Il mio sposo sarà : ti sforzi invano

L'idol mio di rapirmi . Al genitore ,

Se tu lui sveli, a un tempo

Due vittime presenti ; e se per poco

Il tuo furor sospendi ,

Me salvi a un tempo, ed il tuo Re difendi .

Cre. Al dover mio non posso ,

Principessa, mancar ; frenai gli sdegni

Fin qui per compiacerti ; a quest'oggetto

Eteocle m'invio .

Pol. Barbaro, affretta

I passi tuoi, ch'io ti precedo . (c)

(a) In atto di por mano alla spada .

(b) In atto di snudare la spada .

(c) In atto di partire .

Arg. E dove?

Pol. Al regio aspetto, o cara,

A palesarmi io volo. (a)

Eur. Oh ciel! Che fai?

Arg. Ferma, mio ben... (b)

Pol. Non arrestarmi: è giunto

: Oggi il fin de' miei mali. Al Re gli affetti

Spiegherò del mio cor: dirò che sei

Tu l'amor mio; che Polinice io sono

Francamente dirò: d'amor di padre,

E d'amistà di regno al paragone,

(Vedrem chi cederà. Se poi nemici

Tutti, o cara, avrem gli astri, il fato estremo

Nel barbaro momento

Io lieto incontrerò, morirò contento.

E tu seguì, o tiranno,

La mia testa a cercar; facil trionfo

Fia l'ottenerla: ah! con tal dono in Tebe

Torna all'empio german... Ma che rimiro?

Eurisle... ben mio...

Che fu? Che avvenne? Ah! voi piangete? Addio.

Idol mio, rasciuga i rai,

Che se piangi, tu mi fai

Tutta l'anima intenerir.

Astri amici, amici Dei,

Il mio cor donate a lei,

O qui fatemi morir.

Ho nel sen tutto l'inferno,

E quell'empio, o Dei d'averno,

Non mi fido di soffrir. (c)

(a) *In atto di partire.* (b) *Lo trattiene.*

(c) *Parte.*

S C E N A V I I I

ARGIA , EURIFILE , CREONTE , *indi* TIDEO

Arg. **F** Ermati (a)

Cre. Invan m'arrestì .

Eur. E che pretendi ,
Empio , tentar ?

Cre. L'augusto cenno , il sai ,
Del sovrano di Tebe
Or m'è forza eseguir .

Arg. Non sarà mai . (b)

Eur. E' difficile impresa .

Cre. E chi 'l contende ?

Arg. Argia , crudel , che l'idol suo difende . (c)

Cre. Il so ; ma così d'Argo
Non favella il regnante .

Eur. In altra guisa
Parlar non dee .

Arg. Di presentarti al padre
Guardati , o ch'io (d)

Cre. Finisci ;

Di , che far mi potrai ?

Arg. Ascoltisi Tideo .

Tid. Pur vi trovai .

Il regio cenno , o principesse , udiste ?

(a) *Trattenendo Creonte , che era in atto di partire .*

(b) *Opponendosi .* (c) *Risoluta .*

(d) *Minacciosa .*

Nel tempio il Re v'attende, e in vana gara
Voi quì l'ore passate,

E del cenno sovran non vi curate?

Arg. Di costui l'arroganza....

Eur. Il suo furore

Trattenne i nostri passi.

Tid. E che si brama?

Che si contende mai?

Eur. Nel finto Osmite

Polinice ei conobbe.

Tid. (Oh Dei ! Che ascolto ?). (a)

Cre. E al Re pretendo....

Arg. E al Re non dee l'arcano

L'audace palesar.

Cre. Lo sperì invano.

Tid. Ardua inchiesta, o Creonte,

Alfin questa non è : ciascun col nome

Quì d'Osmite il conosce, è a noi sol noto

Il suo natal ; potresti

Così di Polinice

Acquistarti il favor....

Cre. Tai sensi, o prence,

Ascoltar non degg'io : sovran comando

Ad ubbidir m'astringe.

Tid. Ah ! non opporti,

Creonte, ai voti nostri : Argia dolente

Ti scongiura, lo vedi.

Eur. In lei consola

Le nostre brame ancor.

Arg. Supplice adesso

(a) *Da se.*

Il chiederò, se vuoi,

Tanto esige il mio fato, a' piedi tuoi.

Cre. Non lusingarti, Argia; prence, deponi

L'importuno desio:

Compiacervi non posso; al Re m'invio. (a)

Tid. T'arresta. (b)

Arg. Ah! lascia, o prence,

Lascia ch'ei vada. Andrò nel tempio anch'io

Del genitore al piè; del nume in faccia

Svelerò l'amor mio. Pietoso il padre

Compatirmi saprà, tanto spietato

No che non è, sua prole

Al fin son'io, son d'Argo

La speme al fine, e in mia difesa ho tutti

Gl'invitti eroi concorsi

Oggi alla pugna, e a conquistarmi intesi.

Costui che brama? In lui

L'empio nemico mio ciascun rimiri;

Creonte uccida, e alla mia destra aspiri.

Quest'è la legge estrema: (c)

Pensaci, audace, e trema;

Poi vanne al genitor.

Ma sappi, che la smania

In sen m'accresce il foco,

Che in mio soccorso invoco

A vendicarmi Amor.

Prence, germana, oh Dei!

Che fiera crudeltà!

C

(a) *In atto di partire.*

(b) *Lo trattiene.*

(c) *A Creonte.*

Di tanti affanni miei
Movetevi a pietà . (a)

S C E N A I X

TIDEO, e CREONTE .

Cre. **G** Uuidami al Re , Tideo

Tid. Sai che nel tempio

E' a' sacrificj intento ? A lui l'accesso

E' vietato per or ; vanne , se vuoi .

Cre. Ma sì nuova baldanza

Onde nasce , Tideo ?

Tid. Sì strano ardire ,

Creonte , onde deriva ?

Cre. Io son di Tebe

L'ambasciador , t'è noto .

Tid. Il sai pur troppo ,

Ch'io son d' Etolia il prence .

Cre. Un de' campioni (b)

Alfa gràn pugna eletto ?

Tid. Ebben , che sperì ?

Cre. Spero , che il nobil ferro

Mecò pruovar tu voglia .

Tid. Oh ardir ! che penso ? . . .

Stelle ! Macchiar degg'io

Nel sangue d' un sicario il ferro mio ?

Cre. Vile sei se ricusi .

Tid. E tu sei folle ,

Se oltraggiarmi presumi ,

(a) *Parte con Eurifile .*

(b) *Con ironia .*

ATTO SECONDO 51

Cre. Il Re decida

La nostra gara.

Tid. A lui t' affretta , e i sensi

Esponi pur di un Re tiranno ed empio:

Cre. Vado . Vedrem chi vince .

Tid. Al tempio .

Cre. Al tempio . (a)

S C E N A X

Magnifico tempio dedicato a Diana sotto nome di Ecate , con due scalinate praticabili in prospetto , per ove si ascende al simulacro della Dea cinto di colonne ed archi . E' tutto il tempio illuminato da spesse fiaccole , non entrando ivi da alcuna parte raggio di diurna luce : nel piano inferiore di esso evvi il rogo da un lato , e l' ara dall' altro .

Al suono di flebile e maestosa musica , preceduto da' ministri del tempio , che conducono tra di loro un giovenco per immolarsi , viene ADRA-STO senza cimiero col crine disperso , e nell' atto istesso scendono dalle due scalinate i sacerdoti , ciascuno con diversi istrumenti occorrenti al sacrificio , bende , scuri , lacci , tazze , profumi , vasi sacri , fiori per cingere la vittima , e faci per accendere il rogo .

C He horror!..che infausta luce!... ah ! trema il
Un gelido torrente (piede .

C 2

(a) Partono per diverse parti .

M'inonda il cor ... di raccapriccio, e tema
 La mente è ingombra, e tutto
 E' spavento per me, terrore, e lutto.
 Che sarà, giusti numi?... Ah! che un presagio
 Sì tormentoso e tristo
 Ne' sacrificj miei mai non fu visto!
 Pietosissima Cintia, o tu che vegli
 D'Argo in difesa, accetta
 La vittima, l'incenso, i doni, i fiori;
 E i miei dubbj dilegua, e i miei timori! (a)

C O R O.

La fiamma ch' ergesi
 Ricevi, accogli
 O vaga Cintia,
 Germana al dì.

Potente Dea, che della notte sei
 Ornamento maggior, che del futuro
 Tutti scorgi gli eventi,
 Cui sono i nostri fati ognor presenti:
 Ecate, a te si svena
 Questa senza alcun neo vittima eletta;
 Deh! l'ostia insieme, e il sacerdote accetta. (b)

(a) *Da uno de' sacerdoti vien presentata ad Adrasto una scure, e questi si appressa al rogo per immolare la vittima.*

(b) *Ferisce colla scure la vittima, che viene, tosto gittata nel rogo, e consumasi.*

C O R O

Arda la vittima,
La Dea si plachi,
E ad Argo splendano
Sereni i dì. (a)

Che miro?.. Oh Deil... Mi lasciano i ministri?
Si ritira ciascun? ... Cresce il periglio,
Lo spavento, l'orrore: al nume esporre (b)
Dunque è tempo i miei sensi..E chi gli accenti
Mai proferir saprà?... Coraggio... i passi
Volgansi a lui. (c) Ma che rimiro? Oh stelle!
Quai s'appressano a me larve funeste? (d)
Ahimè! Che mai son queste? (e)
Che bramate, ombre amiche?... (f) Il so, voi siete
Fide ad Ecate, il so; (g) libero il varco
Deh! a me lasciate. A lei
Fate ch' io spiegar possa i sensi miei. (h)

C 3

(a) Terminato il coro, i sacerdoti, e ministri partono per le due scalinate.

(b) Risoluto.

(c) S'incammina per accostarsi al simulacro.

(d) Escono da tutti i lati del teatro molte ombre e larve, parte tutte bianche, e parte tutte nere, che lo spaventano.

(e) Con atti terribili gli girano intorno.

(f) Si arrestano ad ascoltarlo.

(g) Si confondono per la scena formando varj gruppi, ed impediscono ad Adrasto l'accesso al nume.

(h) Come sopra seguono ad opporsi, e spaventarlo.

Ma voi, tiranne, oh numi!

V'opponete di nuovo? ... Ah! perchè mai

Mi scacciate sdegnose? (a)

Che volete da me, larve pietose?

Deh! non più, che in voi ravviso

Già la mia fatalità.

Ritornate al vostro eliso,

Ombre care, per pietà! (b)

Ma risolvasi al fin. (c) Giacchè moleste

Ricusate partir, di voi non curo,

E umil com'è costume

Piego il ginocchio, e porgo i voti al nume. (d)

Non mi sgomento, o giusta Dea. Di Argia,

E d'Eurifile in campo oggi le destre

Contender si dovranno: a chi mai deggia

Porgere entrambe io di saper son vago. (e)

ORACOLO.

Porgi a questa un Cignale, e a quella un Drago.

Adr. Che udii?... Misero mel.. Previdi ah! troppo

La funesta sciagura.... Ah! qual vi serba,

Figlie infelici, amara sorte il fato!

Un drago, ed un cignal?... Dunque la pugna

Inutil fia?... Ma qual presagio?... Oh stelle!

A cotai nozze io dunque

(a) Si arrestano ad ascoltarlo.

(b) Di nuovo si confondono, e lo trattengono.

(c) Risoluto si framischia con esse, e non le cura.

(d) Ad un tratto escono d'intorno al simulacro improvvise fiamme, e le larve, ed ombre spariscono.

(e) Di nuovo escono altre fiamme, e parla l'Oracolo con voce spaventevole.

ATTO SECONDO

Empio vi destinai? Fuggi, deh! fuggi,
 Barbaro genitore. Un'antro, un bosco
 Ov'è, che altrui nasconda
 Un padre afflitto a delirar non uso?
 Ah! che fo, giusti numi? Io son confuso.

S C E N A XI

ARGIA, EURIFILE, e detto

Arg. **P**adre.

Eur. Signor.

Adr. Che miro!... (a)

Figlie, voi qui?... Chi vi guidò?

Arg. Tu stesso

Quà ne chiamasti, o genitor.

Eur. Tideo

Ne prevenne il comando.

Adr. E' ver... rammento...

Ma se sapeste... oh numi!...:

Arg. Aimè! Che ascolto?

Signor, che avvenne? (b)

Eur. Assai turbato in volto,

Padre, ti miro.

Adr. E n'ho ragion... voi siete

La cagion de' miei mali... Ah! sventurate

L'ira vostra con me tutta sfogate. (c)

Arg. Padre, che dici?... io son confusa... (Ah! forse

Polinice scovrì.) (d)

C 4

(a) Con sorpresa.

(b) Come sopra.

(c) Affettuoso.

(d) Da se.

Adr. (Figlie infelici !) (a)

Mi si divide in cor...

Eur. Ma la cagione

Del tuo dolor qual' è ?

Arg. Di Tebe il messo

Forse importuno....

Adr. Io nol mirai.

Arg. (Respiro.) (b)

Eur. Forse in noi qualche fallo....

Adr. Ah ! per pietade

Non m'affliggete, o figlie.... Il vostro fato

Sol mi rende infelice.

Arg. Oggi deciso

Nella pugna nemea

Forse più non sarà ?

Eur. Paghe noi siamo,

Signor, di quanto imponi.

Arg. Al giuramento

Siam noi disposte.

Eur. E' pronta l'ara. (c)

Arg. Il nappo

Preparato è colà.

Eur. Vadasi.

Arg. Accetta

L'ubbidienza, signor. (d)

Adr. Fermati, (e) aspetta: (f)

Tutto vi spiegherò: ma quale a un tempo

(a) *Da se.* (b) *Da se.*

(c) *Accennando l'ara.*

(d) *Incaminandosi amendue risolute verso l'ara.*

(e) *Arresta Argia.* (f) *Arresta Eurifile.*

Forza sovrana il labbro mio trattiene?

Ah! non mi avvenne mai quel ch'or m'avviene.

Figlie, parlar non so... se seguir deggia

La pugna in questo dì, se il cenno, o il luogo

Sospendere si deggia, anco indeciso

Ecate a me lasciò... Di dubbj pieno

E' il core, o figlie, e d'amarezze il seno.

Qui per poco attendete;

Del nume i sensi io vado

Co' sacerdoti a consultar; la legge

Da quelli intenderò. (a)

Arg. Ma qual fu mai

La risposta del nume?

Eur. L'oracolo qual fu?

Adr. Deh! che chiedete?

Arg. Ah! padre....

Eur. Ah! genitor....

Adr. Tutto saprete.

Vado... e dove?... il nume, oh stelle!

Già mi sgrida, mi minaccia.

Ombre, larve, al nume in faccia

Fate voi ch'io muoja almen.

Care figlie, il vostro fato

Palesar non posso, oh Dei!

Sventurati affetti miei,

Nascondetevi nel sen, (b)

C 5

(a) *In atto di partire.*

(b) *Parte per una delle due scalinate in prospetto.*

S C E N A XII.

ARGIA , ed EURIFILE

Eur. **A**rgia , tu piangi ?

Arg. E vuoi ch'io rida ? Ah ! tutto

Non comprendi , o germana . A danno nostro

L'oracolo parlò ; paventa il padre

Spiegarne i sensi suoi . Chi sa qual nuova

Non prevista sciagura il ciel ne appresta ?

Ah ! tutto io temo .

Eur. E che viltade è questa ?

Già ti perdi così ? Forse non sai

Che oscuro , e dubbio sempre

E de' numi il parlar ?

Arg. Ma se indecisa

Resta la pugna ancor , qual' altra speme

A noi riman ? Greonte

Scovrirà Polinice , il Re sdegnato

Che non farà ? Palesi

Saranno i nostri amori . Ah ! che per questo

Inaspettato evento il cor mi dice ,

Che te perde Tideo , me Polinice .

Eur. Sì disperato , Argia ,

Il caso ancor non è : de' sacerdoti

I consigli non anco

Apprese il genitor . . . chi sa . . . ma forse

Se qui fosse Tideo . . .

Arg. Saggia rifletti ,

A lui vanne , germana ; anco il mio bene

Di rintracciar procura ,
Guidali a me . Se al ritornar del padre
Ambe quì troverà , facil che affretti
La pugna fia : non trattenerti . . .

Eur. Io vado ;

Attendimi , o germana .

Arg. E al genitore

Se poi chiede di te , che dirò mai ?

Eur. Odì , se il padre vien , così dirai .

Confusa , tremante ,

Che vide , che udi ,

Eurifile amante ,

Puoi dirgli , parti ,

Sdegnato se poi

Chiedesse , perchè ?

Tu digli , per noi

Che pace non v'è . (a)

S C E N A XIII

ARGIA . e poi ADRASTO

Arg. **A**HI sventurata Argia . Chi sa qual nuova
Inumana sentenza

Il nume proferì ? . . . chi sa (b) . . . ma riede

Più spaventato e mesto

Il genitor ? Che fiero giorno è questo !

Adr. Figlia .

C 6

(a) *Parte .*

(b) *Accorgendosi che da una delle scalinate
discende Adrasto .*

Arg. Signor.

Adr. Sei sola?

Arg. A noi fra poco
Tornerà la germana .

Adr. Ah! che la pugna
Accelerar sia d'uopo . E' questo il voto
De' sacerdoti . e il mio . Benché del nume
Sien dubbj e oscuri i detti ,
Convien ch'io ceda , e che la pugna affretti.

Arg. Ma perchè , padre , intanto
L'oracolo a me celi ? Essere a parte
Del tuo duol non poss'io?.. parla.. palesa
L'empia legge qual'è ; per questa volta,
Signor , m'appaga .

Adr. Ah! vuoi ch'io parli? Ascolta .
Di voi , mie figlie , il fato
Al nume io chiesi , e irato
I voti il nume udi .

Arg. Ma che rispose mai ?
Ah! tu , signor , mi fai ,
Mi fai morir così .

Adr. Disse

Arg. Che disse ?

Adr. Oh Dio !

Arg. Segui .

Adr. Tacer degg'io .

Arg. Parla .

Adr. Parlar non so .

A 2 Ah! che crudel cimento !

Padre , mancar mi sento .
Figlia , che far dovrò ?
Numi , che far dovrò ?

ATTO SECONDO 61

SCENA XIV

TIDEO, indi POLINICE, CREONTE, e detti

Tid. **M**io Re, (a)

Adr. Che avvenne?

Tid. Oh stelle!

Arg. Parla,

Adr. Favella.

a 2 Oh Dei!

Tid. Signor, pietà di lei, (b)

Pietà, signor, di te.

Adr. Ma qual funesto fato?

Arg. Ma qual tiranno evento?

Tid. Odi . . . morir mi sento,

Né sò spiegar perchè. (c)

Cre. Mira, Adrasto . . .

Pol. In me ravvisa . . .

Adr. Pian . . . oh stelle!

Arg. Aimè!

Tid. Che dite?(d)

Adr. Tu che vuoi?(e) Che brami, Osmite?(f)

Cre. Odi.

Arg. Taci. (g)

Pol. Io parlerò. (h)

Adr. Ma che avvenne omai svelate.

(a) *Agitato.* (b) *Accennando Argia.*

(c) *Vengono Polinice, e Creonte agitati da diverse parti.*

(d) *A Polinice, e Creonte.*

(e) *A Creonte.* (f) *Ad Osmite.*

(g) *A Creonte.* (h) *Risoluto.*

- Arg. Ah! pietà d'un infelice. (a)
 Pol. Io, signor, son Polinice; (b).
 Più nascondermi non so.
 Adr. Ah! sorgete. Oh ciel! Che sento? (c)
 Cre. Pensa, Adrasto, al giuramento.
 Tid. Ora è tempo di pietà. (d).
 a 5 Giusti Dei, che giorno è questo?
 No, che un caso più funesto
 Argo mai non rivedrà.
 Arg. Genitor, la rea son' io;
 Polinice è l'idol mio;
 Deh! sospendi il tuo rigor.
 Pol. Sol per lei, signor, mentite
 Eur'le spoglie; e il cor d'Osmite
 Sol per lei conobbe amor.
 Adr. Figlia ingrata, tu dunque?... Che ardire!
 Falso amico, tu poscia?... Che pena!
 Arg. Ah! m'uccidi, signore, mi svena.
 Pol. Ecco il ferro; ma il carcer dov'è? (e)
 Tid. Deh! rifletti. Deh! mira... Deh! pensa. (f)
 Cre. Sei spergiuro se a quel non dai morte.
 Adr. Ambo in carcer fra dure ritorte,
 Via si traggan lontani da me. (g)
 Pol. Porgo ai lacci la destra, mio hene;
 Arg. Bacio, o caro, le dure catene;

(a) S'inginocchia a' piedi di Adrasto.

(b) S'inginocchia dall'altro lato.

(c) Sorgono amendue. (d) Ad Adrasto.

(e) Presenta la spada ad Adrasto.

(f) Ad Adrasto.

(g) Si presentano ad amendue le catene da una guardia.

A 2 E degli astri, del fato a dispetto

Pure apetto „ da Giove pietà.

Tid. Ah! deponi . . .

Arg. Sospendi . . .

Pol. Rivoca . . .

Tid. Quello sdegno.

Arg. Quell' ira . . .

Pol. Quel cenno . . .

Adr. In tal caso non perdere il senno

Gran portento del cielo sarà.

A 5 Che tumulto nel seno si desta!

Che bisbiglio nell' aura già sento!

Ah! comincia la fiera tempesta.

Lampi, tuoni, saette, spavento,

Tremo... fuggo.. m'arresto. Che fo ? (a)

Fine dell'atto seconda

(a) Partono Polinice ed Argia tra le guardie, e gli altri per diverse parti.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A

Gabinetto del Re con sofa d' intorno.

ADRASTO solo.

DUbbio non v'è, di Polinice amante
 E' la ribelle Argia. Nella mia reggia...
 Innanzi agli occhi miei . . .
 Che mi resta a veder, barbari Dei! (a)
 Ah! vegliate, ah! sudate
 Nella cura de' figli,
 Miseri genitori. Ecco qual serba
 A voi del vostro zel, del vostro affanno
 Non meritato frutto il ciel tiranno.
 Che farò? Polinice
 Di morte è reo, troppo m' offese, e deggio
 Al german la sua testa:
 E' delinquente Argia, giustizia esige
 Ch' io punisca il suo fallo: i prenci illustri
 Concorsi ad acquistarla
 Chieggon la pugna: ognor funesta, oh Dei!
 Ecate mi spaventa,
 E gli oscuri suoi detti a me rammenta. (b)
 In tale srato, aimé! divengo oggetto
 Di pietà, di dolor. Chi mi consiglia?
 Oh nume! Oh pugna! Oh Polinice! Oh figlia!

(a) *Siede.*(b) *S'alza.*

SCENA II

CREONTE, e detto, indi TIDEO.

Cre. **P** Erchè, signor, sì mesto? In tale istante
Più lieto ti credea: qualor la sorte
Il nemico di Eteocle, e il tuo nemico
In tuo poter concede,
Tanta tristezza ogni ragione eccede.

Adr. E ti par questo, amico,
Momento di goder? Facil tu credi
Che risolver poss'io? Troppo tiranni
Sono i tormenti miei.

Cre. Ma tu d'Argo, signore, il Re non sei?

Adr. Pur troppo il son; pur troppo
Tra l'affetto di padre,
E il dover di regnante ho il cor diviso:
Compiacerti vorrei, ma

Cre. Pensa, Adrasto,
Che al Re di Tebe, e non a me giurasti;
Ch'io son messo d'Eteocle, e tanto basti.

Tid. Mio Re, tutta in tumulto
E' la città. Già della pugna l'ora
Era vicina, in folla ognun la pompa
Ad ammirar correva, già in armi i prenci
S'accingeano a pugnar; quando improvvisa
Fama volò, che Argia
E' in carcere ristretta, e che in Osmite
Polinice si cela: il popol tutto
A tal nuova commosso

Che non fece , signor ? Vogliono Argia ,
Chieggon la pugna , estinto
Braman Creonte . . . ah ! per pietà , risolvi .
La tua presenza ; Adrasto ,
Necessaria sarà .

Adr. Troppo s' avanza
Un popolo fellon . Vado . . . (a)

Tid. T' arresta .
Così sdegnato , o sire ,
Ove corri ? Che fai ?

Cre. Lascia ch' ei vada :
De' miei tebani intanto ,
Se l'assistenza vuol . . .

Tid. Folle , che dici ?
Così la vita a un tratto
Perder potria .

Adr. Ma tanto ardir , Tideo ,
Punir conviene : il Re son'io , mi segui . (b)

Tid. Ferma , signor , ferma , e rifletti a quale
Rischio t' esponi : or di clemenza è d' uopo ;
Opporsi all' ira popolar chi puote ?
E poi che chiede ? Ingiuste
Forse son le sue brame ? Una tua figlia
Difende alfin ; di un tuo sovrano editto
Ch' Asia , e ch' Europa spopolò , l' effetto
Chiede eseguirsi ; e tu punir lo vuoi ?
Mio Re , se giusto sei , ciò far non puoi .

Cre. Ah ! mal t' opponi . . .

(a) *In atto di partire.*

(b) *Come sopra .*

Adr. Affrena

L'ira, o Creonte; i suoi consigli approvo,
Riprenderlo non so, de'sacerdoti
Fur tali i sensi; oppormi
Alla pugna non posso,

Cre. E Polinice?

Tid. Pagnar dovrà, fu general l'invito;
E de'giuochi nemei nel regio editto
Sotto nome di Osmite anch'ei fu scritto.

Adr. E' ver.

Cre. Ma in questa guisa
Tu spergiuro divieni.

Adr. E chi ricusa

La promessa adempir? Giurai, rammento,
Di Polinice al tuo sovrano la testa,
E il tuo sovrano di Polinice, il giuro,
La testa avrà; ma nell'arena ei prima
Dovrà pagnare.

Cre. E vincitor se resta,
Come di lui tu mi darai la testa?

Adr. Oh ciel! Tanto non dei

Cercar, Creonte. (Ah! senza enigmi al fine
L'oracolo parlò. Della gran pugna
Quand'ei la palma ottenga, alla mia figlia
Porger non può la destra; ad altri' oggetto
Or la destina il fato: in cotal guisa
Con questo di pietà mendace esempio
Sedo il tumulto, e il giuramento adempio.) (a)

Cre. Dunque, signore... io non intendo...

Adr. Ah! basta,

(a) *Da se.*

Ch' altri i miei detti intenda
 Necessario non è : di più non dei
 Oltre indagar . Tu i prigionieri , o prence , (a)
 Ritorna in libertà ; fa che i miei passi
 Segua Argia nell'arena , ivi che pugni
 Polinice non vieto . Ai prenci , a tutti
 Ciò sia noto , Tideo : la plebe , il volgo
 Sedar tu pensa , al suo dover ciascuno
 Fa che ritorni , e sia
 Di freno a lor la sofferenza mia .

Al torrente che gonfia minaccia
 Vano é opporsi , resistergli é vano ;
 Ma se mancan gli umori , pian piano
 Mano industrie riparo gli dà .
 Or clemente conviene ch' io sia
 Finché scemi l' indegno furore ;
 Ma fra poco del giusto rigore
 Forse forse l'istante verrà . (b)

S C E N A I I I

TIDEO solo .

OH me felice ! E che bramar più resta ?
 Alla pugna , alla pugna : il regio cenno
 Tosto ad Argia si rechi , e Polinice
 Poi rieda in libertà . L' amica sorte
 Concederne di più mai non potea .
 Ma della pugna , oh numi !
 Il fin qual sarà poi ?

(a) *A Tideo .* (b) *Parte con Creonte .*

Ah! questo sol dipenderà da noi. (a)

S C È N A I V

Rustico atrio di una torre destinato per
carcere ad Argia.

ARGIA, ed EURIFILE *sedute sopra di un sasso*

Arg. **N**on più, germana: a che chiamarmi in
mente

I passati perigli e i gravi affanni?
Con tai pensieri ah! troppo
Il sen m' impiaghi, e il mesto core uccidi.
Che mi giovò più lune in finte spoglie
Celar l'amato bene,
Se perderlo così poi mi conviene?

Eur. Dunque speme non v'è?

Arg. Ma in chi? ma quale? (a)

Ovunque il guardo giro
Sol forieri di morte io quì ravviso.
Dell'idol mio deciso
Il destino fu già: forse al momento
Che a te favello, oh Dei! colpo fatale,
Sol perchè a me giurò costanza e amore,
Gli tronca, aimè! la bella testa, e muore.

Eur. Basta, Argia, per pietà. Tai rimembranze
M'empiono il sen d'affanno: è dunque in cielo
Sordo ogni nume?. E il Dio d'amore.. e Imene?

(a) Parte.

(b) S'alza, e scò Eurifile.

La vaga Citerea ? ... Cintia pietosa ? . .

Invocarli non sai ?

Arg. Numi tiranni

Questi , Eufile , son ; d' invidia spesso
Ardono anch' essi in ciel . D' Ero in difesa ,

O dell' amante nuotator d' Abido

Perchè mai non accorse il Dio Cupido ?

Perchè fedele e accorta

Di Piramo a sfuggir l'ingiusto fato ,

Non vegliò Citerea di Tisbe allato ,

Eur. Ah ! quali , Argia , rammenti

Sventurati trofei de' numi infidi .

Il nostro amore è dunque

D' invidia a' numi ? Il nostro caso alfine

Disperato divenne ?

Arg. Ah ! che gli affetti ,

Ah ! che i tormenti tuoi son lievi assai ,

Germana , al par de' miei . Per te la speme

Tutta estinta non è : Tideo t'adora ,

E' a conquistarti inteso ,

A combatter s' accinge , il genitore

Seco irato non è

Eur. Dunque

Arg. Lo scherno

Dunque son' io degli astri in me lo sdegno

Dunque sfoghin gli Dei .

Eur. Ma taci (a)

Arg. Aimè ! Tideo ? (b)

(a) *Accorgendosi che viene Tideo .*

(b) *Con sorpresa vedendo Tideo .*

ATTO TERZO



SCENA VI

TIDEO *con guardie, e detti*

Tid. **L**ibera sei. (a)

Sciorgansi, oia, que' lacci; (b) il Re l'impone.

Già la pugna s'appressa; ambe all'arena (c)

Vi attende il padre.

Arg. Ah! piano:

Con tanta gioia a un tratto

Ne confondi, Tideo.

Eur. Dunque ogni fallo

Il genitore oblia? Dunque alla pugna

La nostra sorte espone?

Arg. E' Polinice

Dov'è?

Tid. Nel campo il primo

Polinice sarà: vado i suoi lacci

Tosto a disciorre.

Arg. Ah! che piacer. Ma come

In un punto cangiato

S'è il cor del padre?

Eur. E di Creonte il zelo

Chi mai frenò?

Tid. Tutto saprete: or tempo

Di richieste non è, gite all'arena:

In libertate intanto

(a) *Ad Argla.*

(b) *Alle guardie che tolgono le catene ad Argla.*

(c) *Ad Argla ed Eurifile.*

Io vò l'amico a rilasciar . (a)

Arg. T'arresta :

Di scior le sue catene a questa destra

Spetta , Tideo . Germana , (b)

Al carcere mi segui .

Tid. Ecco la gemma (c)

Coll'impronto real ; giacchè t'aggrada ,

Il lieto ufficio adempi . Olà , soldati ,

La principessa Argia

Vostra scorta sarà ; libero il prence

Venga a pugnare . Io del guerriero incarco

Volo intanto a gravarmi . Al campo , al campo ;

Là ne vedrem , là finiran le pene .

Consolati una volta (d) : addio , mio bene . (e)

S C E N A VI

ARGIA , ed EURIFILE

Arg. **E** Urifile , che dici ? Io non lo credo .

Eur. Impossibil mi sembra .

Arg. Ah ! dunque in cielo

Non son più sordi i numi ?

Eur. Ah ! dunque Amore

Più tiranno non è ?

Arg. Degl' infelici

(a) *In atto di partire .*

(b) *Ad Eurifile .*

(c) *Le presenta la gemma per fare aprire le carceri .*

(d) *Ad Argia .*

(e) *Ad Eurifile , e parte .*

I rimproveri estremi, aimè! son questi,

Eur. Son de' miseri quei sogni funesti.

Arg. E pur, chi sa, germana...

Eur. Ancor paventi?

Arg. E n'ho ragion: che Polinice vinca

Certo non è; che vincitore ottenga

La mia destra dal padre è dubbio ognora:

Nè vuoi ch'io tema? Ah! v'è periglio ancora.

Talor se i flutti cedono,

Talor se manca il vento

Non è il nocchier contento,

Che ha viste poi sommergere

Le navi in porto ancor.

Ah! nel periglio estremo

Non è viltà s'io temo;

So che la nave è fragile,

Ch'ha per nocchiero amor. (a)

S C E N A VII

Orrido carcere sotterraneo con porta di ferro in
prospetto e scalinata incommoda, per cui si
discende al medesimo.

POLINICE *solo che curvo su di un poggio
scrive in un foglio.*

NO non goda il germano
Del barbaro piacer d'avermi oppresso:

D

(a) *Partono.*

In questo foglio a tutti
Sia noto il mio voler. (a) *Di Tebe il soglio* (b)
Ch'Eteocle m'usurpò, che per giustizia
Solo a me s'appartien, poichè la sorte
Oggi estinto mi brama, a quello io cedo
Che vendicando il mio morir di vita
Tolga l'empio germano; e vuol che vanti
Questi al mio soglio ogni ragione e dritto.
Il Re di Tebe Polinice. (c) Ho scritto.
All'amico Tideo questo s'affidi
Degli estremi miei sensi
Deposito fedele: odanlo i prenci
Alla pugna concorsi, Asia ed Europa
L'intenda ancor. Barbaro Eteocle, aspetta,
Non mancherà del tuo braccio più forte
Di Polinice a vendicar la morte.
Ma morirò, tiranno,
Da eroe qual sono; e tu l'empio contento
Non avrai di mirarmi
Finir da vile in Tebe stessa, oh Dei!
Sotto infame bipenne i giorni miei.
Questa gemma funesta, estremo dono (d)
Del genitore estinto, in cui potente
Tosco risiede, (ah! forse
A tal' uopo serbato,)
Per carnesice mio destina il fato.
Eccola ... aimè! ... paventi? ... è questo il tuo
Meditato coraggio? ... Ah! ch'è diversa

(a) *Scrive.* (b) *Scrivendo.*

(c) *Sottoscrive.*

(d) *Si cava dal dito un anello.*

L'idea dall'eseguir Gelido il sangue
 Per le vene s'aggira , e all'atto atroce
 La destra ancor non usa
 Trema , s'arresta , ed obbedir ricusa .
 Ma no , deboli affetti , or non è tempo
 D'importuno timor . Misera Argia ,
 Questo a te lascio estremo addio funesto .
 Si mora alfin. (a) Ma che rumore è questo?(b)

S C E N A V I I I

ARGIA , ed EURIFILE con guardie , una delle
 quali porta un bacino con una banda , un el-
 mo , ed una spada , e detto .

Arg. **I** Dol mio .

Eur. Polinice .

Pol. Aimè ! voi siete (c) .

Nunzie del mio morir ?

Arg. Che dici mai ?

Porgimi i ferri , in libertà già sei : (d)

Son finiti i tuoi mali , e i mali miei .

Pol. Come ? e fia ver ? . . .

Eur. Non dubitarne : al campo

Va , t'affretta a pugar .

Arg. Corrono a gara

D 2

(a) Mentre s'appressa al labbro l'anello ode
 rumore alla porta di ferro .

(b) S'apre la porta , e vengono Argia , ed
 Eurifile .

(c) Sorpreso in mirarle .

(d) Va per togli la catena ; ma egli ricusa .

A conquistarne i prenci ; e tu , mio bene ,
Qui nell' ozio languisci ?

Pol. Il ver se dite ,
A terra i ceppi , a terra
L' inutil peso . (a) Ov' è l' acciar , lo scudo ,
Il militare usbergo ? ...

Arg. Ecco , (b) il tuo crine
Nobil elmo ricovra , e questa il fianco (c)
Cinga banda fedel , che di mia mano
Ordii per te ; la spada impugna , e incontro (d)
Vanne ai prenci rivali :
Pugna , trafiggi , uccidi , e fa che sia
Tua conquista la destra e il cor d' Argia .

Pol. Ah ! caro ben , di possederti al fine
Or sicuro son' io che più m' arresto ?
All' arena m' affretto : i miei rivali
Vittime al primo incontro a mille a mille
Cadran del mio furore
In pena sol del contrastato amore.

Arg. E se la sorte infida ,
Nemica al tuo valor . . .

Pol. Basta , comprendo
Quanto vuoi dirmi . Ah ! nel periglio estremo
Vado a pugnar per te , mio bel tesoro ;
E se non vinco , ecco la gemma , e moro . (e)
La tromba già sento
Che al campo m' invita :

(a) *Gitta a terra le catene .*

(b) *Gli pone l'elmo in testa .*

(c) *Gli pone la banda .*

(d) *Gli dà la spada .*

(e) *Mostrandole la gemma che ha nel dito .*

A vincer, mia vita,
Io vado per te.
Nemica la sorte
Se poi mi contrasta,
Morendo mi basta
La sola tua fè. (a)

S C E N A IX

ARGIA, ed EURIFILE

T Eur. Emi ancora, o germana?
Arg. A che cercarlo?
Crescono i miei sospetti: in quella gemma
Che or or mostrò mortale
Tosco s'annida; ah! nella arena... oh Dei!
Eur. Ma troppo, Argia, troppo funesta sei.
Al padre andiam; già l'ora
E' della pugna, e forse
Si ritarda per noi.
Arg. Vengo; ah! nel campo,
Pietose stelle, almeno
Dell'idol mio reggete il braccio e il core.
Eur. Ma quando finirà tanto timore? (b)

D 3

(a) *Parte.*

(b) *Partono insieme.*

S C E N A X

Grande e magnifico anfiteatro preparato pel
giuochi nemei, con tre cancelli di ferro in
prospetto, sedili e palchi d'intorno ripie-
ni di spettatori, trono dal lato destro pre-
parato nel gran palco del Re, e guardie
che custodiscono l'entrata.

POLINICE e TIDEO vestiti di giacco, colle
bande delle loro principesse, ed elmi colle vi-
siere alzate, seguiti da' loro scudieri colle lan-
ce, e scudi ricoverti col manto.

Pol. **E** Cco l'arena; invero
Maestosa è l'idea.

Tid. Sorprende assai
Del popolo infinito il vario aspetto.

Pol. Primo vogl'io l'assalto,
Amico, sostener.

Tid. Co'prenci uniti
Al segno marzial disposti e intenti
Ambo convien che siamo.

Pol. Andiam, Tideo.

Tid. Sì, Polinice, andiamo. (a)

(a) Entrano pel cancello di mezzo, che to-
sto si rinchiude.

S C E N A X I

Al suono di marziale musica si avanzano in ordinata forma dal sinistro cancello prima i lottatori, poscia i gladiatori, quali si fermano in diversi posti nel teatro; indi la guardia del Re, ed i grandi del regno, ed in fine ADRASTO, CREONTE, ARGIA, ed EURIFILE, quali giunti in mezzo del teatro cessano gli stromenti.

Adr. **F** Iglie, Creonte, il folto stuol mirate
D' atleti e spettatori
Concorsi a gara al marziale invito.
Liberò e vuoto il campo
Resti all' altrui valore: i nostri seggi,
Seguitemi, son quelli. (a)
Suoni la tromba, e i lottatori appelli.

Adrasto seguito da Creonte, Argia, ed Eurifile ascende al palco reale, ed al suono delle trombe si comincia la lotta formata da otto lottatori, due de' quali restano vincitori, e si presentano al Re per riceverne la corona di lauri. Segue poi la pugna de' gladiatori in numero anco di otto, de' quali solo uno non resta ferito, e come vincitore si presenta anco a ricevere la corona.

Adr. Basta, basta non più: tempo è che i prenci
D 4

(a) *Accennando il palco destinato per se.*

S'acccingano a pugar. D'Asia il più scelto
 Forte drappel, di gioventude il fiore
 A far pompa di ardire
 Nell' arena nemea vegga il mio regno.
 Coraggio: olà, si dia dell' armi il segno. (a)

SCENA ULTIMA

Tutti

Al suono di militari trombe a battaglia apre si all'istante il cancello di mezzo, ed escono i principi combattenti in numero di otto, fra' quali vi sono POLINICE, e TIDEO. Sono tutti vestiti di giacco, colle visiere calate, i scudi in difesa nel petto, e le lance impugnate, e dividonsi ad un tratto in due colonne per darsi l'assalto. Nell'alzarsi gli scudi si avvede ADRASTO esservi in uno di essi dipinto un dragone, ed in un' altro un cignale; ed essendo già in punto di cominciare la battaglia, sorpreso il Re scende in fretta nel piano del teatro, e si frappone tra' combattenti, che tutti si arrestano, e cessa anco il suono de' militari istrumenti.

Adr. **F** Ermate, aimè! fermate. Al ciel non piace,
 Prenci, la vostra gara... Oh me felice!
 Che insolito piacer! Figlie, m'udite. (b)
 E' ver, giurai della nemea battaglia
 Agli eroi vincitori

(a) Suonano di nuovo le trombe.

(b) Argia, Eurifile, Creonte scendono sorpresi dal palco, e si avvicinano ad Adrasto.

Le vostre destre , o figlie , e i vostri cori ;
 Ma pria d'Ecate i sensi
 Udir mi piacque , e oh ! come dubbio e oscuro
 L'oracolo parlò . Disse , che alcuno
 A tai nozze aspirar non sogni ed osi ;
 Che fiano un *drago* ed un *cignal* gli sposi .

Arg. Che ascolto ?

Eur. Che sarà ?

Adr. Del nume i detti

Ecco, o prenci, avverati. Il *drago* è questo. (a)

Questo è il *cignal*. (b) Venite ,

Principi fortunati , ai dolci amplessi ; (c)

Conoscervi vogl'io : le figlie amate

A voi concedo e dono

Tid. Io son Tideo . (d)

Pol. E Polinice io sono . (e)

Arg. Che piacer !

Eur. Che contento !

Cre. (Io son di sasso .) (f)

Adr. Sorgete , o figli , e a questo sen lasciate

Che al fin vi stringa : ecco gli enigmni a noi

Tutti palesi . Ah ! nulla a caso il cielo

Oprò finor . Tu , Polinice , il *drago* .

D 5

(a) Scegliendo fra' prenci colui che ha sullo scudo il dragone .

(b) Scegliendo quegli che ha il cignale sullo scudo .

(c) Prende amendue le destre . .

(d) Uno de' due prenci s'inginocchia , ed alza la visiera , e si fa conoscere per Tideo .

(e) L'altro fa lo stesso , e si fa conoscere per Polinice .

(f) Attonito da se .

Sei che ad Argia l'oracolo prescrisse ;
Eccola , è tua (a)

Cre. Signor , . . .

Adr. Taci ; a te poscia

Risponderò . D' Eurifile , o Tideo ,

Il *cignale* tu sei ; porgi contento

A lei la destra . E voi ,

Amici prenci alla tenzon concorsi , (b)

Di me non vi lagnate ; il ciel dispone

Delle contese destre : indarno il fato

Però voi non unì ; di sì bel giorno

Non a caso la sorte

Vi volle spettatori ; a più gran pugna ,

A più giusta contesa il valor vostro

Destina il cielo . Usurpa

L'ingiusto Eteocle a Polinice il regno ;

Nè di ciò pago , ancor lo brama estinto ;

A me lo chiese , e d' inviario in Tebe

Al messo suo giurai ; mancar non posso

Ai giuramenti miei . Figlio , deh ! vanne (c)

L'avito soglio a conquistar . Seguite ,

Principi valorosi , il suo destino .

D'Argo le forze , e quanto

Asia superba di valor rinserra

Tutto sarà vostra difesa in guerra .

Pol. Signor , non più ; troppo consuel ne rendi .

E sarà ver , mio bene ? (d)

(a) *Gli presenta Argia .*

(b) *Tutti gli altri principi si alzano le visiere .*

(c) *A Polinice .*

(d) *Ad Argia .*

Arg. Il credo appena.

Adr. Porgetevi le destre.

Pol. Eccola, o cara. (a)

Arg. Or sì che mio tu sei.

Tid. Dammi, o sposa, la mano. (b)

Eur. Eccola, oh Dei!

Cre. E in cotal guisa Adrasto

I giuramenti adempie?

Adr. Al tuo sovrano

Polinice io promisi, e la sua testa

A lui per te giurai.

Và; Polinice, e la sua testa avrai.

Cre. Dunque dirò . . .

Pol. Che più prudente e saggio

O ceda il regno, o attenda

L'esterminio di Tebe, e che il mio sdegno

Più limiti non ha: digli che innanzi

Al soglio avito ed al paterno lido

A pruova singolar lo chiamo e sfido.

C O R O

Ah! deponga Eteocle il serto;

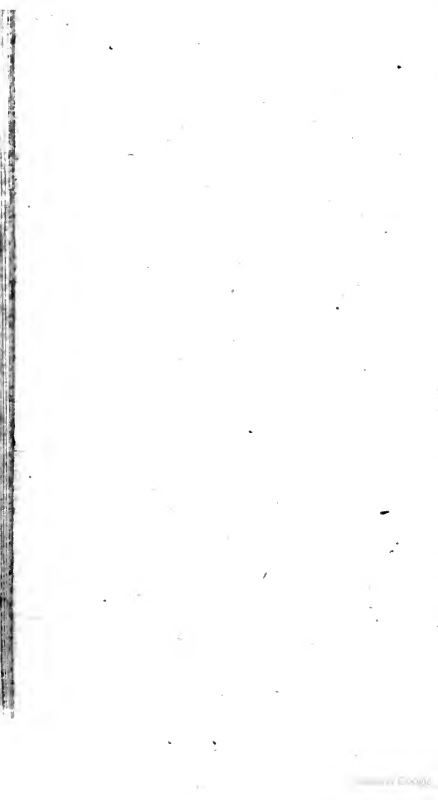
Torni in Tebe, e sia felice

Polinice = il nostro Re.

F I N E

(a) *Porge la destra ad Argia.*

(b) *Porge la destra ad Eurifile.*



LISIMACO

A R G O M E N T O

L'intrepido coraggio di Lisimaco in soffocare un leone , allorchè fu da Alessandro condannato alle fiere per avere usate cortesie al suo amico Callistene , gli procurò l'amore di questo monarca , che preso dal suo valore lo fè Re della Tracia . Era Callistene nobile macedone il più savio filosofo di que' tempi , ed amico grande d'Alessandro , essendo altresì stato di lui condiscipolo : ma allorchè Anassarco adorò questo conquistatore qual Dio , e la superbia d'Alessandro pretese esigere da ognuno tale adorazione , ricusò Callistene di adorarlo ; sicchè fu privato del favore di lui , ed indi ristretto in carcere con divieto , che niuno dovesse seco lui favellare . Visse quivi intrepido il gran filosofo , ond'è che il virtuoso Lisimaco controvenendo al cenno reale per essere amante di Eurice figliuola di lui , irritò lo sdegno e la gelosia di Alessandro , che per Eurice nudriva singolare l'affetto : il perchè avendo il Re imputato a di lui colpa il non avere terminata la conquista della Scizia , per essersi fatto da que' barbari condurre in una valle priva di acque , ove vedendo miseramente perire il suo esercito gli fu d'uopo tralasciare l'impresa , lo rese prigioniero , ed indi lo condannò al detto supplicio ; dal quale po-

scia lo liberò, sorpreso dal valore di lui nella vittoria riportata della feroce belva, e lo fe Re della Tracia.

Gli amori dunque di Lisimaco con Eurice, la gelosia di Alessandro, il coraggio di Callistene, il quale in tempo di sua prigionia predisse tutto quel che in effetto alla sua figlia, ed a Lisimaco avvenne, e la magnanimità finalmente del conquistatore in perdonare a ciascuno, formano tutti gli accidenti del dramma.

La scena è nella città di Persepoli

PERSONAGGI

ALESSANDRO *Re di Macedonia amante di*

EURICE *figlia di Callistene e promessa sposa a*

LISIMACO *generale dell' armata di Alessandro amante di lei*

CALLISTENE *nobile macedone*

CIRENE *princisessa di Scizia, ed amante di Alessandro*

DEMETRIO *capitano della guardia, amante di Cirene.*

LISIMACO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala regia destinata per l'udienza.

ALESSANDRO e DEMETRIO, indi EURICE.

Dem. **M**lo Re, domanda Eurice,
Di Callistene figlia, a te l'ingresso.

Ale. Venga. (a) Del genitore
La libertà desía. Pietosi Numi,
Difendete Alessandro
Dagli assalti d'amore:
Ad Eurice vicin palpita il core. (b)

Eur. Signor, vedi al tuo piede un'infelice
Priya del genitor

Ale. Sorgi, (c) favella:
Che domandi da me?

Eur. L'amato padre
In carcere ristretto a me ritorna,
Ti rammenta, Alessandro,
Quando fedel ti fu.

(a) *Parte Demetrio.*

(b) *Torna Demetrio con Eurice, la quale
s'inginocchia a' piedi d'Alessandro.*

(c) *S'alza Eurice.*

Ale. Del suo delitto

E' assai grande l'eccesso ; ei nega altero
Gli omaggi a me , troppo del mio favore ,
Del suo saper si abusa ; un grand' esempio
Persepoli vedrà .

Eur. Calma , o pietoso

Mio Re , gli sdegni tuoi ; l'ardir perdona
Figlio del suo gran zelo : è la sua fede
Che la pietà dal tuo bel cor richiede .

Ale. Qual fede , se ricusa

D' adorare il suo Re ? D' Alcide io sono
Forse men forte ? E' il mio valore ignoto
A lui , finor , che con sì nuovo oltraggio
Sdegnà prestarmi omaggio ?

Altro , Eurice , richiedi , e l' otterrai
Dal mio pietoso core ;
Ma più non favellar del genitore .

Eur. Ch'io non parli di lui ? signor , son figlia ;

E finchè il caro padre

Non mi renda Alessandro , io dal suo piede . (a)

Ale. Sorgi .

Eur. Non partirò . L' invitta mano ,

Signor , non bacio invano ,

Che già in volto ti leggo il mio destino ;

Un astro di pietà nel cor ti veggo

Che consolar mi fa .

Ale. (Numi , a que' detti

Chi resister potria ?) (b) Sorgi (c)

(a) S'inginocchi . (b) Da se .

(c) Vuol sollevarla , ma ella resta inginocchiata .

Eur. Non posso ,
Se non assolvi il padre ,
Partirmi dal tuo piede .

Ale. (Alma , coraggio .) (a)

Eur. Dunque che pensi? Ah! sventurata io sono?

Ale. Sorgi , Eurice; il suo fallo a lui perdono. (b)

Eur. Oh invittol Oh generoso! Ah! lascia . . . (c)

Ale. Attendi ;

Sciolga Demetrio i suoi legami , e porti
Libero altrove il piè ; ma nella reggia
Gli si vieti l' ingresso .

Eur. Al regio piede

Dunque il padre non può ? . . .

Ale. No , basti Eurice ;

Molto ottenesti : a' tuoi vezzosi rai ,

Al tuo gran merto il genitor donai .

Eur. Dunque del padre amato ,

Signor , se vuoi , la destra

A disciorre n'andrò .

Ale. Vanne ; al superbo

Callistene rammenta

Ch'ami Alessandro , e dell'error si penta .

Eur. Signor , quanto imponesti

Eurice eseguirà : non dubitare ,

Del padre il cor sincero

Tornerà presto al suo dover primiero .

Se un giusto nume in cielo

Per la pietà s'adora ,

Non v' è fra' numi ancora

(a) *Da se .*

(b) *La solleva .*

(c) *S'alza Eurice .*

Chi rassomigli a te.
 Del generoso core
 Segui, signor, lo stile,
 E ognor vedrai simile
 Del genitor la fè. (a)

S C E N A II

ALESSANDRO, e CIRENE

Ale. **Q**uale incanto han que' detti! A lei dappresso

Perchè tremi Alessandro? Ah! bene intendo
 Debol core i tuoi sensi. . . .

Cir. E' a me concesso
 Di favellarti al fin? Fra le supreme
 Cure del regno onde sei carico, anch'io
 Chieggo, invitto monarca,
 Un'istante per me.

Ale. (Quanto è noiosa!) (b)
 Principessa, favella; in ogni tempo
 Tutti ascolta Alessandro.

Cir. Ah! ti sovvenga
 Ch'è un lustro omai, che prigioniera, e serva
 Lungi dal patrio suol. . . .

Ale. Fu tuo desio
 Di quì meco restar; l'offerito cambio
 Per tuo consiglio io ricusai; potevi
 Con Lisimaco allora
 In Scizia ritornar.

(a) *Parte con Demetrio.*

(b) *Da se.*

Cir. Ma tu ben sai

La cagion che ritenne i passi miei,

E fra' ceppi contenta

Quì m'indusse a restar.

Ale. Nulla, Cirene,

Mi rammento di ciò.

Cir. Nulla rammenti?

Come? più volte io pure

A te spiegai di questo cor l'affetto.

Ale. Ma quale a' tuoi desiri

Diè speranza Alessandro?

Cir. In que' sospiri,

In que' confusi sguardi, in quel sì spesso

Ritornarmi d'intorno,

Credea che ascoso fosse entro il tuo core

Qualche affetto per me.

Ale. Ma, principessa,

Te 'l dissi pur ben tante volte, e tante,

E' guerriero Alessandro, e non amante.

Cir. Ma al sovente vedersi a te dappresso

Nella reggia tornar la bella Eurice,

Ciascun afferma e dice,

Che come il volto il cor non hai sì fiero,

E ch'è amante Alessandro, e non guerriero.

Ale. Ah! troppo omai s'avanza,

Principessa, il tuo zel. Dell'oprar mio

Giudice alcun non v'è. D'Eurice a torto

S'insulta la virtù: se aperto a lei

E' della reggia il varco, assai lo merta

Il suo raro valor: libera ancora

L'alma ho, Cirene, in petto,

E posso a voglia mia cangiar di affetto.

Cir. E una suddita e serva

Preferisce Alessandro a chi de' sciti

Nacque regina, a chi per lui nel seno

Serba sì grande amor?

Ale. No, principessa:

A' tuoi natali assai

Cedon quelli d' Eùrice, io non asdisco

Paragonarla a te; ma se pretendi

L'impero del mio core,

Non lusingarti più; vivi in errore.

Cir. Ah! crudele, t'intendo. In questa guisa

Dunque delusa io sono?

S C E N A I I I

DEMETRIO e poi LISIMACO con trofei
de' vinti sciti e detti

Dem. **I**L duce, o sire,

Lisimaco ritorna, immense ha seco

Spoglie di vinti sciti, e al regio piede

Brama posar de' suoi sudori il frutto.

Ale. Sì, ma lo scita ancor non ha distrutto.

Venga il prence, l'attendo.(a) Or puoi, Cirene.

Anco in Scizia tornare.

Cir. E ancor m'insulti?

E mi deridi ancor? Misera! e dove

Potrò sperar pietade.

Ale. Entro il tuo seno

(a) Parte Demetrio, e poi ritorna con Lisimaco.

Dal tuo medesimo cor ... Ma già s'appressa
Il duce vincitor.

Lis. Monarca invitto,
Queste che a te presento
Della barbara Scizia armi e trofei,
Della vittoria tua, de' miei sudori
Ti dan prova bastante. Ah! se la sorte
Invida di mie glorie, a' tuoi guerrieri
Limpid'acque apprestava, or meco avria
Qui condotto a giurarti al regio piede
Il regnante de' sciti ossequio e fede.

Ale. Del tuo coraggio, o duce,
Dubitar non si può: nota abbastanza
E' a me la tua virtù, la tua costanza.
De' miei guerrieri, oh! quanto
M'increbbe allor che udii, che dalla sete
Già costretti a perir, d'ogni acqua privi
Lassi al suolo giaceano e semivivi:
Ma tu

Lis. Che far potea,
Signor, fra quegli affanni? Al rio destino
Ceder dovei; de' miei guerrieri allora
L'ardore io consolai,
E quel barbaro lido abbandonai.

Ale. Non più; di tue vittorie,
Lisimaco, favella, e ad Alessandro
Non rammentar l'infauste
Vicende obbrobriose. In queste adunque
Spoglie de' vinti sciti assai comprendo,
Generoso mio duce, il tuo valore.
Vieni fra queste braccia, a me richiedi

Quant o bramar saprai; ogni mercede
Scarsa mi sembra a così bella fede.

Lis. Allor che il gran comando

A me desti, signor, larga mercede
Già fu quella per me. D'esserti fido,
Di pugar coraggioso, e il sangue ancora,
Se fia d'uopo, versare, obbligo è questo
D'un suddito fedele.

Nuove palme accrescendo al regio serto
Se a dempio al mio dover, premio non merto.

Ale. Sensi di eroe qual sei; ma da me spera
Grata riconoscenza: in te rimiro

Un emula virtù che mi sorprende,
Che innamorar mi fa. La Persia impari
Che non son gli Alessandri al mondo rari.

A trionfar t'invita,

Guerrier, l'amica sorte:

Tu sai che orror la morte

Per un eroe non ha.

Di generosa gara

T'accendan le mie glorie,

E poi le tue vittorie

Persepoli vedrà. (a)

S C E N A IV

LISIMACO, CIRENE, e DEMETRIO

Cir. **F** Erma, o duce, t'arresta.

Lis. Seguo il mio Re.

Cir. M'ascolta. Ah! non comprendi

(a) *Parte.*

Tutto il cor d'Alessandro.

Lis. E qual s'asconde

Arcan ne' detti suoi?

Cir. Come? Dal tronco

Suo favellar non apprendesti, o duce,

Che poco grato a lui

Fu il tuo ritorno?

Lis. No, del Re finora

Credei veraci i detti: il suo costume

Non uso ad ingannar, la sua virtude

Non fanno dubitar... Demetrio, ah! tosto

Callistene ricerca, e a me lo guida;

Ei consigliar saprà.....

Dem. Non lice a lui

Nella reggia tornar.

Lis. Perché?

Dem. L'impose.

Il Re poc'anzi: ei ricusò gli omaggi

Divini a lui prestar, libero e franco

Rispose ad Anassarco, e in quell'istante

Fu al carcere dannato.

Lis. Aimè! fra ceppi

Callistene ritrovo?

Dem. A lui pietoso

Sciolse i lacci Alessandro:

Ma vuol, che nella reggia ei più non rieda.

Cir. Ai dolci prieghi di colei che adora

Di Callistene il fato

Non ha guarì Alessandro ha già cangiato.

Lis. E chi è costei, l'impero

E

Che sul cor d'Alessandro oggi sostiene ?

Cir. Demetrio il dica.

Dem. Il narrerà Cirene.

Lis. Ebben, Demetrio tace? A me l'arcano,
Principessa, perchè saper non lice?

Cir. Perchè quella, signor, s'appella Eurice.

Lis. Eurice? oh Dei! che ascolto? Ed Alessandro
Il mio ben mi rapì? Cirene, amico,
Dunque fia ver?

Dem. D'Eurice

A' prieghi il Re concesse,

E' vero, il genitor; ma del suo core

Gli affetti io non pretendo,

Lisimaco, indagar.

Cir. Non dubitarne:

Pur troppo è vero, oh Dio!

Che tradisce il tuo Re l'affetto mio.

Lis. E corrisponde Eurice

All'amor suo?

Cir. Superba

Ella sedusse il Re co' vezzi suoi.

Lis. Spergiura, empia, ove sei? Si cerchi, amici,

Si punisca l'infida: a questo colpo (a)

Preparato non era... Io già mi perdo...

Mi confondo... che fo? Si voli al padre,

Ei dell'ingrata figlia

Ragion mi renda. (b)

Dem. Ah! duce,

A Callistene tu parlar non puoi.

Lis. Ma chi lo vieta?

(a) *Agitato.* (b) *In atto di partire.*

Dem. Irrita il Re chi seco
Di favellare ardisce.

Lis. Irrita il Re? Dunque tiranno al fine
Già divenne Alessandro? A questo segno
Lo trasporta il rigor? Tremi, paventi
In Lisimaco irato
Un disperato amor. De' miei sudori
Dunque per premio, in un medesimo istante
Dell'amico mi priva e dell'amante?

Dem. Signor, calma gli affetti, e d'Alessandro
Non eccitar lo sdegno.

Lis. Ei mi rapisce
La parte, oh Dei! miglior dell'alma mia,
E stupido così tacer dovria?

Cir. Troppo di querelarti,
Lisimaco, hai ragion: corri, palesa
All'ingrato monarca i torti tuoi,
Il tuo servir rammenta....

Lis. Ah! pria conviene
Che a Callistene io parli, e dell'ingrata
Figlia mi lagni; indi Alessandro ancora
Del tradito amor mio
L'ardir paventerà.

Dem. Ma l'ira poscia
Pensa che del Re provar potrai.

Lis. Più consigli non vuo', tutto pensai.
Già di vendetta armato
Vado... ma no... dovrei... (a)
Tutto l'inferno, oh Dei!

E 2

(a) Minaccioso.

Tutto l'inferno ho in sen .
 In così gran periglio ,
 Fra tante pene e tante ,
 Un infelice amante
 Voi compatite almen . (a)

S C E N A V

CIRENE e DEMETRIO

Cir. **P** Overo duce ! il suo dolor dal mio
 Io misuro , Demetrio .

Dem. Assai diverso ,

Principessa , è il suo duolo : egli un rivale
 Qui ritrova nel Re , ma fida almeno
 Eurice a lui sarà ; tu serbi in seno
 Per Alessandro affetto ,

Ed egli amor per te non serba in petto .

Cir. Dunque maggiore è il duolo mio , se fida
 E' a Lisimaco Eurice .

Dem. Anzi infelice

E stravagante è l'amor tuo . se ognora
 Alessandro il ricusa . Ah ! lascia omai ,

Principessa , un desire

Che appagarsi non può . Novello amante
 Più fedele ti scegli e più costante .

Cir. Che d'altri io più m'accenda ? Ah ! non fia vero :
 Sempre in seno ho serbato un cor sincero .

La notturna farfalletta

Per antico suo costume

Tanto gira intorno al lume

(a) *Parte .*

Che la vita a perder va ,
Ancor io serbar mi voglio
Sempre fida al primo amore ,
Se di sasso è poi quel core
Col rigor m'ucciderà . (a)

S C E N A VI

DEMETRIO solo .

N On comprende Cirene
I sensi del mio core , io non ardiseo
Palesarle il mio foco , e ognor dubbioso
Per lei deliro , e favellar non oso .
Ma finisca una volta
L' importuno silenzio , e noto a lei
Sia l'affetto ch' io serbo : ella sospira ,
E' ver , per Alessandro ;
Ma forse altro amator non vide ancora ;
Tutto si spieghi , e cangerassi allora .
S' è ver che sia volubile
Con le donzelle Amore ;
Non disperar , mio core ,
Sarai felice un dì .
Già si prepara il dittamo
Al duolo tuo primiero
Da quel pietoso arciero
Che l'alma ti ferì . (b)

E 3

(a) Parte .

(b) Parte .

S C E N A VII

Boschetto vicino alla città in una picciola villa
di Callistene , con sua abitazione nel fondo .

EURICE e CALLISTENE .

Cal. **F**iglia , a te sola io deggio
Questa di libertade aura soave .
Dal favor de' monarchi
Ah ! si guardi ciascuno . Era poc' anzi ,
Perchè al Re caro , oggetto
Callistene d' invidia al mondo intero :
Or di sua grazia privo
Ognun l' aborre , ognun lo fugge . Oh troppo
Misera umanità ! Parmi lontano
Dalla turba di corte adulatrice
Una calma goder troppo felice .

Eur. Padre , non dubitar ; sempre soggetto
Al tuo sapere , a' saggi tuoi consigli
Alessandro sarà .

Cal. Che dici mai ?

Già più di me non cura
Il superbo monarca ; altri ha d' intorno
Più di me assai graditi ,
Perchè meno sinceri ,
Consiglieri al suo fianco : ogni suo vizio
A lor sembra virtù ; con finte lodi
Lo lusingano a gara ; è a lui celata
Ognor la verità ; questa nel trono
O di rado o mai giunge ; onde costoro .

Godono il suo favor franchi e sicuri ,
E vuoi che il Re del mio saper sì curi ?

Eur. Ma ne' dubbj suoi casi
Chi lo consiglierà ?

Cal. Chi al genio altero ,
Chi al superbo suo cor saprà dettare
Massime più gradite , e al tempo istesso
Più perverse al suo soglio .

Eur. Ah ! caro padre ;
Dunque per sempre escluso
Dalla reggia sarai ?

Cal. Di questo , Eurice ,
Poco o nulla mi cale . Assai palese
E' Callistene al mondo ; e il mio delitto
Che dal Re meritò tanto rigore ,
Forma della mia gloria il primo onore ,

Eur. Dal tuo parlare , ah ! quanto
Piacer mi nasce in seno !

Cal. Oh ! se concesso
Dalla sorte mi fosse
Di rivedere alfine il dolce amico ,
Lisimaco tuo sposo . Ei serba un' alma
A' miei desir conforme .

Eur. Intesi , o padre ,
Da Demetrio poc' anzi ,
Che a momenti s' attende ; e se 'l concedi ,
Nella reggia m' affretto
Per riveder dell'amor mio l'oggetto .

Cal. Vanne , più non tardar ; guidalo , o figlia,
Guidalo tosto a me : non neghi il duce
Questo all'amico suo dolce contento ;

Digli, ch' io sospirai sì bel momento.

Eur. Vado; ma allor ch' ei giunga,

Ah! sia tua cura, amato genitore,

Di render pago al fine il nostro amore. (a)

S C E N A V I I I

CALLISTENE solo.

E pur grazie vi rendo, amici Dei;
 Che fra gli affanni miei
 Una figlia mi deste
 Nella mia cara Eurice
 Di sì rara virtù. Del duce al merito
 Là sua destra promisi; un così degno
 Imeneo si compisca, e poi fra queste
 Si viva in libertà care foreste.
 Ma qual mi torna in mente
 Importuno pensier? Dunque è delitto
 Un libero parlar? Sì poco intende
 La ragione Alessandro? A segno cieca
 Persepoli sarà, che un vil mortale
 Creda agli Dei simil, che a lui divini
 Presti gli omaggi? O servitù crudele,
 Ove giungesti mai!
 Patria infelice, io ti compiango assai.

S C E N A I X

LISIMACO e detto.

Lis. **A** H! Callistene amico....

(a) Parte.

Cal. O ciel! che miro:
Non m'inganno; sei tu. Fra queste braccia
Vieni, amico fedel, consola almeno
Il dolor . . . ma confuso
Mi guardi, e al mio parlar nulla rispondi?
Ahi! quale affanno entro il tuo seno ascondi?
Che fu? che avvenne?

Lis. Assai ti è nota, amico,
La cagion del mio duol, de' miei tormenti.

Cal. Gli oscuri detti tuoi
Io non comprendo ancor. Forse ricusi
Della figlia la destra? Ad altr' oggetto
Hai tu giurato affetto?

Lis. Il so, sarebbe
Questo il vostro desio: potria sicura
Ad Alessandro poi giurare Eurice
L'amor suo, la sua fé.

Cal. T'inganni assai!
Dove apprendesti, amico,
Questa nuova follia? Forse d'Eurice
T'è ignota la virtù? Non è mia figlia
Chi non serba la fé. Dell'onor mio
Dunque poi dubitar?

Lis. No, troppo nota
M'è la tua fé; ma dell'ingrata, oh Dei!
Dell'iniqua tua figlia assai palesi
I tradimenti sono: a sua richiesta
Scioglie i tuoi lacci il Re, per lei sospende
Il suo fiero rigor, chiaro a Cirene
Ei medesimo il conferma; e dubbio ancora
Vuoi ch'io resti, signor?

Cal. Se un vero amico
Consideravi in me, non mai d' Eurice
Dovevi dubitar.

Lis. Dunque Cirene
A torto m'irritò? Fida e costante
Dunque la cara sposa
Lisimaco ritrova?

Cal. Il dubbio solo
Assai l'oltraggia, o duce. Io non credea,
Che a femminili detti un cor guerriero
Tanta fede prestasse. Ah! tu non sai
Quanto Eurice t'adora. Or di te in traccia
Nella reggia volò; meco l'attendi,
Qui a momenti sarà.

Lis. Caro mio bene,
Perdona i miei sospetti. Un alma amante
Sai che teme, signor. Ma d' Alessandro
Come in odio cangiossi
Tosto l'antico affetto? A un punto istesso
Suo nemico sei tu, teco non lice
Altrui più favellar: l'alto divieto
Or da Demetrio intesi:
Ma ad onta ancor della minaccia io venni
Per desio di vederti.

Cal. Alla mia mente
Non richiamare, amico,
Le mie vicende: assai finor fra queste
Solitudini amene all'alma afflitta
Calma e pace apprestai. Qual aura lieve,
Qual ombra vana, e quale instabil ruota
E' de' grandi il favore; a lor chi franco,

Chi libero favella, e non adombra
 Con simulato inganno il ver che dice,
 Già nojoso si rende. Al mio costume
 E' difficile impresa

Fingere e lusingar: come potea

Allo stolto Anassarco

Celare il vero, allor che ad Alessandro
 Divino onor prescrisse? A lui de' numi

Io rammentai l'oltraggio; e se talora,

Dissi, un privato usurpa

La real dignità, non ha ragione

Di sdegnarsi il monarca? A' soli numi

Son gli omaggi divini, ed agli eroi

Son le lodi dovute: Ercole istesso

Se l'oracolo in Delfo

Del divino onor degno

Prima non lo stimò, fra' semidei

Non fu da' greci ammesso. Ancor vivente

Non è nume Alessandro, e noi non siamo

De' barbari al costume ancor soggetti.

Macedone son io, suddito e servo

Del guerriero Alessandro in lui rispetto

La real maestà, lodo il coraggio,

Esalto la virtù; ma piego umile

Solo a' numi la fronte,

E degl' incensi miei

Degni soli stimai finor gli Dei.

Lis. Oh saggio! Oh valoroso! Ah! d'Alessandro

Io già prevedo i danni.

Cal. Il fato mio

Qualunque sia, più non invidio, amico,

La sua felicità; solo mi spiace
Che favellando a me del regio sdegno
T'esponesti al rigor.

Lis. Rischio non teme

Chi delitto non ha; del Re lo sdegno
Più non pavento; in te ritrova appieno
Questo mio cor la pace,
E il tuo pensare e il tuo parlar mi piace.

Cal. Fidati al ciel; la rara tua virtude
Premio otterrà. Non so qual astro amico
Nel cor m'inspira e dice,
Che un dì tu regnerai.

Lis. Signor, che parli?
Suddito nacqui.....

Cal. Ah! taci:
Già vien la figlia.

S C E N A X

EURICE e detti

Eur. **A** Mato sposo, al fine
Pur ti riveggo.

Cal. In questo luogo, Eurice,
Da gran pezza t'attende.

Lis. E' ver, mio bene;
Di te in traccia qui venni. Ah! dimmi, il core
Serbi, o cara, costante al primo amore?

Eur. E dubitar ne puoi?
Ben mio, lo sai quanto nel cor d'Eurice
Sia sincera la fè: m'era anco ignota
D'amor la bella face allor che teco

I miei giorni traeva ; pietoso accolse
 I nostri voti il padre ; e a me concesse
 D'esser tua sposa ; alla conquista poi
 Tu de'sciti n'andasti ; io qui restai ,
 E il tuo dolce ritorno ognor bramai .

Lis. Dunque tu non m'inganni ? In te ritrovo
 Dunquel' idolo mio ? Dunque fallace
 Fu là fama ch'Eurice

Fosse amante del Re , che a suo talento
 D'Alessandro volgesse in cor gli affetti ?

Eur. Come ? E pensar potesti ? Oh ! Dei che ascolto .

Cal. Non dubitar ; già tutti ,

Figlia , i sospetti io gli sgombrai dal seno .

Lis. Perdonami , ben mio , se di tua fede

A torto dubitai : d'invidia oh ! quanto

Siam noi comune oggetto . Alcun , geloso

Forse di mia grandezza , in Alessandro

Mi dipinse un rivale ,

Una spergitura in te .

Eur. Tanto poteo

L'empia calunnia ?

Cal. Eurice , io del tuo sposo

Già gli sdegni calmai ; di questi è vano

Più seco favellar . De' vostri affetti ,

Mentre lungi son' io , meglio a vicenda

Sfogherete l'ardore ;

Che fugge , il so , l'età canuta amore .

Quel silenzio e quei sospiri ,

Quegli sguardi e que' martiri ,

Son loquaci e non l'ascolto ,

Dicon molto e non per me .

Pargoletto è il Dio di Gnido,
Ha la benda innanzi al ciglio,
E di senno e di consiglio
Mai capace Amor non è. (a)

S C E N A X I

EURIFICE e LISIMACO

Eur. **D** Uce.

Lis. Ben mio.

Eur. Mi guardi e non favelli?

Lis. Dovrei . . . ma dubbio ancora . .

Eur. Ah! qual t'ingombra

Nuovo sospetto? e pur di me diffidi?

Lis. No, ma sincero appieno

Della tua fedeltà non è 'l cor mio.

Eur. Numi del ciel, che sento? A questo segno

Dubitasti di me? Scaccia dal seno

L'importuno sospetto; io fida sono,

E degli affetti miei,

Non dubitarne, il possessor tu sei.

Lis. Dunque mi sei fedele?

Eur. E ancor paventi?

Lis. Dunque potrò . . . ma senti.

Eur. Parla, che vuoi?

Lis. Dubbioso,

Crederti ancor non oso.

Giuralo a' numi, Eurice,

Ond' io della tua fè sia più sicuro.

Eur. Pronta ubbidisco, amato bene, e giuro.

(a) Parte.

ATTO PRIMO III

Per quel Dio che l' alme accende
A te giuro fedeltà.

Lis. Se pietoso amor t' intende,
La tua fè consolerà.

Eur. Lascia, o caro, il tuo sospetto.

Lis. Più temer di te non so.

Eur. Credi in me sincer l' affetto?

Lis. Più geloso io non sarò.

A 2 Ah! non turbi al ^{tuo}
mio pensiero

Quel sospetto menzognero

Più la sua felicità.

a 2 Giusti Dei, che bel contento!

Chi non sente uguali ardori

Il piacer de' nostri cori

Mai comprendere saprà. (a)

Fine dell'atto primo

-(a) Partono.

113
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti destinati a Cirene.

CIRENE e DEMETRIO

Cir. **N**on più, basta, Demetrio; assai finora
M'offese il tuo parlar: dovresti al fine
Conoscer la distanza
Del tuo natal dal mio: nacqui de' sciti,
Lo sai pure, nel soglio; il mio destino
Quà fra' ceppi mi trasse; in Alessandro
Un grand'eroe mi piacque, e l'adorai:
Egli per me non sente amor nel petto,
Ed io sdegno d'amare ogni altro oggetto.

Dem. Ma se nascesti in soglio, i miei natali
Non son, Cirene, oscuri; anch'io dagli avi
Nobil sangue ritrassi; ah! se la sorte
Forse a te mi destina.....

Cir. Olà, raffrena
Il temerario ardir.

Dem. Pietade alcuna
Dunque per me non v'è?

Cir. Spiace al mio core,
Demetrio, il lusingar: dell'alma i sensi
Ti palesai sincera.

Dem. Io ti son grato
Di tua sincerità; ma pur talora
La lusinga mi piace: un core amante
Nel suo solo desio

E' felice abbastanza ,
Se gli resta nel sen qualche speranza .

Cir. E a me perchè non cale
Di tua felicità , breve , ma chiaro
Mi piace favellar . Scegli , Demetrio ,
Altra fiamma migliore
Che gradisca il tuo foco , e ti consoli
Nelle amorose pene ,
E la sua libertà lascia a Cirene .

Ritrovati un core
Se brami riposo ,
Di me più pietoso ,
Più fido di me .

Ad altre catene
Amor mi condanna ;
Nè dirmi tiranna ,
Se nego mercè . (a)

S C E N A II

DEMETRIO ed ALESSANDRO

Dem. **A** H ! di costei gli affetti io non saprei
C'è qual arte acquistar .

Ale. Demetrio ascolta .

Dem. Eccomi a' cenni tuoi .

Ale. Dove è Cirene ?

Dem. E pur or con te .

Ale. Partì , signore .

Dem. Favellarle degg'io . Devesi al merto

(a) Parte .

Di Lisimaco alfine

Qualche rara mercè: molto a Cirene

Per la sua fè degg' io ; vorrei del core

Saper vincere appieno un duro affetto ,

Ma mi manca il valore ; e ad onta ancora

Della mia gloria istessa al trone io deggio

Eurice sollevare ; perciò in Cirene

Una sposa reale al duce io serbo ,

Che d' ogni amore è degno ;

E a lor concedo in guiderdone un regno .

Dem. (Numi, che ascolto! Ah! simular conviene. (a)

Grato , signor , tu sei : la bella Eurice

Degna è di te ; ma di Cirene al nodo

Lisimaco consente ?

Ale. Allor che un regno

Io gli preparo , e una real consorte ,

Ricuserà l' offerta ?

Dem. A lui fia noto

Dunque il dono , signor , pria che a Cirene ;

Ella t' ama , lo sai .

Ale. Facile impresa

Se fu per Alessandro

Quasi del mondo intero

Il vincere e domar l' ire e i furori ,

Difficil fia di consolar due cori ?

Vanne , alle regie stanze

Di ch' Eurice mi attenda , e quindi il duce

Tu guida a me ; poscia Cirene intenda

Come al fin generoso

Oggi l' offra Alessandro e regno e sposo .

(a) *Da se .*

ATTO SECONDO 115

Dem. Io vado. (*Avversi Dei,*
Quanto crescon dippiù gli affanni miei!) (a)

S C E N A III

ALESSANDRO solo.

NO, delle tue catene
Non arrosirti, o mio valor; d'amore
Ogni nume s'accese, e al duro impero
Del faretrato arciero
Qual eroe non servi? Sarei fra tanti
Sol' io quell' uom, che privo
D'ogni amoroso affetto,
D'acciar nudrissi un empio core in petto.
S'ami Eurice, il richiede
La sua beltà; ma questo amor sia degno
Dell'invitto Alessandro: a lei palesi
Sieno i miei sensi, e se ricusa il dono
Ch'io l'offro di mia destra, allor d'amore
Saprò con alma forte
Infrangere e spezzar l'aspre ritorte. (b)

S C E N A IV

Sala di udienza

CIRENE e poi EURICE

Cir. **Q**ui s'attenda Alessandro; un'altra volta
S'ascolti il mio destin.

Eur. Bella Cirene,

(a) Parte.

(b) Parte.

Sai tu che brami il Re ?

Cir. Folle , che chiedi ?

Che pretendi da me ? Rammenta , Eurice ,
Qual io son , qual tu sei .

Eur. De' detti tuoi ,

Principessa , l'arcano io non comprendo .

Cir. Semplice ! (a) In ver ciascuno

Vive in error ! Palese

Di Alessandro è l'affetto : a te s' inchina

Già Persepoli . e sei la sua Regina .

Eur. Quest' amara favella , e quelle ad arte

Meditate mie lodi , il cor geloso

Palesano abbastanza : io non dovrei ,

Se men sincera fossi , i tuoi sospetti

Calmar ; ma non son usa

A mascherare il ver : togli dal seno ,

Principessa , il timore ; ad altro oggetto

E' serbato il mio cor , sposa son io ,

Lisimaco è il mio bene .

Cir. E l'imeneo

E' noto al Re ?

Eur. Perché tacerlo ?

Cir. Ah ! dunque

Tu non ami Alessandro ?

Eur. Amo solo lo sposo .

Cir. E in queste soglie

Perché ritorni in traccia

Del Re ? Da lui che brami ?

Eur. Ei qui m' impone

Per Demetrio poc' anzi

(a) *Con ironia .*

Che attenda il suo venire.

Cir. (A tanti enigmi

Già mi confondo io stessa.) (a)

Ma che brama da te?

Eur. Taci, s'appressa . .

S C E N A V

ALESSANDRO e dette.

Ale. **E** Urice, eccomi a te; noioso inciampo
Trattenne i passi miei. Seco, Cirene,
Lasciami solo, e attendi
Fra poco il tuo destin.

Cir. Vado, ma quale
Geloso affare una donzella ammette
A consulta col Re?

Ale. Non lice altrui
Riprender l'opre mie: questa de' sciti
Indole altera io t' insegnai più volte,
Cirene, a moderar: parti, al mio cenno
Non ti opporre, se brami il tuo riposo.

Cir. Parto, Alessandro, e replicar non oso. (b)

Ale. Partì, siam soli. Alla virtude, Eurice,
Fu lodevol costume
Degna render mercè; perciò finora
Io fra l'armi sudai,
Vinsi, e i regni acquistati altrui donai.
A te, che serbi in seno
Sì bello il cor, qual guiderdone uguale
Render poss'io?

(a) *Da se.*

(b) *Parte.*

Eur. Allor che a' prieghi miei
Rendesti il padre, assai
Fu premiato il mio cor.

Ale. Ma ciò non basta
Ad appagare appieno
D' Alessandro il desio.

Eur. Dunque concedi
Di nuovo al genitore
Il favor, l'amistade; e allor, se vago
Tu sei di gloria, il tuo desir fia pago.

Ale. Benchè sia grave, Eurice,
Di Callistene il fallo, a lui l'accesso
Della reggia a' tuoi prieghi io non contendo,
E la mia grazia e il mio favor gli rendo:
Ma al merto tuo preparo
Nuove felicità: di un' alma grande
E' degna la tua destra.

Eur. E il padre appunto
A un eroe la destina.

Ale. Ov' è costui?
Spiega il suo nome.

Eur. Il genitor pietoso
In Lisimaco appresta a me lo sposo.

Ale. (Numi, che ascolto mai (a) Senza il mio cenno
Lisimaco ardirà....)

Eur. Ma il nodo ancora
Non è stretto, signor.

Ale. Chi del comando
Il primo grado ottenne, a voglia sua
Degli affetti del cor non può disporre.

(a) *Da se.*

Eur. Ma

Ale. Taci , a lui perdono

L' error non innocente : a te del duce

Sposo però più degno ha il ciel concesso .

Eur. E chi fia questo ?

Ale. Il tuo sovrano istesso .

Eur. (Misera me !) (a) Signore ,

Pensa ... rifletti ... oh Dei ! Sai pur chi sono .

Ale. De' natali l'error corregge il trono .

Eur. Ma che diranno intanto

I popoli di te ?

Ale. Ciò che diranno

Maggior lode sarà . Degna del soglio

Un alma ognor cercai ,

E in te , vezzosa Eurice , io la trovai .

Eur. (Ah ch' io mi perdo !) (b)

Ale. Ebben , nulla rispondi ?

Eur. Signor

Ale. Parla .

Eur. Vorrei

Ale. Ma ti confondi ?

Sdegni la destra mia ?

Eur. No . L'alma invitta

Che ti risplende in volto assai d'amore

Saria degna , signor ; ma come infida

Allo sposo sarò , che il padre amato ,

Che mi destina il ciel ?

Ale. Sarà mia cura

Dell' amante e del padre .

(a) *Da se .*

(b) *Da se .*

Ogni brama appagar.

Eur. (Pietosi numi ,

Che mai risponderò ?) (a)

Ale. Dunque risolvi ;

Accetti la mia destra , o la ricusi ?

Io tiranno non sono ,

Consiglio e non impongo 'allor che dono .

Eur. (Non conviene irritarlo . (b) I sensi pria

Senti del genitore : a voglia sua

Ei disponga di me .

Ale. Ma quando ei voglia ,

Tu mia sposa sarai ?

Eur. Se il padre . . . oh Dio ! (c)

Ale. Dubiti ancor ? Dunque da tanto amore

Non è il tuo cor commosso ?

Eur. Se sapessi , signor . . .

Ale. Parla .

Eur. Non posso .

Se palesar potessi

Tutti gli affetti miei ,

Intenderesti , oh Dei !

Ciò che spiegar non so .

Da cento affanni e cento

Oppresso il cor mi sento :

Come a dolor sì barbaro ,

.. Come resisterò ? (d)

(a) *Da se .*

(b) *Da se .*

(c) *Confusa .*

(d) *Parte .*

SCENA VI

ALESSANDRO, *indi* LISIMACO

Ale. **A** Bbastanza d'Eurice il cor compresi
Del duce è amante ; ei venga , al mio volere
Contrastar non saprà .

Lis. Pronto , Alessandro ,
Eccomi a' cenni tuoi .

Ale. Duce , impaziente
Io ti attendea : non soffre
Altro indugio il mio cor , d'esserti grato
Ogn' istante sospira .

Lis. Assai finora
Fosti grato con me ; premio maggiore
Pretender non saprei dal tuo bel core .

Ale. Ogni tua speme eccede ,
Lisimaco , il mio dono . Un alma grande ,
Benche' suddita sia , serba in se stessa
Il merto di regnar ; perciò al tuo crine
Il serto io destinai ,
E una sposa reale a te serbai .

Lis. (Numi , che sento !) (a) Avanza
Ogni speranza mia sì grato dono ;
Ma perdona , signor , sposo già sono .

Ale. Lo so ; ma il sagro rito
Ancor non ti legò , nè può giammai
Di se stesso dispor chi d'Alessandro
Serve all'impero : ogni promessa assolve

F

(a) *Da se .*

Il mio comando; alla virtù d'Eurice
Premio darò che al merto suo conviene,
E la consorte tua sarà Cirene.

Lis. Cirene? E chi d'Eurice

La destra a me torrà?

Ale. Per or non lice

Tutto a te palesar; della sua sorte
Resti la cura a me.

Lis. (Frenar non posso

Le mie furie gelose.) (a) Ascolta, o sire,
Non lusingarti: a voglia tua disponi

Del mio braccio guerrier, del sangue mio,
E della vita ancor; sarò capace,

Per conservarti illeso il trono, e il regno,
Contro l'avversa sorte

Coraggioso incontrare ancor la morte;

Mia del mio cor, ma degli affetti miei

Arbitro tu non sei:

Amo Eurice, e l'amai dacchè quest'alma

Fu capace d'amore; ella fedele

Mi corrisponde, e il padre

Consente alla mia pace:

Altra sposa non vuol, questa mi piace.

Ale. Lisimaco, tua sposa

Eurice non sarà.

Lis. Ma chi lo vieta?

Ale. Io lo comando: al mio voler soggetta

E' la sua sorte; a me poc'anzi il core

Con la destra promise,

Purchè il padre consenta.

(a) *Da se.*

Lis. Invan lo sperì.

Non rammenti, Alessandro,

Qual onta a lui recasti?

Ale. E chi di lui

I sensi a te spiegò?

Lis. Poc'anzi ei stesso

Tutto m'aperse il core.

Ale. Ah scellerato!

E contro il mio divieto

A Callistene ardisti,

Temerario parlar? Poscia sì franco

A me lo sveli, e il mio rigor non temi?

Lis. No, no 'l temo, Alessandro. Al dover primo

Adempii di natura; ella ne insegna

Agli oppressi giovar: di un caro amico

Ebbi pietà, che della figlia Eurice

Colla destra potea farmi felice.

Ale. Empio, sei reo; non posso.

Più tollerar la tua presenza. Ah vanne!

O ch'io (a)

Lis. Quel tuo furore

Più tremar non mi fa. Purchè sia fida

La mia dolce speranza,

Vacillar non vedrai la mia costanza.

Ale. Olà, Demetrio.

S C E N A VII

DEMETRIO, e detti

Dem. A' cenni tuoi son pronto.

F 2

(a) *Minaccioso.*

Ale. Callistene dov'è?

Dem. Viene a momenti;

Il tuo comando apprese.

Ale. Or or vedremo,

Se ingiusto il genitor

Lis. Non lusingarti,

Non cangerà consiglio. Assai conosco

Di Callistene il cor; so quanto . . .

Ale. Eh taci!

Demetrio, olà; si serbi

Quest'ingrato alla pena.

Lis. Eccoti il ferro:

Ove son le catene? (a)

Ale. Ah! tanto, audace,

Non insultarmi. Abbassa il ciglio, e pensa

Che non meriti perdono:

Che m'offendesti, e che Alessandro io sono.

Anche, il nocchier contento

Lascia talor la sponda;

Ma se si desta il vento,

Ma se si gonfia l'onda

Perde il seren del ciglio,

E il suo vicin periglio

Impallidir lo fa.

Se sprezzi, se deridi

I lacci, e le ritorte,

Fra poco orror la morte,

Superbo, a te darà. (b)

(a) *Dà risoluto la spada a Demetrio.*

(b) *Parte.*

SCENA VIII

LISIMACO, e DEMETRIO, e poi CALLISTENE

Dem. **S**ignor, perdona . . .

Lis. Ah! taci;

Ubbidisci il tuo Re; tosto mi guida

Al carcer mio

Dem. Ma come i passi tuoi

Io preceder potrò?

Lis. Tanto richiede

D'un suddito il dovere; andiam.

Dem. Ti seguo,

Signor, perchè l'imponi. Oh dura legge!

Lis. Vieni; non mi spaventa,

Demetrio, la mia sorte:

Fra l'armi appresi a non temer la morte. (a)

Cal. Ove, amico, t'affretti?

Lis. Al mio destino

Il premio ad ottener de' miei sudori

Cal. Che ascolto? E ingiusto il Re . . .

Dem. Signor, l'ingrato

Ufficio adempio, e mi si sprezza il core

Cal. Da me dunque che brama?

Lis. Al fato istesso

Di me dannarti. Ecco quai lauri appresta

A' suoi duci Alessandro.

Cal. E qual tuo fallo

Meritò tanta pena?

F 3

(a) Nel partire incontra Callistene, e s'arresta.

Lis. A te parlando

La sua legge sprezzai ,
E ad onta del suo foco Eurice amai .

Cal. Ad un tiranno , oh Dei !

Sposa mirar la figlia ? Ah ! pria l' acciaro
Nel sen d'Eurice immergerei . Pianttosto
Di parricida io soffirei la taccia ,
Che una macchia sì rea vedermi in faccia .

Lis. Ah ! caro amico , io ti son grato , ah ! senti
Pietà di me . Dell' adorata Eurice
Calma però l' affanno .

Cal. Ogni timore

Sgombra , o duce , dall' alma : il mio dolore
Al tuo dolor non cede ,
Ma l' ascondo nel sen : son' io del fato
Tropo avvezzo agli oltraggi . Ancor decisa
La tua sorte non è . . . chi sa . . . potrebbe
Cangiarsi il tuo destin .

Lis. Folle speranza !

E' questo il regno , è questo
Lo scettro preparato al merto mio ?
In tale stato e che sperar poss' io !

Cal. Compatisco il tuo duol ; ma in sen guerriero

Un eroe qual tu sei dovria più forte
L' alma serbare , e non temer la morte .
De' nostri fati in cielo
Son già scritti gli eventi , e uman potere
Mai cangiarli potrà : se un regno il cielo
Ti destinò , col suo furor non puote
Alessandro agli numi opporsi mai ,
E a suo dispetto un dì tu regnerai .

Lis. Ah ! qual mi nasce in seno
 Valor da' detti tuoi. No , della morte
 Non pavento l'aspetto , il mio destino
 Dal giusto cielo attendo ,
 E il grave rischio mio più non comprendo .
 Demetrio , andiam (a) . . . ma intanto
 D' Eurice che sarà ? Deh ! l' empio laccio (b)
 Fa che ricusi , e il fato mio non curo .

Cal. Va , non temer , sulla mia fede il giuro .

Lis. Andiam . . . ma qual trattiene
 Forza ignota il mio piè ? Del caso bene
 Mi seduce il dolor Perdonq , oh Dio !
 Adorata mia sposa ,
 All' ingiusto destino il caso mio ,
 E ne' tuoi dì felici
 Ricordati di me ; così dirai ,
 Callistene , al mio bene ; il suo dolore
 Deh ! consoli pietoso il Dio d'amore .

Ah ! se morir degg' io ,

Questo funesto addio

Recale tu per me .

Ma dille , che al tiranno

Odio , e rigor prometta ,

Che questa é la vendetta

Che merta la mia fè .

Vengo . . . ma tu compiangi

La mia tiranna sorte ? (c)

No che per me la morte

Terribile non è . (d)

F 4

(a) S'incammina , e poi s'arresta .

(b) A Callistene . (c) A Demetrio .

(d) Parte con Demetrio , e guardie .

S C E N A IX

CALLISTENE, *indi* EURICE

Cal. **D**unque in odio del Re tanto son'io ,
Che al carcer si condanna
Chi meco favellò ? Dunque l' oggetto
Del furor d' Alessandro
Lisimaco sarà ?

Eur. Deh ! caro padre ,
Deh ! corri per pietà .

Cal. Dove ? al tiranno ?

Eur. Sì , ti brama Alessandro .

Cal. Il so , di nuovo
Per gravarmi di ceppi ; al fato istesso
Del tuo sposo a dannarmi .

Eur. Aimè ! che sento ?
E Lisimaco dunque

Cal. Or fra catene
Al carcere fu tratto .

Eur. E perchè mai ?
Misera me !

Cal. Perchè t'adora , a lui
Perchè porger la destra
Dovevi in questo dì .

Eur. Barbaro , ingrato ,
Ingiustissimo Re ! Lascia , deh ! lascia ,
Genitor , che a lui vada .

Cal. Ma che ne speri ?

Eur. All' inumano in faccia
Tutto dirò di questo cor l'affanno . . .

Forsennata che penso ? ...
 Ei non m'ascolterà ; che se m'ascolti
 Da lui che spererò ? Barbare stelle !
 Sventurato amor mio ! Sposo infelice !
 Alessandro crudel ! Povera Eurice !
 Lascia ch'io vada , oh Dio !
 Amato genitor ,
 Dove l'affanno mio ,
 Dove mi guida amor . (a)

S C E N A X

CALLISTENE *solo*

Misera figlia ! Ah ! dove
 La trasporta l'affetto ! Ella confusa
 Nel doppio suo periglio
 Più soccorso non ha , non ha consiglio .
 Qual nave in ria tempesta ,
 Che più non vede il lido
 E in quella parte , e in questa
 L'irato vento infido
 La guida a suo piacer ,
 Tale nell'onda istessa
 E' l'infelice figlia ;
 E amor che la consiglia
 E' solo il suo nocchier . (b)

F 5

(a) *Parte disperata ,*

(b) *Parte .*

S C E N A XI

Carcere

LISIMACO, *indi* ALESSANDRO

Lis. **S** Venturato ove son? Questa è la palma
 Dovuta a mie vittorie? E' questo il frutto
 Del mio lungo servir? Sudate, o prodi
 Guerrieri, a prestar fede ad un' ingrato
 Orgoglioso tiranno; ecco ad ornarvi
 De' meritati lauri il nobil crine
 Qual v' appresta Alessandro indegno fine.
 Ma che sento? Da' loro (a)
 Cardini rugginosi, aimè! le porte
 Scuotonsi già. Che sarà mai? Chi viene? (b)
 E' il Re medesmo, oh sorte!
 Forse s' accinge ad affrettar mia morte.

Ale. Lisimaco, deponi
 Dall' alma ogni timor, celato, e solo
 A tal' uopo qui venni: ah! tu non sai
 Quanto t' ami Alessandro. Ecco lo scampo
 Che appresto al tuo destin.

Lis. Che brami?

Ale. Ascolta;
 Tu già sei reo, de' sciti.
 Non compisti l' impresa...

Lis. Oh ciel! Dovea
 Un esercito esporre
 Di sete ardente...

(a) *S'ode rumore alla porta.*

(b) *S'apre la porta, ed esce Alessandro.*

Ale. Ah! lascia .

Ch' io compia , e poi favella . Ad onta mia
A Callistene ardisti ,
Lisimaco , parlar ; ma questo è poco ,
Mi chiamasti tiranuo , e negli affetti miei
D' insultarmi cercasti

Lis. Ah per pietade !

Questo è troppo , signore ; in mia discolpa
Odimi questa volta

Ale. Tutto non dissi ancor , taci , e m' ascolta .

Più di te generosi a' miei desiri
Callistene , e la figlia
Condiscendono già . Questa la destra ,
Quegli il consenso suo negarmi audaci
Non sepper , non osaro ; a te promessa
Sol perchè fu d' Enrice ,
Lisimaco , la man , chieggon che sciolto
Sia da te stesso il giuramento , e grato
Quel ben mi cedi , che ti toglie il fato ,

Lis. Che ascoltò ? E tanto Eurice ,
E Callistene opraro ?

Ale. Ah ! non lagnarti .

Facile è il cor di donna
A cangiarsi , lo sai . Quanto si deggia
Al sovrano di rispetto
A Callistene è noto : il tuo dolore
Di calmar tosto , o duce ,
Mia la cura sarà . Libero , e sciolto
Al primo onore , al primo grado , al soglio
Innalzarti poss' io : tanta tristezza ,
Tanto affanno perchè ? Merta un ingrata

Sol ed io, e non amor del tuo martiro

Io la ragion non vedo.

Lis. Perdonami, Alessandro; io ciò non credo.

Ale. Nol credi? Io lo previddi, ed a tal' uopo

Entrambi in questo luogo,

Duce, chiamai, L'ascolta,

Favella ad essi; io mi ritiro, e quando

Da labbri lor tu non udrai, che pronti

Sono a mie voglie, allora il giuramento

Non disciorre, se vuoi, ch'io son contento.

Lis. Dunque.

Ale. Tu pensi?

Lis. Ah! sire; al grave colpo

Resistere non so... forse... no, tanto

Cruda Eurice non è; ma venga, al fine

Che nuoce udirla?

Ale. A te l'invio: del padre

E della figlia i sensi, o duce, apprendi;

E Alessandro chi sia più saggio intendi. (a)

S C E N A XII

LISIMACO, indi EURICE, e CALLISTENE

Lis. **E** sarà ver? L'anima mia, la dolce
Sposa adorata, il solo

Oggetto di mia speme a un tratto, oh stelle!

Tradirà l'amor mio, sarà spergiuro,

In faccia mia la destra

Al rival porgerà? S'è infida Eurice,

Che vi sia fedeltà dov'è chi dice?

(a) Parte.

Eur. Barbaro, e me d' infida

Anco tacciar presumi?

Cal. Amico ingrato,

Sì debole. sei tu?

Lis. Che sento? Oh numi!

Son'io? Sogno, o vaneggio? Io dunque ingrato,

io barbaro sarò? Tu la mia destra, (a)

Empia, ricusi; al Re tu la sua mano (b)

Offri, spergiuro; ed io l' infido sono,

Il debole son io?

Eur. Che dici?

Cal. Oh stelle!

Che ascolto mai? Tali menzogne, o duce,

Ove apprendesti tu? spergiura Eurice

Ricudar la tua destra? al suo dovere

Callistene mancar?

Lis. Dunque fallaci

Sono i sospetti miei? Barbaro, ingiusto,

Alessandro crudel! Da lui, mio bene,

I tuoi spergiuri appresi

Eur. Ed ei, (tiranno!)

Che il giuramento a sciorre

Eri tu pronto, al padre

Risoluto affermò,

Cal. Da' labbri tuoi

Anzi ad udirlo ei stesso,

(Che nuova crudeltà!) mi manda adesso.

Lis. Empio! Inumano! E spero

D' ingannarmi così? Fido a te sola,

Eurice, io fui; sino al morir costante

(a) *Ad Eurice.*

(b) *A Callistene.*

A te mi serberò . Di sue minacce ,
Del suo rigore ad onta

Tu sei l'idolo mio , la mia speranza .

Cal. Figlia, tu piangi?.. Aimè!... Figlia, costanza.

Eur. Non è viltà di lacrime ,

Padre , se cuopro il ciglio ;

Temo nel suo periglio

Di perdere il mio ben .

Lis. Idolo mio , non piangere ,

Amami , e ciò mi basta .

Chi a me l'amor contrasta

Vedrò tremare almen .

S C E N A XIII

ALESSANDRO *con guardie , e detti*

Ale. **P** Erfidi ! . . olà si cingano (a)

Di lacci , e di ritorte :

A meritata morte

Li serba il mio rigor . (b)

Cal. A me que'lacci . . . O barbaro , (c)

Speri , ch'io panga , o tremi ?

Fino a' respiri estremi

Saprò schernirti ancor .

A 4 Che palpito ! Che affanno !

Che rabbia ! Che martir !

Nò , tali non saranno

Le smanie del morir .

(a) *Alle guardie .*

(b) *S'apprestano a Callistene , ed Eurice le catene .*

(c) *Ad Alessandro .*

- Ale.* Cibo d'ingorde fiere (a)
 Tu, mentitor, sarai.
- Lis.* Sì, ma que' vaghi rai (b)
 S'accenderan per me.
- Ale.* Tu al carcer tuo t'affretta, (c)
 Figlia d'un infelice.
- Eur.* Sì, ma la man d'Eurice (d)
 Non fer gli Dei per te.
- Ale.* Voi mi schernite, o perfidi?
- Cal.* Si esegua il tuo voler. (e)
- Ale.* Al lor destin si gnidino. (f)
- Cal.* Non ci vedrai temer.
- Eur.* Caro in partir dividermi
 Sento nel seno il cor.
- Lis.* Addio, mio ben; ma giurami
 A lui negare amor.
- Ale.* Vanne, invida. (g)
- Eur.* Io non pavento;
- Ale.* Resta, audace. (h)
- Lis.* Io son contento
- Cal.* Né ti muovi, empio tiranno?
- Ale.* Quei non fanno a me pietà,

-
- (a) *A Lisimaco.*
 (b) *Con intrepidezza accennando Eurice, e deridendolo.*
 (c) *Ad Eurice.*
 (d) *Come sopra deridendolo.*
 (e) *Con coraggio.*
 (f) *Con coraggio.*
 (g) *Ad Eurice.*
 (h) *A Lisimaco.*

44 Giusti Dei , pietose stelle ,
In tai flutti , in tai procelle
Voi di regger vele , e sarte
Dite l'arte = qual sarà . (a)

Fine dell'atto secondo

(a) Partono Alessandro solo , Eurice , e Calistene fra le guardie , e Lisimaco entra dal lato opposto .

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto

ALESSANDRO, e poi CIRENE

Ale. **N**O, pentirmi non deggio. All'amor mio,
Alla mia gloria, al mio decor la morte
Giova del duce; al suo morir diversi
Saran d'Eurice i sensi.

Cir. Ah! sire, ah! dunque
Deciso hai già?

Ale. Sì, nell'arena or meco,
Principessa, verrai: troppo m'offese
Lisimaco crudel.

Cir. Ma del suo fallo,
Se fallo è pur, qual colpa
Poi Callistene avrà, qual colpa Eurice?
Perché in carcere entrambi
Serbi, signor?

Ale. Troppo saper presumi;
Ambo son rei.

Cir. Dunque per quella in seno
Tu più non senti amor?

Ale. No, non lo sento.
(Che importuno cimento!) (a)
Lasciami sol, Cirene.

Cir. E vuoi ch'io parta?

(a) *Da se.*

Ne rammentar ti posso . . .

Ale. Ah ! per pietade ,

Che rammentar mi vuoi ?

Cir. La dolce fiamma

Ch' io per te serbo in sen , che dall'antico

Laccio d'Eurice hai già disciolto il core .

Ale. Taci , é tempo di sdegni , e non d'amore .

Non vedi che calma ,

Che pace non trovo ,

E il duolo ch' io provo

Non poso spiegar ?

Te 'l dissi , lo sai ,

La gloria mi piace ;

Deh ! lasciarmi in pace

Sol questa bramar . (a)

S C E N A I I

CIRENE *sola* .

E' Inutile , Cirene ,

E vana ogni speranza ; ah ! d' Alessandro

Scordati omai . Lascia un tiranno affetto ,

Che secondar non puoi ; scegli al tuo core

Più fortunato amore .

Ma con qual forza mai la bella face

Spegnere in sen potrei ?

Che dura servitù , barbari Dei ! (b)

(a) *Parte* .

(b) *Parte* .

SCENA III

*Stanza destinata per carcere a CALLISTENE ,
ed EURICE , ambo in catene .*

Eur. **A** H ! padre .

Cal. Ah ! figlia .

Eur. In questo istante , ah ! forse

Nella barbara arena

Vien condotto il mio ben .

Cal. No , non temere ,

Rasserrenati , Eurice ; il suo rigore

Tutto adopri Alessandro , il duce a morte

Trar non saprà , non me 'l predice il core ;

Un' interna speranza

Già sorge ad avvivar la mia 'costanza .

Lisimaco (ne' fati

Io leggo il suo destin) dovrà dal soglio

A' popoli soggetti

Leggi dettar , tu gli sarai compagna ,

Tu Regina sarai

Eur. Basta , signore ;

Non più gioje , non più : siam da malori

A questo segno oppressi , e vuoi ch' io pasca

Di fantastica speme

Il misero mio cor ?

Cal. Voglio che accetti

I decreti del ciel ; ma nulla a Giove

Impossibil si rende .

Eur. In tale stato

Quanto pensi , e t'ingigi

E' impossibile, o padre.

Cal. Aimè! che dici?

Al sommo nume, o figlia,

Neghi il poter

Eur. Ma chi s'appressa? Oh stelle!

Cal. E' Demetrio: che rechi? (a)

S C E N A I V

DEMETRIO *con guardie, e detti*

Dem. **A** Mico, Eurice;

Deh! soffrite l'annunzio. Al suo destino

Già Lisimaco è tratto; il Re sdegnato,

Del cimento fatal vuole ch' Eurice

Spettatrice ancor sia; meco a tal uopo

Dunque venir ti piaccia. (b)

Eur. Aimè! che ascolto?

E rimirar dovrò? . . . No, non lo soffro,

Demetrio, il cor.

Cal. Ma il Re l'impone, o figlia;

Eseguirlo tu dei.

Eur. Con qual coraggio?

Io non mi fido, o genitor.

Cal. Rammenta

Quanto dissi finor; de' miei presagi

L'idea raccogli, e non temer; fia vano

D'Alessandro lo sdegno, e il suo furore.

Il duce a morte è tratto, e pur non muore.

Dem. Piacesse al ciel; ma troppo

(a) *A Demetrio, che giunge.*

(b) *Ad Eurice.*

E' sdegnato Alessandro .

Eur. Ah ! padre , ah ! quanto

Tu pretendi da me .

Cal. Da te pretendo

Che d'esser figlia mia dimostri in faccia

A Persepoli intera . .

Dem. Il tempo , Eurice ,

Trascorse già ; convien partire .

Eur. E vuoi

Dunque , padre , ch'io vada ? E franco il piede

Ubbidisce , e mi guida ? ed io non gelo ,

Non vaneggio , non moro ? Ah sì ! portento

Questo è certo del ciel , certo s'asconde

Arcan ne' tuoi deliri . Io vado , addio ,

Amato genitor ; forse fia questo ,

Ah ! nel ridirlo io tremo . . .

Che imprimo in questa mano il bacio estremo .

Al colpo barbaro ,

Al rio dolore

Come resistere

Saprai , mio core ?

No , non hai , misero ,

Tanto valor .

Le più terribili

Cene funeste

In me rinnovansi

Già di Tieste ,

E intanto intrepido

Lo soffre Amor ? (a)

(a) Parte con Demetrio , e guardie .

CALLISTENE *solo*

Affetti miei , nel seno
Vi nascosi abbastanza ; assai tiranno
Io divenni con voi : son padre alfine
E d'una figlia il fato
Si barbaro , e crudel con ciglio asciutto
Come mirar potrei ?
In libertà vi lascio , affetti miei .

Dolenti pupille ,
Se meste voi siete ,
Piangete piangete
Ch'è giusto il dolor . .
Fortezza , ed orgoglio
No , vincer non sanno .
D'un uomo l'affanno ,
D'un padre l'amor . (a)

(a) *Entra .*

SCENA VI

Grande anfiteatro destinato pel combattimento delle fiere , formato in figura ovale , è circondato di colonne , e sedili pe' spettatori , con magnifico palco al lato sinistro del teatro pel Re , in faccia al quale evvi la porta , che introduce in detto anfiteatro , e gran cancello di ferro nel fondo , d' onde escono i rei per essere rinserrati nell' arena .

ALESSANDRO , e CIRENE *seguiti da numerosa schiera di soldati , che vanno a distribuirsi ne' sedili che sono d' intorno .*

Ale. **P** Rincipessa , ecco il luogo
Fatale a' delinquenti ; il dente audace
Qui dell' ingorda fiera , ed il furor
Reca alla pena altrui spavento , e orrore .

Cir. Signor , strano piacere
Questo a me sembra : è questo cor pietoso ,
Benchè barbaro sia : lascia , che altrove
Per or m'asconda , e del crudele scempio
Spettatrice non sia . Così severo
Con chi fede serbò non ti vorrei ,
Se il macedone eroe , signor , tu sei .

Ale. Chi sprezza il mio divieto , e ad onta mia
Serba a' nemici affetto
Non di pietà , ma di rigore è oggetto .

Cir. Ma

Ale. Taci, or qui non voglio
Teco garrir: dal meditato impegno
Cessa per or, Cirene,
Che la dolente Eurice a noi già viene.

S C E N A VII

EURICE, DEMETRIO, e detti

Dem. **E**cco, mio Re, la prigioniera.

Eur. Ah! dove,
Signor, mi chiami? Del supplizio infame
Spettatrice mi vuoi? Qual nuovo è questo
Non udito tormento? Avido tanto
Se del mio sangue sei, me pur, tiranno,
Me pur condanna adesso
Dell'adorato sposo al fato istesso.

Ale. No, tanto, Eurice, il fallo tuo non merta
Il duce è il reo; ma pure
V'è scampo alla sua morte: a tale oggetto
Te qui chiamai, m'ascolta.

Eur. E quale, o sire,
Quale scampo n'appresti?

Ale. Eccolo. Accetti

Per sua sposa Cirene, alla tua destra
Rinunzi il dritto, e in libertà rimanga.

Eur. Invano

Ale. Attendi. Alle mie logge ascendo:
Tu quà rimanti, a lui
I miei sensi palesa: a suo talento

Elegga la sua sorte ;
 Cirene impalmi , o vada incontro a morte .
Cir. Ah ! signor , non mi fido
Eur. Ah ! non poss' io
Ale. Basta , non più ; quest'è il mio cenno , addio . (a)

S C E N A V I I I

EURICE , indi LISIMACO nell' arena , ed ALESSANDRO , CIRENE , e DEMETRIO sul palco reale

Eur. **C** He barbaro voler ! Povero sposo !
 Infelice amor mio ! . . . No no , si mora ;
 M'abbia nel fato suo compagna ancora .
Lis. Eccomi nell'arena . Ov'è la fiera
 Ministra di mia morte ? aimè ! che miro ?
 Tu qui , mio ben ?
Eur. Sì , questa è l'ara , o duce ,
 Queste le tede che n'appresta Amore .
 Fedel sino alla morte .
 Se per te mi giurai , l'ultima pruova
 Eccoti di mia fè : rischio , o periglio
 Più questo cor non teme .
 Moriamo , idolo mio , moriamo insieme .
Ale. S'adempia , Eurice , il cenno mio .

G

(a) Alessandro , Cirene , e Demetrio ascendono al palco preparato per essi , ed intanto dalle guardie viene introdotto nell'arena Lisimaco vestito da atleta con un semplice mantello pendente dalla spalla .

Lis. Che brami,

Che pretendi, o tiranno? A tale eccesso

Se il furor ti trasporta, un'innocente

Deh! salva almen. Di sangue

S'hai sitibondo il core,

Tutto con me deh! sfoga il tuo rigore.

Eur. No, del tuo fato, o caro,

Me compagna non vuol: son'io, che ingiusta

Affretto il tuo morir. Sappi (ah! gli accenti

Regola, Amor.) che a patto

Di porgere a Cirene or la tua destra,

E ad Alessandro anch'io

Stender la mia, sei salvo,

Libero sei. Deh! che risolvi?... Ah! sposo,

Pensa alla vita tua,

A me più non pensar. Cedi al destino,

Porgi a Cirene

Lis. Ah! taci,

Taci, spergiura. E avresti cor.

Eur. Ben mio,

Non ti caglia di me; Cirene impalma,

E poi vedrai....

Lis. Che? in braccia

Vuoi ch'io d'altri ti miri?

Eur. Eh! non lo sperì

L'inumano tiranno. In questo petto

Vedrai, se un alma forte

Saprà immerger l'acciaro, e darsi morte.

Lis. Ah! caro bene; e vuoi ch'io viva? e vuoi

Che d'altri io sia? No non fia ver, ricuso,

Empio Monarca, un'odiosa vita

Che infelice mi rende
 Che spergiuro mi fa ; morir vogl' io ,
 Me delle fiere in faccia
 Vacillar non vedrai ; mirami in volto :
 Io Lisimaco sono ,
 Questa è la man che ti difese il trono .
 Dal giusto cielo irato
 La pena ai falli tuoi paventa , ingrato .
 E tu serena , o cara ,
 I mesti amati rai ; pensa che figlia
 A Callistene sei ; fuggi , t' ascondi
 Dalla vista crudele , odia il tiranno ,
 Ricordati di me ; vedova , e sposa ,
 Se resti , amata Eurice ,
 T' assisteran gli Dei , sarai felice .

Quando saprai , ben mio ,
 Che l' idol tuo morì ,
 Calma l' affanno , oh Dio !
 Non piangere così .

Ma se ti senti in viso
 Un' aura , un non so che ,
 Dì , nel felice eliso
 Piange il mio ben per me .

Ale. Troppo sofferarsi . Altrove
 Costei sia tratta ; e' il duce
 Del mio perdono indegno .

Eur. Fermati (a)

G 2

(a) *Ad Alessandro , che si accinge a dare
 il segno . .*

Ale. Olà , si dia l'usato segno . (a)

Lis. Vieni , t'affretta pure ,

Belva crudel , non mi vacilla il core :

Usato mio valor , su via , ti desta ;

L'ultima pruova a cui t'esponi è questa .

Lisimaco vedendo avanzarsi il leone colla bocca aperta per divorarlo , con gran coraggio si avvolge il picciol mantello al braccio destro , e lo caccia in bocca di quello prendendogli la lingua , e stringendosela al petto ; onde la fiera dopo molto dibattersi , resta soffocata , e distesa al suolo : ed in questo mentre al suono di strepitosa musica tutti gli spettatori , ed Alessandro medesimo fanno atti della più nuova meraviglia a sì inusitato portento .

Ale. Oh inudito valore !

Dem. Oh pruova estrema !

Cir. Nè ti desti a pietà ? (b)

Lis. Del mio coraggio

Se non sei pago ancor , vengan più belve ,

Ch'io sostengo l' assalto .

Ale. Al tuo valore

Chi resister potrà ? M'attendi ; io stesso

Scendo a nuova tenzon . (c)

(a) Suonano le trombe , ed Eurice è per forza dalle guardie tratta fuori dalla arena ; indi apertosi il cancello , esce un leone rabbioso , e Lisimaco si pone in difesa .

(b) Ad Alessandro .

(c) Alessandro , Cirene , e Demetrio calano nell'arena , e tosto disserrandosi tutti i cancelli , riempiesi all'istante il teatro di numeroso popolo , e guardie .

Lis. (Che disse mai ?

Quel parlar non intendo .) (a)

Ale. A questo seno ,

Valoroso campion , vieni , e l' eccesso

All' amor mio perdona : assai trascorsi

Dal cammin di virtù . Libero sei ;

Torni , Demetrio , al fianco

Del duce invitto il forte acciar . La sposa

In Eurice , e l' amico

In Callistene io rendo

Già , Lisimaco , a te : vengano entrambi

Tue brame ad appagar . (b)

Lis. Troppo , Alessandro ,

Troppo, oh Dei! mi confondi. Al regio piede ...

Ale. Sorgi di Tracia , ah ! sorgi ;

Coraggioso Monarca : or più privato ,

Più suddito non sei . Di Tracia il trono ,

A chi lo conquistò , rendo , e non dono .

Lis. Signor che dici ? e qual mio merto ...

Ale. Al regno

Ti fé strada il valor : vanne contento

Coll' adorata sposa

Nella Tracia a regnar : la tua virtude

Troppo arrossir mi fa . Ma dove ancora ,

Dove Eurice si cela ? Ah ! perché mai

Col genitor non viene

Il premio ad ottener del suo martire .

Perché tarda Demetrio ?

Cir. Eccoli , o sire ,

G 3

(a) *Da se .* (b) *Parte Demetrio .*

SCENA ULTIMA

Tutti

Ale. **V** Enite, amici, a parte
De' miei contenti in questo dì. Nel duce,
Dì Tracia a voi presento
Il monarca, il signor; sua sposa Eurice
Al trono ascenda pur; de' regni miei,
Del mio soglio, e di me sia l'ornamento
Callistene maggior.

Cal. Dell'opra mia
D'uopo, signor, non hai,
E in questo dì l'hai compensata assai.

Eur. Oh grande, oh invitto Re! Sposo...

Lis. Ben mio...

Eur. E sarà ver?

Cal. Sì, figlia;
Generoso Alessandro un regno in dono
Al tuo sposo concede;
Va, con lui regna, e sia
Il premio questo all'innocenza mia.

Lis. Oh noi felici! Ah! torna,
Eurice, a questo sen.

Eur. Sposo adorato,
Or più non chiamerem barbaro il fato.

Cir. Tutti, Alessandro, al fine
Tutti paghi rendesti: all'amor mio
Qual mercé renderai?

Ale. No, principessa,
Disingannati omai, non nudro in seno

Che di gloria desio: da lacci sciolto
 Vuò serbare il mio core; e se d' Eurice
 M' accesi, il merto suo
 Mi sedusse, il confesso: or ch' è risorto
 Alla gloria il mio core
 Torna al campo di Marte, e lascia Amore.

Cir. Dunque che sperar posso?

Ale. In Scizia torna,

Ti dono libertà; Demetrio istesso
 Ti sia scorta al cammino; e intanto meco
 Callistene rimanga, e i fidi sposi
 Qui per poco a goder dolci riposi.

Lis. Mi fia legge il comando.

Eur. Ah, qual mercede

Oggi a tanta pietà render poss'io?

Ale. La debolezza mia spargi d' oblio.

C O R O

Nel sen degli eroi

Se spenta non fu,

Più nobile poi

Rinàsce virtù.

D' un barbaro eccesso

La colpa è d' Amor;

Ma il vincer se stesso

Si chiama valor.

G 4

F I N E



M A M U D



A R G O M E N T O

Sono conte nelle istorie di questo secolo le turbolenze della Persia , la carestia della città d' Ispahan capitale di essa , e la deposizione dal soglio di Ussei Sah di Persia . Il figliuolo di Mir Veis Re di Kandahar fu l'autore di sì grave scompiglio . Questo valoroso comandante per nome Mamud successore di suo padre nel soglio di Kandahar posto nella dura necessità dal rifiuto d'Ussei a se fatto per la richiesta destra di Alzira sua figlia , e dalla ricusa di riconoscerlo per Monarca del Kandahar , che credeva il Sah a lui soggetto , prese le armi , nè le depose , finchè non si vide possessore pacifico non meno della destra bramata di Alzira , che della Persia tutta , e del soglio istesso di Ussei .

Pochi sono in questo dramma gli episodj , che adombrano , o amplificano la verità dell' istoria . L'assedio della superba città d' Ispahan , la fame inudita ivi sopraggiunta , la vittoria di Mamud , e la sua generosità nel perdonare al suo nemico formano il soggetto dell'azione .

La scena è nella città d' Ispahan , e sue vicinanze

PERSONAGGI

USSEI *Sah di Persia padre di*

ALZIRA *amante di*

MAMUD *Re di Kandahar*

ZELINDA *sorella di Mamud, ed amante di*

ASRAFI *congiunto, e generale dell'armi
di Mamud*

ALI' *generale dell'armi di Ussei, e suo
confidente*

Cori di (*Grandi di Persia,*
(*Sacerdoti, e*
(*Popolo*

M A M U D



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Reali appartamenti nella reggia di Ussei.

USSEI *seduto ad un sofà, con tavolino vicino; sul quale è il suo cimiero, indi ALZIRA agitata*

Uss. **O** Ve son?..che m'avvenne? In quale stato Persia infelice, io ti ridussi! Ah! scorgo Con l'agitato ciglio Ovunque mi rivolgo il mio periglio! Inumano Mamud! A questo segno Porti gli sdegni tuoi? Questa è la fede, Che serbi al tuo signor?... barbare stelle! Piango invano, e sospiro: S'io la cagion ne fui, con chi m'adiro?

Alz. Ah! padre, per pietà...:

Uss. Figlia, che chiedi? (a)

Alz. Giungono al grado estremo

Già le nostre sventure, ogni speranza
Spenta è per noi; tutta di duol ripiena
E' l'afflitta città, manca a ciascuno

(a) Si alza da sedere.

Il necessario a sostener la vita
Alimento, signor; misero oggetto
Per le vie d' Ispahan rendonsi altrui
Le addolorate genti, e della fame
A perir già vicini i vecchi padri,
Degli anni il grave peso
Detestando col pianto,
Veggion morirsi i cari figli accanto.
Che più?

Urs. T'accheta, Alzira: assai m'è nota
La miseria comun, gli altrui perigli
Porto nell'alma impressi, in sen mi sento
Della Persia agli affanni
Il più vivo dolor; non so le pene
De' miei vassalli alleggerir, soccorso
Lor prestare non so.

Alz. Ma nulla, o padre,
Risolvi intanto? Ah! volgi
Fuor de' la reggia il passo, e mira il lutto.
Lo spavento, il terror...

Uss. Basta, te'l dissi;
Tutto, o figlia, comprendo. Il caso estremo
Un estremo consiglio al fin richiede.

Olà, pronto al mio cenno All'quì venga. (a)

Alz. E che far pensi?

Uss. Dell'afgano al campo
Inviarlo vogl'io; tu seco, o figlia,
Anco n'andrai: del Kandahar lo scettro
Ei l'offra, e tu la destra: ah! se non erra

(a) *Ad una guardia, che ricevuto l'ordine,*

Un deslo lusinghiero ,
Così dal vincitor la pace io spero .

Alz. Dunque conceder vuoi

Uss. Sì , tanto esige
Il tiranno mio stato ... Ah ! tu nel volto
Ti cangi , Alzira ? Un impossibil credi ...
O ricusar pretendi . . .

Alz. Ahi ! genitore ,
Tardo è il gran passo . A re più volte io stessa ,
Rammentalo , il prevenni , e me d' incauta
Tacciasti , e d' infedel ; credesti ...

Uss. E' vero ;
Tu di Mamud amante , il padre , il regno ,
Sconsigliata , obbliasti ; al nodo allora
Consentir non dovea . Di Persia al fato
Se pria dannoso , or necessario , o figlia ,
E dell' afgano il laccio .

Alz. E s'ei ricusa
Or che vinti noi siamo
L' offerta pace ?

Uss. Osar potrebbe , o Alzira ,
Cotanto un' infedel ? No , non lo credo :
Fur la tua destra , e il Kandahar gli oggetti
Di sue brame finor : se paghi a un tratto
Del suo core gli affetti io renda poi ,
Terminati saran gli sdegni suoi .

Alz. Ah s' appressa .

S C E N A II

ALI', e detti

Uss. **A** H ! della Persia vieni ,
Valoroso sostegno . Or di vittoria
Lusingarsi non giova : io sento il serto
Vacillarmi sul crin , già m' abbandona
L' usato ardir , già la speranza in seno
Veggio mancar .

Ali Se di sua fè , signore ,
Pruove Ali sempre diede , inutil' oggi
E' il coraggio , e l'ardire ; e invan potria
Col sange istesso riparar pugnando ,
In sì misero stato ,
Della Persia , è d' Ussei l'estremo fato .
Se d' Ispahan mirassi

Uss. Ah ! tutto , o fido ,
Tutto ho presente . Il rammentar le stragi ,
Le miserie , gli affanni
De' sudditi infelici omai non giova .
Un riparo s' appresti : io non saprei
Sceglie miglior consiglio . Ali d' Alzira
Vada compagno al campo
Del superbo Mamud ; lo scettro , il soglio
Gli offra di Kandahar , mentre la destra
Gli porgerà la figlia .

Tanto il destin tiranno a me consiglia .

Ali Saggio pensasti ; alle sventure estreme
Ceder conviene : è per salvar la Persia
Necessario un tal nodo . Or più vassallo

Mamud non è; se tu gli doni un regno,
 Anch'ei vanta per quello i dritti suoi;
 E ciò che tuo non è concedi a lui.

Uss. Dunque approvi

Ali Ogn' indugio

Più la tua gloria offende: a te domanda
 Mesta Ispahan soccorso, in te la Persia,
 Signor, confida: ah! rendi
 L'antica pace a lei.

Uss. Figlia che pensi?

Alz. E che pensar potrei?

Fù degli affetti miei, tu non l'ignori.
 Padre, Mamud l'oggetto: ah! con rossore
 Io richiamo alla mente il foco antico
 Per cui di Persia ei diventò nemico.
 Dell'armi sue, del suo furor m'increbbe
 Allor che il regno intero
 Devastando qui giunse: il tuo rigore,
 Soffri, signor, che 'l dica,
 Irritò l'amor suo; mai non dovevi
 A un suddito sì forte
 Del richiesto imeneo negar la sorte.

Uss. Non richiamarmi in mente,

Figlia, i passati errori; a nostro danno
 Tutti errammo a vicenda: unico scampo
 Questo è per noi. Vanne d'Alì compagna,
 Vanne, Alzira, a Mamud.

Alì Vieni, mi segui,

Principessa, e cangiato

Vedrai di Persia, e d'Ispahan il fato.

Alz. Vengo, ma tu qui resti,

Padre , intanto , così ? Fra gravi rischi ,
In sì funesto stato
Chi mai t'assisterà ? Vacilla , oh Dio !
Vacilla il piè , manca il coraggio . Ah vile !
La salvezza del padre ,
Della Persia il periglio , e l'amor tuo
Ti sforzano a partir . Perdona , o Padre ,
Perdona i dubbj miei . Questa che piange ,
Che palpita , e sospira
No non è la tua figlia , e non è Alzira .
Se partendo , o padre amato ,
Lacerar mi senta il core ,
Lo sa il ciel , lo vede Amore ,
Il tuo petto , e il mio lo sa .
Vado , .. aimé ! Ma il tuo periglio
Qual tumulto in sen mi desta ?
A sì barbara tempesta
Deh ! chi mai resisterà ? (a)

S C E N A III

USSEI *solo*

AL grave passo , Ussei ,
Giungesti alfine . E non potevi , o stolto ,
Impedir tante stragi , e all' imeneo
Consentir della figlia ? Ogni contrasto
Evitando così . .. ma qual certezza
Hai della fé d'un' empio ? ... E se ricusa

(a) *Parte con Ali .*

Gli offerti patti or , che la sorte amica
Favori l'armi sue ? ... Figlia infelice ,
Ove t'affretti mai ?

Alzira sventurata , ah ! dove vai !
Sconsigliato , che feci ? In braccio io stesso
L'inviai del nemico . Olà .. (a) T'arresta :
Fermati ... ah ! già parti : che pena è questal

Figlia ... ma invan ti chiamo :

Ah ! che vaneggio , oh Dio !

Che barbaro dolore !

Che fiero caso è il mio !

O sorte , il tuo rigore

Quando finir dovrà ?

Sul capo mio lo sdegno

Piombi del cielo irato ,

E della Persia il fato

Allor si cangerà . (b)

(a) *Verso la scena ove è entrata Alzira .*

(b) *Parte .*

S C E N A IV

Campo militare di Mamud , con sue trincee in vicinanza della città d'Ispahan , i borghi della quale scorgonsi nel fondo della scena : da ogni lato è cinto il campo di tende custodite da sentinelle , e nel lato destro magnifico padiglione di Mamud , d'onde esce

ASRAFI , indi ZELINDA

Asr. **D** Uci afgani , (a) a momenti
 Qui giunge il Re ; le bellicose schiere
 Si richiamino all'armi , e in questo punto
 L'esercito s'aduni . (b) Iniqua sorte ;
 Che a servir mi destini , e quando mai
 Ti cangerai per me ? D'un traditore
 Usurpator del regno mio , che al padre
 Tolse la vita , e il soglio
 Io son costretto a tollerar l'orgoglio .
 Ma finirà , lo spero ,
 La sofferenza mia ; spenta per anco
 Non è la mia speranza ;
 Un empio usurpator visse abbastanza . (c)
Zel. Prence , Asrafi .

(a) *Escono dalle tende i capi dell'esercito per ricevere gli ordini .*

(b) *Ricevuto l'ordine partono .*

(c) *Al battere delle casse militari si radunano i diversi corpi dell'esercito .*

Asr. Ah ! mio bene , e ti par questo
 Luogo per te ? Fra le confuse schiere
 Mal si conviene alla real germana
 Volgere il piè .

Zel. Per rivederti io venni
 Di te in traccia , idol mio : sai pur che invano
 Spero lungi da te trovar riposo .

Asr. Il so , ma

Zel. Parla .

Asr. Ah ! che parlar non oso .

Zel. E di che temi ? A chi fedel t'adorz
 Gli arcani del tuo core
 Tacer saprai ?

Asr. Nò , ma più forte laccio
 Al tuo german ti stringe .. e forse . . oh Dio !

Zel. Che fu ? Spiegati aimè ! Sacro dovere
 Al mio german m'allaccia ;
 Ma degli affetti miei
 Sol tu

Asr. Taci ; potrebbe
 Giungere il Re .

Zel. Ma , che mai pensi ? Oh stelle !

Asr. Per or non deggio

Zel. Ah ! quai tetri pensieri
 Mi desti in mente ? Ah ! mi trafiggi il seno .
 Che mediti , ben mio ? Spiegati almeno .
 (Quel volto , quelli accenti ,
 Quel guardo , quell'affanno ,
 Ah ! che mai dir vorranno ?)
 Fidati pur di me .
 Pensa , mio ben , che tutti

Godi gli affetti miei.
 Che suddito tu sei,
 Ch'io son germana al Re. (a)

S C E N A V

MAMUD, e detti

Nell'uscire il Re dal suo padiglione battono le casse, ed altri militari istrumenti; quindi fa egli un giro per la scena, ricevendo gli onori da tutto l'esercito.

Mam. **P** Rence, amici, compagni, il grave incarco
 D'armi guerriere a sostenere avvezzi,
 Non isdegnate ancora,
 Impazienti così, la mia dimora.
 Il so, fra quelle mura i vostri sdegni
 Portar vorreste, e ad un sol punto oppressa
 Nella fatal rovina,
 Mirar di Persia la città reina:
 Leggo ne' vostri volti il gran desio,
 Che vi sprona a pugar, ne' vostri petti
 Veggo il vostro coraggio; a tante pruove
 Dubitarne non so; ma il noto ardire
 Per poco ancor frenate,
 E d'un prudente oprar non vi lagnate.
 Ecco Ispahan, racchiuso
 Ivi è di Persia il Re; ma seco, oh stelle,

(a) S'incammina verso il padiglione di Mamud, e s'arresta vedendo il medesimo, che si avvanza.

Celarlo non degg'io,
 E' l'adorata Alzira, é l'idol mio.
 Figlia d'un padre reo, l'amo, v'è noto;
 E sol per lei finora
 Tanti rischi incontrai; punir non deggio
 Nella figlia, che adoro.
 L'ingiusto genitor: Se della Persia
 Prescelto al soglio io son, dall'innocente
 Il reo sarà per opra mia distinto;
 Alzira in trono, e il genitore estinto.

Asr. Di tua giustizia, o sire,
 Pago è ciascun, dal tuo voler dipende
 Tutto già d'Asia il fato:
 Pugni, o riposi, ognun ti veglia a lato.

Mam. Sì, valorosi afgani, assai comprendo
 Quanto in me voi fidate; anch'io per voi
 Padre, e compagno, incontrerò, lo giuro,
 Con forte, e ardito ciglio
 Ogni nuovo cimento, ogni periglio.
 Ma intanto Asrafi alle trincee s'affretti
 Il campo ad osservar; l'ordine, il loco,
 Le difese, i timori

Del debole nemico attento esplori.

Asr. Pronto ubbidisco, o sire.

(Quando finisce, oh Dei! tanto martire? (a)

Mam. Germana, omai ne resta

Poco a soffrir. Più sostener non puote

(a) Tutto l'esercito entra nelle tende; Asrafi si ritira nel fondo del teatro a visitar le trincee; giungono intanto due soldati persiani che si abboccano con Asrafi.

Ispahan la sua fame; al suo destino
 Ceder dovrà: già tremolar mi sento
 L'Iga sul crin. (a) Dell'adorata Alzira
 Io possessor sarò.

Zel. Mamud, perdona

Se l'oprar tuo riprendo; è pur l'oggetto
 Alzira de' tuoi voti, e ad ottenerla
 La destra armasti: or come insiem s'unisce
 Odio, ed amor? Di cento stragi, e cento
 La Persia inondi; il regno, il soglio al padre
 Toglier pretendi; ed a perir costringi
 Di fame ingiuriosa
 Nel periglio comune ancor la sposa.
 Questo è segno d'amor? così pretendi
 Di meritare gli affetti? e speri forse
 Che con serene ciglia,

Estinto il padre, impalmerai la figlia?

Mam. Strano, Zelinda, è ver, sembra che sia
 Il mio pensar; ma già prevedi a quali,
 E quanti rischi io m'espono; d'Alzira
 Mi figurai gli sdegni, e della Persia
 Conobbi i danni: e pure a piegar l'alma
 Dell'ostinato Ussei, miglior consiglio
 Non potei rintracciar. Più volte, il sai,
 Richiesi Alzira, e la negò; sperai
 Che del mio regno in pace
 Possessor mi lasciasse, ed ei ribelle,
 Usurpator mi chiama, e muove irato

Le

(a) L'Iga è una piuma bianca, che porta sul turbante il solo Sah, essendo il distintivo, ed il segno della sovranità nella Persia.

Le perse ardite schiere

Tutte a mio danno . In tale stato allora

Che far potea ?

Zel. Ma il tuo nemico intanto

Mam. Il so , padre è d' Alzira ,

Ciò non iscusa il fallo suo , l' aggrava

Anzi di più .

Asr. Signor , giunge al tuo campo

All' d' Ussei ambasciadore , e seco

La Principessa Alzira ancor conduce :

Fra le tue schiere imposi

Ch' attendessero il cenno .

Mam. Oh Dio ! che narri ?

Alzira è quì ? da me che brama ? oh stelle !

Che inciampo alla mia gloria ! Ah no ! S' avvanzi

La principessa , e' l' duce ancor ; mi piace

Quì d' ascoltarli : e intanto

Del perso audace orgoglio

Tutto il mio campo in testimone io voglio . (a)

Zel. German s' appressa Alzira , e indifferente

Ti miro ancor ? (b)

Mam. T' accheta ,

Tu non vedi il cor mio : ma tanto esige

La mia gloria , il mio stato : Il tuo germano

H

(a) Ricevuto l' ordine parte Asrafi verso il fondo della scena , battono le casse , e ritorna l' esercito sopra l' armi .

(b) Si portano dalle guardie i cuscini , e tappeto per il Re , quali si pongono al lato destro del teatro .

Zelinda , a un empio è di servir già stanco :
Ma giunge il messo già ; siedì al mio fianco.(a)

S C E N A V I

ALZIRA , ed ALI' con seguito di soldati
persiani carichi di ricchi doni , e detti

Ali **S**ignor

Mam. Siedi , e la persa

Principessa ancor sieda ; indi palesa
Del mio nemico i sensi .(b)

Ali. Ah ! tuo nemico

Il mio signor non è . Questi tesori ,
Che fur di Persia il miglior fregio , e questa
Principessa real de' tuoi desiri
Unico oggetto , a dileguar bastanti
Saran gli antichi sdegni . Egli d' Alzira ,
T' offre , signor , la destra ;
Eccola è tua , di lei disponi ; al trono
Di Kandahar ascendi , e al crine adatta
Questo , che Ussei t' invia (c)
Serto reale : di regnare ei stanco ,
Da te la pace , e l' amistà sol brama ,
Suo genero t' abbraccia , e Reti chiama .(d)

(a) Seggono Mamud , e Zelinda , ed intento scortati da Asrafi , e riveriti dall' esercito s' avanzano Ali , ed Alzira .

(b) Vengono apprestati ad Ali , ed Alzira i cuscini , e seggono amendue .

(c) Da una guardia persa viene presentata ad Ali una ricca corona .

(d) Si alza per presentare a Mamud la Corona .

Mam. Fermati.

Alì Ah! lascia pria...

Mam. Fermati, e ascolta.

Alì Ubbidirò. (a)

Mam. Qual serto a me di Persia

Manda il sovrano? Questo mio crine adorno

Forse lunga stagione

Di quel serto non fu? Sangue, e sudori

Non versai forse a vendicar d' un empio

Usurpator l' oltraggio?

Alì E' ver d'Asrafi,

L' ingrato padre, a cui

De' giorni tuoi la cura il gran Mir Veis

Tuo genitor commise, a te l' impero

Di Kandahar negò: d' Ussei l' aita

A domandar venisti, e ingiusto allora,

Nol. nego, il Sah l' usurpator protesse,

Al tuo voler s' oppose,

Negoti Alzira, e tu l' avito soglio

Col tuo braccio vincesti; ardito, e forte,

Poscia traendo il tuo nemico a morte:

Ma più quello or non è...

Mam. Se non è quello,

Se si cangiò; necessità produsse

Sì diverso pensare: io son l' istesso

Però quel, cui negata

Fu d' Alzira la destra, il di cui sangue

Ussei vile chiamò, contro a cui tutte

Armò le perse schiere. A suo dispetto

H 2

(a) Torna a sedere, e ripone la corona in mano della guardia.

Del Kandahar non meno ,
Che della Persia intera , e del suo regno
Eccomi possessor . De' miei natali
Deggio il fallo emendare , e offrir più degno
Alla figlia d'Ussei la destra , e il regno .

Ali Ma se di Ussei

Alz. T'accheta . (a) A me s'aspetta , (b)

Signor , la mia difesa

Mam. E qual difesa ,

Principessa adorata , io da' tuoi labbri
Udir potrei ? Son tue difese i vaghi
Vezzosi rai , le nere ciglia , il dolce
Non umano sembiante . Assai diversa
Sei tu dal padre , e il tuo destin diverso ,
Credimi , ancor sarà ; ma non in questo
Campo d'armi , e di schiere
Lice a real donzella offrir sua destra .
Torna al padre , ben mio

Alz. Che al padre io torni ?

E vuoi

Mam. Di me non dubitar ; sarai ,

Lo giuro al ciel , sarai felice , Alzira .

Alz. Ma il padre

Mam. Il padre attenderà la pena

Al suo furor dovuta : io non confondo

Colla figlia innocente

L'ingiusto genitor : quanto a te deggia ,

Alzira , io so ; l'antica fè rammento

Ma di tai rimembranze

Tempo or non è . Vanne , e vedrai fra poco .

(a) *Ad Ali .*

(b) *A Mamud .*

Cangiato il tuo destin; vedrai. . . . ma intanto
Perchè rivolgi altrove

L'adorato semblante? Ah! di che temi?

Temi ch'io mentir sappia, o ch'io mi cangi?

Parla, che fu? . . . Ma tu sospiri, e piangi?

Vaghe luci, se piangete,

Del mio cor se vi lagnate;

Vaghe luci, voi mi fate,

Voi mi fate delirar.

Ah! se voi le stesse siete,

Ch'al mio cor giuraste amore.

Non mi dite traditore,

Se vi vado a meritar. (a)

S C E N A VII

ALZIRA, ZELINDA, ASRAFI, ed ALI'

Al **P** Rincipessa, che pensi?

Alz. Udisti? Altrove

I miei sensi . . . (b)

Zel. T'arresta. E dove, Alzira,

Tu volgi il piè?

Alz. Dove pietoso incontri

Un, che recida a' giorni miei lo stame.

Zel. Ma qual furor ti spinge

Alz. Il fato mio

H 3

(a) Si ritira nel suo padiglione, e tutto l'esercito depone le armi, e si ritira nelle rispettive tende.

(b) In atto di partire, e viene arrestata da Zelinda.

E' deciso, Zelinda; altra speranza
Per me non v'è. Del genitor lo scempio
Mamud minaccia, il dover mio, l'affetto,
Del sangue i mori il rio destin del padre
Mi spronano a seguir: so che mi adora
Il tuo germano, è testimone il cielo
S'io costante l'amai; ma in questo stato
Reo sarebbe il mio core

Se l'amor preferisse al genitore.

Zel. E' ver, ma tante stragi

Per tua cagion, lo sai. . .

Ali Dunque appagato

Con la sua destra esser dovrebbe.

Zel. Ah! taci

Con Alzira, e non teco io favellai.

Misera Principessa, assai nel seno

Sento le tue sventure;

Ma non temer, serena

Le addolorate ciglia;

Sai che t'ama Mamud.

Alz. So, che son figlia.

Ali (Mi fa pietà.) (a)

Asr. (Fremo di rabbia.) (b)

Zel. E pure

Tutto del mio germano il cor non vedi:

Io so, quanto ti adora; e vuoi partire?

Ah! resta. Alla sua tenda

. Io tua scorta sarò.

Alz. Grata, o Zelinda,

(a) *Da se.*

(b) *Da se.*

All' amor tuo , dovrei... ma... (a)

Ali Che t' arresta ?

Non ricusar l' offerta , ultima prova

Questa sarà .

Zel. Dunque verrai ?

Alz. Sì , tutto

Per salvezza del padre

Lice tentar .

Zel. Mi segui... ah ! no ; fia meglio

Ch'io prevenga i tuoi passi , e il Re disponga

Tuoi sensi ad ascoltar : tu poi co' vezzi

Del nostro sesso unico scudo , al pianto ,

E a' sospiri congiunti in sen destargli ,

Un tumulto potrai ... potrai ... ma spesso

Anco tacendo , il sai ,

Un vago lacrimar palesa assai . (b)

S C E N A V I I I

ALZIRA , ASRAFI , ed ALI'

Alz. CHe ne pensi , o mio fido ? (c)

Asr. Ah ! sconsigliata

Ove t' affretti ? da colui che sperì ?

Chiari i suoi sensi , Alzira ,

Ti palesò : se amor per te serbasse ,

Al tuo bel piè deposto avria l' acciaro ;

Nè discortese , e ingrato

Ricuseria la destra ,

H 4

(a) *Volgendosi ad Ali .*

(b) *Parte .*

(c) *Ad Ali .*

Che tanto sospirò: ma perchè al soglio
Di Persia aspira, a discacciarne è inteso
Il giusto possessor. Misero Ussei!
Principessa infelice! E intanto un empio
Impunito sarà?

Alz. Ma tu chi sei,

Che favelli così? Sei pur di questo
Ingiusto usurpator congiunto, e servo.
Questa fede a lui serbi? I giorni suoi
Dunque se a te commette, un traditore,
Un malvaggio alimenta.

Asr. Ad arte io fingo

Ardire, e fedeltà; ma giusti assai
Sono i miei sdegni: ei mi rapì, t'è noto,
Dal crine il real serto, e il padre mio
Ei trasse a morte: a' cenni suoi soggetto
Se ancor mi vedi, è questa
Dura necessità; ma il giorno attendo
Delle vendette mie, che forse lungi,
Principessa, non è. Se grato accetta
Il padre tuo...

Alz. Che dici?

Asr. Al grave colpo

Offro la destra mia.

Alz. Ma che pretendi?

Asr. Che il fier Mamud estinto, Uss ci conceda

Del contrastato regno a me lo scettro.

Alz. E con tal fronte, audace,

A me così favelli? E a parte brami

D'un tradimento reo la persa Alzira?

Non a tal prezzo Ussei

De' nemici trienfa . Altrui proponi
Questi degni di te consigli infami ,
Non a me , non al padre . Ancorchè oppressi
Siam dall' avversa sorte , a un'atto indegno,
Perfido ingannator , ne sproni invano .

Asr. Ma

Alz. Taci , io non vno teco ,
Empio , garrir . So che de' giusti il cielo
Fu sempre protettor , che de' malvaggi
La pena accelerò ; questa a te spetta ,
A te che pensi altrui render vendetta .
Io di Zelinda intanto
Seguo i passi , o mio fido ; ogni sentiero
Nel caso estremo oggi tentar mi giova .

Ali Vanne , consoli Amore

Le brame della Persia , e del tuo core .

Asr. Dunque tu parti ? e intanto . . .

Alz. E intanto questa

Sia , che favelli a me la volta estrema .
Pensaci , traditor , pensaci , e trema . (a)

Asr. Che udii ? Dunque a chi scampo
Pietoso l' offre ella rigor minaccia ?
Amico , ah ! tu , che udisti i sensi miei ,
Al tuo signor li svela . Altra speranza
Per lui non v' è ; cadrà trafitto , il giuro ,
Cadrà l' empio tiranno : a me sol resti
Del gran colpo la gloria ,
E tutta poi d' Ussei sia la vittoria .

Ali E da me sperì , o Asrafi ,

H 5

(a) Parte .

A un tradimento aita? In Persia nacqui,
Afgano non son io. Se in campo armato
Affrontassi il tuo Re, coraggio avrei
Di pugnar seco, e di troncar quel capo
Tanto ad Ussei fatal; ma che dovessi
La salvezza del regno
A un colpo vil di mercenaria mano;
Non sarà mai, tu lo pretendi invano.

Della fatal ruina

Tutto l'orror già sento;

Ma un empio tradimento

Non lo sperar da me.

D'ogni leggiera frode,

Sappi, nemico io sono;

Ma di sì farò dono

Prodigo il ciel non è. (a)

S C E N A I X

ASRAFI *solo*

DUnque ciascun s'oppone
Alla vendetta mia? Ricusa Alzira,
Costui disprezza il meditato colpo,
E con un finto velo
D'inutile virtù soffrono intanto,
Che sia posposta in sì funesto stato
La publica salvezza al ben privato.
Ma non così di Persia
Pensa forse il regnante: ah! dunque a lui

(a) *Parte.*

Sconosciuto si vada. Il mio disegno
 Tosto ad Ussei sia noto, e il grave rischio
 Se per amore Alzira,
 E All per tema d'evitar ricusa;
 Fors'ei nel gran periglio
 Accetterà più saggio il mio consiglio.
 Son destrier, che senza guida
 Sciolto ho il freno, e infranto il morso,
 Ed incerto affretto il corso.
 Per desio di libertà.
 Son nocchier, che al mar s'affida,
 Ch'ha nemico il vento, e l'onda,
 E da questa a quella sponda
 Va cercando invan pietà. (a)

S C E N A X

Interno del gran padiglione di Mamud, con
 due guardie, che ne custodiscono l'ingresso,

MAMUD, e ZELINDA

Mam. **M**A, germana, te'l dissi; è gran cimento
 L'ascoltarla di nuovo.

Zel. E vuoi, che parta
 Sconsolata così? Sei pur tu quello
 Che d'Alzira lontano
 D'esser lieto finor bramasti invano?
 Io non comprendo ancora
 Che strano amor sia questo.

Mam. E pur ben chiaro

H 6

(a) Parte.

Si comprende , o Zelinda . Io l'amo a segno ,
Che pavento di lei : quanti sudori
Io fra l'armi già sparsi , e quanti rischi
Coraggioso incontrai , tutto di Persia
Il soglio un dì fu a conquistare inteso .
Poco a soffrir mi resta ; e poi del trono
Arbitro , e possessore ,
Calmerò , non temere , il suo dolore .

Zel. Ma intanto vuoi . . .

Mam. Per or non so , Zelinda ,
Altrimenti voler : troppo conosco
Quanto debole io sia vicino a lei .
Forse i disegni miei
Mi farebbe cangiare ; al suo bel ciglio ,
Al volto suo ch'ogni beltade avanza
Forse vacillaria la mia costanza

Zel. Dunque dirò , che parta ;
Che di udirla ricusi ! Ah sventurata !
Come al barbaro cenno ,
Come resisterà ?

Mam. Che ascoltò mai ?
E qual ti nasce in seno
Importuna pietà ?

Zel. D'un alma amante
Compatisco le pene , e le ragioni
Del mio sesso difendo .

Mam. E a questo segno
Giungon le tue premure ?

Zel. Io non pretendo
Oppormi alla tua legge : assai t' offesi
Chiamandoti crudel . Vado , e il germano (a)

(a) *Con affettazione .*

Giacchè meco s'adira ,

Farò che parta inascoltata Alzira . (a)

Mam. Fermati ... (b) Oh ciel ! Che nuova
Improvvisa tempesta

Si desta in seno ? Ah ! tu non sai, Zelinda ,
Quanto costi al mio cor questo rigore !

Ma la gloria ma il soglio . . .

Ma il dover mi costringe . . . ,

Ah ! senti (c)

Zel. Che farò ?

Mam. Dille

Zel. Che resti ?

Mam. Non già .

Zel. Dunque dirò che parta . (d)

Mam. Ah ! ferma :

Non trafiggermi più . Dille che venga :

Io qui l'attendo . Al fine

Che saprà dirmi ? All' ultimo cimento

Per lei m'accingo , e le fo strada al regno .

Zel. Vado . (Amor, tu seconda il mio disegno.) (e)

S C E N A X I

MAMUD , indi ALZIRA

Mam. **B**asta , basta , o mio core :

Non più palpiti , omai : tutti nel volto

Richiama i tuoi rigori ,

(a) *In atto di partire .*

(b) *Agitato .*

(c) *Come sopra .*

(d) *Risoluta in atto di partire .*

(e) *Parte .*

E scordati per or gli antichi ardori .

Alz. Signor ... prence, ... Mamud ... anima mia.

Cos'è ? Non mi rispondi ? Io per tuo cenno

Vengo di nuovo a rivederti , e poi

Dal caro genitor n'andrò , se vuoi .

Mam. Da me che brami ? Udisti ,

Principessa , i miei sensi .

Alz. Ah ! che vuol dire ,

Idol mio , quel contegno ? in questa guisa

Già cangiato sei tu ? Poc'anzi umano

Mi sembrasti , e fedele ;

Un tiranno or mi sembri , ed un crudele .

Mam. Altro vuoi dirmi ? Eh ! pensa , (a)

Principessa , a chi parli .

Alz. Ad un ingrato , (b)

A un traditore io parlo , a cui finora

Incauta m'affidai , per chi d'un padre

Vilipesi i comandi , e ad onta ancora

Di quel sacro dover che mi consiglia ,

Mi scordai d'esser serva , e d'esser figlia .

Ma no , perfido amante , invendicata

Alzira non sarà : tu m'ingannasti ,

Empio , tu seducesti

Gli affetti miei , dal seno

M'involasti la pace : ah ! per te solo

Infelice son'io . Tu vuoi che parta ?

Partirò ma , spergiuro ,

A me più non pensar : tutta diversa

Or da quella che fui , t'odio , t'abborro ,

(a) *Sostenuto* .

(b) *Sdegnata , e risoluta* .

Fuggo l'aspetto tuo, ritorno al padre
 Nunzia del tuo furor. Vieni, t'affretta.
 Colle ribelli schiere a render serva
 L'infelice città: stringi quel ferro
 Del perso sangue ancor fumante, e il seno
 Va, trapassa di Ussei; ma non pensare
 Ch'estinto il padre, in vita
 Resti la figlia: al genitor dappresso
 Cadrà vittima esangue
 Del tuo rigore anch'essa

Mam. Ah! taci, o cara,
 Non trafiggermi più: tu non comprendi
 Del mio seno i contrasti.
 Vanne; sappi, ch'io t'amo, e ciò ti basti.

Alz. Tu m'ami? E se m'odiassi
 Che faresti di più?

Mam. Tutto non deggio
 Palesarti per ora.

Alz. Assai, spergiuro,
 Mi palesasti, assai. Vado . . . ma invoco
 A vendicarmi il ciel. Tanta empietade
 Impunita esser può? No, non lo spero.
 Co' malvaggi fu sempre il ciel severo. (a)

Mam. Ferma, Alzira: ah! sei troppo
 A tuo danno importuna. Al padre i giorni
 Io serberò, tu mia sarai.

Alz. Che dici?
 Io sposa d'un ribelle?
 D'un empio usurpator?

Mam. Tal non son io.

(a) In atto di partire sdegnata . . .

Vedrai, bell'idol mio,

La mia fede qual sia, la mia costanza.

Alz. Non ho più che veder, viddi abbastanza.

Che bella fede è questa!

Che nuovo, e strano amor! (a)

Mam. Ma senti... oh Dio! t'arresta. (b)

Non incolparmi ancor.

Alz. Stelle, vedeste mai

Più nera infedeltà?

Mam. Presto cangiar vedrai

Tutta la crudeltà.

Alz. E vuoi, che a te lo creda?

Mam.) Credilo a me, ben mio;

) Sai che mentir non so.

Alz. }^{a 2} Come d'un empio, oh Dio!

) Come mi fiderò?

Mam. Ferma. (c)

Alz. Da me che vuoi?

A 2 O ciel, gli sdegni tuoi

Quando finir dovranno?

Più tormentoso affanno

No, non si può soffrir! (d)

Fine dell'atto primo

(a) Con affettata ironia in atto di partirsi.

(b) Seguendola, ed ella si arresta.

(c) Di nuovo Alzira vuol partire, e poi s'arresta.

(d) Partono per diverse parti.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nella reggia di Ispahan.

USSEI, ed ASRAFI

Uss. **P** Rence, non più, t'intesi; assai diversi
Sono i miei da' tuoi sensi: io dalla cuna
Di onore, e di dover le leggi appresi,
I dritti miei difesi,
Il mio soglio sostenni, armai la destra
Contro un' alma ribelle, ed oh! rimira
In qual orrido stato
La Persia, ed Ispahan ridusse il fato.
Ma non può quel che nudo
Un' empio di punir fermo desio
Spingere a un atto vile il braccio mio.

Asr. Ed or, che sperì più? Cerca se puoi,
Altro scampo, signor; tutte il tiranno
Occupate ha le vie, forza non vale
A resistergli più: sai, che talora
Necessario è l'inganno?

Uss. Un' alma grande
Al trono avvezza, e a regular gl' imperi
Odia, e fugge di frode anco i pensierl.

Asr. Anzi agli eroi la frode
Biasmo non è, ma sicurezza, e lode,

Uss. Dove apprendesti, Asrafi,
Così barbari sensi? Anco i regnanti
Han per giudice il cielo. A no i commesse

Se fur le leggi, i primi
Osservarle deggiam.

Asr. Ma dove poi
Necessità l'esige, ogni altra legge
Vigor non ha.

Uss. Qual'è mai questa, o prence,
Dura necessità, che ad esser empio
Un monarca costringe?

Asr. Il caso istesso
In cui, signor, tu sei. Perduto è il regno
Già di Persia per te, pretendi invano
Di respinger Mamud, non hai seguaci,
Forze non hai, pochi momenti ancora
Ti restano a regnar: se a me lo scettro
Di Kandahar prometti, e de' tuoi scarsi
Fidi il sostegno, al tuo nemico in seno
L'acciaro immergerò: libera allora
Sarà la Persia, e tu godrai nel soglio
Senza tema, ed affanno
Il dolce frutto d'un felice inganno.

Uss. No, se l'unica è questa
Via di regnar, non curo il trono; assai
Fin che piacque al destin, prence, regnai.
Vanne, e più saggio, Asrafi,
Pensa gli sdegni a moderar. Se il cielo
Della Persia l'impero
A Mamud destinò, piego la fronte
Io stesso al suo volere; e tu pur dei,
Al suo signor più grato
I decreti adorar, che forma il fato.

Asr. Ma...

Uss. Taci, io più non posso
Teco garrir; lasciarmi solo.

Asr. Oh stelle!
Dunque tanto la vita è a te noiosa,
Che ricusi lo scampo,
Ch' offro pietoso a' mali tuoi?

Uss. Se a prezzo
D' un' empietà degg' io
I miei giorni serbare, ah! pria si mora.
E' trionfo agli eroi la morte ancora.

Asr. Forsennata virtù! L' anime imbelli
Trionfano cost: ti pentirai
Del ricusato scampo; al fin pietoso
Con consiglio fedel venni a salvarti.

Uss. Io consigli non vuò: lasciarmi, e parti.

Asr. Rispetto il cenno; ma vedrai per prova,
Se Asrafi è menzognero,
Se t' inganna, se finge, o dice il vero.

D' un traditor crudele
Fidati pur, se vuoi;
Ma scorgerai di noi
Poi l' infedel qual' è.
Ti sdegherai col fato;
Rammenterai l' arcano;
Ma sarà tardi, e invano
Ti lagnerai di me. (a).

S C E N A I I

USSEI, *indi* ALZIRA, *ed* ALI'

Uss. **D**ELLE sventure a fronte oh! quanto costa
La prudenza talor . Prova maggiore
Mai non vi fu . Fra le grandezze , e il fasto ,
Fra i piaceri , e i contenti
Facile è il peso a sostener del trono ,
Onde spesso felici i Re pur sono :
Ma il sovvenirsi intanto
D'esser mortal , ma il rimirarsi eguale
Al privato , al volgar , veder vicino
Il periglio di morte ,
E non tremare in sì contraria sorte ,
Di un alma grande è questa
Gloriosa virtù . Quanto infelice
E' de' regnanti il fato ! Oh ! se del soglio
I perigliosi affanni
Conoscesse ciascuno , inutil peso
Certo sariano alle ordinate schiere
Spade , lance , trofei , scudi , e bandiere .

Alz. Padre .

Ali Signor .

Uss. Che avvenne ? Ah ! già tornaste ?
E smarriti così ? Dunque ricusa
L'orgoglioso Mamud . . .

Alz. Tutta è perduta ,
Genitor , la speranza .

Ali A noi fu vano

Ogni priego, ogni offerta.

Uss. Oh duro core!

Ma quai scuse inventò? Che disse mai?

Alz. Che dir potea? Di te si dolse, in cento

E mille guise esagerò l'antico

Tuo rifiuto, il tuo sdegno; ora severo

Minacciava ruine, ora amoroso

Mi giurava costanza, or tutto in volto

L'odio mostrava, or di mendace affetto

Tingea le gote; e fra l'orgoglio, il fasto,

Il rigor, le minacce,

Le lusinghe, i sospiri, e le promesse,

S'adirò, si placò, nulla concesse.

Uss. Perfido! E la tua destra....

Ali. A lei più degno

Disse, che offrir volea la destra, e il regno.

Uss. Ma quando?

Ali. Allor che al trono

Di Persia ascenderà, poichè distrutto,

Poichè vinto sarai.

Uss. Che bell'amore!

Quest'è l'amante, o figlia,

Sospirato così?

Alz. Non rammentarmi,

Padre, un'ingrato, un traditor, che privo

Di umanità, di fede

Questa mi rese al fine empia mercede.

Uss. Ma intanto, che farem? Per noi s'appressa

Già la fatal ruina: amico, almeno

Un'altra, un consiglio,

Appresta al tuo sovrano.

Ali Piacesse al ciel; ma ogni consiglio è vano.
Uss. Dunque morir dovremo? E la cittade
Della Persia reina
Cader dovrà? Nè a riparar l' estrema
Non prevista sciagura
Forza, o ingegno val più? Misera patria!
Sventurati vassalli! Ah! con me solo
Tutto del ciel lo sdegno
Si sfoghì almeno, e non perisca un regno,
Che farò? Ben t'ascolto, a me domandi,
Mesta Ispahan, soccorso:
E l'avrai, non temer: già più non curo
Per la salvezza tua la vita, e il trono;
Ecco il serto depongo, e Re non sono. (a)
Amico, Alzira, udite: oggi si tratta
Non di me, non di voi; ma d'un intera
Desolata città: se più si tarda,
Un sol fra queste mura
Vivo non resterà; cadranno i templi,
Arderanno i soggiorni, il nome ancora
Perirà d'Ispahan. Che fiera sorte!
Che barbaro destin! Palese assai
E' del cielo il voler: convien ch'io ceda
Ciò che m'invola il fato.
Ecco a Mamud m'invio: lo scettro, il soglio
Da me stesso riceva, e in questa guisa
Di mille afflitti, aimè! sudditi, e mille
La morte eviterò....
Ali Signor, che dici?

(a) Si toglie il turbante da capo, e lo butta sopra un tavolino.

Alz. Ma pensa, o genitor...

Uss. T'accheta; a tutto,

Figlia, Ah, già pensai.

Ho risoluto: ogni dover mi chiede

Sacrificio sì giusto; il grave passo

Volontario non è, troppo m'astringe

Crudel necessità. Che più si tarda?

Tutto nella gran piazza, amico, aduna

De' miseri guerrieri,

De' miei duci, de' grandi, e della plebe

Il numero già scarso: ivi i miei sensi

Ciascun comprenderà. Vissi abbastanza

Alla Persia, a me stesso, ai fidi miei;

Se vivessi di più, che far potrei?

Alz. Che far potresti? E da' nemici cinta

Abbandonar sapresti

Una figlia infelice in braccio al fato?

Uss. Il giusto cielo, Alzira,

Avrà cura di te: forse vedrai

Cangiata la tua sorte al morir mio.

Alz. Nè ti desti a pietà?

Uss. Nò, vieni.

Alz. Ah! dove,

Signor, mi guidi?

Uss. Accompagnar tu dei

La funesta partenza.

Alz. Oh cruda sorte!

Uss. Perché t'arresti? Andiamo; ah! tu paventi

L'orme, Alzira, in seguir d'un padre amante?

Alz. Eccomi, o genitor.

Uss. Che fiero istante! (a)

(a) *Parte.*

S C E N A I I I

ALZIRA , ed ALI

Ali **P** Rincipessa , procura

Alz. E come opporsi

Al paterno voler ? Tu vuoi nel volgo

Il tumulto destar .

Ali Più che non pensi ,

Alzira , io tenterò : grandi , soldati ,

E volgo , e sacerdoti alla gran piazza

Condur saprò ; se risoluto poi

Al voto universal s'opponne Ussei ,

Nòi che farem ?

Alz. Confusa

Risolvermi non so

Ali Piangi al suo piede ,

Il tuo stato rammenta , in sen destargli

Tenezza procura .

Alz. Aimè ! qual passo ,

Aimè ! qual colpo è questo ?

Ali Vanne , non dubitar , ch'io penso al resto .

Alz. Di te mi fido . Ah ! se in un dì degg'io

Perder regno , e vassalli , e non mi resta

Altra speme nel seno ,

Deh ! salvatemi , o stelle , il padre almeno . (a)

Ali Misera Principessa ! Ai sassi ancora

Desterebbe pietà . Ma che risolvo ?

Indugiar non conviene : ognun s'accinga

Del

(a) Parte .

Del disperato Ussei

I passi ad arrestar: questo é l'istante

In cui prove di fede

Cerca a tutti il dover; n'ebbe finora

Quante chieder ne seppe; or questa sia

Per un sensibil core

Di rara fedeltà prova maggiore.

Non teme la morte,

Non fugge il periglio

Quel suddito forte,

Quel tenero figlio

Che serve all'impero

D'un padre, e d'un Re.

La gloria che giova,

Che giova il valore,

Se perdesi un regno,

Se un padre poi muore,

Che guida, e sostegno,

Che vita ne diè? (a)

I

(a) Parte.

S C E N A IV

Gran piazza della città d'Ispahan ingombra
di popolo radunato per la comparsa del
Re: dal destro lato trono preparato con
cuscini per i grandi, e sacerdoti.

Al suono di flebile marcia compariscono le guardie del Sah, indi i sacerdoti, e grandi di Persia, ed in fine USSEI tutto vestito di bruno, seguito da ALZIRA; ed ascende al trono, nel mentre si canta il seguente

C O R O

Giorno terribile,
Giorno funesto!
Che istante barbaro,
Che fato è questo!
Deh! chi le lacrime
Frenar saprà?
Un Re, la patria
Che onora ed ama,
A morte esponere
Se stesso brama;
E intanto Persia
Lo soffrirà?

Uss. **P** Opolo d'Ispahan, ecco a qual segno
Il rigor del destino

Ne ridusse infelici. Io più non posso
 Alle miserie estreme, in cui ti miro;
 Le lagrime frenar; tutti ho scolpiti
 Nel cor sì gravi affanni,
 Tutti risento anch'io di Persia i danni.
 In tale stato il cielo
 Abbastanza palesa il suo volere.
 Regnar più non degg'io: (a) si serba altrui
 Deila Persia lo scettro. Ah! voi sapete
 Se travagli, e sudori
 Io trascurai per vostro prò. Voi foste
 I miei teneri figli, i miei più cari
 Dolci compagni, ah! se talor manca
 O di padre all'affetto,
 O al dover di regnante, a voi ne chiedo,
 Fidi amici, il perdono. Ecco vi lascio;
 Ecco a depor m'invio
 Dellà Persia l'impero. In queste nere
 Luttuose mie vesti il mio morire
 S'annunzia a voi; rimanga
 Ne' vostri petti almeno
 La memoria di me: foste finora
 Di fedeltà esempi, ah! tali ancora
 Serbatevi di Persia
 Al nuovo possessor; ritrovi in voi
 Un sostegno fedel de' giorni suoi.
 Ma voi piangete? (b) Ah! nascondete, amici,
 A' miei sguardi quel pianto. E tu serena,
 Figlia, i dolenti rai,

I 2

(a) *S'alza, e seco tutti.*

(b) *Scende dal trono.*

In tua difesa il giusto cielo avrai.

Alz. Padre, ah! dunque ci lasci?

E un popolo infelice in pianto immerso

Non ti desta a pietà? Mira, deh! mira

Espressa in ogni ciglio

La tristezza, il dolore; in ogni volto

Leggi, signor, l'affanno,

Il tormento, il martire:

Ed hai cor di lasciarci, e puoi partire?

All' Mio Re, di Persia ascolta

I fidi voti; ella per bocca mia

Ti palesa i suoi sensi. In te finora

Il prence, il condottier, l'amico, il padre

Adorò, rispettò; mille disastri

Coraggiosa incontrò; l'avversa sorte

In sì misero stato

Or la ridusse, e pure

Perchè ne' mali suoi fu tua compagna,

Delle miserie sue no; non si lagna.

Sol nel mirarti, o sire,

In sì lugubre ammanto

Perchè t'amò non sa frenare il pianto.

Per la salvezza sua ti vede accinto

A partire, a lasciarla,

A deporre dal crin l'Iga superba.

Suddito a divenire; a sì gran passo

Chi non sente pietade è un tronco, e un sasso.

No, Signor, no'l consente; or più non sei

Arbitro di te stesso; a noi la cura

Di serbare i tuoi giorni il ciel commise,

I grandi, i sacerdoti,

I guerrieri, e la plebe, ognun ti parla
Per bocca mia così, così ti dice
Mosso ciascun dal proprio interno moto.
Deh! non opporti, o sire, al comun voto.

Uss. A te non men, che a tutti
I fidī miei vassalli io grato sono;
Ma non deggio ascoltarvi: ogni dovere
Vuol, che a partir m'accinga. Ah! non piangete,
Miei cari figli, nel congedo estremo
A voi lascio in mia vece
La sventurata Alzira:
Quella fè, che mostrarmi invan bramate
Ne' gravi affanni miei,
Tutta da questo dì serbate a lei.
E tu ricevi in sì tremendo eccesso,
Figlia, dal genitor l'ultimo amplesso. (a)
Io vi lascio; al partir mio,
Figlia, amici, ah! non piangete.
Lo sa il ciel, voi lo sapete,
Quant'io deggia in quest'addio,
Quant'io deggia palpitar.
Ma si desti in voi la speme,
Sol con me si sfoghi il fato;
Ed un regno sventurato
S' incominci a consolar. (b)

I 3

(a) *L'abbraccia.*

(b) *Parte, e seco Alì con le guardie.*

S C E N A V

ALZIRA, *grandi di Persia, sacerdoti, e popolo.*

Alz. **E** voi stupidi, o persi,
V'arrestate così? Dunque al gran passo
Pia riparo non v'è? Dunque il mio bene
E' della Persia il distruttore, del padre
Il nemico, e di me? Perfido! e spera
Di stringer la mia destra allorchè tanto
Del persio sangue ascenderà sul trono?
Invan lo spero: io così vil non sono.

Mille furie m'accendono il seno,
Mille affanni mi squarciano il petto;
Non rammento l'amore, e l'affetto,
Che son figlia mi dice il mio cor.

C O R O

Empie stelle, da noi che volete?

Basta, basta; non tanto rigor.

Alz. Dov'è il padre? .. da te lo vogl'io, (a)
Persia ingrata, spergiura, crudele ...
No, perdona le ingiuste querele,
Sfogo è questo d'immenso dolor. (b)

(a) *Ai grandi, e al popolo.*

(b) *Parte.*

C O R O

Basta, basta, tiranne comete;
Pago è il fato del vostro furor. (a)

S C E N A VI

Interno del padiglione di Mamud.

ASRAFI, e ZELINDA

Asr. **D**Unque sì poco amore
Merto da te? Non hai coraggio eguale,
Al bel cor, ch'hai nel petto: ogni rossore
Dal desio di regnar vinto satia,
Se cara fosse a te la gloria mia.
Zel. Troppo chiedi, mio ben; prima d'amarti
Fui germana a Mamud: obbliga il sangue
A perpetua amista; sarei spietata
Se a procacciarmi un trono
Tinger la man volessi
Del sangue d'un germano a cui la sorte,
A cui propizio il cielo
Finor si dimostrò.
Asr. Vani pretesti
Per ricusar l'impresa;
Zelinda, esponi; ad un'amante core
Ogni ostacolo è lieve: assai comprendo,
Che non mi amasti mai.

I 4

(a) Partono.

Zel. Come? e puoi dirlo?

E puoi pensarlo? a tante prove ancora
Dubitarne sapresti? Ad ogni rischio
Esponimi, ben mio; chiedimi ogni altro
Segno d'amor; ma non cercarmi un'atto
Si barbaro, e crudele: il tradimento,
Il fratricidio infame ogni dovere
Abborrir mi farà.

Asr. Se del gran colpo

Tu ricusi l'incarco, ad altro braccio
Commetterò l'impresa.

Zel. Ah no! Se m'ami

Deponi, Asraf, il crudo,
L'esecrando consiglio.

Pensa a qual t'esporrà grave periglio.

Asr. Degli odj miei tu non ignori i gravi

Troppo giusti motivi, al duro passo
Dal superbo Mamud costretto io sono.

Ei calca il soglio a me dovuto, ei cinge
Di quel serto la fronte,
Di cui si cinse un giorno

Il padre mio la chioma; a me si debbe
Del Kandahar l'impero. Arrise il fato
A' suoi voti, e già doma

Tutta mira la Persia: or non mi resta
Più che sperar. Per tradimento un regno

Egli a me tolse, io traditor non sono,
Se col suo sangue or mi ricompro il trono.

Zel. Ma un giusto dritto al regno

Mamud espone.

Asr. E quale?

Zel. Il genitore ,

Che 'l rimase hambin , di lui la cura
Al padre tuo lasciò , non già del soglio
Il volle possessor : se cinse il crine
Abdal d'un regio serto , a lui dovuto
No l'impero non fu .

Asr. Taci , che invano

Di scusarlo pretendi . E se in retaggio
Ebbe Mamud il soglio , a che la vita
Poi torre al genitor ?

Zel. Calmati , e pensa

Ch'è germano a Zelinda il tuo nemico .

Asr. Il so , Zelinda ancora

Mia nemica sarà , nè mi sgomento ;
Già desio di vendetta in cor mi sento .

Zel. Barbaro , e a questo segno

Giungono i tuoi furori ? E non rifletti ,
Che potrei forse

Asr. Al tuo german potresti

Palesar la mia trama ? Assai , lo credo ,
Ne saresti abbastanza , empia , capace ;
Ma no 'l pavento : affretta il piede , a lui
Tutto svela il mio core .

Zel. Ah no ! ben mio ,

Mai no 'l farò . . . ma pensa

Asr. Io non t'ascolto .

Zel. Dunque da te mi scacci ?

Asr. A me non lice

La nemica adorar : se vieni a parte
De' miei disegni , io sarò tuo , lo giuro ;
Ma se me'l nieghi , io l'amor tuo non curo .

Zel. Ingrato ! E a questo prezzo

Vuoi che t'ami Zelinda ?

Al vinclo del sangue, al mio dovere

No, mancar non saprò. Deboli in seno

Tanto gli affetti miei sai che non sono :

L'offerta abborro, e a te l'ardir perdono.

All' amor tuo quest' anima

Sempre serbai fedele ;

Ma un' empia, un' infedele ,

Poi divenir non so.

Chiedimi ciò che vuoi ,

Tutto potrai sperare ?

Ma rea non mi bramare ,

Ch' io non t'ascolterò . (a)

S C E N A VII

ASRAFI, indi MAMUD

Ass. **M**isero Asrafi, ognun ricusa unirsi
Teco alla grand' impresa . O crude stelle ,
Dunque tanta difesa
Merta un'empio da voi ? Mentre la Persia
A un tiranno è soggetta , io son l' iniquo
Che distrugger lo bramo ? Ah no ! s' oppone
Invano il fato al mio furor ; vicina
Dell'empio usurpatore è la ruina . (b)

(a) *Parte .*

(b) *Va per partire , ed intanto esce Mamud
dall' opposta parte , e lo richiama .*

Mam. Prence.

Asr. Signor.

Mam. Tutto raduna il campo ;

Ussei s'appressa. Ecco l'istante, in cui

Appien sarò felice. In me la Persia

Il novello suo padre, il suo sovrano

Fra breve adorerà; tu va, previeni,

Duce i suoi passi; e fa, che a lui si presti

Qual si conviene al grado suo sublime

E rispetto, ed onor: ciascun rammenti

Che alla mia sposa è padre.

Asr. (Fremo di sdegno! (a) E a qual'oggetto, o sire,

Ussei quì si conduce?

Mam. Il suo potere

A depor volontario; in me di Persia.

Il gran sultano ad onorar.

Asr. (Che sento?) (b)

Mam. E ancor t'arresti?

Asr. Ad ubbidirti io volo.

Mam. Vanne. De'miei trionfi ecco il momento:

Asr. (Ah! dall'invidia lacerar mi sento!) (c)

Mam. Eccoti pago al fin che più ti resta

A bramare, o Mamud? La Persia intera,

Non che del Kandahar il vasto suolo

In tuo poter già sono:

Affretta il piè, che poco lungi è il trono. (d)

(a) *Da se.*

(b) *Da se.*

(c) *Da se, e parte.*

(d) *Parte.*

S C E N A V I I I

Campo militare di Mamud con due gran cuscini di drappo d'oro al lato destro del teatro, ed altri simili a sinistra in luogo separato.

ASRAFI raduna in ordine l'esercito, indi MAMUD che viene dal suo padiglione accompagnato da' grandi, e primi uffiziali al suono di tutti i militari istrumenti dell'esercito

Asr. **G**uerrieri, il Re s'appressa. (Empio desti-
Barbara servitù! sorte tiranna! (no!
Un empio ad ubbidir chi mi condanna?) (a)

Mam. Prence, il signor di Persia.

Fa che s'avanzi; io quì l'attendo.

Asr. A lui

Già de' tuoi cenni apportator m'invio. (b)

Mam. Ecco, miei fidi, il giorno in cui premiata

Sarà la vostra fede: ecco l'istante

Che a sì lunghi sudori

Darà fine una volta. Ah! conservate

Fra le glorie, e i trionfi un'alma forte,

Un magnanimo cor? Cedere, a questi,

Che la sorte ne appresta

(a) *Da se.*

(b) *Va incontro ad Ussei, che insieme con Ali si avvanza dal fondo del teatro accompagnato da poche sue guardie perse.*

Lusinghieri riposi è vil costume

D'un anima volgar : voi siete quelli

Che coraggiosi in campo

Ogni rischio incontraste ; in pace ancora

Nel militare ardor sempre indefessi ...

Mostratevi , o compagni , ancor gli stessi (a)

Uss. A te , signor , si renda in questo istante

Felicità , salute .

Mam. E a te non meno (b)

Conceda il ciel pietoso

Vera felicità , dolce riposo . (c)

Uss. Figlio , poichè non piacque

Al gran Rettor del mondo , in cui de' regni

: E l' arbitrio , e de' Re , che in questa destra

Più di Persia lo scettro

Resfar dovesse ; e surse al fin quell'alba

Fortunata per te , quell'alba in cui

Sul trono ascenderai

Ove per tanti lustri io già regnai ;

Di buon grado l' impero ,

Figlio , in tua man depongo , ogni mio dritto

Rinunzio a te : lunga stagione , lo spero ,

In pace regnerai , sarai felice ;

Ch' ogni bene il mio core a te predice . (d)

(a) Siede ai cuscini del destro lato , ed al suono delle bande militari passano Ussei , ed Alì scortati da Asrafi per mezzo dell' esercito , ed Ussei si presenta a Mamud. . . (b) S'alza .

(c) Mamud torna a sedere , ed Ussei è scortato da Asrafi al lato sinistro , ove siede .

(d) Si toglie Ussei dal suo turbante la piuma di penne detta l' Iga , e la dà ad Asrafi , che la presenta a Mamud .

Mam. Che ardir ! Dalle tue mani
Vuoi ch' io l'Iga riceva ? A me la rechi ?
Chi mi cede l' impero . (a)

Uss. (Oh tolleranza !
Quanto deggio soffrir !) (b)

Asr. (Misero Prence ,
Mi fa pietà ! Nè a trucidar quell' empio
Amica man s'affretta ?
Ah ! spero Ussei da me la sua vendetta .) (c)

Mam. Tant' è principe Ussei ; la gloria umana
E' instabile è leggiera ,
Nè v'è grandezza mai ferma , e sincera .
A suo piacer dispone
Degl' imperi , e de' regni il giusto cielo ;
A un popolo li toglie , e grato a un' altro
Li concede talor . Chi mai potrà
Comprender le ragioni
D' un immenso sapere ? Eccomi il soglio
Ad occupar di Persia : io fui prescelto
Al glorioso acquisto . Ah ! non temere :
Tuo difensor sarò , tu pur sarai
La mia guida , signor ; lo giuro al cielo ,
Che vede i miei pensieri ; in ogni evento
Tu mi darai consiglio ;
Io t'amerò qual padre , e tu qual figlio .

Uss. Degni sensi ti' un forte ,
D' un magnanimo cor . Più non mi lagno

(a) Ritorna Asrafi ad Ussei .

(b) Ussei prende l' Iga dalle mani di Asrafi ,
si alza , e va di persona a porla nel turbante
di Mamud , indi torna a sedere .

(c) Da se .

Del barbaro mio fato; e lieto appieno,
E appien felice io sono,
Se cedo a un tanto eroe lo scettro, e il trono.

Mam. Vieni al mio seno, (a) e resti
In lungo oblio pur nell' età futura
Ogni passato evento, ogni sventura.
A tutti i persi intanto
Io concedo il perdon.

Ali Fra questi, o sire,
Al tuo piè Ali si prostra.

Mam. Il grado istesso
Col mio perdon ti rendo.

Ali In quella destra
Lascia che un bacio imprima:

Uss. Oh generoso!

Mam. Ma in Ispahan è tempo
Che rivolgansi i passi: ivi la sposa
Forse mesta ne attende. Ah! guida, Asrafi,
Nella mia tenda Ussei
Le stanche membra a riposar. Gli afgani
Fia mia cura adunar: più non si parli
D' odio, signor, fra noi. Se mia conquista
Oggi è la Persia, e d' Ispahan il soglio,
Tua figlia è Alzira, e in don da te la voglio.

Uss. E' tua, Mamud; il vincitor dal vinto
Chieder doni dovrà? Miglior consorte
Serbarle il ciel potea? L'amante figlia
Lunga stagion sì lieto di sospira,
E se pago è Mamud, contenta è Alzira.

(a) S' alza, e seco Ussei.

Mam. Dunque si tronchi, amico, (a)
 Ogn' indugio importuno; a lei si vada,
 Trattenermi non so. Ma tu pietoso
 Calma i sospetti suoi; m'odia, mi sprezza,
 Mi chiama traditor: tutto sopporto
 Da' labbri suoi: conoscerà per prova
 Però Mamud qual'è; vedrà se il core
 Ho di macigno, e se non sento amore.
 Del mio ben le luci belle
 Quando amiche rivedrò,
 Ch'io resista, o care stelle,
 S'è possibile non so.
Sire, ascolta: all'idol mio
 Tutto narra il mio dolor. (b)
 Digli pur:... ma no... vogl'io
 Dir la pena del mio cor.
 Che sia cieco Amor chi crede,
 Ah! s'inganna. Il ver non è.
 Troppo pensa, troppo vede,
 Non ha regno, e pure è Re. (c)

S C E N A IX

USSEI, ASRAFI, ed ALI'

Asr. **Q**uesta è la real tenda: a tuo bell'agio,
 Signor potrai (d)... ma pensa
 Al rischio a cui t'esponi.
Uss. Or che degg'io

(a) *Ad Ussei.*(b) *Come sopra.*(c) *Parte, e l'esercito si ritira nelle tende.*(d) *Volgendosi intorno.*

Temer di più? Del vincitore i sensi
Udisti, Asrafi? Io gli son grato, e deggio
Tutto l'odio scordar.

Asr. D' un traditore

No, non fidarti, Ussei; troppo il suo core
M'è noto: e lo vedrai,
Che un cor malvaggio non si cangia mai.

Uss. A tale eccesso e come

Giunger potrebbe?

Asr. Ah! mal conosci un empio

Distruttor del tuo regno. Assai dovresti
Di lui guardarti, e poco
Sperar da lui; ma se prudente un colpo
Tentar sapessi, allora
Salvo saresti, e regneresti ancora.

Uss. Ohi, di tradimenti

Più non parlarmi; e non pensar che frode
Sappia tentar chi seppe
La Persia regular.

Asr. Ma in tale stato . . .

Uss. In tale stato io pago

Son di mia sorte, e di Mamud mi fido;
Tu sei ribelle, disleale, e infido. (a)

S C E N A X

ASRAFI solo

NO, più speranza, Asrafi
Di vendetta non hai: l'estremo ardire

(a) Entra nella tenda reale seguito da Ali.

A tentar ti rimane. Amici persi, (a)
Ecco il felice istante
Da cui oggi dipende
La vostra libertà. Già l'empio Ussei
E' di Mamud compagno, e poi che a tanti
Rischi vi espose, e poi che già distrutta
Mira la Persia, ad un crudel tiranno
Vende il regno, e la figlia, oh padre ingrato!
A prezzo vil d'un' imeneo vietato.
Io che nudo nel seno
Odio contro il tiranno, amor per voi,
Alla grand'opra appresto
Il mio braccio, il mio senno. Ah! per voi stessi
Combattete, o compagni. Un colpo solo
Liberi a un tempo, e salvi
Voi renderà: volo a raccorre intanto
In Ispahan seguaci, e mentre questi
Della città l'ingresso
Fingeranno impedirvi, allor le teste
Di Mamud, e d'Ussei piombino al suolo.
Vendicati così, persi fedeli,
Voi resterete; e degli afgani oppresso
Sarà intanto l'orgoglio al tempo istesso. (b)

(a) I soldati persi della guardia di Ussei, richiamati da Asrafi si pongono in arme, e lo ascoltano.

(b) In atto di partire s' incontra con Alzira.

S C E N A XI

ALZIRA, *e detto*

Alz. **D**Ove, Asrafi? Palesa (a)
Il genitor dov'è.

Asr. Che chiedi Alzira?

Un traditor son io, tu m' scacciasti, (b)

Mi chiamasti infedele . . .

Alz. E il ver ti dissi.

Colui che al suo signore

Inganni, e insidie ordisce è un traditore.

Asr. E ben, se tale io son, va mira il padre (c)

Carco di ceppi in quella tenda; il crine

Mira del tuo Mamud dell' Iga adorno:

Anzi il trionfo attendi, e di catene

Vedrai di Persia il Re gravato, e cinto

Oggi del tuo consorte al cocchio avvinto.

Alz. Che dici? Aimé! crudele! Infausto ognora,

Tu predici ruine.

Asr. Io? No, t'inganni;

E' Mamud il crudele, egli ti rende

D'amor sì belle prove.

Alz. E il vero, Asrafi,

Mi narri? E il crederò?

Asr. Se non lo credi

Me non offendi: è il padre tuo fra' ceppi,

E' tuo l'oltraggio, e mio non è.

(a) *Con sollecitudine.*

(b) *Con ironia.*

(c) *Come sopra.*

Alz. Pietade ,

Soccorso , Asrafi ; io son perduta . Ah padre !

Dunque fia ver ? . . . barbaro amante ! . .

Asr. Invano

Ti quereli con me ; Mamud è il reo .

Alz. E che far deggio ? Il sangue

Versar per render salva

Del genitor la vita ? Il sangue é pronto ;

Si versi pur : di vendicarmi , Asrafi ,

Deh ! tu la via m'addita

Asr. E se poi dici ,

Che traditor son io , che inganni , e frodi

Tesser non de' chi nacque al soglio

Alz. Ah ! taci :

Nulla dirò ; salviamo il padre , in tale

Disperato periglio

Tento , abbraccio , ricevo ogni consiglio .

Asr. E ben , prendi , e nascondi (a)

Quest'acciaro fatal : pria che la vita .

Tolga ad Ussei Mamud , togliila a lui .

Un colpo sol decida

S'ami il nemico , o al genitor sei fida .

Alz. Aimé ! Che dici ? Ed avrò cor

Asr. No 'l dissi ?

Perchè dunque t'affliggi ? Esulta , ingrata ,

Gioisci , al vincitore

Se folle amor ti stringe : anzi tu stessa

Con legge più crudele , e più tiranna ,

Ad empia morte il genitor condanna .

Alz. Oh Dio ! che pensi ? ... Io per il padre , oh stelle !

(a) Cava uno stile , e lo porge ad Alzira .

Tutto tentar saprò ; ma poi . . .

Asr. Del resto

La cura è mia : questi che miri , al colpo
Saran fidi compagni : alla cittade
Altri a raccorne io volo , e in un'istante ,
Se vibri il ferro , io la mia fè ne impegno
Sarà libero il padre , e salvo il regno .

Alz. Dunque tu vuoi

Asr. Fa ciò che brami ; il tempo

Perder non giova : il ferro è quello , il passo
In Ispahan affretto .

Alz. Alma , coraggio ;

Pria sei figlia , che amante . *Asrafi* , addio .

Asr. Principessa , costanza . (Il trono è mio.) (a)

S C E N A XII

ALZIRA , indi MAMUD , ed USSEI

Alz. **C**He fò? trema la destra..e incerto il piede
Ove volgersi ignora Ed avrò core?
E sì crudel sarò? . . . Ma il padre intanto...
Ah ! necessario al fine
Il gran colpo divien . Cada il tiranno
Per la vindice man di figlia irata :
Mora , mora Mamud (b)

Mam. Eccomi , ingrata .

(a) Parte , con i congiurati .

(b) Furiosa verso la scena , collo stile alla
mano s' incontra con Mamud , e nell' atto stesso
esce Ussei dalla parte opposta .

Passami, oh sorte ria!

Passami il sen; ma pria

Dimmi, crudel, perchè?

Uss. Fermà: che pensi? (a) Oh Dei!

Più figlia mia non sei;

Io sento orror di te.

Alz. Signor, ti veggio? (b) Oh sorte!

Ma i lacci, e le ritorte,

Ma la catena ov'è?

Uss. Vaneggi?

Alz. Io dico il vero.

Mam. E credi....

Alz. Il mondo intero,

Che un alma disperata

Al par di me non ha.

Uss., e) Che pena! Aimé! che affanno!

Mam.)

Alz. (Che fiero cor! che inganno!) (c)

A 3 Chi può, chi può resistere

A tanta crudeltà?

Alz. Dunque, o padre...

Uss. Già in pace son' io.

Alz. Dunque, o sposo...

Mam. Bell' idolo mio,

Pace al fine, non tanto rigor.

(a) *Ad Alzira.*

(b) *Ad Ussel.*

(c) *Da se.*

ATTO SECONDO 215

- Alz.* Via l'acciaro . (a) Perdonà l'eccesso ,
Dolce sposo ; son rea , lo confesso ;
Ma trasporto fu tutto d' amor .
- A 3* Ah ! si vada . La Persia comprenda
Tanta gioja , sì dolce piacer .
Scenda Imene , la fiaccola accenda ;
Venga amore , n' insegni a goder . (b)

Fine dell' atto secondo

(a) *Butta lo stile .*

(b) *Partono per diverse parti .*

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A

Interno della città d'Ispahan nell' ingresso
della porta di essa, che mirasi in fondo
del teatro.

ALZIRA con poche guardie.

Misera me! S'appressa
Dello sposo il trionfo, e l'empio Asrafi
Rinvenir non poss'io. Chi, sa qual nuovo
Inganno ordì? Svelarlo
Per timor di Zelinda
Non volli al vincitore; e intanto, oh stelle!
Ecco la pompa; ognuno
Parmi, che in pace sia: volo alla reggia,
Ivi forse è l'infido. O ciel pietoso,
Salvami tu col genitor, lo sposo. (a)

SCE-

(a) Parte con le guardie.

S C E N A II

Preceduti da una vanguardia al suono di militari istrumenti entrano dalla porta della città MAMUD, USSEI, ed ALI' sovra superbi destrieri magnificamente guarniti, e seguiti dall'esercito afgano con bandiere persiane. Giunti in mezzo al teatro, smonta dal suo destriero MAMUD, e seco tutti; e in questo mentre odesi una scarica di archibugi fatta da sollevati nel fondo della scena contro l'esercito afgano, e tosto si batte la cassa ad attacco

Mam. O La, che ardir? Qual tradimento è questo?

Uss. Ah, soccorri

Ali Ah! siam traditi, o sire! (a)

Mam. Afgani, all'armi: al braccio mio dovuta
Degli empì è la vittoria. Ah d'Ussei
Custodisca la vita, e nella reggia
Sia scorta a' passi suoi: là, miei fedeli,
Volgasi il piede; io dell'amata Alzira,
Del genitor pavento.
Custoditeli voi, ch'io mi cimento.

Mamud alla testa degli afgani incalza i persiani, facendosi fuoco dall' una, e dall' altra
K

(a) *Son circondati, e custoditi i sovrani dagli afgani, che si ritirano in un angolo del teatro, ed intanto odesi un'altra scarica di questi contro i persiani.*

parte : i sollevati son sempre soccorsi da nuovi ajuti , e gli afgani si riuniscono , restando superiori ; talchè cedendo sempre terreno , i persiani entrano nella parte destra : indi Ussei è assalito da un corpo di sollevati , che sono posti in fuga da Ali per la parte sinistra ; intanto comparisce dal lato destro altro corpo di persiani , ch'è incontrato dal solo Ussei ch'è rimasto nella scena .

S C E N A III

USSEI , indi ASRAFI

Uss. **F** Ermatevi , ribelli . Ah ! qual'ardire ,
Qual furor vi trasporta ? Avidi tanto
Se del mio sangue siete ,
Che il richiedete armati
Senza onor , senza legge , e senza freno .
Dissetatevi , ingrati , eccovi il seno . (a)

Asr. Olà , cingasi , e resti
Prigioniero fra voi . (b)

Uss. Che tenti , audace ?
Mirami , traditor . . .

Asr. Cedi quel ferro :
Mamud l'impone il mio signor .

Uss. Che dici ,
Menzogner senza fede ?

(a) Sopraggiunge Asrafi seguito da un corpo di afgani ancora sollevati .

(b) Ussei è circondato dalle guardie afgane .

Un ribelle sei tu , del tuo monarca
Inimico , e di Persia .

Asr. Errasti , Ussei :

Mal della fé d'Asrafi
Rensar sapesti . Al mio signor fedele ,
De' tuoi vassalli audaci
Io l'impeto sedai : sei del tumulto
Tu solo autor .

Uss. Chi mai l'afferma ?

Asr. Il fatto ,
L'evidenza il comprova .

Uss. Ah disleale !
E crederà Mumud

Asr. Assai , signore ,
Con te l'ore perdei ; cedimi il ferro ,
O con la forza

Uss. Audace ,
Pensa con chi favelli .

Asr. Afgani , il fianco
Di costui si disarmi , e in quella torre
Sia condotto fra' ceppi . (a)

Uss. Olà , paventi
D'accostarsi ciascuno , e in me rispetti
La regal maestà . Cedo , o malvagio ,
Cedo al destin ; poco a soffrir mi resta ;
Ma per tal'onta il cielo
A me non fia di sue vendette avaro :
Ecco al carcer m'invio , quest'è l'acciaro . (b)

K 2

(a) *Si accostano le guardie afgane per disarmare Ussei .*

(b) *Butta la spada ai piedi di Asrafi .*

Non trionfar, crudele,
 Del tuo monarca oppresso;
 Sempre sarò l'istesso
 Fra le ritorte ancor.
 Mirate entrambi, o stelle,
 E dite, in tal periglio
 Chi ha più sereno il ciglio,
 Se il vinto, o il vincitor. (a)

S C E N A I V

ASRAFI, indi ALZIRA

Asr. **F** Elice inganno! E' fra' miei ceppi Ussei.
 Se di Mamud là destra
 Io giungo a disarmar, di me più lieto
 Chi mai sarà? Corro a gran passo al soglio,
 E mi guidano a gara arte, ed orgoglio. (b)
Alz. Empio, tu qui? Nè sei contento ancora?
 Il padre mio dov'è?
Asr. (Si finga.) (c) Ah! poco
 Conosci, o principessa,
 La fe' di Asrafi. Il padre tuo, nel seno
 Sento gelarmi il cor, fu dagli afgani
 Non ha guari assalito: a dargli morte
 Nella reggia era tratto, e i fidi suoi
 Salvo il rendero; io gli fui guida, e tutte
 Già le strade occupai: per me respira

(a) Parte Ussei fra le guardie afgane.

(b) Partendo s'incontra con Alzira, e si ferma.

(c) Da se.

Ussei l'aure vitali, e traditore
Mi chiami, Alzira? Ah! non comprendi ancora
Il traditor chi sia.

Alz. Che ascolto mai?
E dici il ver?

Asr. Dal genitore istesso
Tutto meglio saprai.

Alz. Ma dove posso
Il padre rinvenire?

Asr. In quella torre
Ei ricovrar si volle
Dal furor di Mamud; a tuo talento
Puoi girne a lui.

Alz. Quante sventure, o stelle,
Nascono in questo dì! Povero padre!
E intanto, Asrafi, in traccia
Va il vincitor di lui? Come celarlo?
Come fuggir....

Asr. Non dubitare, Alzira:
Son gli afgani già stanchi
Di tollerarlo ancor; meco uno scelto
Numero di guerrieri or della reggia
Assalirà le vie: se il ciel seconda
I voti miei, dal giogo
D'un tiranno la Persia
Fia libera a momenti.

Alz. O sposo ingrato,
Perchè a tal segno iniquo? Ah! ch'io mi perdo.
Più che bramar non so.

Asr. Le ciglia asciuga,
Principessa gentil: vanne dal padre,

Digli, che non paventi,
 Che il nemico morrá, che fido io sono,
 Ch'odio Mamud, e che a lui serbo il trono.
 Tergi le lacrime,
 Calma gli affanni.
 Non più tiranni
 Gli astri chiamar.
 E' giunto il termine
 Delle tue pene,
 Più non conviene
 Di sospirar. (a)

S C E N A V

ALZIRA, ed ALI'

Alz. **V** Adasi al padre: oh infedeltà! Chi mai
 Mendace a questo segno
 Creder potea Mamud? Sorte perversa
 Questa è per me; ciascun per mio tormento,
 Ancor che giusto sia, cangia talento. (b)
Ali Fermati, principessa: ove t'affretti?
 Corri incontro a' perigli; è quella torre
 De' sollevati unico asilo; Asrafi
 Ivi fra ceppi il padre tuo ritiene.
Alz. Oh ciel! che narri? Il padre
 D'Asrafi è prigionier? Nè per salvarlo
 Dall'ira di Mamud fu da' suoi persi

(a) Parte.

(b) In atto di partire esce dall' opposta
 parte Ali con seguito d' afgani.

Ivi condotto?

Ali E dove

Tal menzogna apprendesti?

Alz. Asrafi stesso

Non ha guari me 'l disse.

Ali Ah traditore!

Alz. Dunque fra' ceppi al fine

In poter del nemico il padre è giunto?

Ma dov' è mai Mamud?

Ali Eccolo appunto.

S C E N A VI

MAMUD *con guardie, e detti*

Mam. **P**Ure al fin ti ritrovo, anima mia,

Il popolar tumulto

Quasi frenai, sol' dell' indegno Asrafi

L'orme non giunsi a penetrar.

Ali Poc' anzi

Qui con lei favellò.

Mam. Barbare stelle!

Che mai disse il fellow?

Alz. Disse, che ad arte

Tu nella reggia il genitor menavi

Per trarlo a morte, ed ei co' fidi persi

Salvo il rendeo; che in quella torre intanto

Dall' insidie sicuro

Ei lo serbava, e per suo cenno in traccia

Giva di te, che . . .

Mam Basta,

Non più; del traditore

Io la morte sol voglio: ovunque sia

Cerchisi, Ali. Ma tu prestasti, o cara,

Fede a' snoi detti?

Alz. In così dolci modi,

Così vivo me'l pinse,

Che dubitarne io non potei; ma il padre

Salvami intanto, o sposo.

Mam. E di mia fede

Sicura ancor non sei? Troppo m'offendi:

E' salvo Ussei

Ali No, sire, egli è d'Asrafi

Prigionier fra ritorte, e in quella torre

Custodito rimane.

Mam. Oh ciel! che ascolto

E tanto osò l'ingrato? Ah! non ha freno

Più la vendetta mia. Seguimi. . . . E sola

La sposa lascerò? No, nella reggia

Guidala, amico; e dell'audace in traccia

Indi segui i miei passi. Idolo mio,

Quanto per possederti,

Quanto sudar degg'io! Mai più non dirmi

Che infido son; della mia fé più mai

Non dubitar.

Alz. Perdona, amato bene,

Ad una amante figlia

Il credulo timor.

Alli Si tronchi, o sire,

Ogni dimora; all'inimico assai

Giova il tempo, e l'indugio.

Mam. E' ver; t'affretta,

Cara sposa, alla reggia, e non temere;
Che questa destra alle vittorie avvezza
Il padre salverà.

Alz. Tutto dal cielo

Spero, mio ben; ma tanto alle sventure
Usa è quest'alma, che a sperar consuolo
Io m'affatico invano,
E mi figuro ogni piacer lontano.

Nacqui agli affanni,

Vissi alle pene,

Ombra di bene

Non vidi ancor.

Se fine avranno

Le stragi, e l'armi,

Potrò chiamarmi

Felice allor. (a)

S C E N A VII

MAMUD *solo*

A Fgani, all'armi: al traditor più scampo
Non si conceda omai; troppo trascorse,
Nella più cara parte
Mi ferì del mio core. In quella torre
Voi gli sdegni portate; all'idol mio
Salvo si renda il genitor. Se in calma
Que' vaghi rai non miro, io son perduto,
Pace non ho: fur de' trionfi miei

K 5

(a) Parte con Ali, e guardie.

Essi la dolce meta , e i miei sudori
Meritaron per quei palme , ed allori .

Quel labro ridente ,

Quel volto sereno

La pace nel seno

Rinascere mi fa .

Se miro turbato

Quel ciglio amoroso ,

Più seco riposo

Quest' alma non ha . (a)

S C E N A V I I I

Sala d'armi nella reggia d'Ispahan , con trono
da un lato .

ASRAFI , e ZELINDA

Zel. **F**uggi , Asrafi , deh ! fuggi .

Asr. Ah ! non opporti ,

Cara , a' trionfi miei .

Zel. Ma sperar invano ,

Ch'io taccia i tuoi disegni , e del germano
Soffra lo scempio .

Asr. Ah ingrata !

E poi dici d'amarmi ? Alle mie trame
Tronchi le vie , tenti scoprirmi , al soglio
M'impedisci il cammino ; e che faresti ,
Se nemica mi fossi ?

Zel. A tuo talento

(a) *Parte con le guardie .*

Oprar ti lascerei, di tua rovina
Certa sarei così; ma perchè t'amo,
Deggio frenar gli sdegni

Che l'orgoglio natio ti desta in seno.

Asr. Oh l'eroica virtù! Serba ad altr'uopo
Quest'amor, questo zelo; io solo ascolto
Gl'impulsi di furor, che alla vendetta
Mi chiamano del padre: al traditore,
Empio Mamud io questo ferro in seno
Immergerò; per questa
Non conosciuta via mal custodito
Già scorgo il varco; alla mia fuga alcuno
Opporsi non potrà: se tu mi celi,
Occulto io resterò, se poi nemica
Della vendetta mia, vorrai svelarmi,
Non mi manca coraggio, arte, ed orgoglio
Per torre al tuo german lo scettro, e 'l soglio.

Zel. Invan da me pretendi,
Ch'io non ti sveli, Asraf; al tradimento
Aita presterei: no'l soffre il sangue,
No'l chiede il dover mio.

Asr. Dunque ma gente
Di là s'appressa: ah! per pietà, Zelinda
Qui mi nascondo. (a)

Zel. Oh stelle! Io son confusa;
Fuggi, giungon guerrieri... ove t'affretti?

Asr. Non opporti, mio ben.

Zel. Fuggi, o ti svelo.

Asr. Fuggir non voglio a tuo dispetto. (b)

I 6

(a) In atto di celarsi in una stanza.

(b) Va per celarsi.

Zel. Asrafi,

Risoluta son io, tacer non deggio.

Asr. Barbara!... aimè!... ti pentirai, Zelinda,

Di tanta crudeltà.

• *Zel.* Parti; son paga,

Se adempio al mio dover.

Asr. Sorte spietata!

Zel. Fuggi, ecco Ali.

Asr. Sì fuggo, anima ingrata! (a)

S C E N A I X

ZELINDA, ALZIRA, ed ALI' con guardie

Ali **Z**elinda.

Alz. Amica.

Ali Il traditore Asrafi

Forse vedesti?

Alz. In queste soglie i passi

Egli al certo diresse.

Zel. (Ah! fu scoperto.

Come lo salverò?) (b)

Alz. Tu non rispondi?

Ali Tu sei confusa?

Zel. Io non lo vidi; ho il seno

Tanto dal duolo, e dalla tema oppresso,

Che a' vostri detti appieno

Ascolto non prestaì.

Alz. Ma in questa reggia

(a) *Parte.*

(b) *Da se.*

L'empio dimora. Alì, si cerchi; invano
Scampo ricerca il traditor.

Alì Rimanti

Qui con Zelinda, o principessa. Intanto
In due divise schiere
Dell'inimico in fraccia i miei guerrieri
Io manderò: per questa via, che ignota
Alle torri conduce,
Pochi meco verranno, altri le stanze
Scorreran della reggia. Udiste, o persi?
Eseguite il comando. (a)

Zel. E' chiuso il varco

Che tentar vuoi, poc' anzi
Il vidi io stessa.

Alz. E' quale

Ostacolo s'oppone?

Alì Aperta ognora

Questa via sempre fu.

Zel. (Misero Asraf!

Che mai dirò?) (b) Ma forse

Mamud la chiuse.

Alz. Ei stesso,

Per quella impose a noi di qui condurci.

Zel. Sarà; fa ciò, che vuoi. (Non v'è più scampo.) (c)

Alì Seguitemi, compagni; al suo destino.

S'incammini ciascun.

Alz. Vanne, mi fido.

Amiche stelle, ah! fate

(a) *In atto di partire per d'onde è partito Asraf.*

(b) *Da se.*

(c) *Da se.*

Che il fato reo si cangi al fin per noi.
Alli Secondi il ciel pietoso i voti tuoi. (a)

S C E N A X

ALZIRA, e ZELINDA

T Roppo a danno d'Asrafi
 T' impegni, Alzira.

Alz. E ad un' ingrato, ed empio,
 Nemico della Persia, e del germano
 Troppo amor tu conservi.

Zel. A un' infelice
 Usar clemenza, e procurar lo scampo
 E' lodevol pietà.

Alz. Punir l'orgoglio
 Di un suddito ribelle è di chi regna
 Necessario dover.

Zel. Non è di Persia
 La regina Zelinda.

Alz. Il suo germano
 Or di Persia è monarca.

Zel. Ah! troppo, Alzira,
 Sollecita del soglio
 Difendi i dritti.

Alz. Io la ragion del sangue,
 Il dover mio difendo: al genitore
 L'empio Asrafi la destra
 Nata a regnar gravò di ceppi, a torto
 Io vendetta non chiedo; il soglio offeso,

(a) Parte con alcuni guerrieri per d'onde
 è partito Asrafi, ed altri si distribuiscono per
 diverse parti della reggia.

E l'oltraggiata maestade , il sangue
Cercano del tiranno ;

E ad onta del tuo cor presto l'avranno .

Zel. Vana lusinga !

Alz. Il fatto

Deciderà di nostre brame .

Zel. Assai

Osi d'un dubbio evento

Comprometterti , Alzira .

Alz. Han gl'innocenti

Sempre il cielo in aita .

Zel. Han gl'infelici

Qualche stella in soccorso .

Alz. Ebben si veda .

Zel. Ebben si sperimenti .

Alz. Oh saggia in vero ! (a)

Zel. Oh prudente consorte ! (b)

Alz. Io mai d'inganni

Non fui capace .

Zel. Io mai non fui crudele .

Alz. Taci .

Zel. Tacer non vuò .

Alz. Taci , infedele .

S C E N A X I

MAMUD con guardie , e dette

Mam. **S**Posa, germana, eccomi a voi; dal seno
Ogni tema sgombrate: il fier tumulto

(a) Con ironia .

(b) Come sopra .

Sedato è già, del traditore Asrafi
Raggiunse Ali la fuga, e fra catene
Già nel carcere attende

La giusta pena al suo fallir dovuta.

Zel. (Misero Asrafi!) (a)

Alz. E il genitor?

Mam. Fra poco

Qui lo vedrai; da lacci

La regal destra Ali corse a disciorre.

Alz. Oh me felice!

Zel. (Oh sventurato amante!) (b)

Mam. Or sei pago, ben mio?

Alz. Più che bramase

A me non resta. E il genitor non viene?

Mam. Eccolo; non temer, dolce mio bene,

SCENA ULTIMA

USSEI, ALI', *grandi del regno, guardie, e detti*

Alz. **P** Adre.

Mam. Signor.

Alz. Fra queste braccia al fine

La tua figlia consola.

Mam. In quella destra

Lascia che un bacio imprima.

Uss. Al sen venite,

Figli, de' giorni miei guida, e sostegno:

Dell'empio Asrafi appieno

Le trame udii; del fido Ali la destra

(a) *Da se.*

(b) *Da se.*

L'audacia sua punì: serbisi a quello
 Degno gastigo, a questo
 Degno premio s'appresti.

Mam. A tuo talento

D'ambi disponi; a me la destra solo
 Serbo d'Alzira: ella di questo core.
 Ha l'arbitrio primiero, ella ha l'amore.

Alz. Ah caro sposo! Ah! troppo
 Conosco la tua fé. Padre...

Uss. T'accheta.

Unica prole il cielo
 A me concesse, e al gran Mamud la dono.
 In voi la Persia, o figli,
 I suoi sovrani adorerà, d'Ussei
 Rispetterà la prole, e il ciel cortese
 Protettor degli eroi
 Assisterà la Persia, il padre, e voi.

Mam. Oh grande!

Alz. Amato sposo,
 Ascendi al soglio.

Mam. Il cenno

Del genitor rispetto;
 E perch'ei così vuole il trono accetto. (a)

Alz. Eccovi, o persi, il vostro padre.

Mam. In questo

Soglio ch'io calco, ah! miri,
 Persia il suo Re non meno,
 Che il padre, e il difensor: se all'amor mio
 Corrisponder saprà con pari amore,

(a) Sale in trono insieme con Alzira, e battono le casse militari facendosi gli onori al nuovo sovrano.

Ella l'arbitra fia di questo core .

Io v'amerò , miei fidi , e nelle cure

Del soglio mostrerò , sempre indefesso ,

D'esser giudice , e padre al tempo istesso.

Uss. Sensi d'inclito eroe .

Mam. Per la tua fede ,

Alì , del Kandahar ti cedo il soglio .

Alì Questo è troppo , signore .

Mam. Io così voglio .

Zel. In giorno sì felice il solo Asrafi

Non otterrà perdon ? Pietosa Alzira

Interceda per lui .

Alz. Non merta invero ;

Ma lo sposo è clemente . A me la vita

Deh ! concedi di lui . (a)

Uss. Cangia la pena ,

Se pietoso esser brami , e di Zelinda

Rasciuga il mesto ciglio .

Mam. Viva ; ma viva in un perpetuo esiglio .

C O R O

Bella clemenza !

Pace sincera !

Questa è la vera

Felicità .

Trionfo simile ,

Simil consuolo

Questo , e quel polo

Mai non avrà .

F I N E

(a) *A Mamud .*

C I R C E



A R G O M E N T O

P Oichè la rinomata maga Circe ebbe avvelenato il Re de sarmati suo consorte, rimase libera nel governo del regno, in cui sì crudele si dimostrò, che sdegnati i sudditi furono costretti a discacciarla dal trono; ond' ella fuggì in Italia, ove lungo il Tirreno acquistò un suolo che molto estendeasi nelle spiagge latine, e fondò la città che dal suo nome chiamò Circeo. Divenne quivi amante di Pico Prisco primo Re del Lazio che governò molti anni gli aborigeni. Fu altresì amante di Ulisse Re d' Itaca, i cui guerrieri trasformò in belve per godere della costui compagnia; ma riuscì ad Ulisse, mercè l'ajuto di Mercurio, di restituir loro la primiera sembianza: fu perciò la maga da questo abbandonata per restituirsi alla patria.

Questo, e molto altro d'istorico, e di favoloso di lei si narra, che negli episodj del dramma verrà partitamente distinto.

La scena è nella città di Circeo

PERSONAGGI

CIRCE *amante di*

ULISSE *Re d'Itaca*

PRISCO *Re del Lazio amante di Circe ,
e promesso sposo di*

CANENTE *amante , e promessa sposa al
suddetto*

SABINO *ambasciadore del Lazio*

CLERINTO *generale delle armi di Circe*

Cori di (*Damigelle di Circe ,*
(*Grandi , e soldati ,*
(*Seguaci d'Ulisse ,*
(*Mostri infernali .*

C I R C E



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Magnifico cortile nella reggia di Circeo,
con veduta della città.

*All' alzarsi della tenda si vedrà nel lato destro
del teatro CIRCE seduta sovra d' un poggio,
ed ULISSE nel lato opposto parimenti seduto:
ed intanto da damigelle, e grandi del regno
intiecciarsi ad essi intorno la danza accompa-
gnata dal seguente*

C O R O

D Eh! resta, eroe pietoso;
Non ti curar del fato,
Dilegua il tuo timor.
Tenero amante, e sposo,
Godi di Circe a lato
Dell' amoroso ardor.

Cir. Idolo mio... (a)

Uli. La sorte... (b)

Cir. Segui.

Uli. Non posso. Oh Dei!

(a) S' alza, e va verso di Ulisse.

(b) S' alza, e va verso di Circe.

Tiranni affetti miei,
Non m'uccidete ancor.

C O R O

Deh ! resta , eroe pietoso ;
Non ti curar del fato ;
Dilegua il tuo timor .
Tenero amante , e sposo ,
Godi di Circe a lato
Dell' amoroso ardor .

Uli. Non più , Circe , non più : di questo seno
Tu non vedi i contrasti . Ah ! troppo , o cara ,
Tropo Ulisse t'amò ? Già un lustro corse .
Dacehè de' Numi ad onta
Teco vissi , o Regina : il regno mio ,
La mia patria mi chiama .

Cir. E con qual core
Mi favelli così ? Sei tu quel dolce ,
Quel caro amante , Ulisse ,
Che fido sempre alla sua Circe visse ?
Ove son le promesse ? I giuramenti ,
Mensognero , ove son ?

Uli. No , Circe , oh Dei !
Non ti sdegnar così . Viva nell' alma
Sempre dipinta avrò la bella immago
Per cui perdè la calma
Questo misero cor : t'amo , t'adoro ;
Ma non posso restar .

Cir. Barbaro , ingrato !
A cotai segno , oh stelle !
Disprezzi l'amor mio ? Rammenta almeno
Quanto feci per te ; di quanti , e quanti
Miei

Miei più fedeli amanti .

Gli omaggi ricusai . Con qual coraggio

Saprai partir , saprai lasciarmi ?

Uli. (Oh stelle !

Resistere non so .) Rasciuga , o cara ,

Quegli amorosi rai :

Opporsi al tuo voler chi potrà mai ?

Se dura sorte ora a partir mi sprona ,

Tornerò , te lo giuro ,

Nuovamente in Circeo .

Cir. Ma intanto , Ulisse ,

M'abbandoni così ? Se m'ami , almeno

Differisci il partir finchè qui torni

Prisco il Re de' latini : ei , non l'ignori ,

Pria di te m'adorò .

Uli. Lasciami , Circe ,

Deh ! lasciami partir .

S C E N A II

CLERINTO , e detti

Cle. **P** Risco , Regina ,
A momenti qui giunge .

Cir. Nùmi , che sento ? Ov'è ? (a)

Cle. Già della reggia
Giunse alle porte .

Uli. Addio , Regina . (b)

Cir. Ah ! dove ,

L

(a) *Agitata .* (b) *In atto di partire .*

Dove, Ulisse, t'affretti?

Uli. Al patrio suolo

Convien ch'io rieda, il sai. (a)

Cir. (Si turba Ulisse?)

All'arte, o vezzi: ah! sia

L'ultima speme mia la gelosia. (b)

Per breve istante almeno

Meco rimanti ancor.

Uli. Restar non posso. (c)

Cir. No, caro bene, altrove

Non rivolgere il piè: questa ti chiede

Circe scarsa mercede a' doni suoi. (d)

Uli. (Ah che affanno crudel!) (e) Faciò che vuoi.

Cir. (Resister non potrà.) (f)

Uli. (Costanza, Ulisse;

I tuoi tumulti intendo.) (g)

Cle. Prisco s'appressa già.

Cir. Venga; l'attendo.

S C E N A I I I .

PRISCO con seguito di soldati Latini, e detti

Pri. **R** Egina, eccomi al fine:

Dopo lunga dimora a te dappresso

Mi riveggo, e nol credo. A mille rischi,

A mille squadre a fronte

(a) Disturbato. (b) Da se.

(c) Risoluto in atto di partire.

(d) Affettuosa. (e) Da se come sopra.

(f) Da se guardando Ulisse.

(g) Da se agitato.

Solo a Circe pensai,

E questo di felice io sospirai.

Cir. Prisco, dacchè partisti alla mia mente

Fu la tua bella imago ognor presente.

Uli. (Numi, che ascolto mai?) (a)

Cir. (S'agita Ulisse?

Si segua a dagli pena.) (b)

Pri. Ecco il momento

Fortunato, o Regina, in cui contento

Possa teco goder Quanto acquistai,

Tutto acquistai per te: volgiti, e mira

I ricchi doni miei. (c)

Cir. Il mio più caro don, Prisco, tu sei. (d)

Uli. (Ah! frenarmi non so. Partir conviene.) (e)

Cir. Dove t'affretti? (f)

Uli. Un grave affare altrove,

Circe, mi chiama. (g)

Cir. Arresta

Per poco il piè.

Uli. Non lo sperar. (h)

Pri. Rispetta

Della Regina il cenno. (i)

L 2

(a) *Da se ingelosito.*

(b) *Da se risoluta.*

(c) *Mostrandole i donativi portati da suoi
seguaci.*

(d) *Con affettata passione.*

(e) *Agitato in atto di partire.*

(f) *Ad Ulisse che è giunto alla scena.*

(g) *S'arresta ove si trova.*

(h) *Risoluto si volge di nuovo per partire.*

(i) *Ad Ulisse che si arresta di nuovo mi-
naccioso.*

Uli. E che si brama? (a)

Cir. Che pochi istanti almeno

Resti con noi.

Pri. Che la cagion palesi

Qual'è del tuo tormento.

Uli. Odi... (b) Dovrei... (c) Ah che morir mi sento!

Pri. Parla.

Cir. Meco t'adiri?

Pri. Spiega l'affanno tuo.

Cir. Perché sospiri?

Uli. Odi... l'affanno mio....

Basta... non so qual'è. (d)

Se tu l'intendi, oh Dio!

Non domandarlo a me. (e)

S C E N A I V

CIRCE, PRISCO, CLERINTO, e *guardie*

Cir. (O) H Dei! troppo s'offese; incauta io fui.) (f)

Va, Clerinto; i suoi passi

Segui, e fa che rimanga in questo suolo.

Cle. Il regio cenno ad eseguire io volo. (g)

Pri. Perché, Circe, a tal segno

Ti spiace il suo partir? Chi fia costui

(a) *A Prisco.* (b) *A Circe sdegnato.*

(c) *Torna indietro con impeto, e si pone fra amendue.*

(d) *A Prisco.*

(e) *A Circe, e parte minaccioso.*

(f) *Da se.* (g) *Parte.*

Così superbo, e altier?

Cir. Quello, signore, -

E' d'Itaca il regnante.

Pri. Ulisse è quello?

Cir. E' desso.

Pri. Aimè! Regina, io non vorrei

Che la premura tua perch'ei non parta.

Fosse indizio d'amor.

Cir. Che pensi mai?

Signor, poco conosci

Circe qual sia.

Pri. Poss'io fidarmi?

Cir. Ah! caro,

Non dubitar, Sarò la stessa ognora

Che finor t'adorò. Ma intanto vanne

Le stanche membra a riposar; fra poco

Vedrai se fida io sono.

Pri. Addio, Regina.

Do fede ai detti tuoi. Pietosi Dei;

Secondate voi pure i voti miei.

Ah! se per te del seno

Tutta perdè la calma,

Sempre fedel quest'alma

Per te sospirerà.

E la tua destra, o cara,

S'oggi mi rende il fato,

Un dì più fortunato

Per me non tornerà. (a)

L 3

(a) Parte co' suoi seguaci.

S C E N A V

CIRCE *sola*

L Ode al cielo, son sola. Or che farai,
Circe infelice, in così fiero stato?
Ma non son' io pur quella,
Che già coll'arti mie d'Ulisse in seno
Il duro cor di nuova fiamma accesi?
Son' io che i suoi seguaci
Tutti in belve cangiai,
E per me sola il suo bel cor serbai?
Perché mai disperar? S'adopri, o Circe,
S'adopri il tuo valor: l'affetto intanto
Si lusinghi di Prisco, e poi per questi
Vezzosi incanti il caro ben si resti.

Al poter di due bei rai

Che l'accessero d'amore,

Idol mio, di sasso il core

Come mai resisterà?

Ma s'affretta in mezzo all'armi? ...

M'abbandona in tante pene?

Non è ver: l'amato bene

Di lasciarmi il cor non ha (a).

S C E N A VI

Viali maestosi d'abeti che conducono alle porte della città, e veduta di esse nel fondo.

CANENTE, e SABINO con seguito di soldati latini

Sab. **S**iam giunti alfine. In questo suol, Regina,
Se il tuo sposo non è, dove cercarlo.
Più non saprei. Di Circe
S'è ver che amante ei sia, nella sua reggia
Esser dovrà:

Can. Pur troppò

E' ver, che Prisco è amante. Al tempo istesso
Che a me la real destra
Porger dovea, mi lascia; il regno freme.
Senza il Re, senza il padre, ed egli, ingrato!
E' tiranno al suo regno, e a me spietato.

Sab. Non disperar; più volte

Tel dissi pur: di Prisco a me ben nota
E' la virtù; conserverà la fede,
Al regno tornerà: tutto ne impegno
Il mio zelo, Canente; al dover suo
Richiamarlo saprò.

Can. Ma noi stranieri

Dove di lui cercar?

Sab. Lascia ch'io solo

Nella città m'inoltri: alcun potria
Darimi di lui contezza.

Can. Ecco s'appressa

Uom che stranier non sembra ; io mi ritiro.(a)

Sab. Sì, vanne : a lui si chiedi

Ragguaglio del mio Re.

S C E N A VII

CLERINTO, e detti

Sab. **G**uerrier, perdona ;

Prisco il Re de' latini è in questo suolo ?

Cle. Ma tu chi sei ?

Sab. Son' io

Latino ancor, son suo vassallo, e sono

Del Lazio ambasciador ; Sabino ho nome.

Cle. Sabino, in questo dì Prisco qui giunse,

Di Circe è amante, e nella reggia appunto

Or con Circe dimora.

Sab. (Oh Dei ! che sento !) (b)

Signor...

Cle. Clerinto è il nome mio.

Sab. Clerinto,

E possibil sarà che porga a lui

Circe la destra ?

Cle. Ei sì lusinga invano ;

Circe d'Ulisse è amante.

Sab. A lei, Clerinto,

Guidami se t'aggrada..

Cle. E che dirò ?

(a) Si ritira in disparte fra le guardie.

(b) Da se con sorpresa.

Sab. Dirai, che chiede un messo
Del Lazio a' piedi suoi
Porger supplica umil.

Cle. Fo ciò che vuoi. (a)

Can. Che apprendesti, Sabino?

Sab. Andiam: fra poco
Circe ne ascolterà; far noto a lei
Tutto convien l'arcano.

Can. E' dunque seco
Prisco ancor l'empio sposo?

Sab. In tai querele
Non perdiamo gl'istanti. E' seco, è d'altri
Circe amante però. Seguimi

Can. Ovunque
Ti seguirò, fedel vassallo: in questo
Ove il fato m'indusse aspro periglio
Ho bisogno di scorta, e di consiglio.

Sol quei che provano
Lo stral d'amore
La pena intendono
Ch'io soffro al core,
E pietà sentono
Del mio dolor.

Donzelle semplici
Che amor provate
Di molli lagrime
Non vi fidate;
Han tutti gli uomini
Mendace il cor. (b)

L 5

(a) - Parte.

(b) Partono con le guardie.

S C E N A V I I I

Magnifica Sala terrena adorna di colonne ,
statue , e trofei , destinata per le pubbliche
udienze , con trono da un lato .

*I grandi del regno , e soldati di Circe che pre-
cedono l'arrivo di lei cantano il coro che se-
gue al giungere di*

ULISSE , e poi PRISCO

C O R O

Campion di Grecia
Ascendi al trono ,
E accetta il dono
Che t'offre amor .

Uli. **A** H ! v'ingannate , amici :
Vostro Re non son' io ; sono degli astri
Lo scherno , e degli Dei .
(Che risolvo ? che fo ? Partir dovrei , (a)
Ma Circe mi desia ; vuol che m'arresti
Per poco ancora . Ah ! che il mio piè ricusa
Di lasciar questo suolo infido , e rio .
Circe è ingrata , è crudel ; ma è l'amor mio .)
Pri. Amico Ulisse , eccelso eroe , finora

(a) *Da se .*

L'esser tuo m'era ignoto: a questo seno
 Lascia ch'io stringa alfine
 Lo spavento di Troja,
 Dell'Asia il domator. (a)

Uli. (Che strano ardire !
 Mi deride l'audace?) (b)

Pri. E non rispondi ?

Uli. Se a me parli, signor, tu mi confondi. (c)

Pri. A te, Ulisse, favello; il nome tuo
 Quando da Circe appresi, oh qual nell'alma
 Qual contento provai !

Uli. (Perfida ! Ah ! tutto

Al rivale scovrì. Meglio è partire.) (d)

Pri. Parti, e mi lasci ? Almen.. senti.. rispondi:
 Qual fallo mio tanto il tuo sdegno accese ?

Uli. Un vile qual tu sei non reca offese. (e)

Pri. M'insulti ancor ? Gli eroi
 Questi son della Grecia ?

Uli. Altrui non rendo

Dell' oprar mio ragione:

Circe dell'ira mia sa la cagione.

Pri. Ma non son' io (f)

Uli. Il mio nemico sei. (g)

Pri. Ma non sei tu (h)

Uli. Son' io

L 6

(a) *Va per abbracciarlo, ed Ulisse si ritira.*

(b) *Da se agitato.*

(c) *Guardando con ironia.*

(d) *Risoluto in atto di partire.*

(e) *Con disprezzo, e s'arresta.*

(f) *Meraviglioso.* (g) *Con sdegno.*

(h) *Come sopra.*

Furia peggior d'Aletto

Che riposo non ha , non ha ricetta . (a)

Pri. Ah! di tanto furore

Spiegami la cagion qual sarà mai.

Uli. Tutto fra poco a danno tuo saprai.

Saprai con tuo rossore ,

Vedrai con tuo spavento

Del fiero mio tormento

Poi la cagion qual' è .

E degli sdegni miei

Allor vedrai l' eccesso ,

Conoscerai te stesso ,

Nè scherzerai con me . (b)

S C E N A I X

PRISCO , poi CIRCE , e CLERINTO

Pri. **I**O di costui gli sdegni
Intendere non so .

Cir. Clerinto , il cenno
Comprese Ulisse ?

Cle. In questo loco appunto
Attenderti dovea .

Pri. Non guari , o Circe ,
Di quà partì .

Cir. (Che ascolto ?) ah ! corri , ah ! vola ,
Digli , che qui l' attendo . (c)

Cle. Vado . (Le smanie sue troppo comprendo) . (d)

(a) Come sopra . (b) Parte .

(c) A Clerinto agitata . (d) Parte .

Pri. Fra cento dubbj , o Circe ,
Fugge Ulisse da me : dice che nota
E' la cagione a te del suo furore .

Cir. E' ver .

Pri. Dunque fur sani
I miei sospetti? Ah menzognera ! Ah ingrata !
Così m'inganni? Ulisse è mio rivale .
Ma sappi..... (a)

S C E N A X

CLERINTO e detti , poi SABINO , e CANENTE
con seguito di soldati latini

Cle. **A** cenni tuoi fra poco Ulisse
Qui tornerà .

Cir. Del Lazio intanto il messo
Fa che s'inoltri. (b) Al fianco mio ti piaccia ,
Prisco restar : deponi ogni odio , ogn' ira ,
E la prudenza mia per poco ammira . (c)

Pri. Servo al tuo cenno . (Ah qual novello orgo-

Can. (La Regina qual'è ? (e) (gliol(d)

Sab. (Mirala in soglio .) (f)

Cir. Ebben, che attendi? Ambasciador, favella. (g)

Can. (Numi ! Prisco è colui ?) (h)

(a) Con gelosia , e s'arresta vedendo Clerinto

(b) Va Clerinto ad introdurre Sabino .

(c) Sale nel trono .

(d) Con sorpresa , ed ascende al trono con

Circe .

(e) Piano a Sabino .

(f) Piano a Canente accennandole Circe .

(g) A Sabino ..

(h) Accorgendosi di Prisco , con sorpresa ..

Pri. (Canente è quella ? (a)

Cir. Cos'è ? Confuso: ancora

Non favella Sabino ?

Sab. Io non credea ,

Regina , in questa reggia , in que sto soglio

Di rimirare assiso , e neghittoso

Il Re del Lazio , e di costei lo sposo . (b)

Cir. Che fu , Prisco , che avvenne ? Il tuo coraggio ,

La tua costanza ov'è ? (c)

Pri. Perfidi , altrove

Proverete i miei sdegni . (d)

Cir. Olà , t'arresta . (e)

Entro la reggia mia qual'ira è questa ? (f)

Can. Generosa Regina , io da te spero

La mia perduta pace .

Pri. Ah no ! T'inganni ;

Tuo sposo non sarò .

Sab. Signor , m'ascolta . (g)

O porgi in questo punto

A Canente la destra , o cerca altrove

Nuovi regni per te ; la patria , il trono

Poni in eterno oblio .

Prisco , è il Lazio che parla , e non son' io .

Pri. Ah disleali ! , ... (h)

(a) Vedendo Canente , con meraviglia .

(b) Accennando Canente .

(c) Con offettata ironia .

(d) Sdegnato scende dal trono .

(e) S'alza con impeto .

(f) Scende dal trono , e va verso Canente .

(g) A Prisco .

(h) A Sabino , e Canente andando rabbioso verso di essi .

Cir. Affrena

Il tuo sdegno, signor. (a) Tu in me riposa (b)
Principessa real; sarà mia cura
Di placar l'ira sua. Vi sia Cletinto
Di scorta intanto al mio real soggiorno.

Sab. Andiam. (c)

Pri. Va, traditore:

Torna alla patria, e il mio rigore aspetta.

Sab. Vieni qual ne partisti, e Re t'accetta.

Pensa che sei latino,
Che Re, che padre sei,
E che regnar tu dei
Su i moti del tuo cor.
Se regular gli affetti
Tu del tuo sen saprai,
Saggio, signor, sarai,
Saprai regnare ancor. (d)

S C E N A XI

CIRCE, e PRISCO in atto di partire

Cir. **D**Ove, o Prisco?

Pri. L' indegno

Mio vassallo a punire.

Cir. Il tempo adesso

Di querele non è. Torna, signore,

Al tuo regno, alla sposa,

(a) A Prisco con imperio.

(b) A Canente.

(c) A Canente.

(d) Parte con Canente, Cletinto, e guardi.

A me più non pensar.

Pri. Che a te non pensi?

Chi tal legge prescrisse?

Cir. E' mio volere, ed è voler d'Ulisse. (a)

Pri. D'Ulisse? Ah! dunque è ver? l'ami, spergiura?

Cir. Sì, l'amo: a che celarlo? A me vergogna

Sì dolce amor non reca; e altrui lo sposo

Io contrastar non oso.

Ulisse è l'idol mio: sappilo, e il nome

Terribile ed augusto,

Se pur la vita tua, Prisco, t'è cara,

Un'altra volta a rispettare impara. (b)

Pri. Dunque di scherni, ingrata,

Dunque di risa oggetto,

Per te 'son' io? Ma sai crudel, che posso

Vendicar l'amor mio? Sai, che non temo

Le minacce, il valor del greco audace?

Cir. Olà, parti, non più, la sciami in pace.

Pri. Vado... ma poi, tiranna,

Non ti lagnar di me. (c)

Cir. Chi la sua sposa inganna

Non merita mercè. (d)

(a) Con aria, e risoluzione.

(b) Come sopra.

(c) S'incammina per la scena.

(d) Nel partire Prisco s'incontra con Ulisse che lo arresta.

S C E N A XII

ULISSE, e detti

Uli. **F**ermati, vil; che brami? (a)
 Vuoi cimentarmi ancor?
 Torna, mio ben, se m'ami, (b)
 Torna al tuo dolce amor.

Pri. Tu mi disprezzi, audace? (c)
 Tu mi schernisci, indegna? (d)

Cir. Ma vanne al Lazio, e regna. (e)

Uli. Ma Circe mia sarà. (f)

Cir. ed Che amabile contento!
Ulis.

Amanti, non è vero,
 Che serve il mondo intero
 D'amore all'empietà. (g)

a 3 Pri. Che barbaro tormento!
 E' vero, amanti, è vero,
 Che serve il mondo intero
 D'amore all'empietà.

Cir. Ah! caro ben, ricordati
 Di chi fedel ti fu. (h)

Uli. Non partirò; consolati,
 Non partirò mai più. (i)

(a) A Prisco con rabbia.

(b) A Circe affettuoso.

(c) Ritorna nel mezzo verso Ulisse.

(d) Verso Circe.

(e) A Prisco deridendolo.

(f) Come sopra. (g) Ognun da se.

(h) Ad Ulisse con trasporto.

(i) A Circe come sopra.

Pri. Donna crudel, volubile ! (a)

Cir. Non t' ho giurato amor. (b)

Pri. Rival codardo, e barbaro ! (c)

Uli. Non mi conosci ancor. (d)

Pri. Non so resistere,
L' amor, la rabbia
Tremar mi fa. (e)

Cir. Ben mio, quel gemito, (f)

Uli. Cor mio, quel palpito, (g)

a 2 Piacer mi dà.

a 3 Insuperbisciti,
Figliuol di Venere;
Vanti su gli uomini
Tu sol l' imperio :
Amor, tu vendica
L' umanità. (h)

Fine dell' atto primo

(a) *A Circe con rabbia.*

(b) *A Prisco con indifferenza.*

(c) *Ad Ulisse con isdegno.*

(d) *A Prisco minacciandolo.*

(e) *Da se.*

(f) *Ad Ulisse.*

(g) *A Circe.*

(h) *Partono Circe con Ulisse, e Prisco dal lato opposto.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti destinati a Canente.

SABINO, e CLERINTO

Sab. **D**Unque fia ver ciò che mi narri?

Cle. Amico,

Non dubitarne più. Tutta Circeo

Dal tiranno governo

Dell' empia maga omai

Brama sottrarsi, ed a ragion paventa

O d' Ulisse il valore, o de' latini

Fidi a Prisco vassalli.

Sab. Io cotai sensi

Approvarti non so. Suddito ancora

Del mio sovrano avrei, tu non l' ignori,

Di lagnarmi ragion; ma in lui rispetto

La maestà del trono. A noi da Giove

Son concessi i regnanti; arbitri sono

De' lor sudditi i Re: qual dritto abbiamo

Di punir le lor colpe? E' il giusto cielo

Vindice de' lor casi. Io non vorrei

Un Re punire, ed irritar gli dei.

Cle. Ma un Re tiranno, ed empio,

Che legge più non ha, che non conosce

La ragion, l' onestà, la fede, il dritto

D' opprimerlo, Sabin, non è delitto.

Sab. T'inganni assai. Soggette

Son le leggi ai monarchi ; a voglia loro
 Posson cangiarle ancor : nè il Re possiamo
 Vaghi di libertà bramare oppresso
 Giudici , e accusatori al tempo istesso .

Cle. Ah ! troppo austero in seno
 Serbi , Sabino , il cor . Fra noi non s' usa
 Tanta fe' , tanto zelo . I numi offese
 Circe allor che il consorte
 Sarmata Re trasse inumana a morte ;
 Dunque merta il castigo , e invendicato
 Restar non dee lo sposo .
 S' ella la causa fu de' mali suoi
 Di se stessa si lagni , e non di noi .

Così talor , se mira
 Scarso di messe il prato ,
 Barbaro chiama il fato
 L' afflitto agricoltor ;
 Ma stolto poi s' avvede ,
 Ch' era la bionda spica
 Pegno di sua fatica ,
 Frutto del suo sudor . (a)

S C E N A I I

SABINO , indi PRISCO

Sab. **D**Egni sensi che nudra
 Un malvagio nel seno . Ah ! da costui
 Fuggi pur , se ti vanti esser latino
 Per serbarti fedele

(a) *Parte* .

Pri. Odi, Sabino.

Sab. Signor, vieni, consola

Colla presenza tua

Pri. Perfido, taci.

Ed hai cor di mirarmi? E non paventi

I giusti sdegni miei?

Nè pensi qual'io sono, e qual tu sei?

Sab. Il so, mio Re sei tu, Sabino io sono

Tuo suddito fedel; nè in me ritrovo

Colpa che meriti, o sire,

Tanto rigor.

Pri. Come? De' miei vassalli

Contro me sollevati, empio, non sei

Il messo, il difensor? Teco Canente

Qui non traesti a lacerarmi il seno?

Sab. Rasserena, signor, per breve istante

I tumulti del core, e in me ravvisa

Il tuo servo fedel. Tu non conosci,

Prisco, ancora ove sei; di questa reggia

Tu non vedi i perigli. In chi t'affidi?

In Circe? Ella non t'ama; è per Ulisse

Prevenuto il suo core, e se t'amasse,

Forse lo stesso fato

Del primo sposo a te sarfa serbato.

Pri. Viva l'eroe latino,

E de' futuri arcani eventi il nuovo

Saggio interprete omai! Ma nel mio seno

Chi l'incarco ti diede

Di governar gli affetti?

Sab. E' la mia fede,

Signor; sono i vassalli

Dell' onor tuo gelosi, il tuo dovere
Che rammentano a te.

Pri. Quest' è il rispetto

Che si serba al suo Re? Se a voglia sua
Ogni privato in seno
Regge i moti del cor, perchè sovrano
Cangiar non posso anch' io
A mia voglia talor l' affetto mio?

Sab. No, cangiar più nol puoi.

Forse ignori, signor, che de' regnanti
Son dell' alma gli affetti
A un geloso dover sempre soggetti?
Forse non sai, che in trono
Pur gli affanni vi sono?
Che de' sudditi il ben deve il monarca,
Non il suo procurar?

Pri. Sabino, ah! veggio.

Dal saggio tuo parlar, che tu l' istesso
Mio Sabino ancor sei. Ti riconosco,
Ti stringo a questo sen: ma come, oh Dio!
Come Circe lasciar?

Sab. Col tuo coraggio.

Pri. E il coraggio dov' è?

Sab. Nell' alma invitta

D' un generoso Re, nel cor latino
Che serbi in sen. La tua virtude alfine
Desta, mio Re; riconosci
Una volta chi sei. Volo alla sposa
Per ricondurla a te: vegga ciascuno
Come rendasi poi da Re sì degno
Ad onta del suo cor la pace al regno.

Vado alla cara sposa
 Apportator di pace;
 Colla tua bella*face
 Presto ritornerò.
 Dalla tua fede impari,
 Dal tuo bel core apprenda
 Come la fè si renda
 A chi la fè serbò. (a)

S C E N A III

PRISCO *solo*

AH di Sabino i sensi in quanti affetti
 Mi dividono il cor! De' miei vassalli
 Troppo giusto è lo sdegno, e giusti ancora
 Dell'irata mia sposa
 I rimproveri sono. Alma, coraggio;
 Deh! risvegliati omai.
 Nell'ozio, e nell'amor languisti assai.
 Si vada E Circe intanto
 Lascio in braccio al rival? Che affanno è questo!
 Giusti numi, che fo? Parto, o m'arresto?
 Da cento dubbj, e cento
 In sen diviso il core,
 Fra l'odio, e fra l'amore
 Risolversi non sa.
 Già richiamar mi sento
 Dal regno, e dalla sposa;
 Ma il piè restar non osa,
 Forza a partir non ha. (b)

(a) Parte.

(b) Parte.

S C E N A I V

Reali giardini nella reggia di Circeo.

ULISSE', e CLERINTO da opposte parti

Cle. **D**Ove, signor?

Uli. Clerinto,
La Regina dov'è?

Cle. Colla latina
Sposa di Prisco a ragionar.

Uli. Fia d'uopo
Ch'io vada a lei.

Cle. Forse cangiasti, Ulisse,
Consiglio a un tratto?

Uli. Al ciel piacesse! Il fato
Mel vieta, amico; ma partir non posso
Senza i fidi compagni
Ch'ella in belve cangiò. Vuò che lor renda
L'uman sembiante.

Cle. Invan lo brami.

Uli. E solo
Dovrò dunque partir? No, tanto ingiusto
Non è il mio ben.

Cle. M'ascolta. A te pietoso
Un consiglio darò. Di Circe alcuno
Vincer non può gl'incanti,
Se da Mercurio istesso
Il Caduceo non ha. Tu se lo brami,
Signor, l'avrai: va pure al tempio, esponi
I mer-

I meriti tuoi, de' tuoi guerrieri il caso;
Forse a pietade il nume
Muover potrai.

Uli. Mi narri il vero? Oh dolce,

Oh vero amico! Al tempio.

Io già m'invio.

Cle. T'assista il Ciel pietoso.

Uli. Addio. Vado, Clerinto.

L'incanto, o Dei, se voi volete è vinto. (a)

S C E N A V

CLERINTO, indi PRISCO, e SABINO

Cle. **A** H! se non parte Ulisse, i miei disegni
Esequir non potrò.

Pri. Guidami, amico,

Guidami a Circe.

Cle. E che t'avvenne mai?

Pri. Altrui de' miei pensieri

Ragion non rendo.

Cle. I tuoi consigli, o sire,

Non pretendo indagar: ma tu non ami

La tua sposa, il tuo regno?

Pri. Altro che Circe

Amar non so.

Sab. T'affretta,

Signor; la sposa attende...

Pri. Olà, che parta:

Mirarla non degg'io.

M

(a) Parte.

Sab. Ma i sensi invitti

Che poc' anzi, mio Re, serhavi in seno?

Pri. Or più non serbo. Alla Regina intanto

Va, Clerinto, previeni i passi miei.

Cle. Vado. (Ah! che nuovo inciampo, avversì

Sab. Dunque, signor . . . (Dei) (a)

Pri. Non più; Sabino, addio. (b)

Sab. Oh cangiamento! Oh sorte! Ecco perdute

(Tutte le mie speranze. E alfin deluso

Tornerò dunque alle paterne arene?

Misera principessa! Ah! non sia vero.

Tutto dal Ciel, tutto da Giove io spero. (c)

S C E N A VI

Dalle Damigelle di CIRCE s'intreccia una breve danza nel tempo che si canta il seguente Coro, che viene interrotto dall' arrivo di lei.

CIRCE, e poi ULISSE

C O R O

Affetti lusinghieri,

D' Ulisse in sen volate;

Amabili piaceri,

I passi suoi fermate;

E il caro ben che palpita

Qui resti a consolar.

(a) Parte. (b) Parte. (c) Parte.

Cir. **P** Erchè in sen mi tremi oh Dio!
 Sventurato afflitto cor.
 La cagione udir vogl'io
 Di sì barbaro dolor.

Giacchè d'Ulisse priva
 Tu non trovi riposo, anima mia,
 Ogni arte, ogni poter dunque s'adopri
 Perch'ei non parta. All'aurea verga è d'uopo
 Che si ricorra alfine, e quanti mai
 Lusinghierî piaceri
 Seppe inventar di Gnido
 L'astuto regnator, quante catene
 Venere al suo pastore
 Ingegnosa apprestò, tutto ad un tratto,
 Tutto adoprisi omai. Spera, mio core:
 Forse... chi sa?... Non è sì crudo Amore.

Uli. Idol mio.

Cir. (Giusto ciel! Torna l'ingrato;
 Tu reggi i detti miei.) (a)

Uli. Caro mio bene.

Cir. Ah! questo nome, Ulisse,
 Mal si conviene a me.

Uli. Son'io che un tempo
 D'amor, di fè modello
 Tu chiamasti, ben mio?

Cir. No, non sei quello.
 Alla regina sua giurò più volte
 Quello un costante amor, vicino a lei
 Traca quello i suoi giorni. E quel tu sei?

IV 2

(a) *Da se.*

Uli. Sì quello io son; ma la tiranna sorte
Mi costringe a partire. E pur, se vuoi
Tu puoi farmi felice.

Cir. E che far posso
Per rendere felice un tanto eroe? (a)

Uli. De' fidi miei l'incanto
Deh! pietosa disciogli,
E nell'umana forma a me li rendi.

Cir. Troppo, barbaro cor, troppo pretendi. (b)

Uli. Nè di tanti infelici
Avrai pietà?

Cir. Quella pietade istessa
Ch'hai tu di me. (c)

Uli. La verga d'oro almeno
Per poco a me concedi.

Cir. O là, ti scosta:
Quale audace desio? (d)

Uli. Ma forz'è che tu ceda al voler mio. (e)

Cir. Ch'io ceda? Ah folle! ... (f)

Uli. Io parlo,
Circe, da senno: e ceder, lo vedrai,
Tu di Mercurio al Caducèo dovrai. (g)

(a) *Con affettata ironia.*

(b) *Sdegnata.* (c) *Come sopra.*

(d) *Con grande sorpresa scostandosi da lui.*

(e) *Risoluto.*

(f) *Rabbiosa disprezzandolo.*

(g) *Cava Ulisse di sotto al suo manto il Caducèo, e lo presenta a Circe: alla vista di quello Circe, e le Damigelle cascano tramortite, e formasi un gruppo che sostiene Circe nel colmo di sua agitazione.*

Cir. Cieli! Che miro?

Uli. Ah cedi!

Più valor non ti resta.

Cir. Vincesti, traditor; la verga è questa. (a)

Uli. Inganno fortunato! Amico nume,

Grazie ti rendo. . . Ah! dove corro? .. E lascio

Circe intanto così?, . . Caro mio bene,

L'ardir perdona. . . (b)

Cir. Ah! parti;

Fuggi, ingrato, da me.

Uli. No, fra gli sdegni

Io lasciarti non deggio. Il dover mio

Mi costringe a partir; ma perchè dolci

Mi son gli affetti tuoi. . . . (c)

Cir. Perfido, ingannator, da me che vuoi? (d)

Uli. Odimi. . . (Ah! che sul labbro

S'arrestano gli acenti. In faccia a lei

Cede la mia virtù. Sdegnosa altrove, (e)

Ahimè! rivolge il ciglio.

Che risolvo? . . . Che fo? . . . Numi, consiglio. (f)

Partir... Lasciarla? E in tale stato?... Oh stelle!

Io mi sento morir. . . Timido core,

M 3

(a) *Gitta al suolo la verga, Ulisse la raccoglie, ed involge di nuovo nel suo manto il Caduceo; Circe rimane estatica sù d'un poggio, e le Damigelle fuggono disordinatamente.*

(b) *S'accosta a Circe affettuoso.*

(c) *Con tenerezza.*

(d) *Con languidezza, ed affanno.*

(e) *Mirandola con trasporto.*

(f) *Agitato.*

Non palpitarmi in sen.) Circe , gli Dei (a)
 Comandano così . Dovunque io vada
 Fedel mi serberò : della mia fede
 Un pegno sia quel bacio (b)
 Che sulla bella man tremante imprime
 Nel tormentoso addio ,
 Adorata Regina , il labro mio . (c)
 Idol mio ; se t' abbandono
 Non mi dir ch' io son crudel .
 (Giusti Dei , de' suoi furori (d)
 Voi calmate almen l' eccesso .)
 Tornerò , mio ben , l' istesso ; (e)
 Non temer , lo giuro al ciel .
 (Deh ! tacete , amanti cori . (f)
 Non è ver , non sono ingrato ;
 E la taccia in questo stato
 Io non merto d' infedel .) (g)

(a) Di nuovo s'appressa a Circe , che rivolgesi di tanto in tanto con passione a mirarlo , e poi sostienesi colla destra sul poggio ove siede .

(b) S'inginocchia , e prede la mano di Circe .

(c) S'alza . (d) Da se .

(e) Torna ad appressarsi a Circe .

(f) Da se .

(g) Parte , e Circe s'alza , e la seguita a mirar finchè entra nella scena .

S C E N A VII

CIRCE, indi PRISCO

Cir. **P** Artì l' infido , e intanto
Io stupida rimango ? Irresoluta
Non arresto i suoi passi ? E l' arti usate
Tentar non curo ? Ah folle !
E qual' arte mi resta , ingiusti Dei.
Se la magica verga io già perdei ?

Pri. Regina . . . idolo mio . . .

Cir. Che bramì , audace ?

Pri. So che partendo Ulisse . . .

Cir. Ah ! dell' ingrato

Non favellarmi . . . Ov' è ? Dove s' affretta ?

Pri. Io nol mirai : sol di te in traccia . . .

Cir. Ah ! fuggi ,

Involati da me . . .

Pri. Ma di mia fede

Dubitar tu non puoi . . . Scorda un' infido
Ch' ebbe cor di lasciarti .

Cir. Che dici , empio , che pensi ? Io ti detesto ,
T' odio , estinto ti bramo ;

Ulisse è infido , è disleal , ma l' amo .

Pri. Barbara !

Cir. Ah ! corri , e quel crudel raggiungi . (a)

Pri. Tu vaneggi ? . . . Ah tiranna !

Cir. E non partisti ? (b)

M 4

(a) *Agitata vaneggiando .*

(b) *Come sopra .*

Pri. Io d'Ulisse non curo.

Cir. Oh ciel! Nè senti (a)

Pietà d'un'infelice? I passi suoi . . .

Vola . . . arresta . . . minaccia . . .

Prega . . . scongiura . . . E se non cede , annunzia

All'empio il mio furor , la mia vendetta ... (b)

Ah no !..Che dissi?..oh Dei !.. Fermati, aspetta,

Digli, da lui divisa.

Ch'io non avrò più pace:

Ma se t'ascolta, e tace,

Ma se poi fugge ingrato,

Gli astri nemici, e il fato

Digli che tema ognor.

Ah! perchè mai tiranne;

Stelle, con me voi siete.

Ma tu qui resti?.. Ah vanne! (c)

Digli ch'io l'amo ancor. (d)

S C E N A V I I I

PRISCO, SABINO, e poi CLERINTO

Pri. **N**O., la furia di Pluto

Sì terribil non è.

Sab. Prima ch'io parta

Lascia, signor, che baci

La destra del mio Re.

(a) *Supplichevole.*

(b) *Prisco si volge per partire, ed ella lo arresta.*

(c) *Vedendo Prisco immobile lo accelera a partire.*

(d) *Parte.*

Pri. Dov'è la sposa?

Seco anch'io partirò.

Sab. Signor, che dici?

Mi deridi così.

Pri. No, dico il vero:

Ho risoluto, andiamo. (a)

Cle. In traccia, o sire,

Giva di te.

Sab. Più grave affare altrove,

Clerinto, il chiama,

Pri. Udiam. Parla, che brami?

Cle. Re del Lazio, in tumulto

Tutta è già la città: desia ciascuno

Divenir tuo vassallo. Ulisse omai

Dal lido scioglierà: se non ricusi

L'offerta trono, unisci

I tuoi guerrieri a noi; sol ne rimane

La reggia d'assalir.

Pri. L'offerta accetto,

I miei guerrieri avrai. Vegga l'ingrata

S'io vendicar mi so.

Sab. Signor, ma pensa

Pri. Altro pensar non deggio: ho risoluto.

Parti, Clerinto; i passi tuoi fra poco

Seguiranno i miei fidi.

Cle. Oh me felice!

Vado, l'invitta mano

Lascia ch'io baci pria del mio sovrano. (b)

Sab. Che facesti, mio Re? . . .

M 5

(a) Nel partire s'incontrano con Clerinto
che l'arresta.

(b) Parte.

S C E N A IX

PRISCO, CANENTE, e SABINO

Can. **D**olce mio sposo,
Clerinto afferma... e sarà ver?

Pri. Sì, cara;

Non dubitar, son tuo.

Can. Ma quando al regno
Tornar vorrai?

Pri. Pochi momenti, o sposa,
Qui restar ne conviene.
Seguimi.

Can. Vengo. A te dappresso, o sposo,
L'ira d'avverso ciel già più non teme.
Quest'alma ancor nelle sventure estreme
E' già sereno il cielo
E' già calmato il vento;
Più l'onda non pavento,
Più non pavento il mar.
Se all'amor mio ritorna
Il caro sposo amante,
Piu fortunato istante
Mai non potrò bramar. (a)

S C E N A X

Orrida caverna ingombra di sassi, a' quali si osservano con ferree catene legati de' leoni, delle tigri, degli orsi, e degli altri feroci animali.

ULISSE *colla verga di Circe nella destra*

Quale orror! quali oggetti! oh troppo infausto
Spettacolo per me! De' miei seguaci
Ecco il fier cangiamento.
Che barbaro dolor! Che rio spavento!
Oh della magic' arte
Sovrumano poter! . . . Ma che t'arresta,
Timido Ulisse? Ah! rendi
Coll'aurea verga della maga amante
A ciascuno il primiero uman sembiante.

*In accostarsi Ulisse colla verga d'oro alle bel-
ve compariscono da ogni lato della scena de'
fieri, ed orridi mostri infernali con faci acce-
se nelle destre, e frapponendosi acciò la ver-
ga non operi il portento, con varj gruppi lo
spaventano nel tempo del seguente.*

C O R O

Di mostri infernali

Ferma, mortal; che tenti?
Non inoltrarti ancor.

Uli. Che orror ! Che fieri accenti !
 Vacilla il mio valor .
 Ardir . Fuggite , o mostri

C O R O

Arresta , audace , il piè .
 Uli. Cessin gli sdegni vostri .

C O R O

Placato il ciel non è .

Uli. Dunque al poter di questa verga averno
 Resistere saprà ? Dunque mendace
 E' il nume che m'assiste ? . Ah no ! . Coraggio :
 Non avviliti , Ulisse , in tal momento .
 Opri la verga omai l'alto portento .

Arditamente s'inoltra fra' mostri infernali , che formando diversi gruppi di disordine sempre sfuggono d'esser tocchi dalla verga , sin tanto che al suono di strepitosa musica riesce ad Ulisse di vincerli col toccarli colla sua verga , e toccare nell'atto stesso tutte le belve che sono d'intorno . All'istante s'apre il sublo , e sono i mostri ingojati dalla terra , le fiere si cangiano tutte in guerrieri , la scena si trasforma in una ridente aprica campagna , ed al suono d'armoniosa e lieta musica da' guerrieri medesimi intrecciandosi grave danza si canta il seguente

C O R O

Di seguaci di Ulisse

Che puro ciel! Che amabile
Soave libertà!
A questa sola aspirano
L'alme felicità.

Uli. Ove son? Che rimiro? E quale è questo
Di gioja, e di piacer grato soggiorno?
Da Cocito all'Empiro io fo ritorno.
Qui tutto ride, e tutto
Delizia spira. Ov'è l'astuta maga
Seduttrice dell'alme? Ov'è la reggia
Superba, e lusinghiera? Io più non miro
Il nemico rival, di gelosia
Più non odo i tumulti, e a me di nuovo
Veggio i miei greci accanto.
Non' ho più che temer: sciolto è l'incanto.
Vi riconosco sì, de' rischi miei
Fidi compagni: il periglioso lido
Fuggiam; già pronte al corso
Sono le greche vele: il piè s'affretti
A riveder le patrie arene, e care.
I miei passi seguite. Al mare, al mare.

C O R O

Spiri zeffiro soave,
Fecho splenda in ciel sereno,

E di Grecia Ulisse in seno
Riconduca il Dio d'amor .

Uli. Nel lasciarvi , amate sponde ,
Io mi sento intenerir :
Ma , coraggio ! All'onde , all'onde .
Ah s'affretti il mio partir !

S C E N A X I .

CIRCE con sue damigelle , e detti

Cir. Ferma il piè , tiranno amante ; (a)
Puoi lasciarmi , oh Dei ! così ?
Mira !, ingrato , alle tue piante (b)
Chi già l'alma ti ferì .

C O R O

Di seguaci d'Ulisse

Resta , olà . (c) Che inciampo è questo !
Partì , Ulisse , vincitor . (d)
Uli. Sorgi... (e) Ahimè ! ... Che fo ? , M'arresto ?

(a) Mentre Ulisse seguito da' suoi guerrieri s'incammina per partire sopraggiunge Circe affettuosa colle sue damigelle dalla parte opposta , ed al giunger suo , Ulisse si volge , e s'arresta , e seco tutti .

(b) S'inginocchia ai piedi d'Ulisse .

(c) A Circe frapponendosi fra Ulisse e la medesima .

(d) Ad Ulisse sempre circondandolo acciò non si avvicini a Circe .

(e) A Circe , che s'alza .

ATTO SECONDO 279

Senti... almen.. rammenta...oh Dio! (a)

a 2. Nel tiranno estremo addio

Mi si spezza in seno il cor.

C O R O

Di Damigelle di Circe

Ed hai cor fra tante pene

Di poterla abbandonar? (b)

C O R O

Di seguaci d' Ulisse

Fuggi, Ulisse. Ah! non conviene

Per un' empia palpitare. (c)

Cir. Dunque ...

Uli. Addio.

Cir. Morir mi sento.

Uli. Io ti lascio.

Cir. Oh Dei! Perché?

a 2 Fidi amanti, in quel momento

Quando amor v'accese il core,

Se provaste uguale ardore

Voi lo dite almen per me. (d)

(a) Ora a Circe, ora a' suoi guerrieri con perplessità.

(b) Si frapone il Coro delle damigelle, e circonda Ulisse facendoli vezzi, e lusinghe.

(c) Discacciano le damigelle, e circondano Ulisse.

(d) Parte Ulisse con i suoi seguaci.

S C E N A X I I

CIRCE con sue Damigelle

Cir. **P** Artì? Che pena barbara!
Mi trema il core in petto;
La rabbia, ed il dispetto
Mi fanno delirar.

C O R O

Di Damigelle

Il tradimento orribile
T' affretta a vendicar.

Cir. **A** voi, d' Averno o furie,
Lascio la mia vendetta.
Va, traditor; m' aspetta,
Paventa il mio furor.

C O R O

Una saetta, un fulmine
Per lui prepari Amor. (a)

Fine dell'atto secondo.

(a) *Parte disperata colle damigelle.*

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A

Loggie terrene .

PRISCO *con soldati*, e SABINO

Pri. **Q**ui Clerinto s' attenda .

Sab. E in cotal guisa .

Entro la reggia altrui cinto d'armati
Che mediti mio Re ? Di Ulisse il braccio
Forse che più non temi ?

Pri. Ulisse oh quanto

Or lungi da Circeo rivolse i passi !

Sab. Altrove almen deh ! cela

I Guerrieri, signor .

Pri. Ma di chi posso

Qui, Sabino, temer ? D'armati, il sai ,

Il soggiorno real già tutto è cinto .

Sab. Troppo, mio Re, t'affidi .

Pri. Ecco Clerinto . . .

S C E N A I I

CLERINTO, e detti, indi CANENTE

Cle. **T**utto, o sire, è compiuto. Entro la reggia
Ogni passo occupai .

Pri. Dunque si vada .

Segui, Clerinto, i passi miei. (a)

Can. Lo sposo

Alfin rinvenni. Ah! ferma...

Pri. Anco un momento

Quì m'attendi, o Canente; un grave affare

Mi chiama altrove.

Can. E che mai tenti?

Che pensi, o sposo amato?

Pri. Tutto saprai; lascia ch'io segua il fato. (b)

S C E N A I, II

SABINO, e CANENTE, indi CIRCE

Sub. **D**I lui, Regina, i sensi
Comprendere non so; del suo consiglio
La ragion non intendo.

Can. Ah! nuovi affanni:
Prevede il cor. Ma come opporsi? O stelle,
Dirigete i suoi passi.

Cir. Ulisse, oh Dio!
Canente, amico, ov'è?.. Ma voi tacete?
Ditemi per pietà,....

Sab. Partì, Regina.

Cir. E sarà ver?.. Nè voi
Trattenerlo sapeste?

Can. Ogni arte, ogni opra,
Circe, fu vana.

(a) Partendo frettoloso con Clerinto s'incontra con Canente, e s'arresta.

(b) Parte, con Clerinto, e soldati.

Cir. Aimè!... corri, Sabino...

Raggiungilo se puoi... prega... prometti...

Sgrida... minaccia... accogli.

Armi, guerrieri, e l' alma rea gli toglì.

Can. Inutil fia.

Cir. D' umanitate il core

Hai tu privo, Canente?.. Ah! son confusa,

E tu non parti? (a) Oh numi!

In chi sperar più fede

Se Ulisse m' ingannò? Soccorso, aita,

Barbare stelle! Io nel periglio estremo

Non so più quel che spero, e quel che temo.

Se mi lascia il caro bene,

Giusti numi, che farò?

Ma voi sordi in tal momento

Siete, amici, al mio tormento?

Ah! di chi mi fiderò.

Disperata in tanti affanni

Io vi sfido, astri tiranni;

Più di morte orror non ho. (b)

S C E N A I V

CANENTE, e SABINO

Can. **M**isera! la compiangò.

Sab. Ah dove giunge

Un trasporto d' amor che la ragione

Domar non sa! Ma il Re non torna... Ah troppo

(a) *A Sabino con sorpresa.*

(b) *Parte disperata.*

Periglioso è il cimento ! Il cor m'opprime
 Importuno pensiero .

Can. E noi fra tanto

Qui stupidi restiam ? Seguansi omai ,
 Seguansi i passi suoi . Vieni ; la reggia
 Cinta è d'armi latine , alcun periglio
 Per noi non v'è . Circe in amor m' offese ,
 Prisco infedel mi fu ; di mia vendetta
 Se degni entrambi sono ,
 Or che Prisco è fedel tutto perdono . (a)

S C E N A V

Porto di mare , con le navi di Ulisse pronti
 per l'imbarco , ed i guerrieri di lui prepa-
 rati per partire .

ULISSE , indi PRISCO

Uli. **E** Ccomi a voi , miei fidi ; ogni dimora
 Omai si tronchi , io vi precedo . (b)

Pri. Ulisse ,
 A' cenì tuoi . . .

Uli. Sì , di te in traccia , amico ,
 Tutta scorsi Circeo .

Pri. L' intesi , e venni
 Sull' orme tue : comanda , imponi ,
 Ch' io tutto eseguirò . D' eroe sì grande

(a) *Partono .*

(b) *Nell'incamminarsi verso le navi sopra-
 giunge Prisco , ed Ulisse s'arresta .*

Gli affetti a conquistar lieve ogni rischio
Per me sarà.

Uli. La sposa tua Canente
Prisco, quì giunse ; a lei
Tu devi l' amor tuo : guidala al soglio ,
Che n' è degna, e lo merta. Ah! contro Circe
Non inferir però. De' suoi vassalli
Frena i moti rubelli, e non lasciarla
Se tutta in pace, e calma
Circeo non sia.

Pri. Quanto imponesti , amico ,
Fedele eseguirò ; ma se d'Ulisse
Chiegga contezza poi, che dir degg'io?

Uli. Recale tu per me l' ultimo addio .

Dille , costante
Se a lei già visse ,
Che fido Ulisse
Ritornerà .

Dille , che in Itaca
Sempre il mio core
Di lei l' amore
Rammenterà . (a)

S C E N A VI

PRISCO solo

OH d'un tiranno amor strane vicende!
Oh d' un'alma piagata

(a) *Ordinatamente dopo montato Ulisse sulla Nave s' imbarcano i suoi guerrieri e subito le Navi sciolgono dal lido .*

Empio desir! Dagli amorosi impacci
 Grazie vi rendo, o Dei, che son disciolto:
 Libera ho l'anima, ed ho tranquillo il volto.

Le ree vicende

Del mare infido

Giunto nel lido

Scorda il nocchier.

E il pellegrino

Scorda il cammino,

Se della patria

Scorre il sentier: (a)

S C E N A VII

CIRCE *sola*

DOv'è Ulisse?... Ah! dal lido (b)
 Già l'infido parti. Dove m'ascondo?
 Ove fuggo?... Che fo?... Da' miei nemici
 Circondata già sono... Oh cangiamento!
 Tutto divenne già lutto, e spavento.
 Ma al fatal punto ancora
 Io ridotta non son de' mali miei;
 Meco ho tutto l'inferno
 Se nemici mi son gli avversi Dei.
 Olà, Glauco, ove sei? Dalla profonda
 Tua caverna ove giaci
 Scuotiti, e sorgi: abbandonar vogl'io (c)

(a) *Parte.*

(b) *Si vedono in alto mare le navi di Ulisse*

(c) *Sovra di una marina conchiglia tirata da' tritoni si vede comparire il mostro Glauco alla sponda del mare.*

Quest' infame soggiorno , e l'empio amante
 Teco seguire : ecciterem tempeste
 Seguendo il suo naviglio ,
 I venti desteremo , e giacché Circe
 Seppe sprezzare , ingrato !
 Sarà preda dell' onde il disperato .
 Già la magica in seno
 Arte rinasce , e con sereno ciglio
 Rimiro , e non pavento il mio periglio .
 A dispetto del cielo sdegnato
 Più non curo l' ingiuria del fato ,
 Più non temo de' numi il poter . (a)

S C E N A U L T I M A

PRISCO , CANENTE , SABINO , *guardie* , e *detta*

Pri. **F** Erma , Circe , t'arresta .

Cir. Empio , che brami ?

Sei pago ancor ?

Pri. T'inganni . Ah ! non conosci

Prisco qual sia . De' tuoi vassalli io solo

Il tumulto sedai : Clerinto istesso

Che l'inventor ne fu rimase oppresso .

Cir. M'inganni , mensognero .

Sab. Non t'inganna , Regina .

Cir. E' vero ? (b)

Can. E' vero .

(a) *Incamminandosi verso il mare viene arrestata da Prisco .*

(b) *A Canente .*

Pri. Resta più saggia alfine ,
Circe , il tuo soglio a governar : pietoso
Del tuo periglio io finì
Non ricusar de' tuoi vassalli il dono
Per render poscia a te medesima il trono .

Cir. E tanto oprasti ?

Pri. E tanto

Oprar dovea , l' incarco
Ad eseguir d' Ulisse .

Cir. Aimé ! Quel nome

Non richiamarmi in mente ;
Tropo finchè vivrò l' avrò presente .

Pri. Non ha guari mi disse . . .

Cir. Ah ! no : t' accheta .

Prisco , errammo a vicenda ; ah ! sia comune
Il pentimento ancor .

Pri. Tu già sei priva

Del caro Ulisse , io da' tuoi lacci sciolto .
Tu le tue cure al regno tuo consagra ,
Io gli affetti alla sposa
Consagrerò . Restino intanto , o Circe ,
In un perpetuo oblio
E la tua debolezza , e l' amor mio .

Cir. Felice te , che far lo puoi ! Ritorni
Glaucò dunque al suo speco . E voi più caute (a)
Imparate da Circe , o donne amanti ,
Ch' empj gli uomini sono , ed incostanti .

CLO-

F I N E

(a) Glaucò colla sua conchiglia si tuffa nel mare .

CLODOVEO

Tom. I.

N

A R G O M E N T O

E nota la crudeltà di Gondebaldo Re di Borgogna contro Chilperico , e Gondemaro suoi proprii fratelli per essersi essi impadroniti del regno dopo la morte del commune padre Gundiaco . Dagli eccessi del suo furore camparonò soltanto le due principesse Mercuruna , e Clotilde figlie amendue dell' infelice Chilperico . Furono esse però dal tiranno e geloso zio ristrette in un castello con idea di farle anco ivi perire , o di proibirle ogni qualunque trattato di matrimonio ; ma restò l'empio Gondebaldo nel suo disegno deluso ; poichè dallo stesso suo carcere prese la principessa Clotilde segreta corrispondenza con Clodoveo Re di Francia , il quale per mezzo di Roberto suo ambasciadore nella corte di Borgogna le fece de' donativi , l'assicurò del suo amore , e formalmente la richiese al Re di lei zio per isposa . La potenza delle armi di Clodoveo , i dritti che al regno di Borgogna rappresentava Clotilde qual figlia del primogenito estinto Chilperico , e l'odio che a costei naturalmente Gondebaldo portava , posero il sospettoso Re negli eccessi di costernazione e timore . Non la negò , non la concesse ; e credè che il tempo , e la lontananza potessero frastornare un nodo di tanto pregiudizio alla sua corona . Clodoveo intanto risolutamente bra-

mandola venne con un poderoso esercito in Bourg amichevolmente a chiederla. Crebbero allora i timori di Gondebaldo, e le sue crudeltà: onde fu costretta la principessa infelice fuggirsene al campo di Clodoveo. L'inseguì non per tanto lo sdegnato Gondebaldo; ma restò vinto, e reso prigioniero de' franchi. Fece uso quindi di sua clemenza il vincitore, e lo lasciò libero possessore del regno.

Poco si è aggiunto, e poco scemato dalla verità dell'istoria per comodo della teatrale rappresentanza.

**La scena è nella città di Bourg capitale
della Borgogna**

PERSONAGGI

GONDEBALDO *Re di Borgogna zio di*

CLOTILDE *amante di*

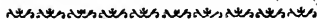
CLODOVEO *Re di Francia*

ROBERTO *ambasciadore di Clodoveo ,
ed amante di*

EDUIGE *sorella di Gondebaldo*

ARCADIO *confidente , e capitano della
guardia di Gondebaldo .*

CLODOVEO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Rustica ed oscura stanza in una torre ove
è rinchiusa Clotilde, con porta di ferro in
prospetto.

CLOTILDE *con foglio in mano*, e ROBERTO

Clot. **E** Sarà ver? (a) Di Clodoveo l'arrivo
Seguirà in questo dì? (b)

Rob. Leggesti il foglio?

Clodoveo lo vergò.

Clot. Lessi, o Roberto;

E dell'idolo mio le dolci note

Pur troppo ravvisai; ma s'ei qui giunge

Per lui pavento. Accrescerà gli sdegni

Di Gondebaldo il suo venir; la destra

Questi mi graverà di nuovi ceppi;

Al nostro imene s'opporrà. T'è noto

Quante volte il chiedesti

In nome del tuo Re senza ottenerne

Certa risposta. Son sei lune omai

Che a tal uopo qui resti, e dal tiranno

N 3

(a) Leggendo.

(b) A Roberto.

Udir non puoi, se accetta,
Se ricusa un tal nodo.

Rob. Assai diverso

Al giunger del mio Re dee Gondebaldo
Pensare, e favellar. Di un giovin, prence
Potente, ardito, e forte alle richieste
Che risponder potrà? Difficil tanto
Di Borgogna l'acquisto

A Clodoveo non è: libera al fine,
Principessa, tu sei; sceglier lo sposo
A tua voglia potrai. Sì giusto dritto
Se l'empio Gondebaldo a te contrasta,
Per sostenerlo un Clodoveo ti basta.

Clot. Il so; ma questo appunto

E' il periglio maggior. Due lustri sono
Che in questa oscura torre il fier tiranno
Mi rinchiuso bambina. E' a me vietato
Quanto a render sollievo
Escogitò natura: alma vivente
Qui penetrar non può. Sai quanti doni
Per aprirti l'ingresso

Al rigido custode

Tu dovresti apprestar. Tanto rigore
Non a torto il superbo

Usa con me: rammenta il crudo scempio
Che de' miei genitori un giorno feo:

Mia ragion non ignora

Al soglio di Borgogna: e vuoi che sciolga
I miei lacci, o Roberto, e ad un sì forte
Potente Re la destra mia conceda?
Paventerebbe in lui di sua corona.

Il pretensor, delle vendette mie
L'esecutor fedele, e di sue colpe
Il giudice severo. Ecco di mille
Nuovi contrasti e mille
La sorgente funesta, ecco il mio bene
A cento rischi esposto, ecco (a)

Rob. T'accheta:

Il custode s'appressa. (b)

Clot. Alcun s'avanza? (c)

Parti. (d)

Rob. Aimè! Siam sorpresi?

Clot. Il nostro arcano

Saria stoltezza avventurar. Custode,
Tu per sicura via guidalo altrove.

Rob. Al mio signore intanto,

Clotilde, che dirò?

Clot. Dirai (e) Ma parti,

Parti; cresce il rumore.

Rob. Io vado. (f)

Clot. Aspetta. (g)

Rob. Parla: che dir degg'io? (h)

Clot. Digli (i)

Rob. T'affretta. (k)

N 4

-
- (a) *S'ode rumore alla porta.*
 (b) *Viene il custode.*
 (c) *Al detto, che accenna venir gente.*
 (d) *A Roberto timorosa.*
 (e) *S'ode picchiare alla porta.*
 (f) *Incaminandosi.*
 (g) *Lo trattiene.*
 (h) *Con fretta.* (i) *Agitata.*
 (k) *Con impazienza.*

Clot. Digli... Un'istante... (a) Oh Dio !
 Odimi, non partir . (b)
 Digli... ch'ei forse... e ch'io... (c)
 Narragli il mio martir .
 Digli (d)

Rob. Ma , principessa ,
 Lasciami per pietà : gente s'appressa . (e)

S C E N A II

GONDEBALDO , e detta , indi ARCADIO

Clot. **M**isera me ! Di questa
 Oscura torre il varco
 Chi mai tentò ? Che miro ? (f) Ah ! son perduta
 E' il barbaro tiranno .

Gen. Esser vuò solo :
 Ritirati , custode . (g) Odi , Clotilde . . . (h)
 Ah ! di che temi ? Io sono
 L'amoroso tuo zio , che per giovarli
 Or qui ne' vengo . Il zelo mio t'è noto ,
 L'assistenza , la cura

Clot. Assai , signore ,

-
- (a) Al custode che sollecita Roberto a partire.
 (b) A Roberto . (c) Confusa .
 (d) Cresce il rumore alla porta .
 (e) S' apre dal custode la porta dopo di
 aver guidato Roberto nella scena , ed esce Gon-
 debaldo solo .
 (f) Vedendo Gondebaldo che s'avanza .
 (g) Parte il custode .
 (h) Clotilde si scosta da lui .

Io ti deggio, lo so. Poichè bambina,
Orfana mi rendesti, in questa torre
Ove appena del dì penetra il raggio
Rinchiudermi ti piacque, e son due lustri
Che in tal carcer mi serbi.

Gon, Oh quale inganno!

Dell'onor tuo custode, esser credei
Piacevole, Clotilde, a una donzella
Questa lungi dal finto
Tumulto adulator che in corte alberga
Dolce dimora. A te che mai di quanto
Necessario è alla vita,
Dimmi, mancò? Tu di prigion col nome.
Il ritiro confondi. Orfana sei;
Ma del mio braccio opra non fu l'ingiusto
Fato del padre tuo. Lo sanno i numi
Qual del fraterno scempio
Dolor provai; la militar licenza
Io severo punii; del soglio i dritti
Difendere volea, non cruda morte
Al germano apprestar; ma il fato avverso,
L'ardir soverchio, il mal compreso cenno,
L'incauta fuga... Ah! rammentar che giova,
Queste per te non meno,
Che per me, principessa, idee funeste.
Del padre tuo le veci
Io sostenni finora; e in questo asilo
Dalle insidie sicura
Al soglio t'educai. Destra reale
A te mancar non può; ma di te degno
Fia sol quel ch'io t'appresti illustre imene,

Quale al tuo grado , e all'onor tuo conviene .

Clot. (Ah ! traditor t'intendo .) (a) All'amor tuo ,

Signor , son grata . Da ogni laccio sciolta

Vanto l'alma finor ; fra' miei disastri

Solo del cor la libertà mi resta ;

Unico ben d'un infelice è questa .

Gon. (L'empia comprese .) (b)

Ebben , Clotilde , approvo

I giusti sensi tuoi ; di porli in opra

Però tempo saria .

Clot. Ma che far posso ?

Gon. Per ottener tua destra

De' franchi il Re qui giunge : al suo volere

Io contrastar non posso ; assai m' avanza

In forze , ed in valor .

Clot. Dunque m'imponi

Che il nodo accetti .

Gon. Anzi vuol che la destra

Di Clodoveo ricusi .

Clot. (Ah ! lo prevedi .) (c)

Ma non é forse il Re de' franchi un saggio ,

Un potente Monarca ?

Gon. Egli é un tiranno ,

Un empio , che i tuoi giorni

Renderebbe infelici . A me non soffre ,

Clotilde , il cor di rimirarti in braccia

D' uomo sì reo ; ma per ragion di stato

Al richiestò imeneo non deggio oppormi :

Al genio tuo non puote

Clodoveo contrastar : la man se neghi

(a) *Da se .*

(b) *Da se .*

(c) *Da se .*

Al traditore indegno

Te salvi a un punto, e dai la pace al regno.

Clor. (Risolversi convien.) (a) Tanta empietade

Nel Re de'franchi ignoro : ognun l' appella

Un buon prence, un eroe temuto insieme,

E adorato è da tutti; alla sua destra

So che aspirò più d' una

Principessa real : s' io la ricuse

Che si dirà di me?

Gon. (Troppo fur veri

I miei sospetti; è l'empia

Prevenuta in amore.) (b)

Clor. Egual chi mai

A Clodoveo si stimerà? Qual prence

A chi de'franchi ricusò il sovrano

Offrir saprà con nuovo ardir la mano?

Gon. Dunque che pensi? (c).

Clor. Il nodo illustre, o sire,

Penso d' un Re sì forte

Ch' è colpa ricusar.

Gon. Ma i cenni miei (d)

- Tu dovresti eseguir...

Clor. Liberi, il dissi, (e)

Ho nel seno gli affetti.

Gon. Ah scellerata! (f)

Abbastanza compresi i sensi tuoi.

M'ascolta. (g) Io così voglio: opporti, audace,

N 6

(a) *Da se.*

(b) *Da se.*

(c) *Sdegnato.*

(d) *Minaccioso.*

(e) *Con spirito.*

(f) *Sdegnato.*

(g) *Risoluto.*

Non devi al voler mio. Qui Clodoveo
 Fra poco giungerà: te della scelta
 Un mio comando alla presenza sua
 Arbitra renderà. Pensa, o Clotilde,
 L'offerta a ricusar.

Clot. Lo sperì invano. (a)

Gon. Invan lo spero? Indegna,
 Paventa il mio furor. Risolvi: o giuri
 Di ricusar la destra
 Ch'io t'offrirò del Re de' franchi, o tronca
 La sua testa vedrai: di lui l'arrivo
 Sul ponte della Senna
 Io volo a prevenir: da' miei più fidi
 Allor che meno il pensa
 Assalito sarà; da cento colpi
 Trafitto e cento esalerà lo spirto;
 E resterete entrambi, ei nell' incauta
 Baldanza rea dal mio rigore oppresso,
 E tu vedova e sposa a un tempo istesso.

Clot. (Oh Dio! che sento? Oh troppo
 Preveduti perigli!) (b)

Gon. Ebben, non parli?

Clot. (Che mai dirò? Se giuro
 Tradisco l'idol mio; ma se ricuso
 A morir lo condanno.) (c)

Gon. Il tuo silenzio

Intendo già. Vado.... (d)

Clot. No, ferma.... (e)

(a) *Risoluta.*

(b) *Da se.*

(c) *Da se.*

(d) *In atto di partire.*

(e) *Trattenendolo.*

Gon. O giura,

O partirò. (a)

Clot. Vorrei... ma il core... oh stelle! (b)

Gon. Eh! di soffrirti, ingrata,

Lasso già son. Giurar non vuoi? Si esegua.

Dunque la mia vendetta. (c)

Clot. Ah no! T'arresta.... (d)

Gon. Che vuoi? (e)

Clot. Del mio tormento (f)

Senti pietade almen.

Gon. Pietà non sento. (g)

Clot. Ti muova il pianto mio. (h)

Gon. Pianto non curo. (i)

Clot. Ferma. (k) (Misera me!) (l)

Gon. Lasciami. (m)

Clot. Io giuro. (n)

Gon. Pensa a serbar costante

I giuramenti tuoi,

Se cimentar non vuoi

Il giusto mio rigor.

Tanta baldanza, audace,

Se a vendicar m'impegno,

Vedrai che può lo sdegno

D'un'irritato cor. (o)

(a) In atto di partire. (b) Confusa.

(c) In atto di partire. (d) Trattenendolo.

(e) S'arresta. (f) Affettuosa.

(g) Sdegnato. (h) Piangendo:

(i) Partendo sdegnato.

(k) Lo prende per mano, e lo trattiene.

(l) Da se.

(m) Procura disbrigarsi da lei, e partire.

(n) Gondebaldo si ferma.

(o) Parte.

S C E N A III

CLOTILDE *sola*

CHe dissi? che giurai? con qual coraggio
 Dell' idol mio la destra
 Io ricusar potrò? Come i mendaci
 Meditati spergir in faccia a lui
 Io proferir saprò? Potessi almeno
 Il crudo mio destino
 A Roberto spiegar! Ma dove, oh Dio!
 Rinvenirlo poss' io?
 Aimè, qual passo, aimè qual fiero istante
 Per me s'appressa! E che m'ascolti in cielo
 Dunque un Nume non v'è? Non v'è chi porga
 Un soccorso a'miei mali, a' dubbj miei
 Un consiglio fedele? Ah sventurata!
 E' deciso per me: son disperata. (a)

S C E N A IV

Magnifico porticato nella reggia con in fondo
 veduta del ponte sulla Senna custodito da
 guardie reali, e di parte della città.

GONDEBALDO, ed ARCADIO *con guardie*,
 indi EDUIGE

Arc. **P** Ronta Eduige a' tuoi cenni

(a) *Entra.*

Or qui verrà.

Gon. L'attendo. Ah! tu, mio fido,
Dilegua i miei timori. Appien sicuro
Di mie trame non sono.

Arc. Di Clotilde il rifiuto, or lo vedrai,
A provocar di Clodoveo lo sdegno
Bastevole sarà. Pronta al Re franco
Offra Eduige la destra: ei ricusarla
No, non saprà: la tua germana intanto
Al soglio innalzi, e acquisti
Un difensor nel tuo nemico istesso,
Che sposo di Clotilde i dritti suoi
Di Borgogna allo scettro
Valer farebbe. Ah! non più dubbj. Eduige
Disponi alla grand' opra.

Gon. E se costei
L'arcan palesa?

Arc. Un impossibil parmi.
Folle non è... ma giunge: accorto esplora
I sensi suoi.

Gon. Sì: vanne, Arcadio, intanto
Di Clodoveo l'arrivo
A prevenir sul ponte; io qui l'attendo.
Parla.... ma non spiegar...

Arc. Basta, comprendo. (a)

Edu. Eccomi, Gondebaldo. In questo luogo
Mal si conviene a una donzella, il sai,
D' un principe straniero
Ritrovarsi all'arivo.

(a) Parte verso il ponte ad incontrar Clodoveo.

Gon. Anzi è dovere ,
Che allor che atteso giunge il Re de'franchi
Venga la sposa ad incontrarlo.

Edu. E questa
Non è Clotilde ? A domandar sua destra
Non vien qui Clodoveo ?

Gon. Deh ! taci , e serba
Nel profondo del cor quel ch'io ti svelo
Segreto arcan. Clotilde
Di Clodoveo la destra
Ricuserà per opra mia ; gli sdegni
Accenderà del prence un tal rifiuto ;
Io la tua destra a lui di quella in vece
Sollecito offrirò. Se a' miei desiri
Dunque arride il destin , prima che il sole
Torni a indorar l'occidental marina
Tu sua sposa sarai , sarai Regina .

Edu. Che dici mai ? Facil così tu credi
Che ricusi Clotilde . . .

Gon. A tutto , Eduige ,
Pensai ; tutto previdi .

Edu. E se il Re franco
Sdegni la destra mia , come un rifiuto
Che all'onor mio sì grave oltraggio feo ,
Come mai vendicar ?

Gon. Vien Clodoveo . (a)

Edu. (Misera me ! che penso ?

Io Roberto tradir ? (b) Lascia ch'io parta . (c)

(a) Si vede comparire sul ponte Clodoveo
col suo accompagnamento .

(b) Da se .

(c) A Gondebaldo in atto di partire .

Gon. No , resta : i miei desiri
 Seconda , e i voti miei :
 Pensa che al mio voler suddita sei .

S C E N A V

Al suono di maestosa marcia , preceduto da ROBERTO ed ARCADIO , viene CLODOVEO sovra un destriero riccamente bardato , indi lo seguono i capi del suo esercito , e picciol corpo di truppa reale . Giunto nel mezzo del teatro discende dal suo destriero servito da ARCADIO , e viene incontrato da GONDEBALDO

Clod. **A** Mico Gondehaldo , avida sete
 Di conquistar qui non mi trasse ; altrove
 Lasciai gli sdegni , e il marzial furore ;
 Oggi l'impresa mia tutta è d'amore .
 Per confermar la pace
 Col regno di Borgogna , eterna adesso
 L'amistade giurando al suo sovrano ,
 Alla vaga Clotilde offro la mano .

Gon. Qual'astro amico in cielo
 Oggi splende per me ? Chi mai , signore ,
 Tanta felicità sperar potea ?
 Dunque il Re franco , il forte
 Conquistator de' nostri di l'acciaro
 Depon , lascia gli sdegni , ei stesso viene
 Pace ad offrir , mi chiama amico , e in segno
 Di verace amistà gli affetti suoi

Offre a Clotilde, e in dono

Il talamo le porge, il regno, e il trono?

Clod. (Affettata umiltà!) (a) La sposa intanto,

Signor dov'è? Guidami a lei: dovuti

I primi omaggi miei sono a quel volto

Per cui solo sospiro.

Gon. E' nella reggia

Colle amiche compagne: a te fra poco,

Non dubitar, verrà.

Clod. Vadasi a lei;

Ogni indugio sì tolga. E' sol Clotilde

L'unica mia speranza; e uniti insieme

Poichè ne volle al fin l'amica sorte,

Non ne separerà, se non la morte.

Edu. (Misero prence! Ah! tutte

Le smanie sue prevedo.) (b)

Gon. Appien compiti

Auguro i tuoi contenti; e del bel laccio

Perchè pago son io, paga Clotilde

Ne spero ancora: e paventar non oso

Che folle neghi a cost' grande onore

Pronta la destra, ed amoroso il core.

Clod. E dubitar ne puoi? Prove bastanti

Ho del suo amore.

Gon. (Audace!) (c) Io ne son certo;

Ma d'uopo è ch'ella stessa

Il creder mio confermi. Oh quante volte

Dalla germana Eduige i pregi tuoi

Narrar le feci! Oh quante volte il regno

(a) *Da se.*

(b) *Da se.*

(c) *Da se.*

Le dipinsi di Gallia! Ah! tu medesima (a)
Dillo, o germana.

Edu. E' ver.

Clod. Molto m'è noto

Quanto oprasti per me. (b) Deh! nella reggia
Omai si vada! All'idol mio tu stesso
Mi guida, o Gondebaldo: in questo giorno
Compiasi l'imeneo: sappia ciascuno
Che regola Clotilde il mio destino,
Ch'io vivo sol per lei,
Che fa lieti ella sola i giorni miei.

Amor la bella face

Per lei nel sen m'accese,

Per lei fanciulla apprese

Quest'alma a sospirar.

Non è per me tiranno,

Non è crudele amore;

M'è grato il suo rigore,

M'è dolce il mio penar. (c)

S C E N A VI

GONDEBALDO, ed EDUIGE

Gon. (V A; fra poco, o superbo,
Finiran le tue gioje.) (d) Eduige, i passi
Nelle tue stanze affretta: ivi il mio cenno
Attendi, e scorgerai

(a) *Ad Eduige.*

(b) *Con ironia.*

(c) *Parte con Roberto, ed Arcadio.*

(d) *Da se.*

Quanto farò per te. (a)

Edu. Ferma, ove vai?

Gon. Ma non l'udisti? Io deggio

Clotilde al Re de' franchi,

Eduige, presentar.

Edu. Scaccia, o germano,

Ogni pensier dalla tua mente: al nodo

Io consentir non deggio. A tanto eccesso

Non giunger, Gondebaldo: ah! ti sovvenga

Ch'è Clotilde infelice

Del nostro sangue al fin. Fin ora assai.

Nel carcere ristretta....

Gon. Ah taci! Oh stelle!

Di Gondebaldo la germana è questa,

O del suo regno è forse

Complice alla rovina? Io so pur troppo,

So Clotilde chi sia: di Chilperico

Perché figlia, degg'io del padre in lei

La vendetta temer.

Edu. Delle tue colpe

Me vuoi compagna intanto? Io nol consento.

Gon. E tu chi sei? Dovresti

Pensar che sola al troppo giusto scempio

De' tuoi germani io ti sottrassi. Allora

Ebbi, Eduige, pietà degli anni tuoi;

Ed or m'insulti, ed nbbidir non vuoi?

Edu. S'altra ragion mancasse, il cor disposto

Ad amar Clodoveo,

German, non è.

Gon. Basso del volgo è questo,

(a) *In atto di partire.*

Inetto oprar. Sol de' privati i lacci
 Dal genio e dall'amor formansi ognora;
 Ma gl'imenei de' grandi onor, dovere
 Regola, e stringe; ond'è che spesso il core
 Ad un'odiato oggetto
 Deve giurar per convenienza affetto.

Edu. Perciò dunque dovrei...

Gon. Porger la destra.

Al Re de' franchi, ed ubbidir. Germanz,
 E' questo il cenno mio: pensa che invano
 A' miei desir contrasti;
 Pensa ch'io così voglio, e ciò ti basti. (a)

Edu. Ah Roberto infelice! A questo nuovo
 Inaspettato colpo
 Preparato non sei: potessi almeno
 Narrarti il mio destin. Quante sventure
 Preveggo in questo dì! Temi a ragione,
 O sventurato core;
 E il comando crudel t'empie d'orrore. (b)

S C E N A VII

Ricchi appartamenti destinati a Clodoveo.

CLODOVEO, e ROBERTO

Clod. **M**A dimmi; onde, o Roberto,
 Deriva il tuo stupor?

Rob. Dall'esser noto
 A me di Gondebaldo

(a) Parte.

(b) Parte.

Il falso oprar. Di ben sei lune omai
La lunga esperienza a me palese
Fè l'empio suo costume. Oh quante volte
L'imeneo gli richiesi! Irresoluto
Perchè tacque finor? Come in un punto
Or cortese t'accoglie, e di Clotilde
Alle nozze t'invita? Ah! qualche inganno
Io pavento, signor.

Clod. Non è diverso

Di Gondebaldo il core: io tutta in volto
L'alma gli lessi: ei di mal grado, il vidi,
Clotilde a me concede;
Ma gli è forza tacer: sa il mio potere,
All'armi mie comprende
Che contrastar non può; ma per sottrarsi
Dal mio furore, e dalla mia vendetta
Consente al nodo, e la richiesta accetta.

Rob. Sire, è ver che paventa

Le tue forze il tiranno;
Perdonami però, temo un'inganno.

Clod. Io nulla temo. Ah! troppo

Sei debole, o Roberto. All'amor mio
Se fedele è Clotilde, in questo giorno
L'imeneo compirò.

Rob. Deh! non fidarti

Di tanto ancor. Suolo straniero è questo
In cui siamo, signor: da Gondebaldo
Tutto dessi temer. Qual darne aita
In un cimento i pochi
Tuoì seguaci potran?

Clod. Che pensi mai?

E osar potria, . . . No, non lo credo .

Rob. Almeno

Si prevenga il periglio . I fidi tuoi
Vegolino in tua difesa .

Clod. In ciò consento .

Vanne , Roberto ; ad essi

Fa noto il mio volere , e cerca intanto ,
Accorto esplorator , di Gondebaldo
I pensieri indagar .

Rob. Vado : il tuo cenno

Eseguito sarà . Tutto fra poco
Fia mia cura spiar da chi finora
Aita a me prestò .

Clod. Tanto prometti ?

E in chi ti fidi ?

Rob. A miglior agio , o sire ,

Tu lo saprai : nè meraviglia allora
Ti recherà , mirando il mio sostegno ,
Se a promettere a te troppo m' impegno .

Se saprai di chi mi fido ,

Se vedrai la mia speranza ,
Di mia fè , di mia costanza
Qualche premio avrò da te .

L' idol tuo soave ardore

Se per te nutrisce in petto ,
Quella fiamma , quell' affetto
Son dovuti a tanta fè . (a)

S C E N A V I I I

CLODOVEO , CLOTILDE , GONDEBALDO
ARCADIO , e guardie

Clod. **F** Edel vassallo ! Al zelo suo degg' io
Di Clotilde l'acquisto, e la mia pace.
Ogni dover richiede

Merce ch'io renda a così bella fede.

Gon. Ecco, signor, la principessa è questa
Per cui sospiri: in libertà gli affetti
Palesa a lei.

Clot. (Che mensogneri detti !
Ah ch'io mi perdo !) (a)

Clo. Eccomi, o cara, al colmo
De' miei desiri. Or posso dirti al fine
Che t'amo, che la reggia
Per te lasciai de' franchi, e che superbo
Cento e cento beltà per te sprezzai:
Che il corso abbandonai
De' miei trionfi, e che finor la chioma
Mi cinsi sol di marziali allori
Perché fusser d'augurio ai nostri amori.
Te delle palme, e te del trono a parte
Voglio, ben mio: per te qui venni, e chiedo
Se non mi neghi amore,
L'adorata tua destra, e il tuo bel core.
Clot. Signor (b)

Gon.

(a) *Da sé.*

(b) *A Clodoveo con affetto.*

Gon. (Del giuramento
Ricordati, Clotilde.) (a)

Clod. Ebben t'arresti?

Segui, ben mio... Tu non mi guardi? (b) Ah! quale
Importuno timor....

Gon. Scaccia ogni dubbio,
Principessa, dal sen. Quest' è il tuo sposo :
A sì eccelso imeneo
Il ciel ti destinò : sperar potevi
Laccio miglior? Ma perchè incerta al suolo
Bassi lo sguardo, e taci? Ah! quel silenzio (c)
All' età fresca, all' inesperto labbro
Per or perdona. Io lungi
L' educai dalla corte : e non s'udio
Questo giammai nel suo soggiorno, o sire,
Solitario e remoto
D'amore e d'imeneo linguaggio ignoto.

Clot. (Ah tiranno! E lo soffro?) (d)

Clod. Altrove, o cara,
Perchè volgi i tuoi rai? Mirami almeno,
Se pur l'aspetto mio
Nojoso a te non è.

Clot. Signor, che dici?

Chi potria ciò pensar?... Sì grande è il dono
Chè confusa son' io....

Gon. (Troppo t'avanzi:
Rammenta il cenno.) (e)

Clod. E già t'arresti? Ah! segui,

O

(a) *Piano a Clotide.*

(b) *A Clotilde.* (c) *A Clodoveo.*

(d) *Da se.* (e) *Piano a Clotilde.*

Idolo mio. Quegli amorosi detti
Mi ravvivano il cor.

Gon. Parla. (a)

Clot. Confusa

Dissi ch'io son.... Palesi
A miglior agio i sensi, o Clodoveo,
Ti saran del mio core: alle mie stanze
Lascia per or ch'io rieda.... (b)

Gon. Olà, t'arresta. (c)

Quale incivile è questa
Accoglienza al Re franco? A farti schiava
Ei quì non venne: un trono
Se t'offre generoso, ad accettarlo
Non t'astringe però. Noti abbastanza
Ti sono i pregi suoi.
E' tua la libertà, fa ciò che vuoi.

Clod. Sì, principessa; a voglia tua disponi
Di te, di me: l'arbitra sei tu sola
Della mia sorte. Accetti
L'amor mio, la mia destra?

Clot. (Oh duro passo!
Che mai dirò?) (d)

Gon. Non arrossirti: a noi
I tuoi sensi palesa.

Clod. Al fin favella.

Gon. (Ma pensa al giuramento.) (e) Olà, Clotilde,

(a) A Clotilde facendole cenno che taccia.

(b) In atto di partire.

(c) A Clotilde con isdegno affettato.

(d) Da se agitata.

(e) Piano a Clotilde minacciandola, indi palesemente.

E' soverchio l'indugio.

Clot. Ebben, si parli.

(Assistetemi, o Dei.) D'imperi, e sogni

Non curo, e non curai: la libertade

Sempre cara mi fu; questa non posso

Altrove rinvenir, che, dagli impacci

Sciolta d'amor, ne'miei

Privati alberghi e placidi riposi,

Onde scettri non curo, amanti, e sposi.

Clod. Che intendo? Oh stelle! e tanti

Giuramenti, e promesse? Ah! come mai

Diversa or ti ritrovo?

Gon. (Felice ingannol Oh! qual contento io provo.)

Clod. Perfida, a questo segno

Lusingar mi sapesti? Oh me tradito!

Dunque i tuoi fogli... i doni...

Tanto amor... tanta fè?... Colpa sì rea

Come scusar saprai?

Perché tradirmi? Io che ti feci mai?

Clot. Se sapessi, signor...

Gon. Taci, spergiura. (a)

Che può saper? Sa che un'infida sei,

Che non provi pietà, non senti amore.

Ed hai cuor di mirarlo?

Clot. (Ah traditore!) (b)

Clod. Il tuo furor sospendi. (c) Io l'infelice,

Lo sventurato io son. De'torti miei

I rimproveri acerbi

Oda l'ingrata: e se a sprezzarmi ad onta

O 2

(a) *A Clotilde con isdegno.*

(b) *Da se.* (c) *A Gondelbaldo.*

Dell' offeso mio cor persiste ancora ,
Morrò d'affanno ; e sarà paga allora .

Clot. (Ah ! non resisto .) (a) A torto
Ti quereli , signor . . .

Gon. Di nuovo ardisci , (b)
Empia , scusarti ? Ah ! volgi altrove il passo .
Involati da me .

Clod. No , ferma : udiamo (c)
Quai son le tue discolpe .

Clot. Io rea non sono .

Clod. Ma la cagion per cui ricusi ? . . .

Gon. Ah parla ! (d)
Ma non svelar l'arcano .) (e)

Clot. Dirò (f)

Clod. T'affretta .

Gon. (Ah taci !) (g)

Clot. (Oh Dio ! Che pena !) (h)

Clod. Ebben ? Più non favelli ?

Gon. E le discolpe

Quai sono intanto ?

Clod. Ah ! non hai scuse .

Gon. Ah ! troppo
E' palese il tuo fallo .

Clot. (Io mi dispero .) (i)

(a) *Da se .*

(b) *A Clotilde con isdegno .*

(c) *A Clotilde .*

(d) *A Clotilde con isdegno .*

(e) *Piano a Clotilde .*

(f) *Incomincia a parlare , e vedendo minacciar
si da Gondebaldo s' arresta .*

(g) *A Clotilde con minacce .*

(h) *Da se .*

(i) *Da se .*

Signor.....(a)

Gon. Non odo,

Clot. Clodoveo.....(b)

Clod. Non sento.

Clot. Barbare stelle! Ah che crudel tormento!

Per pietà, non dirmi ingrata; (c)

Io non merto il tuo rigore.

Non chiamarmi, oh Dei! spietata. (d)

Sai se giusto è il mio dolore.

Ma d'un'alma sventurata

No che in voi pietà non v'è.

Infelice, è ver, son io;

Ma puci dir ch'io sia crudele? (e)

Ma la taccia d'infedele (f)

Io non merito da te. (g)

S C E N A I X

GONDEBALDO, CLODOVEO, ed ARCADIO

Gon. **S**ignor, sarà mia cura
Di punir quell'audace.

Clod. E di qual colpa

Punir la vuoi? Nel seno

Libero ha il cor, nè le tue leggi offende.

O 3.

(a) *A Gondebaldo con preghiera.*

(b) *A Clodoveo affettuosa.*

(c) *A Clodoveo come sopra.*

(d) *A Gondebaldo.*

(e) *A Gondebaldo che non l'ode.*

(f) *A Clodoveo con trasporto.*

(g) *Parte.*

Gon. E ti par poco ? Il trono

Della Gallia ricusa ; a te spergiura ,

Ingrata a me si rende ;

E le leggi puoi dir che non offende ?

Clod. Io son l'offeso , e a me s'aspetta , amico ,

Prender di lei vendetta .

Arc. Ed è pronta , o signore : io ti presento

Facile , e aperto il campo

A vendicar tuoi torti .

Clod. E che far posso ?

Gon. Che pensi mai ?

Arc. Giacchè disprezza ingrata

Clotilde l'amor tuo , giacchè ricusa

De'franchi il trono ; un tanto onor sia reso

Di Gondebaldo alla germana : Eduige

Nella beltà , nel merto

A Clotide non cede .

Gon. Anzi l'avanza .

Miglior vendetta , amico ,

Prender non puoi . Per una donna ingiusta

Meritar non degg'io gli sdegni tuoi .

La reggia di Borgogna

Se ti piacque onorar , nella germana

Una più degna sposa

Offro alla destra tua .

Clod. (Che ascolto mai ?) (a)

Grato al don , Gondebaldo , assai conosco

D' Eduige il merto ; ma costretto in seno

Da dura legge è il misero mio core

Per quell' infida a delirar d'amore .

(a) *Da se.*

Arc. Fiamma novella , o sire ,
Fa l'antica obliar .

Gon. Non merta , amico ,
Si bella fede una spergiura ; Arcadio ,
Fa ch' Eduige qui venga .

Clod. Ah no ! T'arresta .
Or non desio che un breve
Riposo all'alma oppressa .

Arc. In Eduige già l' hai : giunge ella stessa , (a)

S C E N A X

EDUIGE , e detti

Clod. (S Telle , che inciampo !) (b) Altrove (c)
Lascia ch' io vada .

Gon. Attendi . Eduige , assai
Opportuna giungesti .

Edu. Ah ! per pietade
Calma , Signor , l'affanno
Dell' afflitta Clotilde .

Gon. Un' infedele
Pietà non merta .

Edu. E Clodoveo che l'ama
Nulla risponde ?

Clod. E che dir posso ? Ah ! l'empia
Rammentarmi non so .

Gon. La colpa sua ,
Germana , ignori . Ella a ragion paventa

O 4

(a) Vedendo venire Eduige . (b) Da se .
(c) A Gondebaldo in atto di partire .

Del mio rigor. Di Clodoveo la destra
Sconsigliata ricusa.

Edu. E sarà vero? (a)

Clod. E' ver pur troppo.

Gon. Al Re de'franchi, oh Dei!

Un'ingiusto rifiuto?(b) Ah! tant'oltraggio(c)

Tollerar non conviene. Il reo son' io

S' ora un pronto riparo

Non appresto all' offesa.

Edu. (Intendo. Ah! l'empio

La trama ordì.) (d)

Gon. Tu di Clotilde in vece

De' franchi al soglio, Eduige,

Ascenderai. . . .

Edu. Ma pria, signor... (e)

Gon. Comprendo:

Da sì gran don confusa,

Che risponder non sai. Ma non temere:

Grato l' amico accetta

La destra tua; nè più di lei si cura.

Spiegati; è ver? (f)

Clod. D' Eduige

Il merto è tal, che dispiacer non puote;

Ma il cor...

Gon. T' intesi: in mia presenza il core

Tutti spiegar non sa gli affetti: usato

(a) *A Clodoveo.*

(b) *Con isdegno affettato.*

(c) *A Clodoveo come sopra.*

(d) *Da se.*

(e) *A Gondebaldo volendo scusarsi.*

(f) *A Clodoveo.*

Stil degli amanti è questo. Io non m'oppongo;
Soli restate. (a)

Edu. Ah! non partir....

Clod. Ma senti.... (b)

Gon. Tutto mi è noto. Io già vi leggo in fronte;
Ogni vostro desir: voi v'arrossite
Il nuovo incendio a palesar del core;
Ma in libertà non è poi muto amore. (c)

S C E N A X I

CLODOVEO, ed EDUIGE

Edu. (C He dirò? son confusa.) (d)

Clod. (Ancor che infida

Clotilde sia, non so di lei scordarmi.) (e)

Edu. (Ardir, tutto si scuopra

A Clodoveo l'arcan.) (f)

Clod. (Non si lusinghi

Un'illustre donzella.) (g) *Eduige*, ascolta.

Edu. Parla, signor; ma tutto

Già sò quel che vuoi dirmi. E' per Clotilde

Prevenuto il tuo cor; sdegni una fiamma

Che dell'antica al paragon, di merto.

E' priva, e di beltà....

Clod. No, principessa;

O 5

(a) *In atto di partire.*

(b) *A Gondebaldo.*

(c) *Parte, e seco Arcadio.*

(d) *Da se.*

(e) *Da se.*

(f) *Da se.*

(g) *Da se.*

Male interpreti i sensi....

Edu. Ah! lascia pria

Ch'io ti sveli il mio cor. M'è noto il foco

Che segreto vi accese, e di Clotilde

La fè m'è nota....

Clod. Aimè! che dici. Un'empia,

Divenne, e un'infedel.

Edu. No, non è vero;

Troppo è fida quell'alma: a qual'eccesso

Giunga il suo amore io sola,

Clodoveo, posso dirlo.

Clod. E non m'inganni?

Che ascolto, oh stelle!

Edu. E' degna

Dell'amor tuo Clotilde; io non pretendo

Spegner sì bella face: amala, e serba

Della Gallia lo scettro alla sua destra,

Non curarti di me.

Clod. Tu mi confondi,

O virtuosa Eduige. Ah! perchè intanto,

Dimmi, poc'anzi infida

Clotilde si mostrò? Perchè lo scettro

Di Gallia ricusò?

Edu. Tanto non lece

Svelarti a me: perchè di lei ben noti

Gli affetti ognor mi furo,

Sol che t'ama Clotilde io t'assicuro.

Clod. Oh me felice! Ma per tanto eccesso

Di tua virtù che far poss'io?

Edu. Se in faccia

Al german la mia destra oggi ricusi

Far di più non potrai.

Clod. Ma quali enigmi,

Quali arcani son questi? Io non intendo.

Edu. Intenderai: più chiari

Eccoti i sensi miei. Son, Clodoveo,

Io di Roberto amante, a lui giurata

Ho la mia fé; mancar non vuo', nè posso

Alla face che nacque in sen primiera.

Questo è tutto l'arcano: io son sincera.

Clod. Che ascolto? Oh raro esempio

Di costanza, e di fé! Tutti del Duce

Comprendo i detti. Ah! così bella face,

Conserva, Eduige; e di formar l'imene

Mia la cura sarà.

Edu. Ma del germano

Temo, signor!

Clod. Ti rasserena: io penso,

Eduige alla tua pace. Esser tu brami

Del duce in questo di compagna e sposa?

Non dubitar, sulla mia fé riposa.

Edu. Da te dipende, invitto eroe, la mia,

La sua felicità. Roberto è il solo,

Che può farmi contenta. E come mai

Esser potrebbe infida,

Signor, quest'alma alla ragione avvezza,

Se fin ne' boschi, e nelle incolte selve

Serbano fedeltate ancor le helve?

Vedi la rondine
 D'intorno al nido?
 Odi la tortora
 Vicino al rio?
 Que' lieti circoli,
 Quel mormorio
 Son tutti segni
 Di fedeltà.
 E due bell' anime,
 Due fidi amanti
 Le belve a vincere
 Non fan bastanti
 Se i sensi nudrano
 D'umanità? (a)

S C E N A X I I

CLODOVEO, e ROBERTO

Clod. **C**He intesi! E' dunque fida
 L'adorata Clotilde? E perchè mai
 Proferir quelli accenti? Ah! qualche trama
 Certo ordì Gondebaldo.

Rob. Al fin ti trovo
 Corri, signor....

Clod. Dove? Che avvenne?

Rob. Ah! tronca

Ogni indugio, mio Re, Nelle sue stanze
 Te Clotilde desía: tutto da lei,
 Tutto saprai.

Clod. Fedele

Dunque è il mio ben?

Rob. Clotilde

Di Gondebaldo al cenno

Fu costretta ubbidir; tu sei tradito.

Corri, vola al riparo.

Clod. A lei si vada.

Se fido è il mio bel nume

Opporsi all'amor mio

Di Borgogna il tiranno in van presume.

Tremi, tremi il superbo

Del mio poter: vedrà crollare il soglio

Della mia spada al lampo;

No, non avrà più scampo

Dall'ira mia. Sì, mi conosca al fine:

Sa Clodoveo se il suo furor disserra

Fin dai cardini suoi scuoter la terra. (a)

S C E N A XIII

Gabinetto di Clotilde.

CLOTILDE, *indi* CLODOVEO

Clot. **A**H Clotilde infelice! Eccoti al fine
Anco in odio a te stessa: or non ti resta
Che la morte a bramar: questa s'incontri;
Ma s'incontri innocente. Al caro bene
Pria l'arcan si palesi, e fida ancora.
Gli si mostri quest'alma, e poi si mora.

(a) *Partono amendue.*

Clod. Si mora? E chi l'impone, anima mia?

Clot. Il mio fato crudel, la sorte ria.

Clod. Ma di chi temi? Ah! parla,

Spiega l'affanno tuo. M'amì, sei fida?

Di mia man, del mio soglio accetti il dono?

Non paventar, che in tua difesa io sono.

Clot. T'amò, cor mio, pur troppo; e per amarti

Sventurata son'io. Vuol Gondebaldo

Che tua non sia; mi fè giurar poc'anzi

Di ricusar tua destra. Un tradimento

In questa reggia, ah! sappi,

Si medita per te. Fuggi, deh! fuggi;

Salva sì bella vita: io dagli inganni

Purché tu sii dell'empio Re sicuro,

Il mio periglio, e il mio morir non curo.

Clod. Ch'io fugga? E quando mai

Un Clodoveo fuggì? Troppi sudori

Verserà Gondebaldo, a' giorni miei

Pria che il fil si recida.

Clot. Ove tu sei

Tutto dei paventar: sai che un tiranno

Legge non ha?

Clod. So che in difesa ho sempre

Pronto il mio braccio; e che propizio il cielo

Fu sempre all'opre mie; quel ciel degli empj

Che il nome aborre, e che punisce i rei.

Ma tu gli affetti miei,

Cara, rammenti? All'amor mio qual rechi

Oggi lieta speranza?

Sarai mia sposa?

Clot. E il chiedi ancor? Di morte

Pria sarò che lasciarti.

Clod. O me felice! Addio, Clotilde... (a)

Clot. E parti?

Clod. Non temer, fra brev' ora
Vincitor tornerò, tu mia: sarai.

Clot. A gran rischio t'esponi. Ah! se il tiranno.
Io mi sento morir'. Dolce mio bene,
Pensa, pensa al periglio.

Clod. A tutto, o cara,
Io già pensai. No, non m'è nuovo il cenno,
La sorpresa, il cimento:
Ma se m'ama Clotilde io non pavento. (b)

Clot. Dunque mi lasci? Almeno
Del palpito crudel ch' io serbo in seno
Ricordati, ben mio!

Clod. Non dubitar, vaga Clotilde; addio.
Ah, s' io parto, amato bene!
Per te vado a trionfar.

Clot. Ma, ben mio, fra cento pene
Io qui resto a palpitar.

Clod. Non temer.

Clot. Temo un tiranno.

Clod. Calma il duol.

Clot. Giusto è l'affanno,

a 2 Proteggete in tai procelle
Tanto amore, amiche stelle,
Tanto affetto, e tanta fè. (c)

Clot. E mi lasci?

(a) In atto di partire.

(b) Come sopra.

(c) Clodoueo s' incammina verso la scena.

Clod.

Che brami ? (a)

A 2

Oh tormento !

Il fragore dell'armi già sento :

Veggio l'aste , le spade , gli strali .

Ed amore terror de' mortali

Già nel campo combatte per ^{te} . (b)
me*Fine dell'atto primo*

(a) *S' arresta .*

(b) *Partono per diverse parti .*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Logge terrene .

GONDEBALDO , *ed* ARCADIO *con guardie*
da diverse parti

Gon. **O** Ve , Arcadio , t'affretti ?

Arc. Di te in traccia , signor . Nel più remoto
Soggiorno di Clotilde or or furtivo
Clodoveo s'inoltrò ; lo vidi io stesso
Pien d'ira uscirne : i franchi suoi raccolse ,
Ed al campo s'invia .

Gon. Stelle , che ascolto !

Incauto duce , i passi suoi dovevi
Tosto seguir . Delle mie trame appieno
Al Re de' franchi ecco il tenor palese ,
Scellerata Clotilde ! Or chi mi salva
Dal suo furor ? Sdegnato
S'egli al campo ritorna , in un momento
La mia vita , il mio regno ecco a cimento .

Arc. Signor , de' cenni tuoi

Fedele esecutor cercai la franca
Guardia sedurre ; intanto
L'ora trascorse , e di tradirlo alcuno
Non fu capace .

Gon. Oh fedeltà ! Confuso ,

Arcadio , in tal periglio
Che resolver non so : dammi consiglio .

Arc. Estremo è il caso , estremo

Esser debbe il riparo . Al Re de' franchi
Opporsi è van ; son le sue forze assai
Delle nostre maggiori : un tradimento
Sol giovarne potria .

Gond. Ma come ? Ah ! troppo

E' difficile il colpo .

Arc. Odimi . Un foglio

Vergato da Clotilde a Clodoveo
Tosto pervenga , in cui d'amor , di pace
Sicuro il renda , e all' imeneo l' inviti .

Gon. Ricuserà l' ingrata . . .

Arc. Eh ! con la forza ,

Ove sia d' uopo , o sire ,
Tutto s' ottiene . In carcer e profondo
Sollecita si tragga ; il foglio a un tratto
Di vergar le s' imponga ; e se ricusa ,
Le insegni un ferro il suo dover . De' franchi
Venga il prence all' invito ; e là sul ponte
Dal campo suo , da' fidi suoi diviso ,
Sia , quando il pensa men , vinto , ed ucciso .

Gon. Saggio pensasti : all' opra

Ogni indugio si tronchi : or nel più tetro
Carcere spaventoso
L' empia sia tratta : un messo
Tu fido appresta ; e poi vedrem chi pugna
Con fortuna migliore ,
Noi con l' arte più fina , ei col valore . (a)

S C E N A II

ARCADIO, ed EDUIGE

Arc. **V** Anne, non dubitar. Propizio, o fato,
I miei voti seconda: al fatal colpo
Se non vacilla il braccio, ecco di Gallia
Sicuro a Gondebaldo
Reso l'acquisto; e a me vicina e certa
La strada al soglio di Borgogna aperta. (a)
Edu. Ferma, Arcadio; m'ascolta.

Arc. Un regio cenno

M'affretta altrove.

Edu. Io non t'arresto: un solo
Dubbio mi toglì. Il Re de' franchi io vidi
Minaccioso partirsi; ah! qual periglio,
O duce, a noi sovrasta?

Arc. Il tuo germano,

E il mio signor non teme

La Gallia intera anco a suo danno armata.

Edu. E forse avrà d'opporsi

A nemico sì forte? Il rischio assai,

Arcadio, mi sgomenta.

Arc. Eh! di che temi?

Quando saprai l'arcan basta . . .

Edu. Deh segui!

(Nuova trama s'ordisce:

Tutto scoviam)(b) Fa ch'io comprenda, o duce

(a) *In atto di partire.*

(b) *Da se.*

L'arcan che celi: a parte esser non puote
De' disegni del Re la sua germana?

Arc. Anzi intenderli, Eduige,
Necessario saria; ma del Re franco
Tu amante sei....

Edu. Mentisci: io la sua destra
Poc'anzi ricusai.

Arc. Dunque nell'alma
Quanto dirò nascondi. A Clodoveo
Clotilde favellò, quindi adirato
Colui partì: come d' opporsi mai
Alle forze de' franchi, e al suo valore
Sogneria Gondebaldo? Il solo inganno
Dunque resta ad oprar: cortese invito
Di Clotilde il prevenga, e quì lo chiami
Al talamo brinato: ai cari cenni
Correrà Clodoveo; ma fido un ferro
Sul ponte della Senna
Il cor gli passerà.

Edu. (Che ascolto? Oh nero
'Tradimento improvviso!) (a) E a ciò consente
Clotilde ancora?

Arc. In carcere ristretta
Ceder dovrà.

Edu. Che tirannia! Ma dove,
Dove sensi sì rei
Apprese Gondebaldo? E l'onestade,
La virtù, la giustizia....

Arc. Eh! lascia, Eduige,
Questi ad alme volgari

(a) *Da se.*

Importuni riflessi : in ogni impresa
 Lodato è il fin : forza e valor s'adopri
 Questò dunque a cercar ; ma se per sorte
 E la forza , e il valor non basteranno ,
 Necessario sarà tentar l'inganno ,

Agli eroi non è la frode

Sempre oggetto = di spavento ,

E nel soglio il tradimento

Prende aspetto = di virtù .

Abbiam noi sempre infelici

Nel fallir gli Dei nemici .

Questo è il fato = sventurato

Della nostra servitù . (a)

S C E N A I I I

EDUIGE *sola*

C He fo ? Misera me ! Dove rivolgo
 Irresoluta il passo ? Almen Clotilde
 Potessi prevenir . . . ma il varco , oh Dei ,
 Impedito sarà . Crudel germano ,
 Carnefice inumano
 Del tuo , del sangue mio . . . Che orror ! Se penso
 All'esecrando eccesso ,
 Raccapricciar mi sento : al Re de' franchi
 Tutta però la trama
 Palesarsi convien . Serene omai
 Splendete a questi regni , altra mercede ,
 Stelle , da voi la mia pietà non chiede . (b)

(a) *Parte .*

(b) *Parte .*

S C E N A IV

Orrido ed oscuro carcere con tavolino da un lato , e ricapito da scrivere .

CLOTILDE , indi ARCADIO con foglio in mano , e due sole guardie

Clot. **D**Ove sono , infelice ? Ah! qual'orrore
Questo carcere spira ! Il punto estremo
De' miei di già s'appressa. Aimé ! (a) che miro?
L'empia condanna , oh Dio !
Quì vergar si dovrà del morir mio .

Arc. Clotilde , il Re pietoso .

Questo foglio t'invia ; vuol che tu pronta
Le note istesse in altro foglio imprima .
Non indugiar : la morte
Se ricusi è già pronta ; ecco i ministri : (b)
Libera sei se scrivi . Il foglio leggi ;
Scampo non v'è : ciò che t'aggrada eleggi . (c)

Clot. Che intesi ? Ah ! nelle vene
Mi gela il sangue . In questa fatal carta (d)
Quale inganno s'asconde ? Aprasi . Ah ! trema (e)
La destra , e il cor . (f) Che miro ? (g) A Clodoveo

(a) Vedendo il tavolino con ricapito da scrivere . (b) Accennando le guardie .

(c) Le consegna il foglio , e parte ; restando le guardie .

(d) Rimirando il foglio con orrore .

(e) Va per aprire il foglio , e s'arresta .

(f) Apre il foglio .

(g) Leggendo la sopra carta . .

Diretto è il foglio... E chi l'invia?..(a)Clotilde.

Intesi. Un empia frode

Qui si cela: legghiam. (b) *De' franchi al prence*

La sua sposa Clotilde. Assai diverso

Da quel ch' io qui t' infinsi

Di Gondebaldo è il cor: son le sue brame

A' miei desir conformi: al nostro affetto

Consente, applaude; e vuole

Ch' io sposa sia pria che tramonti il sole.

Idol mio, lascia l'armi; io qui t' attendo

Al talamo nuzzial: vieni, e vedrai

Quanto ne' miei sospetti io m'ingannai.

Perfido!... E di mia mano

Tai note vergherò?... Sposo infelice!

Oh come al dolce invito

Sollecito verresti, e incontro a morte

Correresti così! Che pensi intanto,

Clotilde sventurata?...

La legge non ignori;

Deciso è il tuo destino: o scrivi, o mori..

Ch'io scriva?... Ah! pria del cielo

Un fulmine m'uccida.... In sì funesta,

In sì tiranna sorte

Dunque risolvo al fin: voglio la morte. (c)

(a) Leggendo la sottoscrizione.

(b) Legge.

(c) Va arditamente incontro alle guardie, e intanto sopravvien Gondebaldo.

S C E N A V

GONDEBALDO *con spada nuda, e detta;*
indi ARCADIO

Gon. **E** Ccola, scellerata: io stesso il tuo
 Carnefice sarò. (a)

Clot. Chi ti trattiene?

Vibra il colpo, o tiranno; e questo sangue;
 Mentre il mio sen ferisci,
 Del caro padre estinto al sangue unisci.

Gond. A tal segno, o superba,
 Insulti il mio rigor? Mori... (b)

Arc. T'arresta.

Sollecito al riparo

Corri, mio Re: già Clodoveo s'avanza.

Nelle porte io disposi

Scelto corpo d'armati: uopo maggiore

Han le mura però.

Gon. Che sento? Ah! vedi, (c)

Empia, per colpa tua... mori... (d)

Arc. Che fai?

Estinta lei, sicura

E' la perdita tua. La Gallia intera

Verrà sua morte a vendicar: qual pegno

Brami miglior la debolezza, o sire,

A tentar del nemico?

Gon.

(a) *Va per ucciderla, e s'arresta.*

(b) *Come sopra.*

(c) *Con furore.* (d) *Va per ucciderla.*

Gon. E' ver , sospeso

Per poco , o sconsigliata ,

Il fulmine sarà ; ma sulle mura

Quando spenta per me fosse ogni speme ,

In faccia all' idol tuo morremo insieme .

Clot. Va pur ; le tue minacce . . .

Non mi fanno tremar . .

Gon. Vicina a morte

Non parlerai così : saran diversi

Allor gli affetti tuoi .

Tremano in quel momento ancor gli eroi .

Della fatal bipenne

All'orrido splendore

Si baldanzoso il core ,

Perfida , non avrai ;

Ma chiederai π pietà .

Empia , disprezza i ceppi ,

Cimenta pur la sorte :

Altro è parlar di morte ,

Altro il morir sarà . (a)

S C E N A VI

CLOTILDE , indi EDUIGE

Clot. **C**He m' avvenne ? che udì ? Qual nuovo
stato

Di tormento è mai questo ? Astri tiranni ,

Del mio sangue innocente

P

(a) Parte con Arcadio , e guardie , e subito
si torna a chiudere la porta del carcere .

Deh! saziatemi al fin. Duolo minore

Che sì barbara sorte

In questo dì mi recherà la morte. (a)

Ma che miro? Ah! qual' altra

Impensata sciagura a me s' appresta? (b)

Oh ciel! Che gente è questa? (c)

Eduige? . . . Aime! . . .

Edu. Non paventar, Clotilde:

Per salvarti quì venni. Ah fuggi! E' quello

Un incognito a tutti.

Sotterraneo cammin che delle mura

Fuori conduce. Ogni dimora è inciampo:

Fuggi, è questo per te l'unico scampo.

Clot. Fuggir?.. che dici?.. e come?..

Edu. Ah! di dubbiezze

Tempo or non è! Fuggi, Clotilde.

Clot. E dove

Sola n'andrò? . . . se Clodoveo . . .

Edu. Di tutto

Fia mia cura istruirlo. In quelle oscure

Sotterranee caverne a te fra poco

Guiderò l'idol tuo.

Clot. Ma se palese (d)

Edu. Oh Dei! Pensa a salvarti;

Del resto non curar: fidati, e parti.

(a) Dal lato opposto ove è la porta del carcere si vede rovinare una parte di muro a colpo di martelli.

(b) Saltano giù alcuni guastatori che servono di appoggio ad Eduige.

(c) Dal varco medesimo scende Eduige, e restano i guastatori all'ingresso di esso.

(d) Agitata.

Clot. Vado . (a) Pietosa amica ,
 Unico de' miei di fido sostegno ,
 Ecco m'accingo al periglioso impegno .
 Nell'orrido sentier che tu m'additi .
 Coraggiosa m'invio . Nume sovrano ,
 Che il tutto vedi , e reggi ,
 Deh ! l'innocenza mia salva , e proteggi .
 Speme , ardire , coraggio , dispetto
 Già mi sento rinascere nel petto :
 Le minacce dell'empio tiranno
 Più non fanno = quest'alma tremar .
 Ah ! se vedi l'amato tesoro ,
 Digli pure d'affanno ch'io moro ;
 Che mi tolga da tante mie pene ,
 Il suo bene = che venga a salvar . (b)

— S C E N A VII

EDUIGE *sola.*

D Al furor del germano
 Già sottrassi Clotilde ; or si prevenga
 De' franchi il prence , e al sotterraneo speco
 Volgansi i passi . I voti miei , pietosi
 Voi secondate , o numi .
 Del mio sangue in Clotilde
 L'unico avanzo a sostener m'impegno ,
 E salvo a un tempo una Regina , e un regno .

P 2

(a) *Come sopra.*

(b) *Parte per donde è venuta Eduige .*

Agitato in mar crudele

Il nocchier da ria tempesta ,

Cangia sarte , e cangia vele ;

Ma più speme a lui non resta

Che le merci abbandonar .

Fortunato al fin si chiama

Se coll'arte , e coll'ingegno

Può salvar , le merci , e il legno ,

E non perdersi nel mar . (a)

S C E N A V I I I

Campo di Clodoveo a vista della città , ingom-
bro di tende militari . Esercito de' franchi
in ordipe di marcia , alla testa del quale
è Roberto .

CLODOVEO *dal suo padiglione* , ROBERTO .
indi EDUIGE con un solo scudiero

Clod. **A**LI'armi, o franchi, all'armi. Alla vendetta
Accingetevi omai: l'empia cittade
Si distrugga , si abbatta ; e il fier tiranno
O sia di ceppi avvinto ,
O nel danno commun rimanga estinto .

Rob. Della Gallia , di me , del valor nostro

Non dubitar , mio Re . Se in ogni evento

Nelle conquiste tue fummo indefessi ,

Saremo in questa pugna ancor gli stessi .

Clod. Un'innocenza oppressa

Mosse gli sdegni miei; questa, o compagni,
Vendicata vi chiedo:

Affrettiamoci all'opra, io vi precedo. (a)

Edu. Fermati, Clodoveo. Dove t' affretti?

Ascolta i detti miei.

Clod. Non è più tempo,

Principessa, d'indugi: a questo passo

M' invitò Gondebaldo.

Edu. Ah no! Sospendi.

E a tuo favor quant'oprar seppi intendi.

Rob. (Ingegnoso mio ben!) (b) L'ascolta, o sire.

Clod. Favella, Eduige.

Edu. Ad atterrar le mura

Della città t'affretti; e l'idol tuo

Quivi non è? Se vincerai, ridotto

Ad estremo cimento il tuo nemico

Pria nel sen di Clotilde, indi nel suo

Un ferro immergerà. Già nell'orrenda

Spaventosa prigione

L'infelice fu tratta....

Clod. Ah traditore!

Corrasi, o fidi miei, ... (c)

Edu. Ferma. Clotilde

E' in libertà: dal tetro

Carcere ov'era io la sottrassi...

P 3

(a) Si pone Clodoveo alla testa dell'esercito al suono di militari istrumenti, ed incomincia la marcia, che interrotta viene dal sopraggiungere di Eduige, al cui arrivo Clodoveo s'arresta, e l'esercito forma in colonna.

(b) Da se.

(c) In atto di marciare.

Clod. E come? (a)

Edu. Per incognita strada. Evvi un segreto
Sotterraneo cammin, che poco lungi
Dal tuo campo conduce; ivi si cela,
Prence, il tuo ben: corri a salvarlo

Clod. E quale, (b)

Qual'è il sentier? Che ascolto! Ah! tu m'addita,
Pietosissima Eduige

Edu. Affrena, o sire,

L'ardir soverchio; è periglioso il passo:
Che se noto al germano
Fosse l'occulto inganno,
Chi salvar ne potrà dal fier tiranno?

Rob. Or di prudenza, e non d'ardire è d'uopo.

Clod. E' ver, tutto compresi:

Solo n'andrò. V'è chi la via m'additi (c)
Del segreto cammin?

Edu. Sarà tua scorta

Questo fido guerrier; (d) ma seco, o prence,
Non inoltrarti: al sottarraneo giunti,
Fa ch'ei rimanga.

Clod. In me riposa: e tu la marcia intanto
Segui, o Roberto; ed alle mura in faccia
L'esercito trattieni: ivi m'attendi,
Colla sposa verrò. Tu, principessa . . .

Edu. Io per diversa strada

Ov'è il tuo ben m'affretterò.

Clod. Sì, vanne.

(a) Con impazienza.

(b) Come sopra.

(c) Ad Eduige.

(d) Accennando lo scudiero.

Rob. E solo in tal periglio

Dunque vorrai . . .

Clod. Son risoluto . O franchi ,

Roberto è il vostro duce : ardir , la bella
Regina vostra è quella

Che vendetta vi chiede : ah ! voi negarla

Or sapreste a colei che il sen m'accese ?

No , non avrai difese ,

Superbo Gondebaldo . Un solo istante

Dunque non si trascuri : al tuo destino ,

Principessa , t'affretta ; e se il mio bene

Pria di me vedi , ah ! digli

Che terga al fine i lagrimosi rai ,

Ch'è tempo di goder , che pianse assai ,

L'idol mio fra tante pene

Deh ! t'affretta a consolar .

Ah ! chi sa l'amato bene

Che farà tra quegli orrori , (a)

Sappia , aimè ! che i suoi timori ,

Che è finito il suo penar . (b)

Duce , ardir : tra le catene (c)

Mirar voglio il traditore :

Vuò l'offese del mio core

Col suo sangue vendicar . (d)

P 4

(a) *Da se .*

(b) *Ad Eduige .*

(c) *A Roberto .*

(d) *Parte con lo scudiero .*

S C E N A I X

EDUIGE, e ROBERTO

Rob. **N**O, principessa, avventurar non deggio
La vita del mio Re; solo fra quelle
Sotterranee caverne, e fra' nemici
Non andrà Clodoveo: volo a seguirlo.

Edu. E il cenno suo

Rob. Rispetto

Il sovrano comando; altro consiglio

Però da me ricerca il suo periglio.

Edu. E' ver, pensi da saggio.

Rob. E' all'amor nostro

Di Clodoveo la vita unico scudo;

Conservarla degg'io. Duci, le squadre (a)

Voi guidate per me.

Edu. Teco, o Roberto,

Per più breve cammino

Anch'io verrò.

Rob. Di scorta

A' miei passi sarai. Vadasi; alcuno (b)

Di seguirmi non osi; ogni periglio

Per salvar Clodoveo convien si tenti:

Attendetemi voi, torno a momenti. (c)

(a) Ai capitani dell' esercito.

(b) All'esercito.

(c) Partiti Roberto, ed Eduige, marcia
l'esercito al suono di marziali istrumenti alla
volta della città.

S C E N A X

Oscuro sotterraneo, che tortuosamente scovre nelle concavità de' sassi i diversi sentieri vi sono, con rari spiragli di luce nella sommità, ed il suolo ingombro di sassi.

CLOTILDE *dal lato destro*, indi CLODOVEO
dal fondo

Clot. **C**lodoveo, dove sei? Vieni, mio bene,
Reggimi il piè: fra questi sassi, oh Dei!
Manca, ah! manca l'ardir... Ma con chi parlo?
L'idol mio non m'ascolta!... Altro compagno
Io qui non ho che il mio crudel tormento:
Tutto spira terror, lutto, e spavento.

Solitarie oscure sponde,

Deh! guidatemi al mio ben.

L'idol mio dove s'asconde,

Voi mi dite, o sassi, almen. (a)

Clodoveo.. Clodoveo... Ma son tradita!

Ingratissima Eduige, ov'è lo sposo

Che condurmi giurasti?... In questi orrori
Crescono i miei timori.... (b)

Ah! se fra que' dirupi, o fra que' sassi

Fosse il mio bene...(c) Ardir... volgansi i passi

Ver l'oscura caverna; altra speranza

P 5

(a) *Girando per la scena.*

(b) *Agitata.*

(c) *S'incammina verso la sinistra.*

Per me non v'è nella mia cruda sorte.

O l'idol mio s'incontri, o pur la morte. (a)

Clod. Clotilde... anima mia... dov'è? non miro

In quest'orride grotte

Che un tetro orror di spaventosa notte (b)

Si avanzi il passo... Idolo mio... (c) rispondi

Il tuo sposo ti chiama... ah! tu non odi.

Che sarà?... Fermo il piè?... M'inoltro, oh Dei!

Nel terribil sentiero?

Mi sgomento, mi perdo, e mi dispero!

Aure tetre, amici orrori,

Ah! l'amato ben dov'è?

Van crescendo i miei timori,

Va scherzando Amor con me.

Coraggio, o mio valor. Non son già questi

Di Dedalo, e Teseo

Gli orribili sentieri. O qui si cela

L'adorato mio bene, o qualche inganno

Teso è per me: saprò con pari ardire

O rinvenir Clotilde, o pur morire. (d)

S C E N A X I

EDUIGE, e ROBERTO *dal fondo*

Rob. **O** Ve, Eduige, mi guidi?

Edu. E' questo il varco;

(a) *Entra nella scena dalla sinistra, ed esce Clodoveo dal fondo, senza vederla.*

(b) *Si avvanza pian piano.*

(c) *Verso la destra.*

(d) *Parte per il lato destro.*

Ma non mirasi alcun . Clotilde... (a) amica...
Principessa , ove sei ?

Rob. Qual di spavento

Luogo è mai questo ? ... E Clodoveo ? ... :

Edu. Disperso

Fra que' concavi sassi

Avrà forse il sentier . Per quel cammino (b)

Tu va, Roberto, io per quest'altro in traccia (c)

Degli smarriti amanti ; e qual di noi

Pria li raggiungerà qui torni poi . (d)

Rob. Vanne pur . . . (e) ma fra questi

Perigliosi dirupi ove m' inoltro ?

Io Clodoveo non miro : ah ! qualche inganno

Forse qui si prepara E puoi , Roberto ,

D'Eduige dubitar ? Nò no ; fuggite ,

Colpevoli sospetti , io del mio bene

Dubbio non ho , nè paventar conviene .

Merita il mio tesoro

Tutti gli affetti miei ,

Nè dubitar saprei

Della sua bella fe . .

Il cieco orror non prezzo ,

L'aspro sentier non curo ,

E son di lei sicuro ,

S' ella s'affida a me . (f)

P 6

(a) Chiamando per la scena ,

(b) Accennando la sinistra ove è entrata
Clotilde .

(c) Accennando la destra ove è entrato
Clodoveo . (d) Entra dalla parte destra .

(e) S' incammina verso la sinistra , e s'ar-
resta . (f) Entra per la parte sinistra .

S C E N A XII

CLODOVEO, ed EDUIGE dalla parte destra,
indi CLOTILDE, e ROBERTO dalla sinistra
senza incontrarsi

Edu. **N**on temer, Clodoveo: fra questi sassi
L'idolo tuo s'asconde.

Clod. E come mai

Rinvenirlo potrem?

Clot. Dunque il mio bene

Quì si cela, o Roberto?

Rob. In questo luogo

Pria di me s' inoltrò.

Clod. Cielo pietoso, (a)

Guidami a lei.

Clot. Benigne stelle, ah! fate (b)

Ch'io raggiunga i suoi passi.

Edu. Ascoltar parmi . . . (c)

O m'inganno . . .

Rob. La voce

- Parmi di udir . . . (d)

Clod. Clotilde . . . (e)

(a) Avvicinandosi a Clotilde senza mirarla.

(b) Avvicinandosi a Clodoveo senza neppur mirarlo.

(c) S'arresta in udire la voce di Clotilde.

(d) S'arresta udendo la voce d'Eduige.

(e) Volgendosi si avvede di Clotilde, e corre ad essa con trasporto.

Clot. Clodoveo.... (a)

Clod. Pur ti ritrovo al fine, e mia tu sei.

Clot. Non ho più che temer; lode agli Dei!

Clod. Oh me felice! Ah! vieni,

Carà sposa, al mio sen.

Clot. Prehce son reco.

Clod. Fuggiam.... (b)

Clot. T'arresta: io sposa tua non sono:

Di me che si di dirà se ancor donzella

Fuggo dal patrio suol? Deh! pria la destra,

Porgimi, o caro; indi ove vuoi mi guida.

Clod. E in questo luogo, e senza

Alcun rito conviene....

Edu. Al campo, al campo

Si compieranno i riti: or qui le destre

Porgetevi a vicenda.

Clod. Io pronto sono.

Clot. Io replicar non oso.

Clod. Quest' è la sposa mia. (c)

Clot. Quest' è il mio sposo! (d)

Clod. Io te sol da questo istante,

Caro bene, adorerò.

Clot. Per te sol quest'alma amante,

Idol mio, conserverò.

Rob. D'Imeneo la bella face

Splenda omai nel vostro cor.

Edu. A tal coppia eterna pace

(a) Si accorge di Clodoveo, e con gioja ad esso si appressa.

(b) In atto di partire e condur seco Clotilde.

(c) Porge la destra a Clotilde.

(d) Porge la destra a Clodoveo.

Deh ! conceda il Dio d'amor .

Clod. Già sei mia .

Clot. Già tua son' io .

Rob. Ma partiam (a)

Edu. Che più s'attende ? (b)

a 4 Di vendetta il cor s'accende ;

E a dispetto del tiranno

Ogni affanno = finirà . (c)

S C E N A XIII

GONDEBALDO con guardie , e detti

Gon. **F**ermate , traditori ;

Anime ree , fermate .

Quell'empia , olà , svenate . (d)

Senza provar pietà .

Clod. Questa è mia sposa , o barbaro . (e)

Gon. E' una spergiura , è un'empia .

Rob. Non vi avanzate , o pelfidi . (f)

Gon. Il cenno mio s'adempia . (g)

Clot. Eccoti il sen , feriscimi . (h)

Edu. Non tanta crudeltà . (i)

(a) Sollecitando la partenza .

(b) Con impazienza .

(c) Comparisce Gondebaldo nel fine del ritornello . ed incamminandosi tutti per partire s' incontrano con esso lui , e restano sorpresi .

(d) Alle guardie che s'avanzano verso Clotilde .

(e) A Gondebaldo con imperio .

(f) Opponendosi alle guardie .

(g) Alle guardie .

(h) A Gondebaldo inginocchiandosi .

(i) Come sopra .

a 5 In caso sì funesto

Sento squarciarmi il petto .

Che orror ! che giorno è questo !

Un fulmine dov'è ?

Gon. Via , fra ceppi l'indegna si tragga . (a)

Clot. Non mi lagno di queste catene ,

Se dir posso , che quello è il mio bene , (b)

Un tiranno se posso insultar .

Gon. Si disarmi quel fianco ribelle . (c)

Clod. Ecco il ferro . (d) Felice son'io ,

Se dir posso , quest'è l'idol mio , (e)

Un tiranno se fo delirar .

Gon. Vanne , ingrata .

Clot. Non prezzo la morte ;

Ma de' franchi Regina morirò . (f)

Gon. Ferma , audace . (g)

Clod. Non curo la morte ;

Di Clotilde ma sposo morirò . (h)

Edu. Ah ! Roberto , che pensi ?

Rob. Non so .

Clod. Sposa amata ,

Clot. Diletto mio sposo ,

(a) Alle guardie che presentano a Clotilde le catene .

(b) Accennando Clodoveo .

(c) Alle guardie .

(d) Clodoveo gitta la spada a' piedi di Gondebaldo .

(e) Accennando Clotilde .

(f) Deridendolo .

(g) A Clodoveo che s'incamminava fra le guardie .

(h) Deridendolo .

- 2** Degli elisi nel dolce riposo
Le nostr'alme la sorte unirà. (a)
- Rob.** Che fo? Che penso?... Ah mori! (b)
O rendimi il mio Re.
- Gon.** Empio... (c)
- Edu.** T'arresta. (d)
- Clod.** Ah! svenalo. (e)
- Rob.** De' giusti miei furori
La vittima quest'è. (f)
- Gon.** Guardie... (g)
- Rob.** Niun s'avanzi.
O il colpo vibrerò. (h)
- Gon.** Lascia.... (i)
- Rob.** Non v'è riparo:
Rendi al mio Re l'acciaro,
E allor ti lascerò.
- Gon.** Vincesti. Olà, si renda (k)
Il ferro al prigioniero,

(a) Parte Clotilde fra le guardie, Clodoveo l'accompagna sino alla scena, ed ivi udendo Roberto si arresta.

(b) Roberto facendosi improvvisamente sopra a Gondebaldo, gli toglie la spada, e lo prende per petto in atto d'ucciderlo.

(c) Volendosi difendere; ma Roberto è sempre pronto a ferire. (d) A Roberto.

(e) A Roberto. (f) In atto di ferire.

(g) Avanzandosi le guardie Roberto alza la spada per ucciderlo.

(h) Le guardie s'arrestano.

(i) Volendo difendersi.

(k) Alle guardie, che ricevuto l'ordine rendono a Clodoveo la spada, e si ritirano da una banda.

E libero il sentiero

Si lasci al suo partir.

Rob. Ho trionfato al fine. (a)

Gon. Partì, crudel; che attendi? (b)

Clod. O l'idol mio mi rendi, (c)

O ti farò morir.

a 5 Che rabbia! Che vendetta!

Che affanno! Che martiro!

Sdegnato il ciel rimiro,

Fosco mi sembra il giorno:

Vado... ma no... ritorno...;

Al campo, all'armi. Il fato

Di noi deciderà. (d)

Fine dell'atto secondo

(a) *Lascia Gondebaldo, e gli rende la spada.*

(b) *A Clodoveo.*

(c) *A Gondebaldo con imperio.*

(d) *Partono Clodoveo, e Roberto pel fondo della scena, Gondebaldo, e guardie da un lato, ed Edùige dall' altro.*

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Remoto boschetto , ed antica torre in prospecto ove è rinchiusa Clotilde , con guardie alla porta di essa .

EDUIGE *alla testa di un corpo di borgognoni sollevati*

A Rdir , miei fidi : ogni riguardo omai
Periglioso si rende , A me la morte ,
E alla vostra Clotilde
Già minaccia il german . Di quella torre
Nel cieco orror rinchiusa
E l' infelice principessa ; un varco
A lei l' arte procuri : or là si volga ,
Guerrieri , il vostro passo ... Aimé ! (a) che miro ?
Alcun s' appressa . In quelle piante , amici ,
Celiamoci per poco ; e ad ogni assalto
Sia pronto il vostro ardir . S' affida a voi ,
Tutta la speme or ch' è per noi smarrita ,
La vita di Clotilde , e la mia vita . (b)

(a) *Mirando nella scena .*

(b) *Si cela co' sollevati dietro alcune piante .*

SCENA II

ARCADIO *da una parte, e GONDEBALDO dall' altra seguito da una guardia con un bacino, ed una tazza*

Arc. **D** Ove, mio Re?

Gon. Della germana audace

Hai tu raggiunti i passi? Alla sua destra
Porgesti i ceppi?

Arc. In traccia

Corsi di lei, nè la rinvenni. Ah! sire,
Solo fra queste piante ove t'affretti?
All'inimico opporsi
Necessario sarà.

Gon. Ma pria conviene,

Per moderar l'orgoglio suo, che morte
A Clotilde s'appresti. Ecco un veleno, (a)
A lei lo reca, e nell' ingrato seno
Se beverlo ricusa il ferro immergi.

Arc. Se pria, signor, mi parve

Periglioso un tal cenno, or di Borgogna
La salvezza l'esige, al tuo comando
Oppormi più non so.

Gon. Vanne; costui (b)

Segua i tuoi passi: ecco il real sigillo;
A questo sol della gran torre il varco
Apriranno i custodi: io sulle mura

(a) *Accennando la tazza.*

(b) *Accennando la guardia.*

T'attenderò colla recisa testa .

Primo trofeo del mio furor sia questa .

Ah ! tacete , rimorsi crudeli ;

Non ascolto del sangue le grida ;

La vendetta , la rabbia mi guida ,

Il periglio tiranno mi fa .

Per chi vinse di deboli affetti

L' importuno , l' ingiusto rossore ,

E' trionfo lo stesso furore ,

E' delitto la stessa pietà . (a)

S C E N A I I I

ARCADIO *colla guardia* , ed EDUIGE *co' suoi borgognoni*

Arc. **S** Egui i miei passi . (b)

Edu. Ah ! ferma (c)

(Di perverso sovran ministro infame .

Arc. Olà che brami ? (d) E voi ? ... (e) L' armi ribelle ,

Empj , abbassate , e il duce

Di Borgogna ciascuno

Rispetti in me . Carca di ferri Eduige

In carcere sia tratta .

Edu. Ah ! vil che sei .

Con chi pensi garrir ? Miei fidì , entrambi (f)

Ad un tronco avvincete : a' vostri dardi

(a) Parte . (b) Alla guardia .

(c) Si fa arditamente incontro ad Arcadio .

(d) Ad Eduige . (e) Ai borgognoni .

(f) Ai borgognoni .

Sien bersagli i lor petti; e questa infame
Velenosa bevanda a terra, a terra
Gittisi omai. (a) Che più s'attende?

Arc. Invano

Si pretende ch'io ceda.... (b) Aimè! son vinto;
Lasciatemi, crudeli.... Ah! principessa,
Pietà di me.

Edu. Con qual'ardire un empio

Mi domanda pietà? Poco ti sembra
Quanto oprasti finor? Dov'è la gemma
Che il Re ti diè della rinchiusa torre
Le porte a disserrar?

Arc. Prendila, è questa. (c)

Edu. Volo a salvar Clotilde: i colpi intanto
Voi suspendete, o fidi;
E in presenza di lei
Eseguirete poscia i cenni miei. (d)

Arc. Principessa, deh! senti.

Tuo seguace ancor io...

Edu. Per mio seguace

Ricuso un traditor.

Arc. Della mia sorte

Dunque pietà non hai?

Edu. No, menzogner; no, disleal, morrai. (e)

(a) Con impeto prende la tazza dalle mani della guardia, e la gitta a terra.

(b) Cava la spada per difendersi; ma dal numero superiore vien tosto disarmato, e legato ad un albero, come pure la guardia.

(c) Le dà il sigillo.

(d) In atto di partire.

(e) Si fa innanzi alla torre, mostra la gemma ai custodi, e tosto aprendosi la porta, viene introdotta.

S C E N A I V

ARCADIO , *indi* CLOTILDE , *ed* EDUIGE
dalla torre

Arc. **D** Eh ! pietosi guerrieri , al vostro duce
 La destra disciogliete ! Io d'un tiranno
 Più seguace non sono : odio l'istante ,
 Il momento detesto in cui la fede
 Al suo piede giurai . Per farvi salvi ,
 Per difender Clotilde i vostri passi
 Precederò , lo giuro : il ciel se mento
 Con un fulmin m' uccida ... Ah ! voi temete?
 Ecco Clotilde , oh stelle ! ... Amici , aita !
 Una via di placarla ah ! chi m'addita !

Edu. Vieni , vieni , Regina . Ecco il malvaggio (a)
 Che a te l'infame tosto
 Porger dovea . . .

Arc. Pietà , Clotilde .

Clot. Audace ,
 Ed hai cuor di mirarmi ?

Arc. Ah ! principessa ,
 Ah ! Regina , pietà ! Tutto diverso
 Da quel che fui sarò . Vostro seguace
 Del tiranno nel sen . . .

Clot. No , la sua morte
 Non si chiede da noi . Se degli eccessi
 Pentito sei , se fedeltà ne giurì ,
 Arcadio , ti perdono .

(a) *Ascennando Arcadio . . .*

Edu. Ah! non fidanti. (a)

Arc. Sì, fida ti, Regina; io più d'inganni
Non son capace.

Clot. I lacci

A lui togliete, e il ferro
Torni al suo fianco. (b)

Arc. Oh di clemenza invero

Esempio memorando! Ecco, a' tuoi piedi (c)
Di tue leggi il più fido

Costante esecutor. Pietosa Eduige . . . (d)

Edu. Sorgi. Che più s'indugia? Al campo, al campo:
Partiam, Clotilde.

Clot. E se il tiranno intanto

Ne tronca i passi?

Arc. Ah! di che temi? E' poco

Da qui lungi il cammin: siam noi bastanti
A difender tua vita.

Edu. Ogni dubbiezza

Scaccia dal seno: il partir nostro istesso
Dilegua ogni sospetto.

Clot. Oppormi non poss'io; l'invito accetto.

Non è viltà s'io temo,

Se incerto il piè s'arresta

Avvezza alla tempesta,

Tremo nel porto ancor.

(a) A Clotilde.

(b) Le guardie disciolgono così Arcadio come
la guardia, e rendono ad Arcadio la spada.

(c) S'inginocchia à piedi di Clotilde.

(d) Inginocchiandosi à piedi di Eduige.

Astri, per me sereni
Deh ! risplendete omai.

Ha già sofferto assai

Quest'innocente cor. (a)

S C E N A V

Prospetto esteriore della città con ponti alzati, porte chiuse, le mura ingombre di soldati, e l'esercito di Clodoveo in atto d'assalto.

CLODOVEO, e ROBERTO

Clod. **D** Uce, al valor di questa schiera ardita
L'atterrar quelle mura è lieve impresa;
Ma l'idol mio, ma la diletta sposa
Ivi si cela: abbandonar sua vita
D'un tiranno al poter, che disperato
Col suo sangue potria
Suoi torti vendicar, non è da saggio.
Un prudente consiglio
Dunque s'adopri: a lui tu vanne; è questa
L'ultima ch'io gli porgo amica offerta.
La mia sposa mi renda, e di Borgogna
Non gli contendo il soglio; ogni onta a lui
Ogni oltraggio perdono;
Compagno il bramo, ed amistà gli dono.
Rob. Eseguisco il comando. Il ciel conceda,
Che ad evitar le stragi

Il tuo

(a) *Partono.*

Il tuo furor sospenda,

L'offerta accetti, e l'idol tuo si renda. (a)

Clod. Felice me, ma non lo spero, il patto

Se Gondebaldo accetta, ecco in un punto

La Gallia, e la Borgogna

Dall'eccidio sottratte; ecco il mio core

Del suo ben nel possesso. Ah! tutto è poco

Per meritarvi, amate luci, in cui

Tutte le grazie sue pose natura,

Al cui riflesso ogni beltà s'oscura.

Pupille amabili

Del mio tesoro,

Forse decidere

Del pomo d'oro

Di nuovo Paride

Per voi dovrà.

Che voi se il giudice

Presenti avea,

Non Giuno, o Pallade,

Non Citerea

Aveano il premio

Bella beltà.

Q.

(a) *Seguito da un corpo di truppe entra nella città, calandosi a bella posta i ponti dagli assediati.*

S C E N A V I

ARCADIO, indi CLOTILDE ed EDUIGE
con seguaci, e detto

Arc. **M**Io Re.

Clod. Tu qui? Tu in mia presenza? Il ferro, (a)
Olà, costui deponga.

Arc. Ah senti! Io sono

Di Clotilde seguace: eccola... (b) Eduige
La tua sposa ti rende.

Clod. Oh me felice!

M'inganni? Ov'è? (c)

Arc. Non dubitar, s'appressa.

Clod. Vadasi incontro a lei. (d)

Arc. Mirala, è d'essa? (e)

Clod. E fia ver, cara sposa? E come mai
Torni fra questi amplessi? A chi degg'io
Sì dolce acquisto?

Clot. Ad Eduige il dei.

Clod. Ah! nol credo a me stesso! E mia tu sei?
Ma d'onde?..E come?..E Gondebaldo? E questi
Che ti seguono armati?...

(a) Alle guardie.

(b) Accennando nella scena d'onde egli è
venuto. (c) Agitato mirando nella scena.

(d) S'incammina verso la scena.

(e) In comparire Clotilde sulla scena, suonano i militari istrumenti, si abbassano le bandiere, e tutta l'esercito inginocchiandosi onora la nuova Regina. Clodoveo l'incontra in mezzo della scena, e l'abbraccia.

Edu. A parte a parte

Tutto saprai. Clotilde è tua: se poco

Ritardava l'aita,

Tosco crudel già le togliea la vita.

Arc. Signor, della cittade (a)

Si disserran le porte.

Clot. A noi Roberto

Sollecito ritorna.

S C E N A VII

ROBERTO, e detti

Rob. **A** LI' armi, all' armi.

Guerra vuol Gondebaldo, e ad incontrarti

Signor, già viene. Oh! qual furor l'invase,

Di Clotilde, e d' Eduige

Quando la fuga udl.

Arc. Ma che s' attende? (b)

Il nemico s' avanza.

Clot. Oh ciel! Qual nuova

Impensata sciagura?

Clod. Ah! non temere:

Nella mia tenda, o duce,

Le principesse guida; (c)

Q 2

(a) *Apresi la porta della città, e si cala il ponte per il passaggio di Roberto, e dopo di esso comparisce sul ponte stesso l'esercito borgognone che marcia.*

(b) *A Clodoveo, vedendo che l'esercito borgognone si avvanza.*

(c) *A Roberto.*

La custodia di loro a te s' affida . (a)
 Guerra vuoi, Gondebaldo ? (b) In tal cimento
 Il valor si richiede , e non l' orgoglio :
 A guerra tu m' inviti , e guerra io voglio .

In avanzarsi Clodoveo alla testa de' franchi escono tosto furiosi i borgognoni dalla città , ed al suono de' bellici istrumenti s' attacca la zuffa . Il numero superiore de' franchi permette a Clodoveo di distaccare de' scelti corpi di truppa ad assalire le porte della città . Cresce intanto il combattimento , scorrendo Clodoveo per la scena in traccia di Gondebaldo , e ravvisandolo sulle mura vola ad assaltarlo , introducendosi nella città per una delle porte di già guadagnate da franchi ; al valore de' quali già cedono i borgognoni , e fuggono ; restando la città libera ai vincitori , che entrano vittoriosi , s' impadroniscono delle torri , ed innalzano la bandiera franca : Intanto sopraggiunge Roberto con seguito di pochi franchi ,

SCENA ULTIMA

Tutti

Rob. **L** Ode al ciel ! sulle mura
 Già la franca bandiera

(a) Partono Clotilde , ed Eduige in compagnia di Roberto .
 (b) Verso l'esercito de' borgognoni .

Io miro insuperbir . Che più tardate ? (a)

A Clotilde l'avviso , olà , recate . (b)

Clod. Arrestati , codardo : a questo ferro

Speri invano involarti .

Gon. Ah traditore !

Eccomi , non pavento . (c) Aimè ! son vinto .

Clod. Cedi il ferro .

Gon. Pietà ! (d)

Clod. Sarei tiranno

Se provassi pietà . Di tanto sangue

Che spietato versasti or negli elisi

Vanne a purgar la colpa : a' falli tuoi

Giusta mercede è questa .

Perfido mori (e)

Clot. Ah ! caro ben , t'arresta .

Clod. Del padre tuo la morte

Lasciami vendicar .

Clot. No , di quel sangue

La destra non macchiar : col suo rossore

Vendicato abbastanza è il genitore .

Edu. Io Clotilde ti resi , io del germano

Or la vita ti chiedo ; è assai punito

Q 3

(a) Alle guardie che ha seco .

(b) Partono alcune guardie , ed intanto esce dalla città Gondebaldo difendendosi da Clodoveo , che coraggiosamente l'incalza .

(c) Dopo breve contrasto cade Gondebaldo , e Clodoveo gli guadagna la spada , e lo disarmo .

(d) Clodoveo tiene Gondebaldo a terra con un piè sopra di lui .

(e) In atto che Clodoveo è per ucciderlo escono Eduige , Clotilde , ed Arcadio , e lo arrestano .

Se del regno lo privi .

Clod. Resistervi non posso . Alzati , e vivi . (a)

Arc. Oh generoso !

Clot. Oh vero eroe !

Gon. Confuso

Che mi accadde non so ! Viver vorrei ,

Ma desio di morir ; vorrei pietade ,

Ma chiederla non so : tutto l'orrore

Veggio de' falli miei ,

E abborrirli non so quanto dovrei . (b)

Clot. Quel pentimento , o sposo ,

Alla clemenza invita ,

Clod. Ah ! Gondebaldo ,

Non arrossirti piu . Sono ai mortali

Necessarie le colpe acciò risplenda

Talora il pentimento ; ed un malvagio

Che al cammin di virtù ritorna poi

E' il trionfo maggior ch'aman gli eroi .

Gon. Oh magnanimi sensi ! Oh ! te felice

Suol di Borgogna , a udir le leggi eletto

Di sì giusto Sovran .

Clod. No , Gondebaldo ,

Usurpator non sono . A me la destra

Basta sol di-Clotilde , e di Borgogna

Non pretendo lo scettro . In te nel soglio

Il suo sovrano ancora

Segua Borgogna ad adorar ; ma regni

Teco pur la germana ; e la sua destra

(a) *A Gondebaldo , che si alza : e Clodoveo ripone la spada .*

(b) *Re sta confuso ricoprendosi il volto .*

A Roberto porgendo, allor che teco
Le acerbe cure entrambi
Divideran del trono,
Si serbin grati al donator nel dono.

Rob. Ah! signor, mi confondi. Amata sposa, (a)
Ecco la destra.

Edu. Accetto (b)
Il sospirato dono.

Gon. In voi Borgogna
I suoi monarchi adori: io stanco omai
Son di regger lo scettro; a voi lo cedo.
Deh! regolate il soglio
Di me più saggi. Altro da voi non voglio.

Clod. Oh rinata virtude!
Clot. Oh prudenti consigli!

Rob. Noi tuoi servi saremo. (c)

Edu. Saremo tuoi figli. (d) (no

Clod. Altro a bramar non resta; ecco un sol gior-
Tutti rese felici. E' salvo un regno
Dal giogo d' un tiranno, i gravi eccessi
Il tiranno detesta, un fido servo
Il guiderdon riceve, il sospirato
Imeneo si compisce, e pien di gioja
Dopo pena si ria,
Al fine io posso dir, Clotilde è mia.

Clot. Non v'è più che sperar.

Gon. Ma chi sì grandi
Portenti oprar poteo?

(a) *Ad Eduige.*

(b) *Porge la destra a Roberto.*

(c) *A Clodoveo.* (d) *A Clodoveo.*

Clor. Sol di Gallia l'eroe.

Gon. Sol Clodoveo.

C O R O

Che bel dì! che bel momento!

Non si sa, se più contento

Provi il vinto, o il vincitor.

F. I N E.

0709-12







